BIBLIOTEKA ESHTETIT SHKODER
Ae 23 60B

LE ACCADEMIA D'ITALIA
CENTRO STUDI PER L'ALBANIA
2

P. STEFANO COST. GJEÇOV

CODICE DI LEK DUKAGJINI

OSSIA

DIRITTO CONSUETUDINARIO DELLE MONTAGNE D'ALBANIA

Tradotto dal P. Paolo Dodaj
A cura di P. Giorgio Fishta e Giuseppe Schirò
Introduzione di Federico Patetta

ROMA
REALE ACCADEMIA D'ITALIA
1941-XX

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

CENTRO STUDI PER L'ALBANIA

2

P. STEFANO COST. GJEÇOV

CODICE DI LEK DUKAGJINI

OSSIA

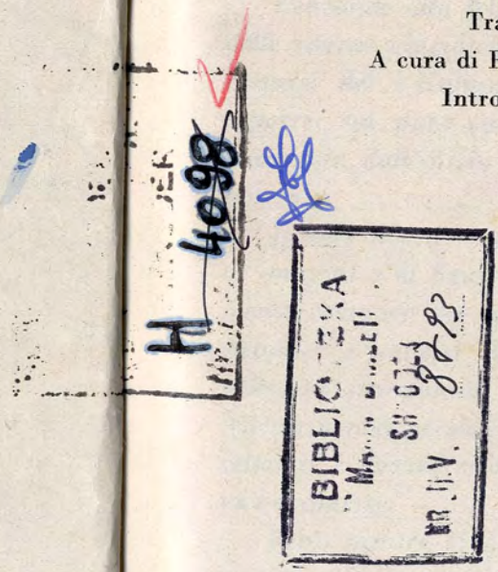
DIRITTO CONSUETUDINARIO

DELLE MONTAGNE D'ALBANIA

Tradotto dal P. Paolo Dodaj

A cura di P. Giorgio Fishta e Giuseppe Schirò

Introduzione di Federico Patetta



ROMA

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

1941-XX

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE

Nel licenziare il testo italiano del Diritto consuetudinario albanese, tradotto dal P. Dodaj, un pensiero devoto vada alla gloriosa memoria di P. Giorgio Fishta, il quale ne propose la pubblicazione, e mi volle collaboratore nella non lieve fatica della cura dell'opera.

Pensando alla schiera di studiosi che sotto gli aspetti vari, delle scienze giuridiche, storiche o etnografiche, vorranno interessarsi del « Kanun di Lek Dukagjini », credo opportuno esporre, sia pure succintamente, quali siano stati i criteri fissati sin dall'inizio e che si sono tenuti presenti in tutto il lavoro.

Il testo albanese, nella sua rude e forte veste esteriore, ricco di imagini e di figure, ha richiesto bene spesso un capovolgimento completo del costrutto ed una riproduzione in termini semplici e concisi delle molte circonlocuzioni, mentre altre volte, la stringatezza di alcune sentenze, la cui traduzione letteraria non avrebbe reso in italiano nè il colore nè il concetto, si è dovuta risolvere con frasi più chiare, per quanto meno concise.

Però, mentre si è avuto l'intento di presentare un testo quanto più chiaro e corretto, si è altrettanto cercato di evitare l'abuso della terminologia giuridica dei nostri codici, allo scopo di mantenere, quanto più possibile, quel carattere grezzo del testo originario in cui si rispecchia una mentalità semplice e pratica, ed estranea a ogni forma evoluta.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Delle note riportate dal testo albanese, si è dovuta fare una minuta revisione. Anzitutto i richiami a trattatisti del secolo scorso, ormai superati, sono stati eliminati del tutto, perchè i concetti di carattere generale da essi esposti possono essere liberamente riscontrati, in forma più perfetta, in qualunque opera corrispondente dei tempi correnti. I testi dei maggiori autori latini e greci e degli antichi giuristi sono stati controllati sulle edizioni critiche più recenti e accreditate nel mondo degli studiosi. Il testo degli scrittori greci è stato riportato nella lingua originaria, seguìto, per maggiore comodità di alcuni lettori, dalla traduzione letteraria italiana. Per quelli autori le cui opere sono rare e difficili a compulsarsi, allo scopo di dare agli studiosi maggiore possibilità di controllo, abbiamo richiamato la più recente edizione della classica opera di Bruns-Mommsen « Fontes Iuris Romani Antiqui » ove i testi sono riportati.

Qualche nota è stata eliminata, o perchè non vi abbiamo riscontrata la necessaria corrispondenza al testo cui si richiamava, o perchè, almeno in base alle indicazioni avute, non ne abbiamo constatata l'esistenza nelle edizioni critiche da noi scelte per la revisione. Di tali edizioni abbiamo premesso anche l'elenco.

Al testo del « Kanun » abbiamo creduto opportuno aggiungere l'« Appendice », tradotta e curata da chi scrive, in un primo tempo non compresa nel piano delle pubblicazioni, ma che invece riveste una importanza eccezionale perchè, mentre da una parte presenta aggiunte al testo del Codice, dall'altra espone alcuni fatti o tradizioni dalle quali sono derivate sentenze o leggi dello stesso « Kanun ».

Il libro, così come si presenta, con nomi di vari studiosi, vuole essere ancora un esempio di fraterna collaborazione fra italiani e albanesi.

GIUSEPPE SCHIRÒ

INTRODUZIONE

1. – Le consuetudini giuridiche delle Montagne autonome dell'Albania, di grande importanza così per la storia della civiltà albanese come per l'etnologia giuridica e per la scienza del diritto comparato, furono amorosamente raccolte dal Padre Stefano Costantino Gjeçov, francescano, nato a Ianevo in Cossovia il 12 luglio del 1874 e assassinato da Iugoslavi, per cause politiche, il 14 ottobre del 1929.

Il Padre Gjeçov è annoverato fra gli scrittori illustri albanesi, ed è benemerito per aver salvato dalla dispersione, e forse dalla distruzione, oggetti antichi ora conservati nel Museo della Provincia francescana di Scutari, e soprattutto per aver raccolto dal popolo parole, frasi, motti che usò egli stesso nei varii suoi scritti pubblicati dal 1904 al 1915. Di tale raccolta fanno parte le brevi e caratteristiche sentenze giuridiche, che, chiuse ordinariamente fra virgolette, si leggono nell'opera capitale, postuma di cui è data ora la traduzione italiana.

La partecipazione del Padre Gjeçov alla vita sociale e politica della sua patria è provata dalla sua tragica morte, e ne è indizio anche il fatto dell'esser egli intervenuto, il 5, 6 e 7 agosto del 1906, al convegno dei *vecchiardi* e del popolo di Kurbino, e dell'aver sottoscritto come testimonio le *Leggi della Bandiera di Kurbino* allora redatte

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

e di cui è data la traduzione in appendice al nostro volume. Lo spirito, da cui erano animati i presenti al convegno, si rivela già nel secondo paragrafo di queste *Leggi*, nel quale è comminata la multa di mille piastre a chi si rivolga al Governo turco per lagnarsi d'un cristiano.

Fin dal 1913 il Padre Gjeçov pubblicò nella rivista « La stella della luce » alcuni capitoli sulle consuetudini giuridiche albanesi, ma, quando morì, l'opera sua non era ancora condotta a termine. Dice Salvatore Villari (1) che il suo lavoro fu *ricostruito* dai Padri Francescani dell'Albania, i quali lo pubblicarono nel 1933 con un'ampia prefazione del Padre Giorgio Fishta. Quest'illustre poeta e studioso, nominato Accademico d'Italia, presentò al *Centro di Studi per l'Albania*, costituito presso l'Accademia, la traduzione italiana eseguita dal P. Paolo Dodaj e fece la proposta, accolta ad unanimità, che fosse riveduta e pubblicata. Mi fu allora affidato l'incarico di scrivere una breve introduzione, e l'accettai, certo poco ponderatamente, poichè un tale compito poteva esser assolto in modo degno solo da chi fosse in grado di ricorrere all'originale e a varie fonti albanesi ed affini. Disgraziatamente, per la morte del Padre Fishta vennero a mancarmi anche gli aiuti, che avrei avuto da quell'eminente e compianto collega, che doveva mandarmi la sua prefazione tradotta in italiano, darmi notizie sulla vita e l'opera del Padre Gjeçov, e consigliarmi nei dubbi che potessero sorgere (e sorsero infatti più volte) sull'interpretazione dei testi.

Per i dati di fatto ho quindi dovuto valermi quasi esclusivamente degli scritti del dottor Giuseppe Castelletti, del professor Salvatore Villari, del Padre Giuseppe Valen-

(1) *Le consuetudini giuridiche dell'Albania nel Kanun di Lek Dukagjin*, Roma, 1940, pag. 15. Lo stesso Villari scrive, a pag. 29, che la raccolta delle consuetudini albanesi ci pervenne « dopo l'elaborazione di P. Gjeçov e la laboriosa ricostruzione dei francescani».

tini delle C. di G. (1), e delle notizie, che mi furono favorite con grande cortesia dal dottor Giuseppe Schirò, il quale rivide il testo italiano, tradusse l'appendice, utile complemento dell'opera, e curò la stampa del volume in ogni sua parte. Debbo allo Schirò anche la conoscenza di qualche brano della prefazione del Padre Fishta.

2. – La raccolta del Padre Gjeçov è divisa in dodici libri intitolati: *La Chiesa; La Famiglia; Il Matrimonio; Casa, bestiame, poderi; Il lavoro; Prestazioni e donazioni; La parola; L'onore; I danni; Delitti infamanti; Il Codice giudiziario; Privilegi ed esenzioni*. Indipendente dalla divisione in libri è quella in *capi*, numerati da 1 a 24; indipendente da queste due divisioni è quella in *articoli*, numerati da 1 a 159 (2), e indipendente da tutte tre quella in 1263 paragrafi. Poichè in parecchi *articoli* non si fa uso della divisione in paragrafi, è conveniente indicare nelle citazioni i paragrafi col solo numero, ed eventualmente gli articoli col numero preceduto dall'abbreviazione *art.* Articoli e paragrafi sono spesso suddivisi in molte proposizioni numerate o di-

(1) GIUSEPPE CASTELLETTI, *Consuetudini e vita sociale nelle montagne albanesi secondo il Kanun di Lek Dukagjini*, in « Studi Albanesi», vol. 3–4, Roma, 1933–34; *Di alcune usanze di caccia albanesi*, in « Archivio Vittorio Scialoja per le consuetudini giuridiche agrarie», vol. II, Firenze, 1935, pag. 10[illegible] sg.; SALVATORE VILLARI, op. cit.; P. GIUSEPPE VALENTINI, recensione del libro del Villari, in « Civiltà cattolica», vol. IV, Roma, 1940, pag. 456 sg.; *Sul Kanun di Lek Dukagjini*, articolo nella rassegna delle informazioni bibliografiche della Agenzia Drin di Tirana, dattilografato e inviatomi cortesemente dall'A., competentissimo, com'è noto, e altamente benemerito degli studi storici sull'Albania. Ricordo inoltre, fra gli scritti che ho presenti: GIOACCHINO VOLPE, *Formazione storica dell'Albania*, Roma, 1940; MUSTAFÀ MERLIKA KRUJA, *Nascita della Grande Albania*, in « Rivista d'Albania», II, Milano, 1941, pag. 9[illegible] sg.; MARIO UDINA, recensione del libro citato del Villari, in « Rivista d'Albania», I, Milano, 1940, pag. 325–326; ERNEST KOLIQI, *Tradizioni e canti popolari albanesi*, in « Rivista d'Albania», I, pag. 333 sg.

(2) Coll'articolo 159 finisce il libro XI; nel libro XII, che consta dei capi 23 e 24, e dei paragrafi 1221–1263, non c'è divisione in articoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

stinte con le lettere dell'alfabeto; ma, per semplificare le citazioni, delle suddivisioni non terrò ordinariamente conto.

Nella distribuzione delle materie, quale risulta dalla divisione e dai titoli dei dodici libri, e poi dai singoli capi e articoli, è ovvio osservare la mancanza di criterio giuridico e d'organizzazione sistematica. Si vede, diciamolo pure, che le consuetudini giuridiche non furono raccolte ed elaborate da un giurista, e si notano, d'altra parte, ripetizioni (1), spostamenti (2), contradizioni e inesattezze (3); difetti, in sostanza, che si riscontrano non di rado nelle opere, anche di molto pregio, non compiute e non rifinite dall'autore, e in cui, dopo la sua morte, altri hanno messo le mani.

3. – La raccolta del Padre Gjeçov ha nel titolo la denominazione di *Canone di Leka Dukagini*. Nel testo si legge più volte *Kanun di Leka*; e che per Leka si debba intendere Lek, cioè Alessandro III Dukagjini, morto nel 1479 (4), appare dal paragrafo 891 messo in relazione col

(1) Vedi, per esempio, i paragrafi 17, 1 e 9; 185 e 777; 271, 289, 292; 316, 317, 335; 463 e 812; 828 e 830; 594 e 889; 151, 538, 544.

(2) Il paragrafo 1181, ripetizione del 1081, è fuor di luogo nell'articolo 156, che tratta del *bando*.

(3) Così nel paragrafo 10, 1 si legge che « al sacerdote non si chiede giuramento »; in 10, 5 « raramente o quasi mai si chiede al sacerdote il giuramento »; in 10, 6 « il giuramento del sacerdote viene considerato equivalente a quello di 24 *giurati* ». Trattandosi dei *diritti di chi non ha eredi*, il paragrafo 107 dice che « ognuno è padrone dei *proprii averi* », e il 108 che il padre, anche non avendo figli maschi, « non può lasciare alle figlie nè case nè terreni nè campi ». Nella definizione dei *giurati* data dal paragrafo 1044 è detto che *sono designati dai giudici*, ma il 1057 rettifica che « una metà dei *giurati* è scelta dal tribunale e l'altra metà dall'interessato », e il 1076 ci fa sapere che ai *giurati* designati dai giudici e dall'interessato s'aggiungevano *i parenti più prossimi*.

(4) Un albero genealogico dei *Dukagin* è in Stokvis, *Manuel d'histoire, de généalogie et de chronologie*, vol. II, Leida, 1889, pag. 464. Gioacchino Volpe, op. cit., pag. 16, scrive del Kanun: « opera che fu un po' di tutti o di pochi, ma ebbe probabilmente il suo artefice primo in Lek Dukagjini, cioè Alessandro Ducagini . . . , che fu uno dei capi della montagna e giudice al tempo di Scanderbeg, fedelissimo a lui ».

racconto, dato in appendice, della disputa di lui con Skanderbeg a proposito del principio sancito chiaramente in quel paragrafo, nel quale è detto: « Leka (Alessandro Dukagjini) punisce ogni uccisione (in base alle sentenze): Il buono può nascere dal cattivo e il cattivo dal buono. Anima per anima, tutte le crea Dio ». Nel racconto edito appunto ad illustrazione di questo paragrafo, si legge che Skanderbeg « mandò a salutare Lek Dukagjini e a pregarlo di voler intervenire al convegno della regione, nel quale si dovevano esaminare alcune cause d'omicidio ». Leka intervenne, e non volendo che si creassero distinzioni *fra individui, i quali debbono considerarsi eguali*, disse: « Dio non fa distinzione fra uomo e uomo. Il cattivo può nascere dal buono e il buono dal cattivo ». Skanderbeg, che era di parere contrario, finì coll'accettarne l'opinione, e sentenziò: « Si decida come ha detto Leka ». In un altro caso i due capi erano e rimasero di diversa opinione. Perciò « nel territorio di Giorgio Castriota (*Skanderbeg*) rimase il principio che *per vendetta* si potevano uccidere le fratellanze e le discendenze », mentre nel territorio di Lek Dukagjini vige invece la legge: « La vendetta cade sull'omicida, e passate le ventiquattro ore (dopo l'omicidio), non si perseguita il parente dell'omicida ». Sulla diversità di consuetudini nei due territori dirò in seguito.

Tornando ora alle denominazioni date al corpo delle consuetudini, troviamo che esso è indicato come *Kanù* (*o canone*) *della montagna*, *Kanù di Lekë*, *Kanù di Dukagjini*, *Kanù di Lekë* (o *Lek* o *Leka*) *Dukagjini*, ecc. Il Padre Valentini dice però che del *Kanù* non fu trovato menzione scritta anteriore al secolo XIX; che non gli consta che la parola *Kanù* sia entrata nella lingua albanese prima della conquista turca; che non potè *dilucidare* se la denominazione di *Kanù di Lek Dukagjini* sia originaria, o se l'unione dei due nomi non sia invece *una contamina-*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

zione d'origine culturale: e già il Padre Fishta aveva alla sua volta affermato esser questione non ancora risolta se il Kanun si chiami di Lek Dukagjini perchè attribuito a Lek Dukagjini o perchè in vigore *nella regione di Lek e in quella di Dukagjini*. In questo secondo caso il titolo dovrebbe essere, secondo lui, *Kanun Lek–Dukagjini*.

Pur dichiarandomi incompetente a risolvere le questioni accennate dal Fishta e dal Valentini, mi pare di poter affermare che certe consuetudini delle montagne albanesi furono senza dubbio, e forse a ragione, attribuite al Dukagjini, e che a torto gli fu attribuito il complesso di codeste consuetudini, il così detto Kanun. Nella storia delle fonti giuridiche le false attribuzioni e le false datazioni delle raccolte di consuetudini sono fenomeno ben noto e facile a spiegare.

4. – Che le consuetudini delle montagne albanesi fossero raccolte e scritte per uso degli abitanti, e che il Padre Gjeçov si sia valso d'un precedente Kanun scritto, mi pare più che dubbio. Nella sua opera vi sono molte frasi, molte sentenze d'origine evidentemente popolare (1), ed

(1) Per esempio, « La Chiesa non ha pegno con alcuno (3); la Chiesa non ha spada nè fune (4); il sacerdote non cade in sangue (10); a chi il padrone di casa rivolge il dito perchè vada in guerra, deve uscire (25); [*in luogo di* padrone di casa, *si deve scrivere o intendere* capo della famiglia]; la strada non paga (185 e 277); svellere i segnali dei confini è come disseppellire le ossa dei morti (243); l'acqua è il sangue della terra (267); il lavoro allontana la strada, ma tu non puoi metterla sull'acqua perchè il bestiame ti si annega, nè sulle rocce perchè il bestiame può precipitare (271; cfr. 289); il capro od il montone che portano la campana non possono pretendersi come multa; essi rappresentano l'onore ed il prestigio del gregge (284); il mugnaio e l'oste debbono dormire appoggiati su un gomito (331); la proprietà è considerata come il fondamento della vita; ed è principio di legge che le fondamenta non si svelgono (358); il canale del villaggio può anche passarti rasente al focolare (361); il cavallo ed il fucile cambiando uncino cambiano padrone (478); il cavallo noleggiato ha la pelle sulla trave (485); la promessa sta in fondo alla borsa (516); la strega non cade in sangue (art. 86); il lupo lecca la sua carne, ma morde quella altrui (546);

egli deve averle raccolte dalla viva voce del popolo. D'altra parte vi affiorano non di rado concetti che non erano certo nella mente di quei montanari, e si fa uso di termini giuridici che a loro dovevano essere ignoti. Si vedano, per esempio, le definizioni della pena, della famiglia, della nazione (1), dell'omicida, del complice (13, 18, 19, 105, 106, 843, 850).

5. – Le consuetudini raccolte dal Padre Gjeçov in varie parti delle montagne albanesi variano talora non poco da luogo a luogo. Accanto alle consuetudini vigenti, egli raccolse inoltre e diede notizia di consuetudini antiche ormai scomparse.

Che le consuetudini siano state a mano a mano modificate, appare, per esempio, dagli accenni al fucile e alle cartucce, al caffé, che agli ospiti di riguardo s'offre anche con lo zucchero (514, 602, 660, 1243), alla coltivazione del tabacco e perfino alla semina delle patate (308). D'altra parte, dove si tratta della definizione dei confini, di cui

o il non lo so, o la cosa, o il ladro (582); nella propria stadera ciascuno pesa 400 dramme (594); il pane paga il danno (631); la mano secca non è benedetta (694); una sola capra secca il podere (745); o il bestiame al padrone il passo libero (795); il gallo cantante è l'orologio del povero (808); un porco ingrassato è il mantenimento di una famiglia (809); chi offre la cartuccia si addossa il debito del sangue (826); il fucile porta il sangue in casa (828 e 830); lo scatto del grilletto paga la multa (942; cfr. 943); il piede altrui e le nostre oneste (1178); il sangue va per il dito [*osservazione* al paragrafo 1199]». Per l'interpretazione di questi detti si ricorra al testo.

(1) « Avendo una stessa origine, un medesimo sangue, una stessa lingua e comuni usi e costumi, formano quella grande famiglia che si chiama Nazione» (19). Il prof. Schirò m'informa che è in istampa, per il volume di imminente pubblicazione dedicato al Cossovo, un suo studio in cui, a premessa di un più ampio lavoro sul linguaggio figurato del testo del diritto consuetudinario, tende a far riconoscere, attraverso l'esame letterario o del contenuto del testo, le frasi proverbiali della tradizione, quelle popolari trascritte fedelmente dal Gjeçov e quelle che hanno richiesto dal raccoglitore una composizione parziale o generale.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

dirò, col lancio della pietra, col carico d'una grossa pietra sulle spalle, o con la scure (262 e segg.), s'avverte che così s'usava « in epoca molto lontana, quando forse i fucili non erano ancora in uso », « ai tempi ciclopici, quando le ragioni dell'onore e dell'interesse venivano salvaguardate dalle leggi della forza ». Nel paragrafo 492 è detto che « la legge antica non conosceva prezzi in moneta, e perciò i pagamenti si facevano con oggetti in natura ». Nei paragrafi 898–900 troviamo che « secondo il codice antico delle montagne albanesi, soltanto l'omicida cadeva nella vendetta del sangue (1) . . . La famiglia dell'ucciso non poteva inseguire nè uccidere alcun parente o nipote o cugino dell'omicida, ma solo quest'ultimo. Il codice posteriore abbraccia nella legge della vendetta o del taglione tutti i maschi della famiglia dell'omicida, anche se sono in fasce... ». Nell'*osservazione* aggiunta al paragrafo 1199 è detto che « l'incendio delle case per qualsiasi uccisione anticamente non era in uso », e che fu *messo in opera dal Governo turco e da alcune fra le famiglie più cattive*. È detto pure che l'uso di cercare ed uccidere qualunque maschio della famiglia dell'uccisore « venne introdotto per facilitare la vendetta, tanto che è stato esteso per le prime 24 ore anche contro le famiglie divise da quella dell'uccisore ». Dai paragrafi 930 e 931 sappiamo che « l'uomo e la donna che abbiano avuto rapporti illeciti, venendo scoperti e presi, sono fucilati dai parenti, dal villaggio e dalla Bandiera, ed il loro sangue rimane invendicato »: che però « anticamente la vedova, come la ragazza, che si svelavano incinte, si bruciavano vive su un letamaio; oppure venivano messe in mezzo a due cataste di legna accese per essere costrette a manifestare il nome del complice; ove non si otteneva la confessione, si lasciavano ardere sul fuoco. Se invece si

(1) Di questa notizia è lecito dubitare.

riusciva a conoscere il nome del correo, si procurava la sua cattura e lo si fucilava insieme alla donna ».

È spesso notato il variare delle consuetudini da paese a paese. Così per le *montagne d'Alessio* vale il paragrafo 225: « Un terreno che una volta sia stato lavorato come campo o come orto, o sul quale sia stata eretta casa o capanna, da nessuno del villaggio o della Bandiera potrà essere rioccupato, ancorchè sia stato abbandonato da 100 anni. Di generazione in generazione rimane proprietà del primo abitatore ». Invece nel paragrafo 226 leggiamo: « Chi per dieci anni abbandona la sua abitazione, senza curarsene più, perde su di essa ogni diritto e l'abitazione diviene proprietà di chi è il primo ad occuparla (*Oroshi*) ». All'articolo 8, *La specifica della pena secondo l'entità della colpa*, è annotato: « Queste pene sono in uso specialmente nella Mirdizia e nelle sette Bandiere di Puka »: all'articolo 32, nel quale sono elencate *le punizioni prescritte dal Codice contro chi prende e convive con una donna senza matrimonio*, è parimenti annotato: « Il Codice nella Mirdizia ». Nel paragrafo 264, nel quale è descritto l'antico uso, a cui ho già accennato, dalla *divisione* dei confini *con la grossa pietra sulla spalla*, si legge: « Così nei piani di Lugja e in Mal Sheit dei monti di Oroshi ». Nell'*osservazione* posta dopo il paragrafo 885 si dice: « Secondo le tradizioni dei Monti Albanesi sulle differenze delle quali parleremo (1), risulta che la « tregua del bestiame e del pastore » è molto antica, anteriore alla comparsa del fucile. In certi luoghi però, è tuttora in uso, come nelle Montagne di Gjakova (Nikai, Merturi, Gash, Krasniqe) ed in quelle del Dukagjini (Shala, Shoshi, Kiri, Gjaj, Plani e Toplana). Nelle Montagne di Puka, Mirdita, Thkella e quelle di Alessio e Kurbini, benchè in

(1) Pare che questa promessa non sia stata mantenuta, l'opera, com'ho detto, non essendo stata rifinita dall'A.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

oggi non sia in uso questa specie di tregua, tuttavia, da quanto ci hanno riferito i capi delle suddette regioni, pare che una volta dovesse esistere questa usanza anche presso quelle parti ». Nel paragrafo 957 è detto che la multa di 500 piastre da pagarsi, *per qualunque uccisione*, alla casa dei Gjomarkaj (di cui dirò) « è in uso solo nella Mirdizia » (1). Nell'*osservazione* posta dopo il paragrafo 1078 sono notate alcune particolarità dei così detti *giurati* « nelle Montagne di Dukagjini e di Giakova, come pure in alcuni altri settori ».

6. – Ho ricordato la narrazione, pubblicata in appendice ad illustrazione del paragrafo 124, nella quale s'afferma la diversità delle consuetudini del territorio di Skanderbeg da quelle del territorio di Lek Dukagjini in materia di vendetta del sangue. Tale diversità si connette con la questione della possibile « esistenza di due differenti raccolte di norme consuetudinarie: quella di Alessandro III Dukagjin e quella di Skanderbeg ». La questione fu trattata dal Villari (pagina 44 e seg.) e dal Padre Valentini (2), e per quanto posso

(1) Cfr. l'osservazione dopo il paragrafo 1199.

(2) Il VILLARI scrive, a pag. 45: « L'eventualità dell'esistenza di un Kanun di Skanderbeg diverso da quello di Dukagjin non ci è stata scartata dal direttore del collegio dei gesuiti di Scutari, il rev. Padre Giuseppe Valentini, il quale in uno degli interessantissimi colloqui accordatici ammise che molte differenze si possono notare nelle norme del Kanun di Leka e in alcune consuetudini delle località dove più forte fu il dominio di Skanderbeg, e che, però, assai difficile, quasi impossibile riuscirebbe il tentativo di riunire le consuetudini stesse, perchè la zona è stata meno frequentata dai missionari e si hanno pochissime tradizioni orali attendibili. L'opinione non ci è stata confermata dal senatore Mustafa Kruja». Il Padre Valentini, nell'articolo citato, afferma invece che le sue dichiarazioni furono fraintese. «Esiste [egli si chiede] un solo Kanun della Montagna, oppure due, uno di Lek e uno dello Skanderbeg? Non saprei dare una risposta sicura benchè, forse per mancanza d'agio, forse per non essermi espresso bene, ho potuto dare al prof. Villari l'impressione che io sostenga l'esistenza di due distinti Kanun. Da una parte la tradizione della controversia tra i due legislatori un qualche valore documentario ce l'ha, se non altro come testimonianza del pensiero popolare, credo di Mirdizia, nella nostra questione. D'altra parte vediamo che fino alla metà del secolo XVII le adunanze dei Dukagjini si tene-

giudicare, mi pare accettabile la conclusione del Villari che vi sia un solo Kanun. In luogo di dire *con alcuni*, che questo Kanun sia stato attribuito ad Alessandro III Dukagjin nelle montagne di Dukagjin e a Skanderbeg in quelle di Dibra, mentre a Scutari « assumerebbe addirittura il nome di *xhibal* dalla Commissione che legalmente era chiamata ad applicarlo », possiamo congetturare, tenendo conto delle due narrazioni già citate, nelle quali Skanderbeg compare accanto al Dukagjin, che il nome celeberrimo sia stato per il Kanun aggiunto a quello meno noto.

L'unione dei due nomi si ha in un decreto legge emanato il 30 giugno 1928 (1), poco dopo la nomina a re d'Albania di Ahmed Zogu, già, dal primo febbraio 1925, presidente della Repubblica Albanese. Nel primo articolo del decreto leggiamo: « Nelle montagne di Scutari, Dibra e Cossovo, dove vige il Kanun di Lek Dukagjin e di Skanderbeg . . . »; nel secondo: « I membri scelti dal consiglio amministrativo devono essere persone conoscenti gli usi del paese ed il Kanun di Lek Dukagjin e di Scanderbeg . . . »; nel terzo: « Nel giudizio delle cause sopraddette vengono applicati gli usi locali e tutte le disposizioni del Kanun di Lek Dukagjin e di Skanderbeg che non siano in contrasto coll'ordine pubblico ed il buon costume ». Il Villari fa osservare che si parla al singolare di un Kanun (in albanese, nei vari casi, *Kanuni*, *Kanunit*, *Kanunin*), non di due Kanun (*Kanunat* al nominativo ed accusativo, *Kanunavet* al genitivo e dativo).

vano anche nel Mat, provincia anticamente dei Castrioti, nè che il turco, come creò un sangiaccato di Dukagjini per gli antichi territori di quella famiglia, abbia creato anche un sangiaccato di Castriota o dello Scanderbeg per i territori di quest'ultimo, seppure non volessimo ritenere come tale il sangiaccato di Ocrida ed Elbasan o la subagia di Dibra.

(1) È citato dal Villari a pag. 43 seg.; e da lui sono dati i tre articoli, che trascriverò in parte fra poco.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)
BIBLIOTEKA SHKODER
H 4098
BIBLIOTEKA M. BARLETI SHKODER NR. I.V. 8793

7. – Il decreto legge del 30 giugno 1928 è per noi importante anche perchè prova in modo inconfutabile che il Kanun non è rimasto soltanto in vigore fino al 1912, anno della proclamazione a Vallona dell'indipendenza albanese e del trattato di Londra, del 20 dicembre, che la riconobbe, ma che continuò per certe cause ad essere diritto vigente, accanto agli altri *usi locali*, quando non era *in contrasto coll'ordine pubblico ed il buon costume*.

Fra gli *esempi d'applicazione del Kanun* pubblicati nell'*Appendice*, uno, relativo al paragrafo 1195, riguarda un fatto avvenuto in novembre del 1913; un altro, che si riferisce più o meno direttamente al paragrafo 964, è del 1919; un terzo, concernente *l'articolo* 44, del 1920. Il Villari, a pagg. 47 e sgg., ricorda altri casi più recenti, e riferisce la supplica d'un albanese della sottoprefettura di Dukagjin, che per vendicare l'uccisione d'un cugino avvenuta nel 1936, uccise il 25 aprile 1939 un cugino dell'omicida, e per *darsi in mano dei Carabinieri Reali d'Italia aspettava un'amnistia*, avendo la *massima speranza nel Regime fascista*, « che conosce profondamente i costumi millenari di Dukagjin ».

In questo caso la consuetudine non poteva evidentemente esser invocata se non come semplice attenuante, essendo essa fuor di dubbio *in contrasto* con la legge e *con l'ordine pubblico*. Quando *contrasto* non ci sia, le disposizioni del Kanun e gli altri *usi locali* hanno ora valore di semplici consuetudini. Naturalmente le disposizioni del Kanun e gli usi, che sono in contrasto con la legge e con l'ordine pubblico, continuano e continueranno per un gran pezzo ad aver in pratica notevole importanza.

8. – Il primo articolo del citato decreto legge dice, come abbiamo veduto, che il Kanun vigeva *nelle montagne di Scutari, Dibra e Cossovo*. Il P. Fishta, nella sua prefazione, scrive: « In quali regioni dell'Albania era in vigore il Kanun di Lek Dukagjini ? A questa domanda non si può rispondere con sicurezza, perchè disgraziatamente mancano elementi positivi di studio. Ma per parlare in senso generale, si può dire che esso sarà stato in vigore nella regione di Leka (montagna sopra Scutari) e in quella di Dukagjin. Il Dukagjin nei tempi passati comprendeva Shala e Shosh, Puke e Iballe, Mirdita, Kthelle e Selite, Zhuben (Malsia) e Lezhes. Per questa ragione alcuni dicono che il Kanun si chiama di Lek Dukagjini, non perchè sia stato codificato da Lek Dukagjini, ma perchè è stato adottato dalla regione di Lek e da quella di Dukagjini » (*traduzione di Giuseppe Schirò*).

Molto notevoli, per sè stesse e per l'autorità dello scrittore, sono le osservazioni del P. Valentini, il quale *ha l'impressione* che *i principi e le pratiche giuridiche* delle città albanesi *non abbiano avuto molta affinità col Kanun*. Le città, egli dice, « erano in massima parte abitate da latini, con un notariato imperiale abbastanza istruito nel diritto romano e straniero, e con capitoli canonicali influenti, che debbono aver promosso il diritto canonico. Ivi la popolazione si distingueva in tre categorie, nobili, *proniarii* o proprietari, e semplici cittadini, oltre agli schiavi ». Nel Kanun l'anzianità ha grande importanza così nella legislazione come nel tribunale, mentre non gli risulta che nell'epoca veneta i giudici o i nobili si chiamassero senatori od anziani, « se non talvolta presso scrittori classicheggianti più che presso giuristi ». Nel Kanun non c'è accenno a schiavi; nelle città albanesi non c'è ricordo « di vendetta del sangue o di pacificazione fino alla prima metà del secolo XVI, in Antivari ».

Non dev'esser taciuta un'acuta ipotesi dello stesso P. Valentini, che riguarda sia il territorio d'origine del Kanun sia la denominazione di Kanun di Dukagjini. Egli

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

nota che i Turchi, all'epoca della conquista dei Balcani, imposero spesso o conservarono alle varie regioni i nomi dei signori, che ne avevano avuto prima il dominio. Così il territorio già di Carlo Tocco si chiamò Karlili, e Toskenia l'Albania meridionale, forse dalla stessa famiglia di Tocco o « dai vari signori del paese che a quell'epoca si trovavano appartenenti a famiglie toscane come i Buondelmonte. Così anche la regione montuosa del nord–est, dove aveva dominato la dinastia Dukagjina, prese, com'è storicamente noto, il nome di sangiaccato di Dukagjini ». Ora egli osserva che nel 1520, pochi anni dopo la conquista dell'Albania, salì al trono Solimano II, soprannominato *Il legislatore*, « *Al Kanuni*, per la sua fondamentale opera di sistemazione del diritto statale e civile dell'impero ». Dice quindi il P. Valentini, « potrebbe darsi che egli, oppure i governatori locali, per ragioni di circostanze, abbiano creduto bene di eccettuare, almeno tacitamente, dal Kanun generale di Rumilia il Sangiaccato di Dukagjini. Tali circostanze potevano essere il dilagare ed il fortificarsi delle tribù repubblicane del nord negli impervi territori abbandonati dagli antichi signori, in particolare dai Dukagjini. Potè così facilmente venir in uso, nel far distinzione di règime legale, l'espressione: in Albania sono in vigore due Kanun, il Kanun di Rumilia e il Kanun di Dukagjini, oppure, *ad abundantiam*, il Kanun di Solimano per la Rumilia ed il Kanun di Leka per il Dukagjini. E tal denominazione sarà rimasta, benchè la denominazione esatta sarebbe stata: Kanun delle tribù repubblicane nei territori degli antichi dinasti assoluti di casa Dukagjini ».

9. – « *Kanun delle tribù repubblicane* »; il titolo è esatto, ma, se fosse vero il racconto già ricordato della controversia fra Alessandro III Dukagjin e Skanderbeg sul valore delle persone, il principio dell'eguaglianza cristiana o

magari, se si vuole, dell'*égalité* giacobina, sarebbe stato propugnato (caso non raro) proprio da uno degli *antichi dinasti assoluti*. I privilegi e l'autorità d'una famiglia, che il Padre Valentini crede discendente dai Dukagjini, compaiono nel Kanun come stonature. Si tratta della casa dei Gjomarkaj, alla quale è dedicato l'*articolo 150* del Kanun (§§ 1126–1145) e che è ricordata in parecchi altri paragrafi (1). È detto nell'*articolo* che « La base del Codice è la casa dei Gjomarkaj: occupa il primo posto in ogni luogo ed in ogni convegno: non può essere denunziata, interdetta o separata dalla società: non può essere spenta: non può essere mandata in esilio: oltre ad essa non c'è appello di cause: in ogni giudizio o controversia ha diritto alla sentenza decisiva: ha facoltà di sterminare e di far mandare in esilio: può condannare anche alla morte: « delle membra degli uomini ne dispongono le stirpi, ma della testa i Gjomarkaj »: ha diritto alla percentuale di ogni multa: per ogni (sentenza che segue ad un) omicidio ha diritto a 500 piastre: in guerra essa ha diritto di precedenza e di comando ». In nota al titolo dell'*articolo* si legge infatti che « nel 1911 Dedë Gjoluli capo di Trabuina (e della rivoluzione dei Malissori) disse: A memoria d'uomo la casa dei Gjomarkaj coi suoi Mirditi ha sempre preceduto l'Albania, e subito dopo seguiva la bandiera di Hoti ».

---

(1) Vedi i paragrafi 27, 659, 1111, 1148, 1153, 1154, 1156, 1159, 1160, 1197, 1233, ecc. Uno degli esempi di applicazione del Kanun pubblicati nell'Appendice riguarda l'uccisione del parroco in Kalivaria della Mirdizia verso il 1883. « Ubbra la famiglia dei Gjomarkaj di Oroshi, con i Capi ed il popolo della Bandiera, intervennero e si riunirono a convegno nel posto dove avvenne il misfatto. L'omicida fu fucilato dalla collettività e il suo sangue rimase invendicato; i suoi beni furono incamerati come multa, la casa gli fu incendiata, e i suoi terreni, con tutto ciò che avessero di colto ed incolto, vennero sterminati. La famiglia dell'omicida fu messa al bando perpetuo dalla regione della Mirdizia».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Evidentemente nessuna famiglia di dinasti autocrati potè avere diritti più estesi di quelli enunciati nei paragrafi trascritti. L'autorità della Casa si esercita però essenzialmente nella Mirdizia, e il Kanun, quale ci è dato nell'edizione, cioè derivato da fonti diverse e non sempre concordi, contiene disposizioni, che possono esser di freno anche alla casa dei Gjomarkaj, la quale « prima di farsi giudicare dai Capi e rappresentanti del popolo, dovrà presentare il suo pegno (assoggettarsi preventivamente al giudizio), e se risulta colpevole, dovrà rispondere giusta le disposizioni della legge » (1140), e perciò « sottomettersi alle multe come un qualunque altro suddito » (1141). Le pene più gravi sono però inflitte solo *simbolicamente*. Troviamo infatti nel paragrafo 1145 che « la pena dell'incendio della casa, per i reati contemplati dal Codice, può essere subíta anche dalla casa dei Gjomarkaj, però simbolicamente, per esempio con la scalfittura con la punta di una lima ». Nel paragrafo 1156 leggiamo che « chi uccide un Capo o uno della Casa dei Gjomarkaj incorre nella stessa vendetta di sangue, come per l'uccisione di qualunque altra persona »; nel paragrafo 1159 che la Casa non può *avere alcun diritto sulle proprietà o ricchezza altrui*; nel paragrafo 1160, che « nessuno del popolo è in dovere di pagar decime o tributi ai Capi ed alla Casa dei Gjomarkaj » (1).

10. – Prescindendo dai privilegi dei Gjomarkaj, si può dire sostanzialmente vera l'affermazione del P. Valentini, che « il nucleo del Kanun delle montagne è precisamente la parte statutaria e costituzionale, radicalmente ed immutabilmente repubblicana ». L'esame complessivo delle consuetudini raccolte dal P. Gjeçov suscita infatti dinanzi a noi, vigorosamente scolpita, l'immagine dell'Albanese della mon-

(1) Cfr. anche i paragrafi 1197 e 1233.

tagna, che in confronto dell'abitante delle città è « più attaccato alla sua roccia e al suo gregge, e vivente sempre in arme, quasi allo stato naturale, più capace di conservar una effettiva indipendenza anche sotto i Turchi » (1), come sa conservare la sua religione, sia pure più o meno ben intesa, e tuttora inquinata dalle sopravvivenze dei sentimenti e dei costumi di tempi lontani. Quei montanari, che usano come formula di saluto le parole « Come stai, o valoroso » (888), e chiamano le loro riunioni *convegni dei valorosi delle montagne* (art. 148), hanno un senso altissimo e personalissimo dell'onore. « L'onore sulla fronte c'è stato impresso dal sommo Iddio » (596): « L'oltraggio all'onore non si perdona mai (2) » (597): « Il disonorato è libero di vendicare il proprio onore: non dà pegni, non accetta vecchiardi, non si appella alla giustizia (3) e non si contenta di risarcimento pecuniario. Il valoroso si fa giustizia da sè » (599): « Di fronte alla legge il disonorato è considerato come persona morta » (600).

Il paragrafo 501 dà un lungo elenco dei modi con cui *si disonora un uomo*, e fra essi vi sono offese veramente gravi (4), ma ve ne sono anche parecchie, che sono considerate tali solo per un rigido e formalistico attaccamento ad un Galateo *sui generis*. Infatti « si disonora un uomo . . . scoperchiandogli i vasi delle vivande mentre si trovano sul fuoco a cucinare: essendo ospite, inzuppando il boccone

(1) G. Volpe, op. cit., pag. 20.

(2) Per una delle contradizioni già più volte segnalate, il paragrafo 59[illegible] dice invece: « Il disonore non si vendica con compenso, ma con spargimento di sangue o con un perdono generoso (fatto in seguito all'intervento di buoni amici) ».

(3) Com'è detto in nota a questo paragrafo, *dar il pegno* e *accettare i vecchiardi* sono fasi della procedura giudiziaria.

(4) Alcune sono ricordate anche nel paragrafo 922, che fa parte dell'articolo 129, *L'uccisione per azioni disoneste*: « L'ospite, il fidato, le armi e le donne violate non sono giudicate dal Codice ». L'accenno alle armi è spiegato dal paragrafo 601: « Si disonora un uomo . . . prendendogli le armi di spalla o quelle di cinta ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

prima di lui: biasimandogli la mensa in presenza dell'ospite, dopo che s'è mangiato ». Che per simili mancanze d'educazione s'abbia a ricevere un buon colpo di fucile, sembra veramente un po' troppo (1).

Notiamo ancora che « si disonora un uomo . . . non pagandogli i debiti o non restituendogli i prestiti ». Anche in questo caso « il valoroso si fa giustizia da sè », e si può quindi credere che pochi si saran lasciati disonorare. Si noti che « la legislazione delle Montagne ignora prestiti dati con l'interesse. Essa ammette i prestiti semplici: mi restituirai tanto quanto ti ho dato » (499–500). Permette però di *prendere qualche pegno*, che *equivalga o superi il valore del prestito* (502), ed anche il *pegno perduto*, cioè un « oggetto, che viene dato con la condizione che rimane per sempre al creditore, quando il debito non venga saldato il giorno stabilito » (504). I *prestiti ad usura*, a quanto si dice nelle *osservazioni* poste dopo il paragrafo 508, *debbono esser stati introdotti in Albania assai tardi.*

A differenza dalle leggi popolari germaniche nelle quali il guidrigildo varia, come dice l'Editto di Rotari, *secundum nobilitatem, secundum generositatem, secundum nationem, secundum qualitatem personae*, « il Codice delle montagne albanesi non fa distinzione fra uomo e uomo » (593): « chi adunque uccide un individuo, sia maschio o femmina, ragazzo o ragazza, sia anche infante, bello o brutto, autorità, un giudice facente parte del Tribunale, ricco o povero, nobile o plebeo, subisce la stessa pena, e cioè 6 borse in moneta, 100 montoni ed un mezzo bove di multa » (892).

(1) Si può ricordare a questo proposito, benchè il caso sia per noi più grave, ciò che si legge nel paragrafo 52 su coloro, *si tratti pure di paraninfi, con o senza sposa, che si ostinino a voler attraversare il cortile d'una casa senza il permesso del padrone*: « È capitato che colui che abbia agito con violenza sia stato ucciso, e che la sposa abbia cambiato le vesti nuziali in quelle di lutto».

I *valorosi* si stimano eguali a tutti i loro compaesani, non esclusi i capi (1), le cui decisioni non sono obbligatorie se non sono approvate dal popolo: « se il popolo non approva le decisioni prese dai Capi e dai Vegliardi, ha diritto di non attenersi alle medesime » (1176). E qui mi sia permesso di riferire un lungo brano dello scritto di P. Valentini *sul Kanun di Lek Dukagjini*, poichè egli dà notizie preziose, che sarebbe impossibile dedurre direttamente dalla compilazione del Padre Gjeçov: « Lo statuto della società albanese, stando alle informazioni di alcuni capi che ho avuto occasione d'interrogare, è il nocciolo primitivo del Kanun; le altre determinazioni sono posteriori, o almeno mutabili secondo il luogo e secondo il tempo; sono *canoni*, non sono il *Kanun*. Questa specie di statuto è fondamentalmente una *magna charta libertatum*, radicale benchè preterintenzionale, secondo la quale ogni albanese è uomo libero, tanto da non conoscere vera autorità fuor di Dio e la legge, nè responsabilità di fronte a qualsiasi uomo, eccetto il caso di qualche obbligazione assunta volontariamente. E difatti nessun capo (vojvoda di tribù, bajraktar, ossia alfiere di bandiera, o capo di villaggio) è principe assoluto ma solo esecutore delle decisioni dell'assemblea, molto più veramente che non i governi così detti costituzionali; l'assemblea (Kuvend) egli la convoca, ma chiunque vi abbia voto può da lui esigerne la convocazione ed egli non può sottrarsi: convocatala, non vi ha che una presidenza formale e solo quel tanto d'influenza quanto glie ne concede la sua perizia

(1) Questa mentalità non è soltanto propria degli abitanti delle montagne. Il Padre Valentini ricorda l'aneddoto degli Albanesi al servizio di Caterina II di Russia, nessuno dei quali si mosse quando l'imperatrice invitò i capitano a farsi innanzi, e che spiegarono poi: « Noi siamo tutti capitani ». Narra anche l'episodio caratteristico, a cui ebbe egli stesso occasione d'assistere, d'un popolano dei sobborghi di Scutari, che invitato a cedere da una automobile pubblica che faceva servizio di comitiva, non ne volle sapere dicendo con un bel plurale maiestatico: Noi non siamo da meno di altri ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

personale e la sua eloquenza. Nei processi è solo giudice principale secondo la legge, e le sentenze le dà non indipendentemente ma collegialmente con gli altri giudici. In caso di guerra, quando il capo è comandante nato, sembra che questi tergiversi a prendere il comando finchè gli altri non gli dicano la formula sacramentale: « guidaci »; anzi il termine tecnico è precisamente *prija* (guida, precedenza), e non ordine e comando. Anche il capo, in caso di trasgressione del Kanun, è soggetto a multa come ogni altro albanese, e poche esenzioni egli gode. Il senato (*pleqsija*) in tutto il Kanun, benchè sia carica prevalentemente ereditaria, ha la fisonomia di un'assemblea d'esperti che interpretano il Kanun, ossia determinano il modo d'eseguirlo; non però contro il voto della collettività, perchè una specie di tribunato della plebe (gli *sterpleq*, alla lettera bis–vecchi, rappresentanti e difensori della plebe) ha sempre potere di veto o almeno di sequestro; anzi in certe regioni la plebe (come la *Djelmnija* o gioventù di Shala) ha preso il sopravvento sul Senato. Inoltre la deliberazione di maggior momento non ha luogo senza udire tutto il popolo, un uomo per casa. Qui però ci si presenta la prima limitazione della libertà personale: non è l'individuo a sè colui che gode la piena personalità giuridica, politica e civile, ma solo la famiglia, rappresentata dal *paterfamilias*, secondo il principio filosofico antico, sempre vero, che la cellula della società civile non è l'individuo ma la famiglia ».

11. – Risulta dalle consuetudini raccolte dal Padre Gjeçov, che nelle Montagne albanesi la famiglia è retta secondo i principi del patriarcato. Il padre può « bastonare, legare, incarcerare e persino uccidere il figlio e la figlia senza che la legge lo punisca, perchè questo suo atto si ritiene quale suicidio, e chi uccide sè stesso è considerato invendicabile » (59); arzigogolo di tempi posteriori, poichè nè l'uccisione del figlio è suicidio, nè si può pensare a vendicare il suicida se non in casi straordinari, come, per esempio, se gli fu scientemente fornita l'arma di cui si è servito.

La condizione della donna non si può dire molto lontana da quella che è nelle società primitive o semibarbare. « Il Codice considera la donna come qualcosa di superfluo in famiglia » (1) (*art.* 20): « La donna non eredita nè dai parenti nè dal marito . . . Se si estingue la discendenza mascolina di una famiglia, nè le figlie, anche se siano in cento, nè i loro figli hanno alcun diritto all'eredità dei genitori . . . » (91, 92): « Se di una famiglia non sopravvivono che delle figlie, il cugino più prossimo o va a coabitare con esse o le prende nella propria casa, e da quel momento egli si considera padrone di tutto il patrimonio » (98): « La legge esclude le donne ed i ragazzi da qualsiasi giuramento » (561): « Il Codice non ammette che la donna sia delatrice » (2) (1088): « La donna è un otre, fatto solo per sopportare: è considerata come un piccolo otre, che sopporta pesi e fatiche » (art. 29). Però « il marito compra il lavoro e la convivennza della moglie, ma non la vita » (art. 28): può quindi bastonarla e legarla quando disprezza le sue parole e i suoi ordini, senza che i parenti di lei possano chiedere qualsiasi riparazione; può ripudiarla, tagliandole uno dei fiocchi di lana della cintura o un ciuffo di capelli, ma non può ucciderla se non per adulterio o tradi-

(1) Cfr. il paragrafo 1227, nel quale è detto, usando forse malamente un termine giuridico, che « la donna non ha secondo la legge personalità giuridica », e si enumerano i diritti che non le competono. Vedi anche Koljoi, op. cit., pag. 337: « In Albania è accolta con gioia la nascita dei maschi, mentre la nascita di una bambina non allieta affatto i genitori. Naturalmente nelle città negli ultimi vent'anni, sono di molto cambiati i costumi. Rimangono intatti nel contado e fra le stirpi montane ».

(2) La parola *delatrice* non ha qui significato particolarmente infamante. Il paragrafo 1079 definisce: « Delatore si chiama colui che, basandosi su indagini fatte, manifesta il reato di qualcuno: furto, uccisione occultata ecc. ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

mento dell'ospite (58, 61, *art.* 28), casi per i quali i parenti della moglie, ricevendone il prezzo e *addossandosi la responsabilità della sua condotta*, gli diedero la *cartuccia*, come garanzia (*art.* 31) (1), essendo principio generale che « chi offre la cartuccia si addossa il debito del sangue » (826). In caso d'adulterio, il *disonesto* e la *disonesta* sorpresi *nell'atto stesso del peccato* devono esser uccisi *con un colpo solo di fucile*, e i parenti non solo non possono far vendetta, ma restituiscono all'uccisore, che può anche non essere il marito (2)), *la cartuccia consumata, dicendo: sia benedetta la tua mano* (920, 923, 924).

Se uno degli adulteri non resta ucciso sull'atto e riesce a fuggire, chi lo ha colto in flagrante non può più sparare contro di lui, perchè altrimenti incorre nella vendetta del sangue (928); ma l'uomo e la donna, che genericamente abbiano avuto *rapporti illeciti* e siano stati scoperti e presi, sono fucilati dai parenti, dal villaggio e dalla Bandiera (929).

Per la dichiarazione dei diritti della moglie bastano poche parole: il marito deve provvedere *al sostentamento, ai vestiti e alle calzature* (34). Fra i doveri della moglie c'è anche l'obbligo di « non ingerirsi nel fidanzamento dei figli e delle figlie » (33). In caso di vedovanza, la donna non è, come in alcuni diritti primitivi, sotto la potestà dei figli e degli altri maschi della famiglia del marito defunto, ma acquista una certa libertà e *può scegliere il marito che meglio le aggrada* (36). Non si può dunque ripetere per le Albanesi il *tantum virgines nubunt* detto da Tacito per le donne germaniche. Però i figli del primo letto davano ai nati dal

(1) Cfr. Ernest Koliqi, op. cit., pag. 337.

(2) Negli esempi di applicazione del Kanun pubblicati in Appendice, si legge, ad illustrazione del paragrafo 920, che « Nicola di Suti uccise in flagrante adulterio la moglie d'un cugino e il suo amante, e che *ambedue gli uccisi furono considerati invendicabili* ».

secondo matrimonio anche il titolo di bastardi. Ho già ricordato il supplizio, che s'infliggeva anticamente alla vedova, la cui *disonestà* apparisse evidente, e la fucilazione minacciata a uomini e donne, che abbiano *rapporti illeciti*.

« La ragazza, anche se non ha vivi i genitori, non è libera di provvedere al proprio matrimonio: questo diritto spetta ai suoi fratelli od ai suoi congiunti. Non ha diritto di scegliersi il marito, e perciò deve accettare quello al quale è stata promessa ». Non ha neppure (poverina !) *diritto d'interessarsi delle calzature e dei vestiti* (31). Avvenuto il fidanzamento, che dev'esser trattato da un mediatore, e di cui sarebbe lungo esporre le condizioni e le formalità (37 e sgg.), il fidanzato *può licenziare la fidanzata*, perdendo *ogni diritto a riavere l'arra e la moneta* (42), ma la fidanzata respinta rimane invece vincolata anche nel caso che il fidanzato prenda un'altra donna, e non può esser fidanzata ad altri se non col consenso del primo fidanzato o dopo la morte di lui. « Se la ragazza si ricusa di sposare il fidanzato, i parenti debbono consegnarla ugualmente, anche per forza, e assieme con una cartuccia. Se poi la ragazza tenta di fuggire, lo sposo la può uccidere usando quella cartuccia. In tal caso il sangue della donna rimane invendicato, perchè la ragazza è uccisa con la cartuccia dei suoi parenti » (43). Non è detto chiaramente se la ragazza consegnata a forza e condannata senz'altro a morte se tenta di fuggire, venga considerata dal fidanzato come legittima moglie, ad onta del precetto del diritto romano e della Chiesa: *consensus facit nuptias*. Il Kanun elenca soltanto *gli impedimenti al matrimonio secondo il Codice*, e dice: « Il Codice non permette che si contraggano fidanzamenti e matrimoni quando vi siano di mezzo i suddetti impedimenti » (39). Fra gli impedimenti hanno speciale importanza la parentela spirituale (in cui si comprende a torto la *fratellanza contratta*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

con l'aver bevuto reciprocamente il sangue (1)) e *l'esser dello stesso sangue e parentela*. A togliere ogni dubbio e ad escludere qualsiasi parentela anche lontanissima, è usata l'espressione iperbolica: « ancorchè le parentele risalgano fino alla quattrocentesima generazione ». Quindi assoluta esogamia.

12. – Il libro terzo del Kanun, che tratta del matrimonio, comincia con l'articolo 11, *Forme di matrimonio* (*Mëndyrët e Martesës*), titolo che nella traduzione italiana si cambiò in *Sistemi di unione dell'uomo con la donna*, perchè il testo, fra le *forme di matrimonio*, annovera, accanto al *matrimonio legittimo*, il concubinato, il ratto e il matrimonio in prova, pur dichiarando che queste tre forme sono contrarie alla religione e al Kanun di Leka. Contrarie sono certamente, ma dovevano, più o meno frequentemente, esser usate. Com'è noto, in tutti i diritti primitivi troviamo contemporaneamente matrimonii per ratto, spesso esogami, e matrimoni per compera della moglie, spesso endogami. Nel Kanun abbiamo, per forma regolare, il matrimonio per compera, esogamo; ma nelle sue formalità è chiaramente ricordato il matrimonio per ratto. Infatti « i paraninfi vanno a prendere la sposa, che è considerata come una schiava, in guisa di rapitori e di una masnada di briganti e non di ospiti. Per cui il padrone di casa, se li molesta e li priva delle armi, non può esser citato in giudizio, perchè la legge non prende in considerazione i lamenti dei paraninfi » (54). Si tratta, in sostanza, di semplici finzioni; ma si vede che paraninfi e parenti della sposa finiscono talvolta col dimenticarsene, come attori drammatici tanto immedesimati coi personaggi, che rappresentano, da ferire o da ferirsi sul serio.

(1) Sull'istituto, ben noto, dell'affratellamento, si veda il paragrafo 704, nel quale è detto che l'*affratellarsi si crea col succhiarsi il sangue a vicenda*, e i paragrafi 988–990 sull'*affratellarsi per mezzo del sangue*, del quale dirò a proposito della riconciliazione fra la famiglia dell'ucciso e quella dell'uccisore.

Per *la ragazza rapita o fuggita per prender marito*, ossia per i casi di ratto e di possibile concubinato (1), abbiamo il paragrafo 40: « La ragazza rapita o fuggita per prender marito, non può ornarsi da sposa, ma deve indossare i vestiti di ragazza, per la ragione che è stata presa e ha lasciato la casa senza il mediatore, contro le disposizioni del Codice ».

Si può credere, a primo aspetto, che la ragazza debba sposarsi vestita dimessamente e quasi di nascosto: ma la rubrica del paragrafo dice: « Sposa senza mediazione non esiste ». Sembrerebbe quindi che *indossare i vestiti da ragazza* voglia dire *non sposarsi*, e che, nella migliore ipotesi, cioè dato che i parenti abbiano perdonato e che non sia provata la colpa, per la quale il già citato paragrafo 929 commina la fucilazione, si debba giungere al matrimonio per la via ordinaria. Dice però il Villari (pag. 87) che « quando la famiglia dello sposo non ha i mezzi sufficienti per sostenere le spese occorrenti alle cerimonie prescritte dal Kanun, talvolta è accaduto che il matrimonio si sia celebrato senza le formalità stabilite, e che al matrimonio, col ratto di donna consenziente, generalmente si ricorre quando gli interessati arrivano ad intendersi direttamente, senza tener conto di eventuali predestinazioni degli agnati ». *Matrimonii in prova* potrebbero dirsi tutti i matrimonii delle montagne albanesi, poichè il marito

(1) Per il concubinato il Kanun ha sanzioni molto severe: « Chi prende e convive con una donna senza matrimonio ... ha bruciata la casa ed il terreno gli rimane incolto; viene proscritto dal paese finchè non ripudia la concubina; i figli che ha da essa si considerano illegittimi e senza diritto a qualsiasi eredità » (art. 32). Il Villari, pag. 86–87, ritiene però che codesto rigore del Kanun non sia osservato, e dice che « il diritto consuetudinario, in caso di sterilità della moglie, ammette il concubinato e considera i figli nati da concubina alla stessa stregua dei figli legittimi ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

ha il diritto di ripudiare la moglie. Potrebbero però esserci, all'atto del matrimonio, convenzioni e patti speciali, che rendano più precaria la condizione della moglie, già così misera. Dice il Villari (loc. cit.), che « il matrimonio con prova non è mai riconosciuto a meno che non arrivi a perfezionarsi con un matrimonio vero celebrato secondo il Kanun »: che esso, del resto, serve quasi sempre *a mascherare unioni illegittime provvisorie*.

Quando in una famiglia venga a mancare l'ascendente comune, e i membri della famiglia non rinuncino alla convivenza, è necessario che la rappresentanza e la direzione della casa siano affidate ad una persona capace, che è di regola *il più anziano oppure il primo dei fratelli*. « Se essi però non possedessero le qualità necessarie per compiere, come si deve, codesto ufficio, allora, di comune consenso, fra i componenti la famiglia se ne sceglie un altro che sia più intelligente, più prudente e più premuroso ». A questo capo della famiglia si dà, nella traduzione italiana, il titolo, non troppo esatto, di *padrone di casa*. « Può essere anche uno scapolo », ma, in caso contrario, sarà probabilmente sua moglie *la padrona di casa*. Di questa coppia e dei suoi *ufficii*, *doveri e diritti* si parla a lungo nei paragrafi 20–24 (cfr. 47). I titoli di *padrone e padrona di casa* sono poco appropriati anche perchè i famigliari hanno diritto di *deporre* i pretesi padroni, l'uno « se vedono che non agisce nell'interesse della famiglia e che li porta verso la rovina », l'altra « se si accorgono che sottrae la roba o la vende nascostamente – si tratti anche di un uovo – o che ha maggiori riguardi o preferenze per i propri figli che per quelli degli altri ».

Quando la famiglia non è più sotto l'autorità del padre, che ha sui figli diritto di vita o di morte, l'autorità del nuovo capo ha evidentemente grande analogia con quella dei capi politici e militari, ai quali i *valorosi*

obbediscono quando il farlo sembra loro giusto e conveniente.

Per ogni famiglia è presupposto il possesso di casa e poderi. « Qualunque casa che sia abitata deve avere i suoi poderi. La casa possiede cortile e orto, vigne e campi, prati e siepi, strade e sentieri: ha confini in montagna, sui pendii ed in pianura. Ciascuna casa abitata partecipa ai beni del villaggio » (213–215). « Chi vuol fare fissa dimora nei pascoli comuni a tutti, costruendo capanne, ovili, ed aprendo un pezzo di orto o di campo, potrà farlo senza che alcuno possa osare di muoverlo dal posto: il terreno prescelto resta di sua proprietà » (219). « Se una famiglia emigra definitivamente dal villaggio senza vendere il terreno e la casa, l'uno e l'altra rimangono proprietà della famiglia stessa, nè mai alcuno potrà installarvisi dentro » (211). « Ogni famiglia di un dato villaggio può sfruttare un tanto di terreno comune alla Bandiera quanto si può comprendere col tiro d'una pietra lanciata nelle varie direzioni da un punto all'altro con la mano sinistra. Il capo famiglia, lì dove incomincia a zappare, siede con le gambe incrociate, prende con la mano sinistra un sasso semirotondo, e lo lancia ai quattro lati intorno a sè; quel luogo resta suo. Anticamente invece del sasso si servivano della scure » (223, 224).

In caso di vendita del terreno, del mulino, del turno d'acqua irrigua, c'è diritto di prelazione e di retratto dei cugini, della fratellanza, della stirpe del venditore, e quando i parenti e i consanguinei se ne disinteressino, dei confinanti (464 e sgg.).

13. – Non è qui il caso di fare una breve rassegna o, tanto meno, un'esposizione sistematica dei principali istituti giuridici, di cui si dà notizia nel libro del Padre Gjeçov. Intraprendendo una tale esposizione, temerei per più di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

costruire in buona parte sull'arena, sia per la mia totale ignoranza della lingua albanese e la scarsa conoscenza delle vicende storiche e dei costumi dell'Albania, sia anche perchè credo che l'attuale pregevole raccolta e codificazione delle consuetudini giuridiche albanesi debba considerarsi come un primo tentativo, che dovrà servire di base per nuove indagini, e quindi, per una ricostruzione critica del vero Kanun di Lek Dukagjini, al quale s'aggiungeranno, come appendici, le consuetudini e le leggi più recenti aventi valore per tutte le montagne albanesi, e le leggi o consuetudini particolari delle singole tribù e dei singoli villaggi (1). Non si dovranno trascurare, ma dovranno esser tenute ben distinte, le notizie su consuetudini che si dicono scomparse da tempo immemorabile, desunte da racconti leggendari e da affermazioni vaghe di popolani e di tardi scrittori. D'ogni notizia si dovrà indicare la fonte, scritta od orale. Saranno d'aiuto prezioso, oltre al testo albanese stampato, i manoscritti del Padre Gjeçov, che probabilmente non saranno scomparsi, le parti ch'egli stesso aveva pubblicato nella « Stella della luce », « l'importante raccolta del Kanun curata dal barone Nopcsa ed attualmente in possesso del prof. Norbert Iokl, dell'Università di Vienna », raccolta segnalata al Villari (pag. 15) dal professor Petraj Peppo, insegnante ad Elbasan.

Dobbiamo tutti augurarci che questo lavoro critico sia compiuto da qualche benemerito e valoroso emulo del Padre Gjeçov, il più presto possibile, e ad ogni modo prima che diventi col tempo più difficile raccogliere notizie particolareggiate e sicure.

---

(1) Si vedano, per esempio, le notizie date dal VILLARI, pag. 34–36, sopra un'inedita *Legge particolare della Bandiera di Kastrati*, esistente nell'Archivio parrochiale di Baiza, e divisa in una parte ecclesiastica ed una civile. La legge corrisponde in parte a quella riportata in Appendice, pag. 309.

Per parte mia, mi restringerò a dir ancora brevemente di alcune consuetudini più originali o più caratteristiche.

Consuetudini, almeno in gran parte, abrogate sono quelle, non troppo concordi, che concernono la delimitazione dei confini e le liti relative (art. 57–61). « Se per causa dei confini si azzuffano fra loro fratelli, cugini, stirpi, villaggi e rimangono uccise fino cento persone, anche se si distruggono fra loro, i confini rimangono inamovibili » (254). Ma « se l'uccisione capita durante la spartizione dei confini, o tra i pastori in montagna mentre si contendono il luogo del pascolo, allora cessa ogni discussione sul riguardo dei confini », e il confine resta fissato dal *mucchio delle pietre*, con cui si copre il luogo insanguinato dal caduto (255). « Se capita che due individui si uccidono distanti l'uno dall'altro, i confini, per ciascuna delle due parti, rimarranno là dove essi caddero morti e furono coperti dai mucchi di pietre. Lo spazio che rimane in mezzo ai due posti resta comune alle due parti. Se capita che un ferito non muore subito ma si fa forza e si spinge, per quanto può, diritto o carponi, oltre il confine altrui, il posto dove cade morto, sfinito dalla ferita, e si erige il mucchio delle pietre, segnerà il nuovo confine, sebbene in luogo estraneo. Il luogo diviene proprietà del villaggio e della Bandiera cui apparteneva l'ucciso che si spinse di tanto, e non ci può essere uomo che osi togliere quel mucchio di pietre, perchè quel luogo fu conquistato col sangue e col prezzo della vita » (257–260).

Ancor più curiosi, e indicati come usati *in epoca molto lontana*, sono i modi di *definizione dei confini* col lancio d'un sasso o col trasporto sulle spalle d'una grossa pietra, e l'acquisto del terreno altrui mediante un potente colpo di scure. Se due bandiere erano in contesa per la delimitazione dei confini, ciascuna di esse sceglieva un uomo dei

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

più forti, che lanciava a mano un sasso. « Colui che raggiungeva il punto più lontano, aggiudicava alla propria Bandiera il terreno compreso dalla gittata. La formula giuridica tradizionale è questa: Se io ho lanciato il sasso più lontano, prendo la terra a te; se più lontano l'hai lanciato tu, la prendi a me » (262–263).

In alcuni luoghi i due uomini scelti si caricavano invece a turno sulle spalle una grossa pietra e « si spingevano avanti fino a quando non vi cadevano sotto. Il punto del confine rimaneva lì dove s'era fermato ed inoltrato più addentro uno dei due avversari » (264).

Il modo d'acquisto del terreno altrui con un colpo di scure è descritto pomposamente, e s'aggiunge che « così è accaduto a Gikë Buça di Kaçinar con Kushnê », il che induce a credere che si tratti di presunta antica consuetudine ricavata da qualche racconto, forse leggendario. « Supposto che uno abbia bisogno di tagliare del legname e che, presa la scure, si rechi in montagna e penetri in un bosco altrui o perchè non ne abbia uno proprio o perchè nel suo non vi sia la qualità del legno che gli occorre, e che poi, al rumore della scure, accorrano i proprietari del bosco e lo trovino che sta riducendo in tronchi superbi alberi di pino, se il tagliatore, coraggiosamente e con tutta la forza, conficca dentro il legno tutta la scure in modo che i custodi non riescano a tirarla fuori, il confine della Bandiera dell'audace rimarrà in quel punto dove è stata affondata la scure » (265–266).

14. – Le inimicizie di famiglia o di villaggi e di Bandiere, e l'appoggio dato ingiustamente dal villaggio e dalla Bandiera a uno dei loro contro un forestiero, conducono alla *preda* e alle rappresaglie.

« La preda generalmente avviene tra due paesi in contrasto, che si rifiutano di rendersi giustizia reciprocamente » (784). « Assalire, depredare, far bottino o saccheggio vuol dire aggredire uno e prendergli in montagna, in pianura o nell'ovile, un branco di bestiame » (783). Dice il paragrafo 791 che « se viene saccheggiato un branco di bestiame altrui per la strada, in montagna, o sui pascoli alpini, per ragioni di confini, accorreranno in aiuto dell'aggressore tanto il villaggio che la Bandiera »; e il paragrafo 785 che « la preda non si risarcisce altrimenti che con una nuova preda o col saccheggio o con le fucilate ». Però altri paragrafi dello stesso articolo 114, intitolato appunto « *La preda* », parlano di *saccheggio ingiustificato*, *d'ingiustificata aggressione* compiuta coll'aiuto del villaggio e della Bandiera, e quindi dell'intervento *di mediatori, che prendono i pegni e li consegnano ai vegliardi*, che « giudicano le ragioni dell'una e dell'altra parte in base al Codice » (790, 792), ordinando eventualmente la *restituzione del bestiame depredato* e il pagamento d'una multa di 500 piastre.

Abbiamo anche in questo titolo uno degli esempii non rari di non perfetta concordanza fra le varie disposizioni, raccolte da fonti diverse o non sufficientemente elaborate. Troviamo infatti nel paragrafo 794 che « quando l'aggressore viene sostenuto dal villaggio e dalla Bandiera, l'aggredito potrà assalire e depredare qualunque individuo di quel villaggio e di quella Bandiera, pur di rialzare il proprio prestigio e compensarsi del bestiame ».

15. – Ho già ricordato ciò che si legge nei paragrafi 898–900 sulla sostanziale differenza fra il *Codice antico delle montagne albanesi* e il *Codice posteriore* per ciò che riguarda la vendetta del sangue. A tale notizia non credo che si debba senz'altro prestar fede, poichè ammettere l'esercizio della vendetta contro la sola persona dell'uccisore, e non contro i suoi parenti, sarebbe in realtà un esclu-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

dere la vendetta del sangue, quale la troviamo presso tutti i popoli primitivi, e sostituirvi la semplice legge del taglione.

Ad ogni modo, la vendetta del sangue è minutamente regolata dal Codice attuale. Il montanaro, che uccide un uomo deve *rivolgerlo o pregare il primo che incontra di rivolgerlo con la schiena per terra*.

È colpevole di due omicidii se s'impadronisce dell'arma dell'ucciso, e deve invece mettergliela o fargliela mettere vicino alla testa (846–847). Deve quindi *avvisare la famiglia dell'ucciso*, « perchè non si dia luogo a errori nella ricerca del reo », e *mandare mediatori a chiedere la tregua* di 24 ore. Se la tregua è concessa, come *è dovere e cosa degna di uomini forti*, l'omicida « dovrà prender parte ai funerali ed accompagnare il cadavere fino al sepolcro, trattenendovisi anche al convito funebre ». *Se si rifiuta di prender parte alla cerimonia ed al convito funebre*, la famiglia dell'ucciso può *ritirare la tregua* (844, 845, 855–857). Dopo la sepoltura, il villaggio a cui appartiene l'omicida, può chiedere una tregua di trenta giorni per lui e per la sua famiglia. Il paragrafo 858 dice che « è nel diritto, secondo il Codice, d'ottenere la tregua », ma tale frase è senza dubbio impropria, poichè dai paragrafi immediatamente susseguenti risulta, che la tregua, com'è naturale, può esser negata.

Non essendo accordata la prima tregua, la famiglia dell'omicida deve « tenersi nascosta e custodirsi durante le prime 24 ore », nelle quali è esposta alla vendetta della famiglia dell'ucciso, che *non è punibile* se vendica il suo sangue. « Spirate le prime 24 ore dopo l'uccisione, non ha più ragione di custodirsi dalla vendetta », poichè « la famiglia dell'ucciso che uccide, dopo che siano passate 24 ore dall'omicidio, un cugino o parente della casa dell'omicida, non vendica il sangue, ma cade nella vendetta del sangue » (873).

Sul termine di 24 ore, dopo il quale i parenti dell'omicida dovrebbero ritenersi ormai sicuri, si dovrebbe forse far delle riserve. Dalla supplica già ricordata di un Kin Marku, da Dushmani, sottoprefettura di Dukagjin, risulta che egli, *non potendo incontrarsi* coi tre che nel 1936 avevano ucciso un suo cugino, *fucilò* il 25 aprile 1939 un cugino del principale colpevole, *non potendo sopportare di vedersi disonorato e troppo umiliato davanti ai suoi paesani*. Ed egli ricordava appunto i *costumi millenari di Dukagjin*.

Nella stessa supplica è detto pure che i tre assassini *passeggiavano per il paese con tanta superbia e senza nessun timore*, e che perciò il supplicante aveva *ritirato la parola che tre anni prima aveva dato di non danneggiare nessuno*. A ragione il Kanun prescriveva che la famiglia dell'omicida non *si comporti male verso quella dell'ucciso* e che « nessuno insolentisca, girando spavaldamente in sù e in giù per il villaggio e attorno alla casa dell'ucciso » (867, 869). Nel paragrafo 868, che risponde a sentimenti di pietà, che sono di tutti i tempi se anche non di tutti gli uomini, ma che è senza dubbio di fattura moderna, si dice che « è legge di decorosa cavalleria il non disprezzare alcuno della famiglia dell'ucciso, anche se questa è misera e priva di aiuto ».

Come si pratica dovunque vige il principio della vendetta del sangue, la famiglia dell'ucciso può riconciliarsi con la famiglia dell'uccisore. Le consuetudini albanesi indicano minutamente le formalità, con le quali la riconciliazione deve esser preparata, conclusa e celebrata. Si può giungere alla conciliazione per opera d'un *mediatore del sangue* (1), il quale, ottenuto l'intento, è compensato dalla

(1) Della *mediazione* tratta in genere l'articolo 29 (667–682): « Per mediatore s'intende colui che si infrappone fra le parti contendenti per assopire le ingiurie ed impedire i litigi, dai quali possano derivare uccisioni ed altre disgrazie. Mediatore può essere un uomo o una donna, un giovane od una ragazza od anche

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

famiglia dell'uccisore con 500 piastre (965–968). La conciliazione può avvenire (ed è forse imposta) « in occasione della pacificazione generale, che viene fatta dai Capi, da un rappresentante dei Gjomarkaj e dalla rappresentanza del popolo » (969). In ogni caso *sono necessari* i *garanti della vendetta* o *garanti del sangue*, scelti dalla famiglia dell'uccisore, e che « si assumono il dovere di impedire il rinnovarsi di odi e di lotte ». Dalla famiglia dell'ucciso sono scelti i *garanti del prezzo del sangue*, che per il *loro tramite*, e *non direttamente dall'uccisore*, dev'esser pagato al *padrone del sangue*, il quale « oltre al solito prezzo del sangue, può chiedere un'arma a sua scelta, che l'uccisore è in dovere di dargli » (971, 973 e sgg.). Avvenuta la conciliazione, s'imbandisce in casa dell'uccisore *il convito del sangue*, dopo il quale l'*offeso* (cioè, normalmente, *il padrone del sangue*) *incide o scolpisce sull'architrave o nell'interno della porta* di casa dell'uccisore una croce, la quale indica *che il sangue è stato pagato*, e getta quindi sul tetto della casa il ferro, di cui s'è servito per incidere o scolpire la croce (983 e sgg.). Si viene infine all'affratellamento *per mezzo del sangue*. *Si riempiono a metà con acqua o* acquavite due *bicchierini*, si punge con un ago il mignolo ad uno della casa dell'ucciso e ad uno della casa dell'uccisore, si fa cadere in ciascun bicchierino una goccia di sangue, si rimescola e si scuote bene il liquido, e i due si scambiano i bicchierini e bevono *con le braccia incrociate*. « Tra le felicitazioni e gli auguri si sparano i fucili, e da quel momento i due che hanno bevuto il sangue

il sacerdote» (668–669). Il sacerdote (che pare sia sempre il parroco), può fungere da intermediario come cittadino, oppure, « quando non sia riuscito ad imporsi con la forza spirituale della parola sacra» (formula anche questa certo non popolare), *in nome della Parrocchia o della Bandiera, e se viene offeso quando fa da mediatore* « è vendicato da tutta la Parrocchia di cui è parroco, oppure da tutta la Bandiera quando la sua mediazione è in nome della Bandiera» (674–676).

si considerano fratelli, come se fossero nati dagli stessi genitori » (988–990).

Poichè s'è parlato di tregue, ricordiamo ancora *la tregua del bestiame e del pastore*, patto « che di comune accordo si stringe fra due o più Bandiere » per fissare la strada da percorrere e i confini di ciascuna Bandiera, di cui *sono garanti i Bajraktar* (alfieri), i Capi e i militi delle Bandiere alleate. Chi viola con omicidio la tregua, deve pagare alla famiglia dell'ucciso ventidue borse (di cinquecento piastre ciascuna), e la sua stessa Bandiera gli brucia tre case. « Se costui non ne ha che una, viene bruciata questa e altre due dei suoi cugini; se poi non ha parenti vicini, debbono esser bruciate quelle d'altri parenti, siano anche lontani di cento gradi » (874–885). Ho già riportato l'osservazione, posta dopo il paragrafo 885, sull'antichità attribuita a questa tregua, e sui luoghi nei quali è tuttora, o fu già in uso.

16. – Più ancora che per il parente, la vendetta è di stretto obbligo in caso d'offesa o d'uccisione dell'ospite. All'*ospite*, *alla lesa ospitalità*, *al tradimento dell'ospite*, *al trattamento del padrone di casa verso gli ospiti*, sono dedicati nella compilazione del Padre Gjeçov più di sessanta paragrafi (602–666).

« La casa dell'Albanese è di Dio e dell'ospite . . . Ognuno e sempre, così di giorno come di notte, deve aver pronto per l'ospite il pane, il sale, il buon cuore, il fuoco, un tronco di legno (per guanciale) e la paglia (per letto) . . . Anche se fosse un assassino dei tuoi famigliari, dovrai dirgli: sii il benvenuto (1) » (602, 609, 620).

(1) In una novella di Vasil D. Alarupi, pubblicata nella rivista « Albania », Roma, aprile 1940, pag. 56 sgg., il giovane Taf Banushi, inseguito dai nemici, che volevano vendicare un omicidio commesso da un suo congiunto, è costretto a rifugiarsi nella casa di Selim, di cui aveva ucciso il figlio. Selim gli dà il ben-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Giustissimo è il detto « L'ospitalità ti onora, ma ti crea anche imbarazzi » (634).

Sul trattamento da farsi all'ospite e sul modo con cui egli deve comportarsi, ci sono disposizioni minute e *usi, che possono sembrare puerili*, ma la cui *non osservanza ha scatenato alle volte uccisioni alla stessa mensa* (1). Chi ha un ospite, deve « rendere conto di qualunque offesa o danno che egli faccia ad alcuno » (626). « Dovrai pagare tutti i danni fatti dal tuo ospite, anche se dovessi vuotare il tuo ovile, privarti del bove aggiogato o vendere l'acqua irrigua . . . Spetta a te pagare i danni: se poi riesci a farti risarcire dall'ospite, è meglio per te » (636, 638).

Qualunque offesa fatta all'ospite dev'esser vendicata. « Ove si metta in burla il tuo ospite od in qualunque modo lo si insulti, tu devi proteggere e difendere il suo onore anche col rischio della tua vita . . . A chi abbia avuto l'ospite offeso, fino a quando non sia stata vendicata l'onta subita, ogni cosa deve essere data con la mano sinistra e attraverso la gamba per di sotto il ginocchio. La mano sinistra è considerata dalla legge come umiliante: essa prende e non dà, e con essa non si salutano gli amici. Solo i traditori si salutano a vicenda con essa . . .

. . . È sentenza di legge: si perdona l'offesa fatta al padre, al fratello e perfino ai cugini che non lasciano eredi, ma l'offesa fatta all'ospite non si perdona mai . . . Per la

venuto, gli offre la sigaretta e il caffè, lo tratta per sei giorni come *ospite di riguardo*, finchè Taf chiede d'esser accompagnato a casa. Selim lo accompagna, scortato *da quattro prodi*, e al momento d'accomiatarsi, lo avverte di non dimenticare ch'egli deve *vendicare su di lui il sangue del figlio*, e quindi che da domani dovrà guardarsi. In quel momento Taf è ucciso con una fucilata. « A tradimento s'erano vendicati i nemici di Taf, poichè Selim aveva ancora sotto la sua protezione l'uccisore di suo figlio . . . Selim, quel *malissoro* custode inflessibile delle usanze dei suoi antenati, che aveva da vendicare il sangue del figlio su Taf, doveva ora vendicare anche il sangue di Taf, che era stato ucciso nelle sue mani. Questa è la legge delle nostre montagne».

(1) Osservazioni poste dopo il paragrafo 659.

lesa ospitalità rare volte si concede la tregua . . . Se non vendichi l'ospite che ti è stato ucciso perchè l'uccisore è tuo compaesano, non potrai prendere parte ai pubblici convegni, perchè sei svergognato per tutta la vita . . .

. . . L'omicidio commesso per vendicare l'ospite non è soggetto a multa » (643, 645, 646, 649, 650, 651, 666). Chi aggredisce o fa aggredire il proprio ospite è *condannato alla fucilazione da eseguirsi da tutto il villaggio* (648). Se poi *l'ospite viola i doveri dell'ospitalità*, è punito come chi viola il domicilio, commettendo furti (635).

All'ospitalità è parificata la *protezione*, di cui tratta il paragrafo 642. « Colui che si appella alla tua protezione, invocando il tuo nome, anche se non ti sia mai stato in casa, viene considerato quale tuo ospite, e qualunque affronto gli venga fatto, macchia il tuo onore ». « La protezione » è detto in principio dell'*articolo 97*, « non si abbandona mai ».

17. – Diciamo ancora brevemente del giuramento e dei *giurati*, che potremo anche, per maggior chiarezza, indicare col nome di *congiuratori*.

Abbiamo, nel paragrafo 246, le formule, interessanti, del giuramento non giudiziario, che, dopo *aver preso sulla spalla un sasso ed una zolla*, deve pronunciare *il vecchio*, incaricato di *fissare i segnali dei confini e di ripristinare i vecchi già scomparsi o dimenticati*.

Un giuramento giudiziario decisorio si presta da chi rivendica dal detentore un oggetto perduto, di cui, *anche per testimonianza degli altri*, si sa che è proprietario (549-551). Si presta soprattutto da chi *richiede il riconoscimento dei debiti o prestiti contratti da un defunto*. In questo caso « la negazione per conto dei morti non è presa in considerazione dalla legge », ed è ammesso invece il giuramento dell'attore. « Il creditore prenderà dallo stesso sepolcro del

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

debitore defunto una pietra ed una zolla, se la poserà sulla spalla, e girando tre volte intorno al sepolcro, proferirà questa formula di giuramento: Io, tal dei tali, giuro che questo morto mi deve tanto e tanto di debito, e se la mia è una calunnia, possa portare in questa e nell'altra vita, col peso di questa pietra, anche il peso di tutto ciò che i suoi piedi calpestarono mentre era vivo » (552–557). Sono questi due casi, « nei quali la legge ammette che *chi giura prende* » (548, 553), ossia che il giuramento è prestato dall'attore. Ordinariamente vale invece il detto *chi giura non prende nulla* (544) perchè il giuramento è prestato dal convenuto, che « intende sgravarsi da un'accusa od imputazione » (539). « La negazione porta con sè il giuramento » (540), e questo si presta anche *sulla testa dei figli*. L'accusato raccoglie in questo caso « tutti i figli maschi della famiglia, avvicina le loro teste e ponendo sopra d'esse le sue mani pronunzia questa formula di giuramento: Per la testa di questi giovani giuro che non ho commesso il reato che mi attribuisci ed ignoro chi ti abbia danneggiato » (567). « La legge permette che si chieda il giuramento anche di porta in porta » (558 e sgg.). Il padrone della roba rubata si presenta alla porta d'ogni casa *con un segno sacro ricevuto dal parroco*, e il capo d'ogni famiglia giura a nome suo e di tutti i famigliari. « La legge non tollera giuramenti evasivi » (583); « o il non lo so, o la cosa o il ladro », cioè o giurare di non aver conoscenza del fatto, o restituire la roba scomparsa o svelare il ladro (582). Alla *famiglia, sulla quale cadono sospetti maggiori*, si può imporre il giuramento coi *giurati* (562–563), che corrispondono in sostanza ai congiuratori del diritto germanico. I giurati, di regola (1), sono scelti per metà dal tribunale e per metà

(1) Chi è accusato d'aver rubato un alveare, deve invece giurare con dodici, sei designati dal padrone dell'alveare e sei da lui (202).

dall'interessato (1057). I giudici devono sceglierli « fra persone serie, perchè da essi dipende la verità del giuramento » (588). Il numero dei giurati non è fisso, e il giuramento di persone qualificate può valere quanto buon numero d'altri giuramenti. Così il sacerdote, quando gli occorra di giurare *o per propria difesa o per fare da giurato, rappresenta il voto di 24 persone* (1048), e il Capo–bandiera di 12 (1049). I giurati hanno diritto « di fare tutte le indagini e di sottomettere ad esame l'imputato prima di giurare, onde evitare il pericolo d'un giuramento falso », e in caso di dubbio, possono *protrarre la causa fino a sei mesi per continuare nel frattempo le inchieste, e rimandare il giuramento anche per degli anni, se si tratta d'imbrogli troppo gravi e di natura troppo vasta* (1062–1064). « Se anche un solo giurato si rifiuta di giurare, l'imputato perde la causa » (1066). Se i giurati intervengono al convito detto del giuramento, offerto dall'accusato, s'intende che lo ritengono innocente, e il giuramento diventa una semplice formalità. Se invece si astengono, l'imputato si considera colpevole (1069–1070). Il giuramento, il cui tenore è formulato dai giudici, è pronunciato prima dall'imputato, poi dai suoi parenti più prossimi, ai quali seguono i giurati scelti dai giudici, e da ultimo quelli scelti dall'imputato.

Come si vede, non può dirsi che il giuramento dei *giurati* sia semplicemente *de credulitate*, e non è del tutto ingiustificata la parola *giuria* usata spesso nella traduzione. I giurati possono però esser talvolta tratti in inganno, e la colpa dell'accusato scoperta *dal delatore* esser provata dopo il giuramento. Egli, oltre che del delitto imputatogli, risulta quindi colpevole di spergiuro e d'aver indotto i poveri giurati a prestare un giuramento falso. Allora « i Vecchiardi, il villaggio intiero, i giurati e lo stesso delatore » usciranno in casa il ladro o l'assassino che ha giurato il falso e applicheranno contro di lui le disposizioni punitorie della

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

legge » (591). Lo spergiuro rimane « bollato dal marchio del disonore fino alla settima generazione »; restituisce il doppio della refurtiva; paga il delatore; « se il giuramento è stato fatto con 24 giurati, deve versare la multa di 100 montoni ed un bove, ed alla famiglia dei Gjomarkaj 500 piastre (1) »; deve andare in chiesa assieme ai giurati per farsi assolvere dal peccato di falso giuramento; paga per ciascun giurato 500 piastre, « per averli indotti a giurare il falso, oltraggiando in tal modo la chiesa », e la somma dev'esser posta sull'altare (589, 592). Se lo spergiuro era colpevole d'omicidio o d'altro delitto, dovrà certo subirne anche le conseguenze.

I giurati compaiono ancora nella già citata Legge della Bandiera di Kurbino, dell'agosto del 1906, nella quale è detto che chi è accusato del furto d'un bue deve presentare sei giurati; se del furto d'una vacca, tre.

18. – Nell'edizione originale e nella traduzione del Padre Dodaj presentata dal Padre Fishta, il testo è accompagnato da copiose note dirette specialmente a mostrare la corrispondenza o le analogie delle consuetudini albanesi con le leggi o gli usi d'altri popoli, e quindi con citazioni della Bibbia, del Codice di Manù, delle Dodici Tavole, di scrittori latini e greci, di vecchi trattatisti. Tali note furono rivedute e in parte giustamente omesse dallo Schirò; ma anche in quelle conservate non mancano citazioni di testi, che hanno poco o nulla di comune col testo albanese (2). Il Villari (pag. 31–33) nota alla sua volta l'esistenza di punti di contatto fra il Kanun e il Fetha Neghest, attribuito

(1) Il testo aggiunge: « se i giurati sono meno di 20, la multa verrà divisa tra quelli del villaggio ». Non è detto nè a quanto ammonti in questo caso la multa, nè a chi vada la multa nel caso di spergiuro con 24 giurati.

(2) Vedi, per esempio, le citazioni del Codice di Manù a 17, 5 e 29; delle XII Tavole a 17, 3; 59 *f*; 229, 267; di Gaio a 17, 3; di Virgilio a 719; di Servio a 29; di Tacito a 18 e all'art. 20; di Aulo Gellio a 4, 4 e 29.

ai Padri della Chiesa convocati a Nicea, ma in realtà opera d'un arabo egiziano e diffuso in Etiopia verso il 1600. Egli non esclude che « i principî cristiani delle due raccolte siano stati ispirati ad unica fonte e migliorati ed integrati in quella regione dove le vicende della storia operavano lentamente nel popolo quel travaglio spirituale che doveva sboccare nell'epopea di Skanderbeg ».

Non conosco il Fetha Negest, ma l'ispirazione delle due raccolte *ad unica fonte*, anche per ciò che riguarda strettamente la dottrina cristiana, mi pare *a priori* poco probabile, e ad ogni modo non facile a provarsi.

Le influenze d'altri diritti sulle consuetudini albanesi potranno forse esser oggetto d'utili ricerche quanto su codeste consuetudini sia compiuto il lavoro critico, al quale ho accennato. Io credo, per ora, che le più caratteristiche, che il Kanun ci presenta come in parte abolite, siano anteriori al Cristianesimo e appartengano al nucleo primitivo d'usi e d'istituti giuridici comuni, nel periodo delle origini, a tutti i popoli.

Federico Patetta.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Conspectus Auctorum quos in notis saepe proferimus.

Biblia Sacra iuxta Vulgatam Clementinam; typis societatis S. Ioannis Evan. Desclée et Socii. Romae, MCMXXVII.

M. T. Cicero: *De Officis*: edidit C. Atzer; *De Virtutibus* edidit O. Plasberg, Lipsiae in aed. Teubneri MCMXXIII.

Fontes Iuris Romani Antiqui: edidit Carolus Georgius Bruns– Leges et negotia (post curas Theodori Mommseni, editionibus quintae et sextae adhibitus) septimum ed. Otto Gradenwitz. Tubingae in libraria I. C. B. Mohri (P. Siebeck) MCMIX.

A. Gellius: *Noctes Atticae*: edidit Hosius; Lipsiae in aed. B. G. Teub. MCMIII.

Manava – Dharma – Sastra: *Lois de Manou* par A. Loiseleur–Deslongchamps. Paris.

Plinius Secundus: *Naturalis Historia*: ediderunt L. Jan – C. Mayhoff; Lipsiae in aed. Teub. MCMVI.

Plutarchus: *Vitae:* ediderunt Cl. Lindskog. K. Ziegler, Lipsiae in aed. Teub. MCMXIV.

Rituale Romanum: Pauli V Pontificis Maximi iussu editum aliorumque Pontificum cura recognitum atque auctoritate SS. D. N. Pii Papae XI etc.; Taurini, Marietti, MCMXXVI.

C. Tacitus: *De origine et situ Germanorum liber*. Ad fidem praecipue codicis Aesini recensuit, prefatus est Caesar Annibaldi. Corpus scriptorum Latinorum Paravianum.

Id. Id: *Annales*, ed. Halm–Andresen; in aed. Teub. Lipsiae MCMXXVI.

P. Terenti Afri: *Comoediae*. Iterum recensuit Alfredus Fleckeisen; Lipsiae in aed. B. G. Teub. MCMXVI.

P. Vergili Maronis: *Opera:* R. Sabbadini recensuit. Scriptores Graeci et Latini iussu Beniti Mussolini, Consili R. Academiae Lynceorum editi. Romae.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

CÀNONE DI LEK DUKAGJINI

CODIFICAZIONE DEL DIRITTO TRADIZIONALE
IN VIGORE SINO AL 1912 PRESSO LE MONTAGNE
AUTONOME D'ALBANIA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

LIBRO PRIMO

LA CHIESA

CAPO I.

PARTE CIVILE

L'« Ombra» della Chiesa, i Sepolcri, le possessioni e i beni della Chiesa, il Parroco, il servo e gli operai della Chiesa.

Art. 1.

L' « OMBRA DELLA CHIESA »

§ 1. – *Che cosa s'intenda per « ombra della Chiesa ».*

Per « ombra della Chiesa » s'intende l'area entro la quale si trovano costruite:

a) la chiesa; *b*) la canonica.

§ 2. – *I diritti della Chiesa.*

« La Chiesa è un ente integrante della parrocchia ».

1. La Chiesa ha diritto di possedere sia bestiame che terreni e case, dentro e fuori della parrocchia.

2. La Chiesa beneficia del bosco, del pascolo, dell'acqua e del mulino appartenenti al Comune (Kujri) della parrocchia.

3. Alla Chiesa è dovuta parte delle multe elevate nella parrocchia (1).

(1) Si rilevano tre enti: *a*) Kisha, *b*) Famullija, *c*) Kunija; rispettivamente « la Chiesa », la Parrocchia « il Comune ». Per l'intelligenza del testo occorre tener presente che la parrocchia pur dipendendo dalla Chiesa religiosamente fa, civilmente, parte a sè. L'autorità della Chiesa è il « Parroco », quella parrocchiale il « Voivoda ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

4. La Chiesa ha diritto di comprare e di vendere, così pure d'accettare e ritenere i doni che le vengano offerti dalla generosità dei benefattori, e disporre di essi come le sembra giusto.

§ 3. – *Immunità della Chiesa.*

« La Chiesa non si multa » (1).

« La Chiesa non può essere pignorata » (2).

1. La Chiesa è sottoposta all'autorità del Capo della Religione e non alle leggi del Codice. Il Codice mentre non può imporre alcun obbligo alla Chiesa, ha invece il dovere di difenderla, quando essa chieda il suo aiuto.

2. Se nasce qualche contrasto tra la Chiesa e la parrocchia, questa non può pignorare la Chiesa; solo potrà accusarla presso il Capo della Religione – che è il Vescovo – alla deliberazione del quale dovranno sottomettersi, senza appello, tanto la Chiesa che la parrocchia.

3. La Chiesa per qualunque mancanza commessa contro la parrocchia, non può esser multata: può essere soltanto costretta a risarcire i danni recati.

4. La Chiesa non paga tributi, non presta servizio militare, non dà vitto ai militi (3) della Bandiera, non è sottoposta ai gratuiti lavori e al servizio della parrocchia.

---

(1) La multa (gjoba) è la punizione più usata dal Codice delle montagne.

(2) Giusta le prescrizioni di questo Codice e gli usi delle Montagne, l'imputato che si ostina di negare la colpa, deve deporre dinanzi ai Vegliardi, ritenuti legittimi interpreti del Codice, un oggetto personale, come l'arma, una cartuccia, ecc. quale segno di sottomissione alla loro sentenza. E quel segno si chiama – *peng* – pegno. Dicendo quindi che « la Chiesa non ha pegno con alcuno » significa che la Chiesa non può essere citata in giudizio dai Vegliardi.

(3) Quando i capi delle Montagne uscivano in giro di paese in paese, per regolare le questioni o le divergenze esistenti tra paese e paese, tra casa e casa, le famiglie, a turno, dovevano offrire il vitto non solo ad essi, ma anche al loro seguito, composto da persone armate, che in contrapposto ai vegliardi – *pleqt e Bajrakut* – « i vecchi della Bandiera » venivano chiamati *Djelt e Bajrakut* « i giovani della Bandiera ».

Nel caso, però, che la parrocchia decida di compiere qualche lavoro utile al mantenimento o al miglioramento del paese nel quale la Chiesa è cointeressata, questa, allora, è in dovere di contribuire col denaro, col vitto e con la mano d'opera, nella misura imposta a ciascuna famiglia della parrocchia.

§ 4. – *L'onore della Chiesa.*

« La Chiesa non può punire con pene temporali » (1).

« Chi oltraggia la Chiesa oltraggia la parrocchia ».

« L'onore della Chiesa è vendicato dalla parrocchia ».

« L'offesa che riceve l'ospite della Chiesa, del mulino, del fabbro e del bottegaio non cade in onta ai medesimi ».

1. Chi oltraggia la Chiesa deve pagare la multa: *a*) alla Chiesa; *b*) alla parrocchia; *c*) alla Bandiera.

Oltraggia la Chiesa colui che litiga, insulta o minaccia, bastona od uccide qualcuno all'ombra della Chiesa (2).

2. La multa al colpevole è inflitta dalla parrocchia e non dalla Chiesa, perchè questa non può punire con pene temporali.

3. Se uno viene ucciso o bastonato o in qualsiasi maniera offeso, mentre entra od esce dall'ombra della Chiesa, il fatto non reca ingiuria alla Chiesa, perchè l'oltraggiato non viene considerato suo ospite.

4. Però, se il fucile è sparato anche fuori dell'ombra della Chiesa e il colpito invoca la protezione della Chiesa stessa, allora egli è riconosciuto per suo protetto, e quindi venendo violata quella protezione, la parrocchia dovrà vendicare l'ingiuria (3).

---

(1) Lett.: « non ha spada nè fune » vale a dire non può condannare nè giustiziare.

(2) Cfr. art. I, § 1, p. 1.

( ) Il testo richiama, entro parentesi e in carattere corsivo, la frase di A. Gellio, *Noct. Att.*, X, 15, 8: « Quidquid, quaedes ejus (Dialis Flaminis) introierit, solvit necessum est ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 2.

IL CIMITERO

§ 5. – 1. Nel cimitero d'una fratellanza (1) o d'un « fis » (2) non può essere seppellito il morto o l'ucciso di una altra fratellanza o « fis ». Se ciò avvenisse senza il permesso della fratellanza o del « fis », ai quali appartengono i sepolcri, il Codice prescrive di disseppellire il defunto estraneo.

2. Quando in un villaggio si stabilisce una famiglia che non appartenga ad alcuna fratellanza o ad alcun « fis » del luogo, il villaggio, dopo aver accettato la famiglia, le designa anche il posto nel cimitero della parrocchia, obbligandola a pagare annualmente alla Chiesa una certa somma per la compera di candele o di qualche altro oggetto occorrente per l'altare.

3. Chi alterca, oltraggia, minaccia, uccide qualcuno entro il cimitero, deve sottostare alla pena stabilita per le offese recate « all'ombra della Chiesa ».

Art. 3.

LE POSSESSIONI ED I BENI DELLA CHIESA

§ 6. – *Le possessioni (poderi) ed i beni della Chiesa sono inalienabili.*

1. Le possessioni ed i beni della Chiesa sono inalienabili e nessuno può impadronirsene.

---

(1) Vllaznija = letteralmente « fratellanza » è il complesso dei parenti di sangue e di adozione. Quando avviene un matrimonio si legano in « fratellanza » le rispettive famiglie degli sposi.

(2) Il « fis » è la maggiore unità etnica nel seno della grande confederazione montanara albanese e i suoi elementi sono uniti da vincoli di sangue. Esso ha tale importanza politica da potersi considerare autonomo.

2. Le possessioni ed i beni della Chiesa sono posti sotto la custodia del parroco e della parrocchia.

3. Chi si permette di usurpare le possessioni ed i beni della Chiesa, dalla parrocchia è costretto, secondo la legge, a restituire la roba usurpata.

4. Quando la Chiesa viene danneggiata nelle possessioni e nei beni, la parrocchia stima i danni che debbono essere risarciti da chi li ha causati.

5. Chi ruba qualcosa alla Chiesa, in base alle leggi del paese della Chiesa derubata, oltre alla restituzione della refurtiva, deve ad essa il pagamento di una multa (1) per il sacrilegio compiuto, ed un'altra alla parrocchia per la violazione, perchè la Chiesa si considera sotto la protezione della parrocchia.

6. Il ladro che ravvedendosi della propria colpa si presenta al parroco e, prima che sia reso pubblico il sacrilegio, restituisce la refurtiva, non è più obbligato ad alcuna multa, essendo il parroco nel diritto di perdonarlo.

7. Se invece il ladro, benchè pentito, si presenta al parroco dopo che costui abbia denunziato il furto alla parrocchia, questa può infliggere la multa tanto per sè che per la Chiesa, anche se il parroco abbia condonata la colpa e ceduta la roba rubata.

§ 7. – *L'amministrazione dei beni della Chiesa.*

1. Le possessioni (i poderi) ed i beni della Chiesa vengono amministrati dal parroco, e la parrocchia non ha il diritto di chiedere conto a costui sull'uso dei profitti ricavati.

---

(1) La multa ammonta generalmente al doppio del valore degli oggetti rubati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 4.

il parroco

§ 8. – *La nomina del parroco.*

Il Vescovo designa il parroco in una parrocchia, e solo lui può rimuoverlo dalla medesima.

§ 9. – *I diritti ed i doveri del parroco.*

1. Il parroco ha il dovere di istruire e correggere i parrocchiani, compiendo in tutto e per tutto e come lo richiede il bene spirituale delle anime, i suoi doveri religiosi e nessuno della parrocchia può ingerirsi negli uffici propri del sacerdozio.

2. Il parroco, secondo le leggi del paese ove si trova la Chiesa, ha diritto alla decima per il servizio che presta alla parrocchia.

3. I parrocchiani non hanno il dovere di portare (al parroco) la decima a domicilio; ma il parroco stesso deve riscuoterla e trasportarla con personale proprio.

4. Il parroco ha diritto ai frutti dei beni della Chiesa, derivino essi da terreni o da bestiame, e nessuno, ad eccezione del suo superiore, può chiedergli conto di questi profitti.

5. Il parroco ha l'obbligo di prestare alla parrocchia tutte quelle cure spirituali e religiose che gli sono prescritte dalle leggi della Chiesa; di più deve compiere quelle cerimonie rituali in determinate ricorrenze religiose, come la benedizione delle case, la celebrazione della Messa qualche volta all'anno nel cimitero lontano dalla Chiesa e dalla parrocchia, ecc.

§ 10. – *La persona del parroco è inviolabile.*

« Il parroco è sotto la protezione della parrocchia ».

« Il sacerdote non è sottoposto alla legge del sangue » (1).

« Al sacerdote non si chiede il giuramento ».

1. Chi diffama il parroco o lo insulta o lo minaccia o gli mette le mani addosso e lo bastona, oppure lo uccide, sarà responsabile dinanzi alla parrocchia, conformemente alle leggi del luogo. La parrocchia è in dovere di vendicare l'onore del proprio parroco.

2. Chi uccide il parroco incorre nella vendetta della parrocchia, della Bandiera e della famiglia dell'ucciso.

3. Se l'assassino viene ucciso dalla parrocchia oppure dalla Bandiera, la famiglia del sacerdote ucciso non può uccidere un altro della casa dell'assassino, altrimenti incorre nella « vendetta del sangue ».

4. Se il sacerdote uccide qualcuno, non vengono puniti nè la Chiesa nè il sacerdote. La vendetta del sangue non cade sul sacerdote, ma sulla sua famiglia.

5. Raramente, e quasi mai, si chiede al sacerdote il giuramento. Ciò può aver luogo solo in casi di particolare gravità (2).

6. Capitando il caso che il sacerdote debba giurare sia a propria discolpa sia come giurato, il suo giuramento viene considerato equivalente a quello di ventiquattro giurati.

7. Il sacerdote quando giura, essendo considerato persona veritiera e consacrata all'eterna verità, non ha

(1) Lett.: « non cade in sangue ». Vale a dire che uccidendo, non incorre in quelle leggi, delle quali più oltre si parlerà a lungo, e che stabiliscono le pene per l'omicidio.

(2) A. Gellio, *Noct. Att.*, X, 15, 5: « Iurare Dialem fas nunquam est » = A. Gellio, *Noct. Att.*, X, 15, 31: « Sacerdotem Volalem e Flaminem Dialem in omni mea iurisdictione iurare non cogam ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

l'obbligo di toccare con la mano il libro dei Vangeli; basta che pronunzi le parole del giuramento dinanzi al Vangelo.

8. Il parroco che si rende colpevole non è punito dal Codice; la punizione gli è inflitta dal suo superiore.

9. Però se l'offesa del parroco nei riguardi della parrocchia è troppo grave, egli dovrà sottomettersi alle leggi del Codice.

Il superiore in tal caso manda un altro sacerdote per assistere al giudizio in qualità di autorità parrocchiale.

10. Il parroco può venire in via di fatto e percuotere qualcuno; con ciò chi è percosso non riporta disonore, nè il parroco incorre nelle sanzioni del Codice (1).

Art. 5.

IL SERVO DELLA CHIESA

§ 11. – 1. Il servo della Chiesa è libero d'attendere ai suoi affari.

2. Il servo della Chiesa dovunque vada ed in qualunque porta batta per ordine del suo padrone, va ed opera a nome del parroco.

3. Chi molesta il servo della Chiesa con parole o coi fatti, dinanzi al Codice viene considerato reo come se abbia molestato il parroco stesso, ed è soggetto alla multa corrispettiva.

4. La multa riscossa per torti fatti al servo della Chiesa, non spetta al servo, ma alla Chiesa e al villaggio.

5. Chi uccide il servo della Chiesa, se appartiene alla stessa parrocchia, incorre nella pena del sangue solo nei

(1) C. Tacito, *Ge mania*, VII: « Ceterum quoque animadvertere neque vincire, ne verberare quidem, nisi sacerdotibus permissum: non quasi in poenam, nec ducis iussu sed velut deo imperante, quem adesse bellantibus credunt ».

confronti della famiglia dell'ucciso, però, se è di un'altra parrocchia, incorre anche nella vendetta della parrocchia nella quale il servo è stato ucciso.

Art. 6.

GLI OPERAI DELLA CHIESA

§ 12. – 1. Chi molesta gli operai della Chiesa incorre nella multa della parrocchia.

2. Qualunque sia il numero degli operai, il reo paga solo una multa, però più grave.

3. La multa inflitta a chi molesta gli operai della Chiesa si divide tra la Chiesa e gli operai.

CAPO II.

PARTE PENALE

Art. 7.

NATURA DELLA PENA

§ 13. – *Che s'intende per pena.*

Per pena s'intende quel male che da un'autorità legittimamente costituita viene inflitto a qualcuno che abbia commesso una colpa.

§ 14. – *La designazione delle pene.*

Solo il Bajraktar coi capi, servendosi qualche volta anche dei superiori ecclesiastici, ha diritto di fissare la pena per un reato commesso ai danni della Chiesa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 15. – *L'applicazione della pena.*

A chi ha offeso la Chiesa la pena viene inflitta dai capi e dal popolo (1).

§ 16. – *Qualità delle pene per i colpevoli verso la Chiesa.*

Le pene che vengono inflitte per offese fatte alla Chiesa sono le seguenti:

a) la condanna a morte;

b) l'espulsione del colpevole e dei suoi famigliari dalla Bandiera;

c) l'incendio della casa;

d) l'abbandono del terreno in modo che da nessuno possa esser coltivato, oppure l'estirpazione delle piante;

e) la multa con bestiame;

f) la multa in denaro.

N. B. – Secondo il Codice la multa in denaro può essere pagata anche in natura, dando un'oka di formentone per una piastra (2), un'oka d'acquavite invece di cinque piastre, un bove da aratro per 400 piastre.

Art. 8.

La specifica della pena secondo l'entità della colpa (3)

§ 17. – 1. A chi scassina la Chiesa viene bruciata e distrutta la casa e il reo con tutta la famiglia è espulso dalla Bandiera. L'uccisore del parroco viene fucilato dalla

(1) In tal caso il popolo per potere deliberare si riunisce in assemblea.

(2) Un'oka = kgr. 1,500; una piastra = L. 0,20.

(3) Queste pene sono in uso specialmente nella Mirdizia e nelle sette Bandiere di Puka (*N. d. A.*).

Bandiera ed il suo sangue rimane invendicato (1). I parenti più prossimi o il « fis » possono riscattare il terreno dell'omicida versando il prezzo alla Chiesa oltraggiata.

2. Il ladro che all'insaputa del parroco nasconde la refurtiva dentro la Chiesa, deve pagare alla Chiesa, per l'affronto fatto, la multa di 1000 piastre; alla Bandiera 100 montoni e un bove, e inoltre deve restituire la refurtiva al padrone, giusta la prescrizione del Codice.

3. Chi ruba il bestiame della Chiesa dentro il recinto, restituirà il doppio della roba rubata così com'è prescritto per ogni furto perpetrato in qualsiasi altro luogo (2).

4. Chi ruba dentro la residenza del parroco deve restituire il doppio della roba rubata, pagare 100 piastre di multa alla Chiesa per la violazione di domicilio, 100 montoni ed un bove alla Bandiera.

5. Chi diffama o insulta il parroco in presenza del popolo deve alla Chiesa 100 piastre ed alla Bandiera 100 montoni ed un bove (3).

6. Chi minaccia o inveisce contro il parroco, deve la multa di 10 montoni.

7. Chi calunnia gravemente il parroco dal lato dell'onestà, è condannato all'incendio della casa, e alla multa, in favore della Bandiera, di 100 montoni ed un bove.

8. Chi malmena, bastona, spinge o sputa il sacerdote, è condannato ad aver bruciata la casa e ogni avere, viene espulso dal paese ed il suo terreno per alcuni anni lasciato incolto.

(1) Cioè, gli esecutori della fucilazione sono immuni da ogni vendetta da parte della famiglia del giustiziato.

(2) Tabula VIII (Bruns, Mommsen, *Fontes I. R.*, pag. 31): « Si adorat furto, quod nec manifestum erit [duplione damnum decidito]. Gai (3, 190): « Nec manifesti furti poena per legem XII tabula dupli irrogatur ».

(3) Manava-Dharma-Sastra, *Leggi di Manu*, IX, 248: « Se un uomo della classe bassa si compiace di molestare i Bramini, il re lo punisca con vari castighi corporali, atti ad ispirare il terrore.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

9. Chi uccide il sacerdote viene fucilato dalla Bandiera e il suo sangue rimane invendicato. Inoltre a costui viene bruciata la casa, lasciato incolto il campo, vengono tagliate e distrutte le piante, la vigna e l'orto, mentre il terreno e le possessioni passano in proprietà alla Chiesa. Si consente, però, che la fratellanza (parentela) possa riscattare questi beni con denaro (1).

10. Chi diffama il servo della Chiesa o lo provoca dovrà dare alla Bandiera 10 montoni oppure di più in proporzione della gravità dell'offesa.

11. A chi uccide il servo della Chiesa, se l'omicida appartiene allo stesso villaggio, si brucia la casa e si infligge la multa di 100 montoni ed un bove.

12. Chi con parole o coi fatti molesta gli operai della Chiesa deve pagare la multa di 10 montoni.

13. Quando un reo non si sottomette alle pene della Chiesa e del Codice, tutti gli uomini della Bandiera irrompono nella sua abitazione, e prendono e portano via tutto quello che esiste nell'ovile.

---

(1) Cfr. § 17, 1, del quale è in parte una ripetizione.

LIBRO SECONDO

LA FAMIGLIA

CAPO II.

LA COSTITUZIONE DELLA FAMIGLIA

ART. 9.

LA FAMIGLIA CONSIDERATA IN SÈ

§ 18. – *Definizione della famiglia.*

La famiglia è un insieme di individui umani, che vivono sotto uno stesso tetto, con lo scopo di moltiplicarsi per mezzo del matrimonio e svilupparsi fisicamente e spiritualmente.

§ 19. – *I membri della famiglia.*

La famiglia si compone delle persone di casa; più famiglie unite formano una fratellanza, più fratellanze una stirpe, più stirpi un « fis », più « fis » una Bandiera e tutte insieme, avendo una stessa origine, un medesimo sangue, una stessa lingua e comuni usi e costumi, formano quella grande famiglia che si chiama *Nazione.*

§ 20. – *I diritti e i doveri del padrone di casa.*

Secondo il codice, il governo della casa, nell'ambito della casa stessa, spetta al più anziano oppure al primo dei fratelli; se essi però non possedessero le qualità necessarie per compiere, come si deve, codesto ufficio, allora,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

di comune consenso, fra i componenti la famiglia se ne sceglie un altro che sia più intelligente, più prudente e più premuroso.

Il padrone di casa può essere anche uno scapolo.

Il padrone di casa ha diritto:

1° di occupare il primo posto in casa propria, anche se in famiglia vi siano altri più anziani di lui;

2° di disporre di armi proprie, anche se costassero 100 borse (1); di un cavallo da sella; di un proprio giaciglio con coperte; degli arnesi da caffè (questi oggetti non gli possono essere tolti nemmeno dalla legge della divisione);

3° di disporre dei guadagni dei membri della famiglia, delle paghe e delle mance;

4° di comprare, vendere e far cambio di terreni, come di campi, prati, boschetti, macchie e di acqua irrigua, animali e oggetti di rame (2);

5° di dare e prendere in prestito e di farsi garante;

6° di costruire case, capanne, ovili, ecc.

7° di assegnare il lavoro ai domestici in casa e fuori;

8° di disporre che i membri della famiglia prestino la mano d'opera ad altri a pagamento o gratuitamente;

9° di disporre del vino e dell'acquavite, sia che se ne debba comperare, vendere o imprestare;

10° di punire i membri della famiglia, quando non si comportino come richiede il bene della famiglia stessa.

Le punizioni sono le seguenti:

a) privare del vitto;

b) privare per una o due settimane del porto d'armi da spalla o da cinta;

c) legare od incarcerare in casa;

(1) La borsa equivale a 500 piastre o 100 franchi oro.

(2) Queste sono le cose più costose, ma si sottintendono anche gli altri oggetti di casa.

d) separare dalla famiglia l'insubordinato, cedendogli la porzione che gli spetta per eredità, onde allontanare dalla casa il disonore o qualsiasi altra disgrazia.

11° Se qualche membro della famiglia si rende garante per un valore superiore al prezzo del suo fucile, se vende, compra o cambia cose senza il permesso del padrone di casa, questi ha il diritto di non rispondere di tale operato, perchè il codice considera irregolari le vendite, le compere, i cambi, le garanzie e qualunque contratto senza il permesso del padrone di casa.

§ 21. – *Gli uffici e i doveri del padrone di casa.*

Il padrone di casa ha il dovere e l'ufficio:

1° di adoperarsi per il benessere delle persone e delle cose di casa;

2° aver cura che i famigliari non apportino danno o rovina;

3° precedere gli altri in quei lavori che sono di sua competenza;

4° vigilare sui terreni perchè non restino incolti, sulla mandria del bestiame perchè non venga danneggiato il suo sviluppo;

5° comportarsi con intelligenza e prudenza dentro e fuori di casa per non mandarla in rovina;

6° procurare i vestiti e le calzature ai membri della famiglia coi guadagni della medesima (1);

7° seguire le norme della giustizia coi membri della famiglia evitando parzialità;

8° comperare le armi ai giovani di casa appena si mostrino atti a portarli.

(1) In diversi luoghi delle montagne la compera o la manifattura dei vestiti e delle calzature sono oggetto della individuale iniziativa di ciascun membro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

§ 22. – *I diritti della padrona di casa.*

La padrona di casa ha diritto:

1º di disporre di tutto ciò che è produzione casalinga (1);

2º dare o prendere in prestito farina, pane, sale, formaggio e burro;

3º comandare alle donne di casa, mandarle ad attingere acqua, a far legna, a portare il vitto ai lavoranti, innaffiare o trasportare le immondezze, mietere, zappare e sbucciare il formentone (2).

§ 23. – *I doveri della padrona di casa.*

La padrona di casa ha il dovere:

1º di preparare il pranzo e la cena, cucinare, disporre la mensa e distribuire le vivande;

2º curare i latticini perchè non vadano a male;

3º non vendere, comprare o barattare alcuna cosa, senza il permesso del padrone di casa. – Essa non confeziona il pane, non va ad attingere l'acqua, nè a far legna, non spazza, non annaffia, non falcia, nè monda il frumentone, non porta il desinare ai lavoranti – (3);

4º esser giusta nel trattare le persone ed i piccoli della famiglia, non usando parzialità con nessuno;

5º sorvegliare i bambini mentre le altre donne attendono al lavoro.

---

(1) Cioè: pane, latte, formaggio, ecc.

(2) Si noti come in questi capoversi siano compresi confusionariamente diritti e doveri insieme.

(3) Quest'ultimo periodo, pur facendo parte integrante del testo, è stato da noi chiuso fra due linee non avendo una connessione logica nè di costrutto col precedente nè con quello che segue.

§ 24. – *I diritti dei famigliari.*

I famigliari hanno diritto:

1º di deporre il capo della casa se vedono che costui non agisce nell'interesse della famiglia, e che li porta verso la rovina;

2º di deporre la padrona di casa, se si accorgono che sottrae la roba o la vende nascostamente – si tratti anche di un uovo – o che ha maggiori riguardi o preferenze per i propri figli che per quelli degli altri (1);

3º di poter disporre ciascuno delle proprie armi, vendendole, cambiandole o cedendole in pegno senza però pretendere altre dalla famiglia.

4º Il colono può disporre dei buoi che gli toccano di diritto: aiutare chiunque con impegni di reciprocità o gratuitamente senza il permesso del padrone di casa (2).

5º Il pastore ha la direzione (3) del gregge che custodisce ed il padrone di casa non può ingerirsi in questo suo ufficio; prima di vendere od uccidere un capo di bestiame, il padrone deve avvertirne il pastore, perchè egli più che ogni altro sa quale bestia può essere tolta dal branco.

§ 25. – *I doveri dei domestici.*

1º I domestici non possono farsi garanti senza il permesso del padrone di casa;

---

(1) Si ricorda che i figli maschi anche dopo il matrimonio non si dividono dalle famiglia, ma rimangono uniti sotto la potestà del capo di famiglia.

(2) Nelle famiglie un po' numerose e discretamente agiate gli uffici vengono distribuiti in modo che dopo quello del padrone di casa vengono quelli del lavoro dei campi e della custodia del gregge.

Sia il colono che il pastore fanno parte della famiglia. Da ciò ne è derivato che il raccoglitore ha inserito questo capoverso e quello che segue, interrompendo il nesso iniziale del paragrafo.

(3) Lett.: « Ha diritto sul gregge », ma la frase come si nota è generica, e si presta ad errate interpretazioni. Per questo abbiamo preferito far corrispondere a *tager* « direzione » anzichè « diritto », traducendo così il concetto e non la parola.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

2º possono farsi garanti anche senza un tale permesso, ma solo per un valore che non ecceda il prezzo delle loro armi, perchè esse sono personali;

3º non possono andare a lavorare presso alcuno senza il permesso del padrone di casa;

4º non possono nè vendere, nè comprare, nè commutare alcuna cosa;

5º non possono costringere il padrone di casa ai lavori di casa o manovali;

6º devono obbedire e andare ovunque ordina il padrone di casa;

7º debbono andare a combattere quando il padrone di casa li designa per la guerra (1).

8º Le donne sono in dovere di lavorare per la casa; dopo il disbrigo dei lavori domestici, disponendo del tempo, potranno, per proprio conto, attendere ad altri lavori.

Art. 10.

LA FAMIGLIA NEI CONFRONTI DEL VILLAGGIO E DELLA TRIBÙ

§ 26. – *I diritti della famiglia.*

La famiglia ha diritto:

1º di presenziare e di votare nei convegni del villaggio;

2º partecipare alla suddivisione delle multe elevate nel villaggio;

3º usufruire delle comuni possessioni del villaggio (pascoli, legna, montagne, acqua, ecc.);

(1) Lett.: « A chi il padrone di casa rivolge il dito perchè vada alla guerra, deve uscire ». Si noti l'anacoluto, che in albanese, specie nelle proposizioni ipotetiche, è frequente.

4º partecipare con la scure e col fuoco alla distruzione di una casa della propria stirpe, deliberata come condanna dall'autorità;

5º precedere l'autorità esecutiva all'ovile che deve essere saccheggiato.

6º Se una famiglia commette uno di quei delitti che suole esser punito col ferro e col fuoco, nè il villaggio, nè il fis possono procedere alla demolizione della casa se non siano preceduti dall'autore stesso del delitto.

§ 27. – *I doveri della famiglia.*

a) Verso il villaggio:

1º il padrone di casa è responsabile d'ogni danno causato ad altri dai componenti la famiglia;

2º deve prendere parte a tutti i convegni del villaggio;

3º deve mandare il lavorante in quei lavori che a turno si compiono dal villaggio.

b) Verso la Bandiera:

1º il padrone di casa deve partecipare al convegno del « fis » o della Bandiera quando vi sia l'ordine d'intervento di un rappresentante per casa;

2º deve contribuire con il villaggio per corrispondere in comune due pasti giornalieri ai militi della Bandiera;

3º deve pagare una multa di 400 piastre alla casa di Gjomarkaj per ogni omicidio (1);

4º deve prender parte alla guerra insieme con i combattenti della Bandiera.

(1) Ciò valeva per le tribù dei Mirditi; però può darsi che altrettanto si facesse in antico verso la famiglia dei Dukagini ed altre famiglie principesche.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LIBRO TERZO

IL MATRIMONIO

Art. 11.

LA DEFINIZIONE E LE VARIE FORME DEL MATRIMONIO

§ 28. – *Definizione del matrimonio secondo il Kanun.*

Secondo il Diritto consuetudinario « *maritarsi* » vuol dire formar famiglia (metter su casa), aggiungendo alla famiglia una persona, che oltre ad accrescere le braccia per il lavoro, moltiplichi la prole.

§ 29. – *Sistemi di unione dell'uomo con la donna* (1):

a) il matrimonio legittimo, riconosciuto come tale dalla Religione e dal Kanun di Leka;

b) il mantenimento illegittimo della donna contro le disposizioni della Religione e del Kanun di Leka;

c) il rapimento della donna o ragazza in contrasto con la Religione e con il Kanun di Leka (2);

(1) Siamo stati costretti a mutare il titolo del paragrafo « Mëndyrët e Martesës » « forme di Matrimonio », per non incorrere nei controsensi della errata redazione del testo albanese, il quale, contro la realtà, tra le forme di matrimonio annovera il cuncubinaggio, il ratto, la convivenza in prova che non sono forme di matrimonio ma sistemi di unione.

« Nuptiae contrahebantur tribus modis. Usu nempe, Confarreatione, et Coemptione. Usu vel usurpatione contrahebantur nuptiae, cum mulier matrimonii anno integro et continuo fuisset » (Gellio; 2); cfr. ancora: Servius, in Virg., *Georgica*, 1, 31; Bruns–Mommsen, op. cit., pag. 78) – Tac., *Ann.*, IV, 16: « nam patricios confarreatis parentibus genitos tres simul nominari, ex quis unus legeretur vetusto more; neque adesse, ut olim, eam copiam, omissa confarreandi adsuetudine aut inter paucos retenta.

(2) Justin., *Rit. Romana*, XLII, 1. « Uxorem habetat Faunus, quae dicebatur Fatua, vel fauna, eadem de causa qua maritus eam appellationem sortita ». Anche in lingua albanese sia il marito che la moglie sono designati con la unica parola: « Fat ».

(1) Manava–Dharma–Sastra *Leggi di Manu*, III, 33: « Quando per forza si rapisce alla casa paterna una fanciulla che grida soccorso e piange, e si uccide o si ferisce chi si oppone, e si rompono le mura, dicesi il matrimonio dei Giganti ».

d) il maritaggio in prova che è fuori regola colla Religione e col Kanun.

Art. 12.

I DIRITTI DEL GIOVANE E DELLA RAGAZZA [RIGUARDANTI IL MATRIMONIO]

§ 30. – *I diritti del giovane.*

« Il giovane ha diritto d'interessarsi del proprio matrimonio, quando sia privo di parenti ».

Il giovane finchè ha i parenti vivi non ha il diritto:

a) di interessarsi del proprio matrimonio;

b) di scegliersi il mediatore;

c) di interessarsi del proprio fidanzamento;

d) di interessarsi del pegno del fidanzamento, nè dei vestiti e delle calzature, nè di stabilire la data del matrimonio.

§ 31. – *I diritti della ragazza.*

La ragazza, anche se non ha vivi i genitori, non è libera di provvedere al proprio matrimonio; questo diritto spetta ai suoi fratelli od ai suoi congiunti.

La ragazza non ha diritto:

a) di scegliersi il marito, e perciò deve accettare quello al quale è stata promessa (1);

b) d'ingerirsi nella scelta del mediatore nè in ciò che concerne il fidanzamento;

c) d'interessarsi delle calzature e dei vestiti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Art. 13.

I doveri del marito e della moglie

§ 32. – Il marito ha il dovere:

a) di procurare i vestiti e le calzature e tutto ciò che occorre alla vita;

b) essere fedele alla moglie e di non darle motivo di lamento in qualsiasi suo bisogno.

§ 33. – *I doveri della moglie verso il marito.*

La moglie ha il dovere:

a) di conservare fedeltà al marito;
b) servirlo disinteressatamente;
c) comportarsi con sottomissione;
d) corrispondere ai doveri coniugali;
e) crescere ed allevare i figli onoratamente;
f) tenere a punto vestiti e calzature;
g) non ingerirsi nel fidanzamento dei figli e delle figlie.

§ 34. – *I diritti della moglie.*

La moglie ha diritto di avere dal marito il sostentamento, i vestiti e le calzature.

Art. 14.

I diritti del vedovo e della vedova

§ 35. – *Il diritto del vedovo.*

Il vedovo, che sia senza parenti, ha diritto d'interessarsi da sè del suo matrimonio (perchè l'uomo delle Montagne albanesi, pur di rimanere senza moglie, non assolve questo compito: è uso affidare a un terzo detta missione).

§ 36. – *I diritti della donna vedova.*

« La vedova decide da sè. La vedova respinge i parenti che portino la proposta di un pretendente non gradito ».

La vedova ha diritto:

a) di decidere da sè del proprio matrimonio;
b) di scegliere il marito che meglio le aggrada;
c) di scegliere il mediatore che le deve portare l'arra del fidanzamento.

CAPO III.

LA MEDIAZIONE - IL FIDANZAMENTO

Art. 15.

La mediazione

§ 37. – *Definizione del mediatore.*

Si chiama mediatore colui che si adopera o presso i parenti del giovane o presso quelli della ragazza, perchè prendano o diano la ragazza ad un dato giovane.

§ 38. – *I diritti e l'ufficio del mediatore.*

1. Il mediatore è l'intermediario tra lo sposo e la sposa perchè non cambino di parola nè l'uno nè l'altra parte.

2. Il mediatore ha diritto a 50 piastre di mediazione a titolo di risarcimento per consumo di calzature, com'è stabilito dal Codice.

3. La suddetta somma gli si deve consegnare il giorno delle nozze.

4. Il mediatore viene scelto o dalla famiglia del giovane o da quella della ragazza (1).

(1) Quasi sempre dalla prima (*N. d. T.*).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

5. La mediazione è sempre a carico della famiglia dello sposo, anche se il mediatore sia stato scelto dalla famiglia della sposa.

6. Il mediatore ha diritto di parlare sia in nome dei parenti della ragazza, sia in nome dei parenti del giovane.

7. L'ufficio del mediatore è di prendere accordi e di far avere il denaro ai parenti della ragazza, sia da parte del padre che del fratello dello sposo.

8. Il mediatore ha diritto d'intervenire in qualunque questione che sorgesse fra i parenti del fidanzato e della fidanzata fino al giorno delle nozze.

Art. 16.

IL FIDANZAMENTO

§ 39. – *Gli impedimenti al matrimonio secondo il Codice.*

Nel fidanzare una ragazza bisogna badare:

a) che essa non sia dello stesso sangue e parentela;

b) che non sia della stessa stirpe;

c) che non sia nipote della stirpe del giovane cui vuol essere fidanzata;

d) che non sia donna ripudiata;

e) che non abbia (con la famiglia del giovane) parentela spirituale: 1° per effetto del battesimo e della cresima; 2° per effetto del matrimonio (1); 3° per effetto del taglio dei capelli (2); 4° per effetto della fratellanza contratta con l'aver bevuto reciprocamente il sangue (1).

(1) Secondo il Kanun e l'opinione del popolo albanese, si contrae la parentela spirituale anche assistendo al Matrimonio come testimoni. Cfr. § 708 e s. (*N. d. T.*).

(2) Appena il bambino raggiunge una certa età, gli si fa togliere qualche ciuffetto di capelli da persona preferita con la quale si desidera contrarre una amicizia quanto più intima e che è paragonata alla parentela spirituale. Cfr. § 709.

L'uso esiste anche in quei paesi Balcanici che, come l'Albania, subirono la dominazione turca.

Il Codice non permette che si contraggano fidanzamenti e matrimoni quando vi siano di mezzo i suddetti impedimenti, ancorchè le parentele risalgano fino alla quattrocentesima generazione (2).

Nei casi di matrimonio libero è legge che il mediatore ed il padre – od il fratello – del giovane vadano dai parenti della ragazza in una sera già convenuta, per portare l'arra.

Entrati in casa, il mediatore, prima di chieder la ragazza, scuote il fuoco: dopo aver scosso il fuoco, prende la parola.

Subito dopo cena, il padre od il fratello dello sposo consegna la moneta e l'arra al mediatore, il quale, dopo che avrà contata la moneta sulla pala di legno che serve per infornare il pane, s'alza in piedi e consegna al padre della ragazza, arra e denaro.

§ 40. – « *Sposa senza mediazione non esiste* ».

La ragazza rapita o fuggita per prender marito, non può ornarsi da sposa, ma deve indossare i vestiti di ragazza, per la ragione che è stata presa e ha lasciato la casa senza il mediatore, contro le disposizioni del Codice.

(1) È un altro vincolo di parentela. Esso si contrae dai grandi, i quali si pungono un dito con un ago e si succhiano reciprocamente il sangue.

(2) Chi osasse procedere contro tali provvedimenti, è punito dalla stirpe con la multa e qualche volta coll'incendio della casa (*N. d. A.*). Il limite delle 400 generazioni bisogna intenderlo come una iperbole corrispondente alla frase italiana « a memoria d'uomo o di generazioni ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 17.

L'arra del fidanzamento

" L'arra (del fidanzamento), destina come tua una persona prima che sia condotta a nozze „.

§ 41. – *L'arra.*

L'arra consiste in un anello di rame o d'argento (ciò fino a tempi recenti perchè dell'oro non se ne ha l'idea nelle nostre montagne).

« L'anello e le dieci piastre » sono fissati dal Codice (1).

Durante il fidanzamento l'arra non si muta, nè si respinge.

Con l'arra si lega la sorte della ragazza in modo che i parenti di costei se vengono meno o mancano di parola, incorrono, nei confronti della famiglia del fidanzato, nella vendetta del sangue.

§ 42. *I diritti del giovane di licenziare la fidanzata.*

Il giovane, a suo arbitrio, può licenziare la fidanzata, però perde con ciò ogni diritto di riavere l'arra e la moneta. La ragione è dovuta al fatto che a chi rompe il fidanzamento il Codice commina la multa di perdere arra e denaro per esso versato.

Prima che il giovane abbandoni la fidanzata deve darne avviso al mediatore, il quale con due compagni del villaggio del giovane, dovrà recarsi presso i parenti della ragazza, e lì, in presenza di due testimoni del villaggio della ragazza, farà sapere che il giovane, a cui è stata fidanzata la loro ragazza, ritira la promessa, e che perciò essi sono liberi di maritarla con chi credono.

---

(1) Anche dopo la comparsa della moneta aurea in mezzo al nostro popolo delle Montagne, l'anello nuziale d'argento, è rimasto tradizionale (*N. d. T.*).

§ 43. – « *La ragazza fidanzata non ha diritto di licenziare il fidanzato* ».

La ragazza fidanzata non può licenziare il fidanzato, anche se costui non le sia gradito.

Se poi la ragazza non voglia rassegnarsi in alcun modo a quella sorte, ed è sostenuta dai parenti, finchè viva il fidanzato essa non potrà maritarsi con altri.

Nel supposto caso, i parenti della ragazza dovranno restituire al fidanzato, fino all'ultimo centesimo, la moneta che hanno presa.

L'arra e le dieci piastre prescritte dal Codice e portate alla ragazza il giorno del fidanzamento, debbono rimanere nella sua cassa fino al giorno della morte del fidanzato; esse stanno a ricordare sia alla ragazza come al giovane ed ai loro parenti, che sono reciprocamente vincolati.

Di fronte alla legge la ragazza rimane talmente vincolata che in mancanza del consenso del primo fidanzato, non può accettarne un altro, nè un uomo, quando sa che essa si trova impegnata, può chiederla in isposa.

Anche nel caso che il fidanzato prenda un'altra donna, essa rimane ugualmente vincolata.

Con la morte del fidanzato il Codice rende libera la ragazza, la quale, se vuole, può maritarsi, per la ragione che « con la morte del fidanzato l'arra viene considerata come perduta ».

Se la ragazza si rifiuta di sposare il fidanzato, i parenti debbono consegnarla ugualmente, anche per forza, e assieme con una cartuccia. Se poi la ragazza tenta di fuggire, lo sposo la può uccidere usando quella cartuccia. In tal caso il sangue della donna rimane invendicato, perchè la ragazza è uccisa con la cartuccia dei suoi parenti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 18.

« Fissare la data » – giorno straordinario (1)

§ 44. – *Fissare la data.*

« Fissare la data » vuol dire stabilire con precisione il giorno in cui i paraninfi debbono recarsi a prendere la sposa.

Venuto il giorno delle nozze, che è considerato giorno straordinario, i paraninfi debbono senz'altro partire, perchè la data non può essere protratta, nemmeno per impegni con la Giustizia.

Nel suddetto giorno i paraninfi hanno l'obbligo di andare a prendere la ragazza, anche se sanno che essa sta per morire: in tal caso la porteranno di peso in casa dello sposo.

Nulla può impedire ai paraninfi di partire: neanche se nella casa dei parenti dello sposo od in quella della sposa ci sia un morto.

« I paraninfi debbono partire anche col morto in casa »: « la sposa entra in casa ed il morto ne esce ». « Da una parte si piange e dall'altra si canta » (2).

Art. 19.

L'arra che si soleva e si suole dare per la donna

L'arra che si soleva dare 50 anni addietro per la ragazza o per la donna vedova maritabile era di 50, 100, 200 fino a 400 piastre.

(1) P. Terenzio, *Andria*, V, 75. « Placuit despondi: hic nuptiis dictust dies».

(2) Questo è un modo di dire, per intendere che neppure la morte può trattenere i paraninfi dall'andare a prendere la sposa, perchè nella realtà dei fatti, in simili casi, non si canta.

Più tardi cotesto prezzo è salito fino a 1500 piastre, tanto quanto vale il sangue d'una donna uccisa (1).

Art. 20.

L'eredità della donna albanese (2)

La donna albanese non ha alcuna eredità dai suoi parenti nè sulla casa, nè sulle altre possessioni. Il Codice considera la donna come qualcosa di superfluo in famiglia.

I parenti non si preoccupano del corredo, nè di qualsiasi altra cosa della loro figlia; di tutto dovrà interessarsi chi l'ha fidanzata (3).

I parenti del fidanzato hanno l'obbligo di provvedere a tutto ciò che occorre per il matrimonio della ragazza (4).

CAPO IV.

LE NOZZE

Art. 21.

Preparazione alle nozze

§ 45. – *Per le nozze debbono essere preparati:*

a) « il bove nuziale » che deve pesare, tra carne e grasso, 100 oke;

(1) Aumentando la circolazione della moneta, sono aumentate anche le pretese dei parenti in fatto di tali prezzi, tanto che questi potevano determinare anche la rovina economica di qualche famiglia. Gli sforzi, soprattutto del Clero cattolico, contro simili abusi, sono riusciti spesso efficaci (*N. d. T.*).

(2) S'intende, dove il Codice era in vigore (*N. d. T.*).

(3) Ai nostri tempi, almeno, il corredo è compreso generalmente nella somma che è fissata durante l'atto del fidanzamento. E così rimane ai parenti della ragazza – e ad essa stessa per ciò che può preparare con le sue mani – di provvedere al corredo (*N. d. T.*).

(4) Tacito, *Germania*, 28: « Dotem non uxor marito, sed uxori maritus offert».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

b) un carico (100 oke) di farina di granturco;
c) 4 staia (24 oke) di farina di grano;
d) 4 oke di caffè;
e) 12 » di zucchero;
f) 8 » di riso;
g) 4 » di miele;
h) 10 » di formaggio;
i) 2 » di burro;
j) 3 » di olio;
l) 70 » di acquavite.

N. B. – Anticamente, invece dell'acquavite, si usava il vino (1).

§ 46. – *Alle nozze prendono parte:*

a) 12 paraninfi e una paraninfa;
b) i messi (2);
c) gli inservienti;
d) le donne che fanno il pane;
e) le inservienti;
f) le danzatrici;
g) quelli che portano i montoni;
h) le cantatrici;
i) lo sposo e la sposa;
j) i due compari;
l) gli invitati.

§ 47. – *Il dovere del padrone di casa in cui avvengono le nozze.*

Quattro settimane prima delle nozze il padre dello sposo oppure il padrone di casa deve andare in persona ad invitare i paraninfi.

(1) Prima, che le malattie distruggessero le vigne, il vino naturalmente era fissato in maggiore quantità.

(2) Ossia quelli che fanno gli inviti alle nozze.

Prima si invitano i paraninfi *amici* e poi i paraninfi *compagni* (1).

§ 48. – «*È legge che alle nozze dell'amico si vada con un montone*».

Devono portare i montoni:

a) i nipoti ed i pronipoti: se essi sono in culla la madre menerà il montone per la mano e porterà la culla sulle spalle;

b) lo zio materno dello sposo.

§ 49. – *L'ordine di arrivo nella casa dello sposo degli invitati alle nozze.*

a) Il giovedì si presentano le figlie maritate (del capo famiglia) ed i nipoti;

b) il venerdì sera i messi d'invito, gli inservienti, le donne che faranno il pane, quelle che porteranno l'acqua, i portatori di montoni ed i paraninfi « amici ».

Ciascuno dei portatori di montoni, appena arriva nel cortile dello sposo, dovrà sparare un colpo di fucile.

c) Il sabato mattina si presentano i paraninfi « compagni ».

Il sabato, appena sono partiti i paraninfi per prendere la sposa, si uccide il bove nuziale.

Art. 22.

ORDINE DI PRECEDENZA DEI PARANINFI

§ 50. – L'ordine di precedenza dei paraninfi è fissato dalla legge.

Nessun altro, se non colui cui spetta per legge, può precedere in testa ai paraninfi. La disposizione dei paraninfi non si altera e non si cambia.

(1) Per paraninfi *amici* s'intendono quelli che sono d'altri paesi e d'altro contado, mentre per paraninfi *compagni* s'intendono gli invitati del proprio villaggio, i compaesani. *Amici* sono anche i parenti del ramo femminile.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Se per distrazione il padrone di casa assegna come corifeo dei paraninfi uno cui non spetta la precedenza, egli deve pagare la multa; il primo paraninfo che è stato designato dal padrone delle nozze non è responsabile di fronte al Codice.

Non può essere capo dei paraninfi:

a) un *amico*, ma un *compagno*, ossia un compaesano dello sposo (1);

b) non uno della fratellanza o della stirpe dello sposo, ma uno appartenente ad un'altra fratellanza o stirpe.

La legge non prende in considerazione le qualità esteriori del capo dei paraninfi, ma solamente il diritto di precedenza, e dovrà essere gradito alla famiglia dello sposo anche se è un ragazzo o fisicamente deforme.

§ 51. – *L'ordine dei paraninfi nel corteo.*

I paraninfi tanto nel partire dalla casa dello sposo per andare a rilevare la sposa, come pure al ritorno, si dispongono in fila indiana e si attengono a quest'ordine:

I. – Il capo dei paraninfi compagno.
II. – Il paraninfo amico.
III. – » compagno.
IV. – » amico.
V. – » compagno.
VI. – » amico.
VII. – » compagno.
VIII. – » amico.
IX. – » compagno.
X. – » amico.
XI. – » amico.
XII. – » compagno con montone.

(1) Cfr. nota n. 3 del paragrafo precedente.

XIII. – La paraninfa che va dietro il montone e lo fa camminare.

L'ultimo viene il padre od il fratello dello sposo con il cavallo per la mano.

Ciascuno dei paraninfi nel partire dalla casa dello sposo per recarsi a rilevare la sposa, dovrà sparare un colpo di fucile.

Art. 23.

" Tanto i paraninfi con o senza sposa, quanto il corteo funebre, non possono passare per il cortile d'alcuno, a meno che esso non sia attraversato dalla strada del villaggio o dalla strada pubblica „.

§ 52. – Nessuno può impedire il passaggio per il sentiero del villaggio o per la strada pubblica, anche se essa rasenta la porta della propria casa.

Dove passa l'uomo passa anche il bestiame, passano i vivi e si può passare anche col morto.

Se la strada pubblica è rotta vi dovranno ugualmente passare tanto gli uomini che le bestie, tanto i paraninfi con la sposa che quelli che accompagnano il morto.

Per poter passare rasente a una casa, si chiede senza distinzione il permesso al padrone, a condizione però che il passaggio non rimanga strada aperta ed il favore concesso non menomi l'autorità del padrone stesso.

Se qualcuno, si tratti pure di paraninfi o di quelli che accompagnano il morto, si ostina di voler attraversare per il cortile di una casa, senza il permesso del padrone, il Codice autorizza a respingere il violatore, per il principio che ciascuno usa per sè e non per farne strada pubblica, l'entrata e l'uscita alla propria casa ed alle proprie possessioni.

È capitato che colui che abbia agito con violenza sia stato ucciso, e che la sposa abbia cambiato le vesti nuziali in quelle di lutto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ART. 24.

« *Il paraninfo compagno* (*compaesano*) *ceda la strada al paraninfo amico* (*ospite*) ».

I paraninfi non possono sparare per la strada mentre vanno a prendere la sposa; la legge a sua volta raccomanda che nessuno li provochi.

I viandanti, a qualsiasi famiglia appartengano, incontrandosi coi paraninfi, dovranno ritirarsi dalla strada, perchè essi passino.

« I paraninfi del paese cedano la strada a quelli di un altro paese »: questa è legge di dovere e di cavalleria che le nostre montagne hanno sempre rispettata.

Se capita d'incontrarsi coi paraninfi di un altro paese dentro il territorio del proprio villaggio o della propria Bandiera, la legge impone di ritirarsi dalla strada con i propri paraninfi, in attesa che essi passino per prima.

Incontrandosi poi due gruppi di paraninfi in territorio altrui, obbligo di legge è che tutti e due si ritirino dalla strada fino ad onorevole e reciproca intesa.

ART. 25.

« *Il paraninfo è paraninfo, e l'ospite è ospite* ».

§ 53. – Il Codice non ci vieta di molestare il paraninfo in casa nostra.

« Il paraninfo è paraninfo », e la legge ci lascia liberi di dargli molestia o stuzzicarlo, quantunque si assida al nostro focolare. – Molestare il paraninfo non è considerata cosa disonorevole per nessuno.

La ragione è la seguente:

I paraninfi andando alla casa della sposa portano con sè carne, antipasto, acquavite (vino), la moneta dell'alloggio ed altro; quindi di fronte alla legge i paraninfi mangiano il proprio pane in casa altrui (1).

§ 54. – *I paraninfi devono portare con sè:*

1. – Il montone dal peso di almeno 12 oke; se pesa meno, il padre della sposa può costringere il capo dei paraninfi che compri un altro montone, com'è prescritto dalla legge.
2. – Nei giorni di digiuno dovranno portare 8 oke di pesce secco (salato);
3. – 2 oke di formaggio;
4. – 8 oke di vino;
5. – 2 oke di acquavite;
6. – 12 piastre per l'alloggio;

[questo denaro è in conto del pane che la famiglia della sposa offre ai paraninfi, valutando l'oka di pane ad una piastra];

7. – 5 piastre per il giovane che esce incontro ai paraninfi;
8. – 5 piastre per la donna che veste la sposa;
9. – 10 piastre per lo zio materno della sposa.

N. B. – In quella notte i paraninfi vanno a prendere la sposa, che è considerata come una schiava, in guisa di rapitori e di una masnada di briganti, e non in forma d'ospiti. Per cui il padrone di casa se li molesta e li priva delle armi (2) non può essere citato in giudizio, perchè « la legge non prende in considerazione i lamenti dei paraninfi ».

§ 55. – *Le nozze in casa della sposa.*

Nella casa dalla quale esce la sposa non è permesso cantare nè sparare.

---

(1) Non sono quindi veri ospiti e perciò non godono diritti dell'ospitalità così sacra per gli Albanesi.

(2) Quando, però, non abbiano adempiute le prescrizioni della legge. Si noti, però, che di fatto questi inconvenienti non avvengono quasi mai, perchè sono gli stessi interessati che si guardano in ogni modo dal provocarli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

I paraninfi arrivando di buon ora nel villaggio della sposa non possono avvicinarsi alla sua casa; debbono attendere che tramonti il sole ed incominci ad imbrunire.

A breve distanza dalla casa della sposa deve uscire incontro ai paraninfi uno del villaggio che non dev'essere mai un suo parente.

Ciascuno dei paraninfi, appena si troverà nel cortile della casa della sposa, dovrà sparare un colpo di fucile, così pure (l'indomani) quando ripartono con la sposa.

Entrando in casa della sposa parla solo il capo dei paraninfi: gli altri non devono aprir bocca, salvo che qualcuno non venga chiamato a nome ed invitato a parlare.

I paraninfi debbono cenare alla stessa mensa con la paraninfa: è contro legge il separarla.

Finita la cena, ciascuno dei paraninfi getta il suo dono per la sposa su un pane che sta sulla mensa e non ancora spezzato.

Il dono consiste in una piastra a testa, e non è permesso dare di più, nè di meno.

CAPO V.

LE LEGGI CHE RIGUARDANO LO SPOSO

Art. 26.

"Se muore lo sposo, i parenti della sposa dovranno restituire la metà del prezzo alla famiglia dello sposo „.

§ 56. – *I diritti della famiglia dello sposo e i doveri dell'amico* (1).

Se lo sposo muore prima di andare a nozze, il segno nuziale (l'anello) e le dieci piastre prescritte dalla legge,

(1) Per *amico* qui s'intende il genitore e quindi, agli effetti della legge, tutta la famiglia della sposa (*N. d. T.*).

rimangono in mano all'*amico*, ma il resto del denaro ricevuto dovrà esser restituito, fino all'ultimo centesimo, ai parenti dello sposo.

Se lo sposo muore dopo una sola notte passata con la sposa, alla sua famiglia dovrà essere restituito la metà del prezzo già versato.

Se lo sposo muore durante il primo anno di matrimonio, ai suoi parenti dovrà essere restituito ugualmente la metà del prezzo.

Se lo sposo muore dopo due anni di matrimonio, l'*amico* trattiene per sè due terzi del prezzo, ed un terzo lo restituisce ai parenti dello sposo.

Se lo sposo muore anche durante il secondo anno di matrimonio, lasciando, però, dei figli, l'*amico* nulla deve ai parenti dello sposo perchè la figlia ha aumentato la famiglia e con la prole ha sciolto il prezzo.

Così pure se lo sposo muore dopo tre anni di matrimonio, i parenti nulla potranno pretendere da quelli della sposa, in considerazione del servizio reso da costei alla famiglia dello sposo (1).

Art. 27.

LA MORTE DELLA SPOSA

§ 57. – *I diritti dei parenti della sposa.*

Se la sposa muore dopo tre anni di matrimonio senza lasciare alcun figlio alla casa del marito, i parenti hanno diritto di riprendere le sue vesti ed i valori d'argento, lasciando, però, ai parenti del marito la cassa a chiave con un paio di vestiti.

(1) Oroshi segue questa norma: « se dopo un anno di matrimonio lo sposo muore, la sposa è ripresa dai suoi parenti con tutte le vesti e gli ornamenti nuziali, senza alcun obbligo di restituzione verso la famiglia dello sposo » (*N. d. A.*).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Se la sposa muore, lasciando un bambino od una bambina, i suoi parenti avranno diritto alle collane d'argento, tutto il resto rimane alla famiglia del marito.

Art. 28.

LA DONNA NON INCORRE NELLA VENDETTA DEL SANGUE — LA DONNA RIVERSA LA VENDETTA DEL SANGUE SUI PARENTI

È vero che il Codice dice: « il sangue segue il dito » (1), però questa legge non si estende alla donna, per il principio che « la donna non contrae la vendetta del sangue », anche se abbia ucciso qualcuno.

Se la donna uccide il marito o chicchessia, i suoi parenti risponderanno di quel sangue.

Il marito compra il lavoro e la convivenza della moglie, ma non la vita.

Se la donna incorre in una disgrazia per colpa del marito, la famiglia di lei chiede a costui soddisfazione secondo le prescrizioni del Codice.

Il marito che bastona la moglie, non si rende responsabile dinanzi alla legge, nè i parenti d'essa potranno chiedere alcuna riparazione.

Se il marito insanguina la moglie e questa ne sporge querela presso i parenti, il marito dovrà rendere ragione ai medesimi.

Se la moglie uccide il marito ed essa a sua volta viene uccisa dal cognato, il quale così ha inteso vendicare il fratello, l'atto di costui è in contrasto con la legge. Il sangue della donna non è da paragonarsi con quello dell'uomo; perciò sono i parenti della donna che dovranno rispondere del sangue del marito ucciso.

(1) La responsabilità d'una uccisione è legata al dito che spara per uccidere. Per esempio: se il servo uccide un uomo per salvare la vita o la roba del suo padrone, è il servo che incorre nella vendetta e non il padrone.

Come i parenti della donna si rendono responsabili di qualunque atto disonorante che essa commetta in casa del marito o dovunque, così il prezzo del sangue di lei è dovuto da loro e non dal marito, nè dal figliolo.

Art. 29.

" La donna è un otre, fatta solo per sopportare „ (1).

La donna, finchè si trova in casa del marito, è considerata come piccolo otre, che sopporta pesi e fatiche; ma non perciò i suoi parenti si disinteressano di lei, che anzi assumono la responsabilità della sua condotta e chiedono ragione di ogni fatto o incidente che le accada.

Art. 30.

La donna che rimane vedova e senza figli, dividendosi dalla casa del marito, potrà prender seco le vesti che portò andando a nozze, e la sua cassa chiusa a chiave.

Una giovane sposa che rimanga vedova con figli, se vuole rimanere con costoro in casa del marito, dovrà godere di doppia garanzia: due uomini, che devono essere del villaggio in cui la donna è rimasta vedova, garantiranno che nessuno avrà da fare con lei e che essa stessa in nessun modo disonorerà il buon nome dei parenti del defunto marito; altri due garanti s'impegneranno per parte dei parenti della vedova, che questi non la separeranno più dai figli, a meno che essa stessa non chieda di dividersi e di passare a nuove nozze.

Nessuno della fratellanza o della stirpe del marito oserà molestare una donna, che, in avanzata età, vedova e senza figli, chieda di rimanere nella casa del marito.

(1) È un proverbio albanese.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

La vedova senza figli maschi, ma con figlie maritate, ha diritto di continuare a vivere nella casa del marito. Volendo può anche tornare presso i suoi parenti, o andare presso qualcuna delle figlie maritate: allora sui prodotti del terreno del marito le si dovrà corrispondere, vita natural durante, il sostentamento, che consiste annualmente in tre carichi (300 oke) di formentone.

Se poi la vedova passa a seconde nozze, allora, trovando il sostentamento presso il nuovo coniuge, non ha diritto ad alcun prodotto del terreno del primo marito.

Art. 31.

"Il fiocco tagliato „ (1).

(divisione dei coniugi)

Quando la donna non si comporta come si deve verso il marito, questi è autorizzato dalla legge di tagliarle un fiocco della cinta od un ciuffetto di capelli, e di licenziarla (2).

Il matrimonio rimane e nè il marito nè la moglie possono passare ad altre nozze. Capita però che per l'intromissione degli amici e l'emendamento della moglie, l'uomo riprenda nuovamente la sua donna.

Due sono le colpe per le quali la moglie è minacciata di morte, e perchè le si tagli il fiocco e venga licenziata:

a) per l'adulterio;

b) per tradimento dell'ospite.

---

(1) Le donne delle nostre montagne portano intorno alla vita una cintura, alla quale sono appesi dei fiocchi o dei ciuffi rossi di lana, e quando una donna s'è disonorata e s'è resa indegna di convivere col marito, costui in segno di licenziamento le taglia uno di quei fiocchi e la manda via. Si usa anche tagliarle un ciuffo di capelli (*N. d. T.*).

(2) C. Tacito, *Germania*, 19. « Abscissis crinibus nudatam coram propinquis expellit domo maritus ac per omnem viam verbere agit».

Per queste due colpe d'infedeltà, il marito uccide la moglie, senza aver bisogno di salvacondotto nè di tregua, e non è inseguìto da alcuna vendetta, perchè i parenti dell'uccisa, nel maritarla, hanno preso il prezzo del suo sangue e si sono addossata la responsabilità della sua condotta, dando al marito la « cartuccia » come garanzia.

Per furti e consimili mancanze, il marito licenzia la moglie senza poterle usare altre violenze (1).

La divorziata nell'uscire dalla casa del marito, nulla può prendere seco, ad eccezione delle vesti che tiene addosso. Perde tutti gli altri vestiti, perchè il denaro che il marito nel prenderla versò per essa, rimane presso i suoi parenti.

Se la donna ripudiata ha il bambino ancora lattante, il marito, sebbene l'abbia separata dal letto matrimoniale, dovrà trovarle un alloggio nelle vicinanze della casa, darle il bambino, corrisponderle i vestiti, le calzature e il nutrimento.

Art. 32.

la concubina

Chi prende e mantiene una donna senza il matrimonio è punito dalla Religione e dalla Legge.

La concubina non gode alcun diritto nella casa di chi l'ha presa.

---

(1) Plutarchus, *Vitae*, Ρώμυλος, 31–22.
ἔθηκε δὲ καὶ νόμους τινάς, ὧν σφοδρὸς μέν ἐστιν ὁ γυναικὶ μὴ ἐξοὺσ ἀπολείπειν ἄνδρα, γυναῖκα δὲ διδοὺς ἐκβάλλειν ἐπὶ φαρμακείᾳ (καὶ) ἐκνων ἢ κλειδῶν ὑποβολῇ καὶ μοιχευθεῖσαν.: Stabilì ancora che, secondo alcune leggi, delle quali una è particolarmente severa, la donna non può abbandonare il marito, ma che il marito può ripudiare la moglie o perchè colpevole di veneficio ai danni dei figli o per falsificazione delle chiavi o per adulterio; A. Gellius, *Noct. Att.*, X, 23 = « multitatur, si vinum bibit» (Plinius, *H. N.*, XIV, 13). Non licebat id feminis Romae bibere. Fabius Pictor *in annalibus* suis scripsit matronam, quod loculos in quibus erant clavescellae vinariae resignavisset, a suis inedia mori coactam . . .».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Chi prende e convive con una donna senza matrimonio incorre nelle seguenti punizioni prescritte dal Codice (1):

a) ha bruciata la casa ed il terreno gli rimane incolto;

b) viene proscritto dal paese finchè non ripudia la concubina;

c) i figli che ha da essa si considerano illegittimi e senza diritto a qualsiasi eredità.

CAPO VI.

(LA FAMIGLIA – IL PADRE – LA MADRE – I FIGLI)

Art. 33.

IL PADRE – IL MARITO

§ 58. – *I diritti del marito sulla moglie.*

Il marito ha diritto:

a) di consigliare e correggere la moglie;

b) di bastonarla e legarla, quando disprezza le sue parole e i suoi ordini.

§ 59. – *I diritti del padre sui figli.*

Il padre ha diritto:

a) sulla vita e sulla sussistenza dei figli (2);

b) di bastonare, legare, incarcerare e perfino uccidere il figlio e la figlia senza che la legge lo punisca, perchè

(1) Il Codice nella Mirdizia.

(2) Bruns–Mommsen, op. cit. Leges Regiae, *Familia*, 10, pag. 7. Dionysio (2, 26, 27).

(Ὁ Ῥωμύλος) ἅπασιν ἔδωκεν ἐξουσίαν πατρὶ καθ'υἱοῦ καὶ παρὰ πάντα τὸν τοῦ βίου χρόνον ἐάν τε εἴργειν, ἐάν τε μαστιγοῦν, ἐάν τε δέσμιον ἐπὶ τῶν κατ ἀγρὸν ἔργων κατέχειν ἐάν τε ἀποκτιννύναι προαιρῆται: Romolo concesse al padre ogni potestà sul figlio, e per tutta la vita; sia che lo volesse incarcerare, che fustigare, sia costringendolo ai lavori campestri, che uccidendolo.

questo suo atto si ritiene quale suicidio: e, « chi uccide se stesso è considerato invendicabile »;

c) collocare i figli a servizio altrui verso pagamento ogni volta che gli aggrada, perchè è principio di legge: « finchè il padre è vivo, il figlio è considerato come colono »;

d) disporre dei guadagni del figlio, di qualunque sorta essi siano;

e) vendere e comprare, dare e ricevere;

f) licenziare dalla casa il figlio che si ribella ai suoi ordini (1) senza dargli alcuna parte degli averi; però quando il padre muore, il figlio riacquista i diritti all'eredità.

§ 60. – *I doveri del padre.*

a) Il padre è in dovere di adoprarsi per il bene dei figli, sia nei confronti dell'onore che della ricchezza;

b) provvedere d'armi i figli quando si siano resi idonei;

c) non far testamento se ha figli;

d) lasciare uguale eredità ai figli maschi.

Art. 34.

LA MADRE – LA SPOSA

§ 61. – *La potestà della donna.*

a) Il marito non ha diritto sulla vita della moglie;

b) la moglie non ha diritti sui figli nè sulla casa;

c) il figlio che uccide la madre incorre nella vendetta dei parenti di essa;

(1) Leges XII Tab: V, 3 (Bruns–Mommsen, op. c. pag. 25) « (Paterfamilias) uti legassit super pecunia tutelave sua, ita jus esto ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

d) quando un estraneo bastona, insanguina od uccide la moglie altrui, l'onore è vendicato dal marito, le ferite e la morte dai parenti d'essa;

e) se i cognati bastonano la cognata, i parenti di costei, se il marito se ne disinteressa, ne rivendicano l'onore;

f) se la madre è intrigante e con le sue baruffe tiene sossopra la famiglia, il figlio la caccia fuori di casa, nè è in dovere di prestarle altro aiuto al di fuori di tre carichi (300 oke) di formentone, e per il solo primo anno.

Art. 35.

I figli

§ 62. – *I doveri e gli uffici dei figli.*

a) I figli debbono sottomissione e obbedienza ai genitori;

b) debbono sottostare agli ordini del padre fino alla sua morte;

c) non possono mettergli le mani addosso e neppure contraddire alle sue parole;

d) in ogni affare devono intendersi col padre;

e) non possono andare in alcun luogo senza il suo permesso;

f) senza licenza del padre non possono comprare, nè vendere alcuna cosa, e neppure aver rapporti con chicchessia;

g) non possono impegnarsi in garanzie, se non per il valore delle proprie armi da cinta;

h) non possono cacciar di casa e mettere sulla strada il padre specie se vecchio e inerme.

i) Se il figlio saccheggia, ruba od uccide alcuno, il padre è responsabile del reato e dovrà darne ragione, per

il principio della legge che « il guadagno come il rischio dei figli è condiviso dal padre e dai fratelli ».

j) Se il figlio uccide il padre, la fratellanza lo punisce con la fucilazione, oppure lo bandisce per sempre dal paese.

l) Se uno dei figli vuole dividersi dal padre, lascia la casa senza che degli averi possa prender nulla.

§ 63. – *I diritti del primogenito.*

a) Morto il padre, il governo della casa passa al primogenito;

b) il più anziano dei fratelli dev'essere interpellato in tutto e per tutto, dentro e fuori di casa;

c) se si tratta della famiglia del Portabandiera (1), la Bandiera spetta al primogenito del primo dei fratelli;

d) così nel caso della famiglia del *Vojvoda*, la precedenza spetta al primogenito del primo dei fratelli (2);

e) nel caso della famiglia di un Vegliardo, al primogenito del primo dei fratelli tocca il primo posto nelle adunanze dei Vegliardi.

Osservazione. – Finchè non avviene la separazione della famiglia, lo zio dei figli del primo fratello prende parte alle funzioni di Vojvoda, Bajraktar o Vegliardo, ma quando si dividono i membri della medesima, nè lo zio, nè i suoi figli possono più immischiarvisi, perchè i privilegi spettano sempre ai figli del fratello più anziano.

---

(1) Il Portabandiera, detto comunemente Bajraktar, è il capo che in guerra, con la bandiera spiegata precede i combattenti.

(2) Il Vojvoda è il capo dei vegliardi. I titoli dell'uno e dell'altro, del Bajraktar come del Vojvoda, e del Vegliardo sono ereditari.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

CAPO VII.

LA DIVISIONE

§ 64. – Secondo il Codice nella divisione della famiglia sono compresi:

1º le case, le aree e gli ovili;

2º il terreno, e cioè: *a*) i campi; *b*) le vigne; *c*) i prati; *d*) i recinti (1); *e*) boschetti e boschi;

3º il turno dell'acqua per l'innaffiamento dei campi;

4º il mulino;

5º le entrate e le uscite;

6º le armi;

7º gli arnesi di rame e di ferro, e gli strumenti agricoli;

8º le suppellettili di casa, i materassi e le coperte;

9º il bestiame, e cioè: le vacche, i bovi, i cavalli, le pecore e le capre;

10º il grano e qualsiasi prodotto dei campi;

11º le api;

12º il formaggio ed il burro;

13º il vino e l'acquavite;

14º la paga da corrispondersi ai Vecchiardi che presiedono alla suddivisione.

§ 65. – *La casa, il terreno e gli ovili.*

1. La casa con tutto il terreno che si estende intorno tocca all'ultimo dei fratelli.

2. I casolari e gli ovili si dividono in tante parti quanti sono gli eredi.

§ 66. – *La terra.*

1. La terra degli antenati si divide tra i fratelli, e si misura con una fune.

(1) I terreni circondati da siepe e riservati al pascolo del proprio gregge.

2. Il terreno comprato dai fratelli – dopo la morte dei parenti – viene diviso solo tra coloro che portano le armi.

3. Il fratello cadetto ha diritto di scegliere la porzione di terreno che vuole.

4. Il campo, la vigna, il prato, i recinti, boschi e boschetti si dividono in parti uguali fra i fratelli, misurandoli con la suddetta fune.

5. Le possessioni comuni d'un villaggio o d'una Bandiera, come la montagna ed i pascoli alpini, non si dividono: esse debbono servire a tutti, tanto per la legna come per il pascolo.

§ 67. – *L'acqua irrigua.*

L'uso dell'acqua irrigua si divide in proporzione del terreno che si riceve in eredità o che si possiede.

§ 68. – *Il mulino.*

Il mulino si divide, come la terra, in tante parti quanti sono i fratelli (1).

§ 69. – *I lucri e le spese.*

1. I guadagni come le spese appartengono a tutta la famiglia, la quale se gode i guadagni, deve, prima che si dia luogo alla divisione, estinguere ogni debito in sospeso.

2. Il Codice non ammette guadagni separati: « quello che nel momento della divisione si trova in casa, rimane in casa ».

3. Il corredo della donna non è soggetto a divisione.

4. I doni che la sposa riceve in occasione dello sposalizio, sia in casa dei genitori come in quella del marito,

(1) Qui s'intende il diritto ed il turno di macinare, come pure il guadagno che può provenire macinando gli altri se si tratta di mulini privati e non di quelli appartenenti a tutta la comunità del villaggio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

sono immuni dalla legge della divisione, e perciò appartengono ad essa.

§ 70. – *Le armi.*

Le armi appartengono al primogenito.

§ 71. – *Gli arnesi di rame o di ferro e gli strumenti agricoli.*

Gli arnesi di rame si dividono in parti uguali, così pure gli arnesi di ferro i quali sono: le scuri, le zappe, le falci, le ronche, le seghe, le picozze, gli scalpelli, ecc. Altrettanto si dica degli strumenti agricoli.

§ 72. – *Le suppellettili di casa.*

a) I materassi e le coperte debbono dividersi in parti uguali tra i fratelli (1).

b) Così pure le botti, i tini da mosto, i barili ed i tini da formaggio (*Sheka*).

c) I cucchiai, le pale (2), i secchi (entro cui si munge), il mucchio della legna (preparato per l'uso dell'intiera famiglia), i vasi di terra cotta, pentole e qualunque altro recipiente di legno o di terra, sono divisi dalla padrona di casa, secondo il suggerimento dei Vecchiardi, e così pure le galline.

§ 73. – *Il bestiame.*

« Il bestiame viene diviso fra i figli maschi ».

Nella divisione del bestiame minuto, delle vacche, dei bovi e dei cavalli hanno parte solo gli atti alle armi.

§ 74. – *Il formentone.*

1. « Il formentone si divide in base al numero delle persone ».

(1) Ricordiamo, una volta per sempre, che morendo uno dei fratelli prima della divisione, e lasciando al mondo dei figli, questi nella divisione partecipano in ugual misura dei diritti del padre, salvo la distinzione di cui nel § 74.

(2) Per infornare il pane.

Agli adulti, alle donne ed ai ragazzi, il giorno della divisione deve essere assicurato il sostentamento.

2. I piccoli – bambino o bambina che ancora non hanno compiuto un anno – non hanno diritto alla suddivisione. Appena abbiano compiuto l'anno, hanno diritto al vitto come gli altri.

3. Non solo il formentone, ma qualsiasi altro prodotto dei campi e degli orti, dev'essere diviso a testa.

§ 75. – *Le api.*

1. Gli alveari si spartiscono in parti uguali fra i fratelli.

2. Il miele si divide a testa.

§ 76. – *Il formaggio ed il burro.*

I latticini e qualunque condimento debbono essere spartiti a testa.

§ 77. – *Il vino e l'acquavite.*

Il vino e l'acquavite, in una parola tutto ciò che si mangia o si beve, dev'essere diviso in eguali porzioni fra i componenti la famiglia.

§ 78. – *I Vecchiardi della divisione.*

1. I Vecchiardi della divisione debbono essere due o quattro, o quanti ne richieda la famiglia che si divide.

2. Ciascuno dei Vecchiardi ha diritto di prendere, quale mercede, un capo di bestiame minuto.

3. La paga dei Vecchiardi è a carico dei fratelli che si dividono.

Osservazioni.

§ 79. – *a*) Ai vecchi, prima che sia divisa la famiglia, vengono assegnate le spese funebri.

b) Al fratello non ancora ammogliato, prima che la divisione abbia avuto luogo, si cedono le spese matrimoniali.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

c) La donna non ha parte nella divisione, salvo in quello che occorre al suo sostentamento ossia in tutto quello che è cibo o bevanda.

d) I foraggi – fieno e paglia ecc. – sono divisi in proporzione del numero del bestiame.

§ 80. – I fratelli che volessero dividersi, vivente ancora il padre, non hanno diritto nè ai terreni nè alle altre possessioni; ciascuno dovrà accontentarsi di quella porzione che verrà assegnata dal padre.

§ 81. – Dopo la morte del padre la legge non ha preferenze; i fratelli si dividono in parti uguali l'eredità del padre, consista essa in beni mobili che in immobili.

§ 82. – Se, per esempio, tutti i quattro fratelli di una stessa famiglia si volessero dividere, la proprietà viene divisa in altrettante parti.

§ 83. – Se invece la divisione avviene solo in due parti, quantunque i fratelli siano quattro, tutta l'eredità si divide a metà, mentre i terreni comprati da essi vengono divisi fra gli idonei alle armi (Cfr. Cap. VII, § 66).

§ 84. – Se dopo la divisione muore uno dei fratelli senza lasciar alcun figlio, viene suddivisa tra i fratelli superstiti la parte del terreno che gli è toccata, ma non i terreni che egli abbia acquistati dopo la divisione, nè il bestiame che nel frattempo sia stato aumentato.

§ 85. – I paragrafi 83 e 84 contemplano anche i fratelli non uterini.

§ 86. – Se dei fratelli, già divisi e dopo riuniti, si vogliono di nuovo separare, riprendono la parte del terreno che avevano avuta nella prima divisione. Se nel periodo

in cui hanno tenuto tutto in comune, i terreni sono stati ingranditi e il bestiame si è moltiplicato, nella divisione si atterranno al § 83.

§ 87. – Se di due o più fratelli ne muore uno lasciando un figlio, l'orfano alla divisione è considerato come fratello degli zii, e prende tutta la parte che sarebbe toccata al padre.

CAPO VIII.

L'EREDITÀ

Art. 36.

I diritti dell'erede

§ 88. – La legge riconosce per erede il figlio e non la figlia.

§ 89. – Il figlio illegittimo è per legge escluso dall'eredità.

§ 90. – L'eredità spetta al discendente del cespite o del sangue, e non a quello di latte o delle figlie.

§ 91. – La donna non eredita nè dai parenti, nè dal marito:

a) per impedire che i figli d'essa vadano ad insediarsi nella casa dello zio materno che non lascia eredi diretti;

b) per impedire che i parenti della donna s'impossessino dell'eredità del marito che si estingue senza lasciar figli o discendenti;

c) per impedire che le stirpi d'una Bandiera si frammischino con quello di un altra Bandiera.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

§ 92. – Se si estingue la discendenza mascolina di una famiglia, nè le figlie, anche se siano in cento, nè i loro figli hanno alcun diritto all'eredità dei genitori. « Il nipote per tramite di una figlia non può esser considerato alla pari con gli zii paterni ».

§ 93. – Ove un bambino orfano di padre o di madre, rimanga anche senza fratello e sorella, i parenti più vicini sono in dovere d'allevarlo, di conservargli beni e terreni, e non possono nè vendere nè cambiare alcuna cosa del patrimonio.

§ 94. – Poichè i congiunti sono in dovere di allevare e far crescere l'orfano, di conservargli i terreni e gli altri beni, sono anche nel diritto di prendere la mercede delle loro fatiche: « l'operaio ha diritto alla sua mercede ».

Essi usufruiscono dei prodotti, e il bestiame in più di quello avuto in consegna, viene spartito tra l'orfano ed i suoi tutori non appena costui sarà divenuto maggiorenne.

§ 95. – La legge riconosce libero da ogni tutela e cosciente delle proprie azioni il ragazzo che abbia compiuto i 15 anni d'età. Compiuta l'età prescritta a costui debbono essere consegnati i beni, le possessioni ed il governo della sua casa.

§ 96. – Estinguendosi una famiglia, i cugini d'essa che hanno diritti uguali, si dividono il patrimonio in parti uguali.

§ 97. – Se poi la famiglia estinta non ha congiunti prossimi, la fratellanza o la stirpe, sia lontana dallo stipite anche di cento generazioni, ha diritto sugli averi e possessioni della stessa famiglia estinta.

§ 98. – Se di una famiglia non sopravvivono che delle figlie, il cugino più prossimo o va a coabitare con esse o le prende nella propria casa, e da quel momento egli si considera padrone di tutto il patrimonio.

Art. 37.

I DOVERI DEI CONGIUNTI ED I DIRITTI DELLE FIGLIE

§ 99. – I congiunti hanno il dovere:
di tenere in casa le figlie della famiglia estinta, aver cura del loro sostentamento, degli abiti e delle calzature.

§ 100. – Collocare a matrimonio le figlie orfane.

§ 101. – Accoglierle e congedarle giusta le usanze prescritte dalla legge.

§ 102. – Fare i funerali qualora morissero nella casa paterna prima o dopo il matrimonio.

Art. 38.

IL FRATELLASTRO

§ 103. - Fratellastro o fratello bastardo, secondo il Codice, si chiama quello che è procreato dalla madre col secondo marito.

§ 104. – Egli non ha il minimo diritto all'eredità del primo marito della madre.

CAPO IX.

I LASCITI

Art. 39.

DEFINIZIONE DEI TESTAMENTI

Osservazioni: Il Canone di Lek'a non ammette testamenti, e se qualcuno desidera lasciare una parte dei suoi beni a beneficio della propria anima, deve assolutamente avere il consenso dei congiunti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 105. – *Definizione dei lasciti* (*o dei testamenti*).

Per lasciti o doni, o, come dice il nostro popolo «lasciar qualcosa per l'anima», s'intende lasciar qualcosa a beneficio della Chiesa, come campi o prati, orti o vigne, siepati o boschi, il turno dell'acqua irrigua, o tutto quello che sia proprio, colto od incolto, alle condizioni:

a) che chi lascia sia sano di mente;

b) che sia libero di far lasciti;

c) che non sia intimorito dalle minaccie di chicchessia;

d) che sia nel diritto di poterlo fare.

Art. 40.

forme di lasciti

§ 106. – I lasciti sono di due forme: con obblighi e senza obblighi.

a) I lasciti con obblighi hanno luogo quando il testamentario, per il patrimonio che lascia, impone alla Chiesa delle condizioni (far celebrare, per esempio, una o più messe all'anno in suffragio dell'anima sua o di quelle dei suoi antenati).

b) I lasciti senza obblighi hanno luogo quando il testamentario lascia alla Chiesa qualche sua possessione senza imporre alcun obbligo. In tal caso il lascito equivale al dono.

c) Il testamentario prima di fare l'atto di lascito deve convocare i congiunti ed i Vecchiardi della stirpe con dei testimoni, ed allora tanto lui che essi debbono firmare la carta testamentaria, giusta le prescrizioni della legge.

Art. 41.

i diritti di chi non ha eredi

§ 107. – Ognuno è padrone dei propri averi ed è libero, se lo voglia, di lasciare qualcosa in favore della Chiesa, senza che nessuno possa impedirlo.

§ 108. – Il padre che non abbia figli maschi non può lasciare alle figlie nè case, nè terreni, nè campi.

§ 109. – Il padre, in vita, potrà donare alle figlie denaro, suppellettili e simili, ma la figlia, morto che le sia il padre, non può pretendere doni a lei promessi.

Art. 42.

i diritti dei cugini
(dei congiunti in linea indiretta)

§ 110. – I cugini del donatore hanno diritto di riscattare i terreni ed il bestiame dell'estinto che non abbia lasciato eredi, però dovranno consegnare alla Chiesa il prezzo dei beni, giusta l'intenzione del defunto.

§ 111. – Se l'estinto ha lasciato conti in sospeso, questi dovranno esser regolati coi beni riscattati dai cugini e l'avanzo deve essere consegnato alla Chiesa in suffragio dell'anima del defunto.

§ 112. – Morendo improvvisamente uno che non lascia discendenti, i suoi cugini hanno diritto sulle sue possessioni (1).

§ 113. – Se l'estinto non ha disposto nulla per iscritto, i cugini sono in dovere di ordinare le celebrazioni rituali in suffragio della sua anima, ma se i cugini non si siano presa questa cura, i componenti la stirpe ed i Vecchiardi del villaggio, nel dividere il patrimonio, fissano la parte da corrispondersi alla Chiesa per le funzioni propiziatrici.

---

(1) Leges XII Tab: IV (Bruns–Mommsen, op. cit., pag. 23): «Si intestato moritur, cui suus heres nec esset, adgnatus proximus familiam habeto».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 114. – Se uno muore senza eredi, ma con figlie maritate, i cugini che riscattano il suo patrimonio dovranno accogliere costoro in casa e sostentarle, giusto le consuetudini della legge.

§ 115. – Il padre che ha figli maschi non può fare testamento.

§ 116. – Se il padre muore improvvisamente lasciando il figlio ancora in culla, i congiunti debbono prendere il bambino sotto tutela, con tutti gli averi, fino a che esso non abbia raggiunto l'età di 15 anni (1).

Art. 43.

IL SERVO

§ 117. – Al padrone spetta il comando, al servo l'obbedienza.

§ 118. – Il salario viene pagato secondo il contratto stipulato tra il padrone ed il servo.

§ 119. – È vietato che il padrone trattenga la paga al servo per una mancanza commessa.

§ 120. – Il servo se ruba od uccide qualcuno, per istigazione del padrone, è reo di colpa ed incorre nella vendetta del sangue; ma i danni sono a carico del padrone, il quale, a sua volta, deve liberare il servo dai danni che ne derivano.

§ 121. – Se il furto o l'uccisione ha avuto luogo dentro il villaggio del padrone, costui dovrà licenziare il servo, dandogli l'intero salario di un anno, perchè la colpa si considera del padrone e non del servo.

(1) Gaius, *Just. comm.*, I, 155 (Bruns–Mommsen, op. c. pag. 22). « Quibus testamento – tutor datus non sit, iis ex lege XII (tabularum) agnati sunt tutores ».

§ 122. – Se il servo di propria iniziativa e all'insaputa del padrone, ha commesso un delitto dentro o fuori il villaggio del padrone, il danno e la multa sono a carico del servo; e se il padrone vuole licenziarlo, dovrà soddisfarlo di ogni sua competenza fino al giorno del licenziamento.

§ 123. – Se il servo di suo arbitrio uccide qualcuno, la vendetta del sangue ricade sulla sua famiglia.

§ 124. – Chi uccide il servo contrae la pena del taglione con la famiglia del servo, e quella dell'offesa ospitalità col padrone.

§ 125. – Se il padrone vuole licenziare il servo solo perchè non gli aggrada, ma non per qualche colpa del medesimo, dovrà corrispondergli tutto il salario dell'annata.

§ 126. – Il padrone che si trasferisce altrove con tutta la famiglia, non volendo prendersi il servo, dovrà pagargli l'intiero salario dell'annata; ma se invece il servo non vuole seguirlo, il padrone dovrà pagargli la parte del salario che gli spetta fino a quel giorno in cui cessa il servizio.

§ 127. – Così se il servo si ritira arbitrariamente dal servizio prima del tempo convenuto, il padrone sarà in dovere di dargli solo la parte del salario che gli spetta fino a quel giorno.

§ 128. – Se poi il contegno del servo non va a genio al padrone, questi potrà licenziarlo, ma non ingiuriarlo, nè mettergli le mani addosso.

§ 129. – Se il padrone insulta vilmente il servo e lo bastona e costui vuole separarsi prima del tempo convenuto,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

il padrone dovrà rendergli giustizia per le bastonate come per gli insulti.

§ 130. – Il servo deve pazientemente sopportare i rimproveri e le correzioni del padrone.

§ 131. – Se un estraneo bastona il servo, questi chiede giustizia per l'offesa personale, ed il padrone per l'offesa ospitalità.

LIBRO QUARTO

CASA, BESTIAME, PODERI

CAPO X.

LA CASA E LE SUE ADIACENZE

ART. 44.

« La violazione di domicilio si condanna con la multa di 500 piastre e con il risarcimento dei danni in ragione del doppio, dovuto al padrone ».

§ 132. – Per casa s'intende lo stabile – sia esso un fabbricato di pietra che una capanna – abitato da qualcuno.

§ 133. – Qualunque edificio che si trovi dentro il cortile, si considera facente parte della casa, perchè compreso nel suo recinto: se quindi esso si vìola, il colpevole viene ugualmente multato e condannato al risarcimento in ragione del doppio dei danni.

§ 134. – Non si entra in casa altrui senza avvisare il padrone dal cortile (1).

§ 135. – « Se alla chiamata nessuno risponde, fermati ed aspetta o vattene per i fatti tuoi ».

§ 136. – « Ove senza alcun invito ti inoltri od apri la porta, il domicilio è considerato come violato, e l'azione

(1) Per accedere in casa altrui si chiama il padrone a nome e non sapendolo si grida: « o padrone di casa !».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

è punita con 500 piastre di multa e qualunque oggetto mancante deve essere pagato in ragione del doppio ».

§ 137. – Il Canone dice: « chi vìola il domicilio altrui, per il reato compiuto deve alla Bandiera 500 piastre di multa, ed al padrone, per gli oggetti rubati, il doppio del valore ».

§ 138. – Chi vìola l'ovile, paga la multa di 500 piastre ed al padrone il doppio della refurtiva.

§ 139. – Chi manomette l'alveare altrui, paga 500 piastre di multa e restituisce al padrone il doppio del rubato.

§ 140. – Chi manomette il ripostiglio (1) del latte, paga 500 piastre di multa ed il doppio dei danni.

§ 141. – Chi manomette il cestone in cui è depositato il formentone, pagherà di multa 500 piastre ed al padrone il doppio del rubato.

§ 142. – Chi abbatte il recinto del cortile, del campo, del prato o dell'orto, che uno abbia presso la casa, dovrà pagare la multa di 500 piastre e riparare il guasto.

CAPO XI.

IL BESTIAME

Art. 45.

IL PASTORE

§ 143. – Pastore è colui che mena il gregge al pascolo.

§ 144. – Il pastore è in dovere d'impedire che il gregge venga danneggiato o che danneggi alcuno.

(1) Per custodire e conservare il latte, ogni casa tiene all'aperto una costruzione di legno abbastanza ariosa, che si chiama « çerranik ».

§ 145. – Se il pastore danneggia alcuno col bestiame, non lui, ma è il padrone che dovrà rispondere dei danni.

§ 146. – Se si perde qualche capo di bestiame, il servo dovrà darne avviso al padrone, e tutti e due dovranno ricercarlo.

§ 147. – Se le ricerche riuscissero vane, il padrone potrà pretendere dal servo il giuramento, e fatto questo, il servo non ha altro obbligo verso il padrone.

§ 148. – Se un capo del bestiame riporta dei danni o è sbranato da una bestia feroce, il pastore dovrà portare al padrone un segno dell'animale scomparso, nè altro gli deve.

§ 149. – Se un ladro ruba il bestiame, il dovere del servo sarà d'avvertire il padrone, indicandogli il posto ed il tempo in cui è avvenuto il furto, nè altro è in dovere di fare.

§ 150. – Se poi il ladro è lo stesso pastore, costui dovrà restituire al padrone l'animale rubato in conformità della legge, e senz'altro viene licenziato. Qualora non abbia compiuto l'anno di servizio, riceverà la paga del servizio reso fino a quel giorno.

§ 151. – Se il pastore uccide il ladro in flagrante, la vendetta del sangue cade sulla propria famiglia, mentre del bestiame rubato o saccheggiato dovrà interessarsene il padrone.

§ 152. – Il pastore è in dovere di custodire il gregge, senza badare se il luogo è assiepato o no, giacchè « il bestiame ha bisogno di custodia perchè si muove, mentre il terreno sta fermo ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 46.

Il capro od il montone che porta la campana

§ 153. – « L'onore dell'ovile è rappresentato dalla campana » (1).

§ 154. – Chi per oltraggio o per astio ruba il capro od il montone che porta la campana e non viene ucciso sul fatto, dovrà pagare 500 piastre di multa e risarcire il danno in ragione doppia.

Art. 47.

Il bestiame dato a metà

§ 155. – La quantità del bestiame (che viene locato a metà presso qualcuno) rimane sempre del padrone; se muore una bestia, il danno è pure di lui. Per provare la morte del bestiame chi ha gli animali a metà deve portare qualche segno (2) al padrone.

§ 156. – Se si tratta di capre o di pecore, il parto, la pelle e la lana si spartiscono tra il padrone ed il pastore.

§ 157. – Il padrone non è in dovere di provvedere nè alla dimora del pastore (capanna od altro), nè al sale per la cura dei formaggi: cotesto dovere è del pastore.

§ 158. – Se nel numero delle bestie date a metà càpita una vitellina, che poi cresciuta partorisca presso il pastore, il primo parto spetta a lui, mentre i latticini vengono spartiti a metà.

(1) Vale a dire dal capro o dal montone che è guida del gregge.
(2) Generalmente si presenta la pelle.

§ 159. – Se per colpa del pastore i latticini vanno a male, il pastore dovrà rendere al padrone la metà o l'intero del parto.

§ 160. – Il periodo dell'anno, durante il quale si colloca oppure si riprende a metà il bestiame, è sempre quello dell'autunno (1).

§ 161. – Per una vacca data a metà, il padrone riceve 4 oke di formaggio e 2 oke di burro.

§ 162. – Su dieci pecore il padrone riceve 5 oke di burro: ½ oka per pecora.

§ 163. – Così su dieci capre il padrone riceve 5 oke di burro: ½ oka per capra.

§ 164. – Il padrone non ha alcun diritto sul formaggio delle pecore e delle capre.

Art. 48.

Il bestiame dato come capitale fisso (2)

§ 165. – Il bestiame dato come capitale fisso è del padrone, e non aumenta nè diminuisce.

§ 166. – Il bestiame dato in questa forma non muore mai.

§ 167. – La lana e la pelle di questo bestiame è del padrone.

(1) Cioè verso la festa di Tutti i Santi.
(2) Un modo di contratto è anche questo: Tizio, per esempio, cede in custodia ed in favore di Caio un dato numero di capre o di pecore, a condizione che se muoiono anche tutte, Caio dovrà restituire a Tizio un eguale numero di capre o di pecore. Il bestiame collocato così si chiama « Xryegjaja ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 168. – I parti sono invece del pastore, e ciò fino al giorno che il bestiame resta in sua custodia.

§ 169. – I latticini vengono spartiti nella misura combinata tra il padrone ed il pastore. In certi luoghi il pastore se li trattiene per sè.

§ 170. – Se viene danneggiato qualche capo del bestiame, il danno è a carico del pastore che dovrà completarne il numero.

Art. 49.

il bestiame con impegno della responsabilità

§ 171. – « Non si accetta il bestiame con l'obbligo della responsabilità ».

§ 172. – « Se hai preso il bestiame a metà, non sei in obbligo di rispondere dei danni casuali. I danni sono a carico del padrone ».

§ 173. – Se invece i danni sono cagionati dall'incuria del pastore, costui ne è responsabile e li deve risarcire.

Art. 50.

la scrofa a metà

§ 174. – Se la porcella è stata presa a metà appena separata dalla madre ed è stata allevata dal porcaio, questi dividerà le parti per metà con il padrone.

§ 175. – La scrofa spetta al custode che l'ha allevata, in sua vece il custode darà al padrone un porchetto in più.

§ 176. – Se la scrofa rimane sterile il primo anno, il custode non potrà venderla od ucciderla, ma dovrà attendere che si ingravidi e partorisca.

§ 177. – Se la scrofa si è ingravidata e ha figliato, ma poi i porcellini vanno a male prima che siano svezzati dal latte, il custode dovrà trattenere la scrofa per un secondo parto, il frutto del quale sarà diviso a metà, giusto il paragrafo 174.

§ 178. – I porcellini vengono divisi tra il padrone ed il custode, dopo che la scrofa avrà cessato di allattarli.

§ 179. – Se viene data a metà una scrofa già cresciuta e sviluppata, nel dividerne la figliata essa viene restituita al padrone, ed il custode trattiene un porcellino in più.

Art. 51.

il canile

§ 180. – Il cane da catena deve avere il suo canile.

§ 181. – Quella è l'abitazione del custode della casa e dell'ovile.

§ 182. – Chi uccide il cane legato alla catena e nella sua cuccia, deve al padrone la multa di 500 piastre.

§ 183. – Il cane da catena viene sciolto la sera ad ora tarda e rimane libero fino all'alba.

§ 184. – All'apparire del sole il cane deve trovarsi nella sua casetta con la catena al collo.

§ 185. – Se all'apparire del giorno il cane si avventa in pubblica strada, e non vedendo la possibilità di liberarti altrimenti, lo uccidi, il padrone nulla potrà pretendere, per il principio della legge secondo la quale « la strada pubblica non paga ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 186. – Se durante la giornata ti si avventa un cane, e tu gli punti il fucile e l'uccidi, non contrai alcun debito verso chicchessia.

§ 187. – Il cane che si avventa si uccide, però solo quando si trova « con la carne in bocca » mentre, cioè, sta mordendo un animale del tuo branco.

§ 188. – Se uccidi il cane che segue al pascolo il gregge del suo padrone, non potrai sottrarti al risarcimento, e dovrai pagarlo.

§ 189. – Il parroco non può tenere cani da catena presso la sua residenza, perchè egli notte e giorno deve essere a disposizione del popolo.

§ 190. – Se poi il parroco volesse tener cani da catena, non potrà scioglierli nè di notte nè di giorno.

Art. 52.

IL BOVE A FITTO

§ 191. – Il fitto del bove, se la bestia è stata nutrita dal colono durante l'inverno, è di un carico di formentone (1); se invece è stata nutrita dal padrone, è di un carico e mezzo.

§ 192. – Se poi il bove preso a fitto viene rubato, tanto il colono come il padrone dovranno farsi parte diligente per ritrovarlo.

§ 193. – Il delatore dovrà essere pagato dall'uno e dall'altro, cioè sia dal padrone che dal colono.

(1) Il carico, come già s'è detto, ha il peso di 100 oke ,ossia di 150 kilogrammi.

§ 194. – Se il padrone sospetta che il colono stesso gli ha fatto scomparire il bove, il colono dovrà provare la sua innocenza col giuramento.

§ 195. – Se il colono trova il bove divorato da una bestia feroce, o morto in seguito al morso di un serpente, dovrà portare al padrone la pelle o qualche altro segno.

§ 196. – Quando poi il bove scomparisse, senza lasciar traccia di sè, il colono dovrà scolparsi col giuramento.

§ 197. – Il colono che non abbia sottoposto il bove al lavoro, ne paga le conseguenze, perchè al padrone deve ugualmente pagare il fitto.

§ 198. – Il colono deve portare la paga del fitto in casa del padrone.

Art. 53.

LE API

§ 199. – Per l'alveare danneggiato vi è la multa di 500 piastre e il risarcimento dei danni in ragione del doppio, da corrispondersi al padrone.

§ 200. – Il Codice nei confronti dei danni considera l'alveare alla pari con la casa, con l'ovile, col cestone del formentone e col ripostiglio del latte.

§ 201. – Chi ruba un alveare dentro il recinto, commette una violazione di domicilio; e perciò dovrà pagare 500 piastre di multa e risarcire il padrone in ragione del doppio del danno.

§ 202. – Se il ladro si ostina a negare dovrà giurare con dodici giurati, dei quali sei (1) designati dal padrone, e sei a scelta dell'imputato.

(1) Lett.: « sei indicati e sei non indicati ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 203. – Secondo il Codice un alveare, con le api dentro, vale 50 piastre.

§ 204. – Il prezzo di un'oka di miele è di 5 piastre, e così pure di un'oka di cera.

§ 205. – Lo sciame che fugge e che prende posto sull'albero o sulla siepe altrui mentre il padrone la insegue, rimane del padrone stesso; e il proprietario dell'albero o della siepe non può fermare l'interessato.

§ 206. – Lo sciame che fugge dal suo alveare e che non è inseguito da alcuno può esser trattenuto e preso dal proprietario dell'albero o della siepe dove si è fermato, e non da altri.

§ 207. – Lo sciame che fugge dovrà essere inseguito passo per passo finchè si ferma, e qualunque sia il luogo della sua fermata, è raccolto dal padrone.

§ 208. – Lo sciame che fugge e si ferma in un luogo, senza esser inseguito da alcuno, sarà di chi per primo lo trova e lo raccoglie.

§ 209. – Se più tardi qualcuno avanza pretese sullo sciame fuggito ma non inseguito, la legge non gli dà ragione, nè ascolta il suo giuramento, per il fatto che nessuno può riconoscere il proprio sciame quando non l'abbia inseguito passo per passo dal momento della fuga, perchè « *ape è questa e ape è quella* » (1).

§ 210. – Lo sciame trovato nell'orto o nel recinto dell'altrui casa, non può essere raccolto da nessuno; diviene proprietà del padrone dell'orto o del recinto nel quale lo sciame è stato trovato.

(1) È un modo di dire per significare che nelle api mancano i segni di riconoscimento.

§ 211. – Lo sciame trovato in montagna o sulle siepi altrui, lontane dalla casa, sarà di chi è stato il primo a trovarlo.

§ 212. – Lo sciame trovato tra i crepacci delle rocce di altrui proprietà, ma lontano dalla casa, appartiene a chi l'ha trovato, altrimenti sarà del padrone del luogo dove lo sciame si è fermato.

CAPO XII.

I PODERI

Art. 54.

§ 213. – Qualunque casa che sia abitata deve avere i suoi poderi.

§ 214. – La casa possiede cortile e orto, vigne e campi, prati e siepi, strade e sentieri; ha confini in montagna, sui pendii ed in pianura.

§ 215. – Ciascuna casa abitata (1) partecipa ai beni del villaggio.

§ 216. – I campi, le vigne, i prati, i boschi ed i boschetti sono divisi mediante confini.

§ 217. – I beni comuni del villaggio, come i boschi ed i pascoli, sono in comune usufrutto sia per costruirvi abitazioni (capanne) sia per estrarvi legname da costruzione e per gli strumenti agricoli, come anche per ardere.

§ 218. – Le case fisse possono avere più d'una « verga » (2) di terreno, avuto in eredità dalle famiglie estinte.

1) Ossia, « ciascuna famiglia».
(2) « Verga» alb. « pruteke» – « misura di terreno».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 219. – Chi vuole fare fissa dimora nei pascoli comuni a tutti, costruendo capanne, ovili ed aprendo un pezzo di orto o di campo, potrà farlo, senza che alcuno possa osare di muoverlo dal posto: il terreno prescelto resta di sua proprietà.

§ 220. – Le piante ombrose di un dato luogo, ove è stato raccolto per farvi riposare il bestiame durante il meriggio, non possono essere tagliate, perchè divengono proprietà di colui che per primo vi ha posto il bestiame.

§ 221. – Se una famiglia emigra definitivamente dal villaggio senza vendere il terreno e la casa, l'uno e l'altra rimangono proprietà della famiglia stessa, nè mai alcuno potrà installarvisi dentro.

§ 222. – Anche quando siano venduti tutti i terreni colti ed incolti, il posto dell'abitazione rimane sempre, e fino alla completa estinzione della famiglia che lo ha posseduto, e nessuno potrà occuparlo.

§ 223. – Ogni famiglia di un dato villaggio può sfruttare un tanto di terreno comune alla Bandiera, quanto si può comprendere col tiro d'una pietra lanciata nelle varie direzioni da un punto all'altro con la mano sinistra.

§ 224. – Il capo famiglia, lì dove incomincia a zappare, siede con le gambe incrociate, prende con la mano sinistra un sasso semirotondo e lo lancia ai quattro lati intorno a sè: quel luogo resta suo. Anticamente invece del sasso si servivano della scure.

§ 225. – Un terreno che una volta sia stato lavorato come campo o come orto, o sul quale sia stata eretta casa o capanna, da nessuno del villaggio o della Bandiera potrà essere rioccupato, ancorchè sia stato abbandonato da 100 anni.

Di generazione in generazione rimane proprietà del primo abitatore (*Nelle Montagne d'Alessio*).

§ 226. – Chi per dieci anni abbandona la sua abitazione, senza curarsene più, perde su di essa ogni diritto e l'abitazione diviene proprietà di chi è il primo ad occuparla (*Oroshi*).

Art. 55.

La concessione della fratellanza nel villaggio

227. – Concedere la fratellanza in un villaggio s'intende l'accettare che una famiglia d'un altro villaggio o di un'altra Bandiera si stabilisca nel proprio villaggio o nella propria Bandiera.

§ 228. – Dopo che la famiglia è entrata a far parte della fratellanza, ciascuno del villaggio potrà vendere alla medesima terreni che siano fissati dai quattro rispettivi confini (1).

229. – Dei beni comuni al villaggio od alla Bandiera, nulla le si può vendere, nè le si può dare alcunchè in proprietà privata; però, a titolo di favore, le si permette l'uso dei pascoli e del legname di cui abbia bisogno (2).

§ 230. – La famiglia che sia ammessa nella comunità, dovrà prender parte ai servigi comuni al villaggio.

§ 231. – I funerali e le nozze, i pegni, le multe e gli imprestiti di generi alimentari hanno luogo scambievol-

(1) I confini, cfr. § 252, debbono essere diritti e disposti fra loro ad angolo retto.

(2) Leges XII Tab: III, (Bruns–Mommsen, op. cit., pag. 21): « Adversus hostem aeterna auctoritas» (esto).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

mente fra gli abitanti del villaggio. Il nuovo iscritto deve pagare le multe così come ha diritto di partecipare nella suddivisione di quelle inflitte agli altri.

Art. 56.

(KUJRIA) – BENI COMUNI

§ 232. – Per « Kujrì » s'intende il complesso di tutti quei luoghi di cui gli abitanti di un villaggio o d'una Bandiera usufruiscono in comune per il pascolo, per ricavare il legname, la caccia o per altre necessità.

§ 233. – I suddetti luoghi non sono divisibili, perchè tutte le case e famiglie di un villaggio hanno diritto ai beni comuni del villaggio; tutte le famiglie di una Bandiera hanno diritto ai beni comuni della Bandiera.

§ 234. – Nessuno, senza il consenso degli altri, può vendere il patrimonio comune; la perdita come il guadagno sono di tutte le famiglie del villaggio o della Bandiera.

§ 235. – Nella terra comune nessuno potrà seminare, metter vigne od orti, senza il consenso di tutto il villaggio o della Bandiera.

§ 236. – Colui che abbia piantato un albero in detti luoghi. ha diritto su di esso e può tagliarlo quando voglia: ma questo diritto non può arrogarselo un altro.

§ 237. – L'albero piantato nei suddetti luoghi è proprietà di colui che l'ha piantato, ma i frutti possono esser raccolti e mangiati da chiunque, senza che il proprietario possa impedirlo.

CAPO XIII.

I CONFINI

Art. 57.

I CONFINI D'UN TERRENO SONO INAMOVIBILI

§ 238. – I confini sono segnati da pietre grosse ed appuntite per metà conficcate nel terreno. Come segno del confine può servire anche un albero annoso.

« *La pietra del confine ha con sè i testimoni* ».

§ 239. – La pietra di confine ha intorno a sè i testimoni. Questi sono rappresentati da sei o dodici piccoli sassi, che si sotterrano intorno al segnale del confine.

§ 240. – Nel fissare i segnali del confine non basta che vi siano presenti le due parti contraenti, ma occorre anche la presenza dei Vecchiardi del villaggio e della Bandiera con un numero quanto più grande di giovani e di ragazzi anche dei villaggi limitrofi, perchè più salda rimanga la memoria del confine.

§ 241. – Ciascun terreno ha i suoi confini, si tratti di campo o di prato, d'orto o di vigna, di bosco o di boschetti, di pascolo o di siepato. Così pure esistono i confini tra casa e casa, villaggio e villaggio, tra Bandiera e Bandiera.

§ 242. – « Il confine una volta fissato rimane inamovibile per sempre ».

§ 243. – I segnali del confine e le ossa dei morti, di fronte al Codice. sono tenuti nello stesso valore. Svellere i segnali dei confini è come dissepellire le ossa dei morti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 244. – Colui cui è rimesso il compito di fissare i segnali dei confini e di ripristinarne i vecchi già scomparsi o dimenticati, dovrà prendere sulla spalla un sasso ed una zolla, e, precedendo le due famiglie o i due villaggi, o le due Bandiere in contesa, fissa in terra i segnali dei nuovi confini o ne mostra i posti dei vecchi.

§ 245. – Però prima che si rechi sul posto dei vecchi confini, il vecchio, col sasso e con la zolla sulla spalla, dovrà giurare (1).

§ 246. – Le formule del giuramento, sono le seguenti:

1. « Per questo sasso e per questa terra (oppure per questo peso) che mi sono messo addosso, stando a quanto mi fu riferito dagli antenati, e senza tema di commettere ingiustizia verso alcuna delle parti, i punti dei confini sono questi che sto per indicarvi ».

2. « Per questo peso, qui e qui erano i vecchi confini, e qui pure li fisso ancor io.

«Che possa portarlo per tutta l'eternità, se vi inganno!».

3. « Per questo peso, che mi si aggravi nell'altra vita se non dico il vero, qui erano i segnali dei vecchi confini, così come mi veniva detto dal nonno, mentre assieme custodivamo i capretti. Questa verità, che i confini sono qui e qui, egli la portò sulla sua coscienza nell'altra vita, e così, sulla sua parola, la prendo e la porterò anch'io ».

4. « Mi si aggravi in questa e nell'altra vita questo peso, se non agisco con coscienza, indicando i vecchi confini ».

---

(1) « Questi uomini, mettano della terra sul capo, portino ghirlande di fiori rossi e vestimenti rossi, e *giurato sulla futura ricompensa* delle loro opere buone, fissino esattamente il confine». *Leggi di Manu*, 256.

Il Codice *Manava Dharmasastra* ha molte sanzioni riguardanti la violazione dei confini, che si direbbero comuni con quelle dei nostri Albanesi (*N. d. A.*).

§ 247. – Fissati che saranno nel suddetto modo i segnali dei confini, nessun uomo oserà di smuoverli.

§ 248. – Dopo che al Vecchiardo saranno date la pietra e la zolla, e lui se le sarà poste sulle spalle per procedere all'indicazione dei vecchi confini, nessuno potrà farglisi avanti per impedirlo. A lui si dice: « Procedi pure, e se non agisci con giustizia, cotesto peso ti si aggravi nell'altra vita ».

§ 249. – Appena il Vecchiardo avrà fissato in terra il segnale del confine, tenendo la mano sul medesimo proferirà questa imprecazione: « Possa questa pietra gravare nell'altra vita a colui che la smuoverà! ».

§ 250. – Se qualcuno smuove i segnali dei confini col proposito di far creare intrighi tra famiglia e famiglia, tra villaggio e villaggio, oppure tra Bandiera e Bandiera, perchè messo su dalle istigazioni o dalle promesse di doni altrui, e viene poi scoperto, porterà il marchio della vergogna e sarà sottoposto al risarcimento dei danni che derivino dalla sua disonorevole azione (1).

§ 251. – Se poi in seguito ai suddetti intrighi ne consegue qualche omicidio, l'intrigante dovrà pagare una multa di 100 montoni e un bove e verrà messo alla fucilazione dal villaggio o dalla Bandiera.

Art. 58.

IL CONFINE NON FA PIEGHE

§ 252. – Per evitare qualsiasi malinteso il confine non dev'essere storto, non deve essere fatto a zig-zag, ma deve stendersi in linea retta.

---

(1) *Deuter.*, *XXVII*, *17*: « Maledictus qui transfert terminos proximi sui; et dicet omnis populus: Amen!».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 59.

Il confine conquistato col sangue

§ 253. – Chi oltrepassa il confine altrui, senza sapere che è nell'altrui proprietà, e nessuno lo ferma o gli dà alla voce per avvertirlo che ha sconfinato, se causa qualche danno ed è citato in giudizio, non è tenuto al risarcimento dei danni, ma solo esce dal luogo che viene riconosciuto altrui.

§ 254. – Se per causa dei confini si azzuffano fra loro fratelli, cugini, stirpi, villaggi e rimangono uccise perfino cento persone, anche se si distruggono fra loro, i confini rimangono inamovibili.

Le caparre ed i vecchiardi dovranno sbrigare la questione.

§ 255. – Se l'uccisione capita durante la spartizione dei confini, o tra i pastori in montagna mentre si contendono il luogo del pascolo, allora cessa ogni discussione sul riguardo dei confini. « Egli mi chiese il luogo del pascolo, ed io gli puntai il ferro (fucile) ed il grilletto ». Sul posto dove cadono le vittime, resta il segnale dei confini (1).

§ 256. – I mucchi delle pietre coi quali si coprono i luoghi insanguinati e sui quali caddero uccisi gli uomini, segneranno per sempre i confini contesi.

§ 257. – Se capita che due individui si uccidono distanti l'uno dall'altro, i confini, per ciascuna delle due parti,

(1) Il testo propriamente dice che il confine viene contrassegnato nei detti casi dal *mucchio delle pietre* con cui si copre il luogo insanguinato dalle vittime. È uso antichissimo delle nostre Montagne, di coprire con mucchi di pietra il luogo su cui è sparso il sangue umano, sia per rispetto perchè esso non venga calpestato, sia per ricordarne il fatto. I mucchi si chiamano *murane* (*N. d. T.*).

rimarranno là dove essi caddero morti e furono coperti dai mucchi di pietre.

§ 258. – Lo spazio che rimane in mezzo ai due posti resta comune alle due parti.

§ 259. – Se capita che un ferito non muore subito ma si fa forza e si spinge, per quanto può, diritto o carponi, oltre il confine altrui, il posto dove cade morto, sfinito dalla ferita e si erige il mucchio (*murane*) delle pietre, segnerà il nuovo confine, sebbene in luogo estraneo.

§ 260. – Il luogo diviene proprietà del villaggio e della Bandiera cui apparteneva l'ucciso che si spinse di tanto, e non ci può essere uomo che osi togliere quel mucchio di pietre, perchè quel luogo fu conquistato col sangue e col prezzo della vita.

§ 261. – Però cotesto diritto si può far valere solo quando le uccisioni avvengono per la questione dei confini e non per altra ragione.

Art. 60.

Definizione dei confini col tiro della pietra o col carico d'una grossa pietra sulle spalle

(In epoca molto lontana, quando forse i fucili non erano ancora in uso, per la delimitazione dei confini più vicini si servivano di sassi, che con la mano potevano essere facilmente sollevati e lanciati; mentre pei confini di lunga distanza si preparava una pietra tanto grande che faceva paura a chi si proponeva di caricarla).

§ 262. – Le due Bandiere in contesa sceglievano fra la propria gente due uomini considerati fra i più forti, e ad essi affidavano la sorte della delimitazione dei confini.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 263. – Nella delimitazione dei confini mediante il lancio del sasso con la mano, colui che raggiungeva il punto più lontano aggiudicava alla propria Bandiera il terreno compreso dalla gittata. La formula giuridica tradizionale è questa: « Se io ho lanciato il sasso più lontano, prendo la terra a te; se più lontano l'hai lanciato tu, la prendi a me ».

§ 264. – Invece la divisione con la grossa pietra sulla spalla avveniva in questo modo: i due uomini scelti, caricata a turno la grossa pietra, si spingevano avanti fino a quando non vi cadevano sotto. Il punto del confine rimaneva lì dove s'era fermato ed inoltrato più a dentro uno dei due avversari. (Così nei piani di Lugja e in Mal Shejt dei monti di Oroshi).

Art. 61.

IL CONFINE FISSATO CON LA SCURE

§ 265. – Supposto che uno abbia bisogno di tagliare del legname, e che presa la scure, si rechi in montagna, e penetri in un bosco altrui o perchè non ne abbia uno proprio o perchè nel suo non vi sia la qualità del legno che gli occorre, e che poi, al rumore della scure accorrano i proprietari del bosco e lo trovino che sta riducendo in tronchi, superbi alberi di pino (1):

§ 266. – se il tagliatore, coraggiosamente e con tutta la forza, conficca dentro il legno tutta la scure in modo che i custodi non riescono a tirarla fuori, il confine della Bandiera dell'audace rimarrà in quel punto dove è stata affondata la scure. (Così è accaduto a Gjkë Buça di Kaçinar con Kushnê).

(1) Si noti come il raccoglitore abbia diviso in due il testo di un solo paragrafo. Non ci sfugge l'inesattezza, ma allo scopo di non spostare la numerazione originale, lasciamo inalterato l'errore, limitandoci di segnalarlo al lettore.

Osservazioni: Le suddette forme di regolare i confini col tiro dei sassi, col portare sulla schiena pesi enormi o col conficcare la scure dentro i tronchi, devono risalire ai tempi ciclopici, quando le ragioni dell'onore o degli interessi venivano salvaguardate dalle leggi della forza. Queste leggi saranno più chiare quando inizieremo a sviluppare le consuetudini dei nostri monti.

Art. 62.

LA STRADA DEL VILLAGGIO

« *Le strade sono le vene del suolo* ».

§ 267. – La strada ed il sentiero debbono avere un braccio di larghezza fra i due confini.

a) La strada delle contrade del villaggio deve essere larga otto palmi da cedersi a metà da ambedue i confinanti (1).

b) La strada che passa in mezzo a due campi deve essere larga otto palmi, da cedersi in parti uguali da ciascuno dei proprietari.

c) Se invece non si tratta di strade di villaggio, ma di un semplice passaggio dei due confinanti, l'uno e l'altro cedono del proprio terreno un solo palmo in maniera che il confine rimanga nel mezzo del sentiero.

Però, non volendo lasciar aperto neppure questo piccolo sentiero, ambedue i proprietari hanno il dovere di piantare una siepe di suddivisione.

d) Se poi il terreno confinante viene delimitato con muro secco, questo deve esser eretto dall'altrui confine a tale distanza quanto sarà lo spessore del muro stesso.

(1) Leges XII, Tab. VII, 6 (Gaius ad *ed. prov.* D. 8, 3, 6) in Bruns–Mommsen, op. cit., pag. 27: « Viae latum pes ex lege XII tab. in porrectum octo pedes habet, in anfractum, id est ubi flexum est, sedecim ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

e) Se si costruisce una casa, essa deve distare dall'altrui confine tanto quanto occupa la grondaia della casa stessa.

f) Volendo scavare un nuovo pozzo, esso dev'essere tanto distante dall'altro in maniera da non assorbirne l'acqua. Fra i due pozzi deve intercedere una distanza uguale all'apertura del pozzo già esistente. « L'acqua è il sangue della terra ».

g) L'ulivo, il fico e qualunque altra pianta fruttifera, debbono essere piantati cinque piedi lontano dal confine altrui; ma se l'albero, quando sarà cresciuto, non è trapiantabile, la lontananza deve essere di dieci piedi.

h) Se la pianta spunta dentro il proprio confine, ma troppo vicina all'altrui, il padrone di quest'ultimo, quando il padrone stesso della pianta non vi abbia provveduto, la potrà tagliare perchè di nocumento al proprio terreno: « Taglia, fino dove arrivi con la tua roncola (1) la pianta che con la sua ombra ti danneggia ».

i) Un albero qualunque deve essere piantato dieci piedi lontano dall'altrui confine.

j) Qualunque pianta che con la sua ombra danneggia l'altrui terreno, deve essere sradicata dal padrone, salvo che esso annualmente non risarcisca i danni al padrone del terreno limitrofo (Montagne d'Alessio) (2).

k) Chi, solo per dispetto ed odio, taglia le altrui piante che sono nei dintorni della casa, dovrà pagare al proprietario 500 piastre (3).

---

(1) Il manico della roncola legale non può essere più lungo di un palmo e mezzo. Leges VII, Tab., VII; Ulp., *ad ed.* (D. 43, 27, 18). Bruns–Mommsen, op. cit., pag. 28: Lex XII tab.: « efficere voluit, ut XV pedes altius rami arboris circumcidantur».

(2) Gaius, l. IV ad leg. XII Tab. (D. 10, 1, 13): « Sciendum est in actione finium regundorum illud observandum esse, quod (in XII tab.) ad esemplum quodammodo eius legis scriptum est, quam Athenis Solonen dicitur tulisse». « Nam illic ita est: εάν τις αίμασιάν κτλ » (Bruns, pag. 27).

(3) Plinio Sec., *Nat. hist.*, xvii, l. 7: « cautumque est XII tabulis ut, qui iniuria cecidisset alienas (arbores) lueret in singulas aeris XXV».

Art. 63.

la strada pubblica

§ 268. – La strada pubblica dev'essere tanto larga da far passare il cavallo col suo carico ed i bovi col loro giogo (1).

§ 269. – La strada è come la vena, non può esser chiusa ad alcuno.

§ 270. – Il bene comune si antepone al danno individuale.

§ 271. – « Il lavoro allontana la strada, ma tu non puoi metterla sull'acqua perchè il bestiame ti si annega, nè sulle rocce perchè il bestiame può precipitare » (2).

§ 272. – Se allontani la strada dal tuo terreno, non devi incurvarla troppo. Il lavoro di riattamento è a tuo carico.

§ 273. – Se l'hai ricostruita male, danneggiando solo te stesso, il danno ricade su di te; ma se hai danneggiato altri, sarai chiamato in giudizio e rifonderai i danni recati.

§ 274. – « La strada della Bandiera deve essere larga quanto è lunga l'asta della bandiera ».

---

(1) Cicero, *De Legibus*, I, 1, XXI: « Lege XII Tabularum constitutum est ut inter vicinarum praedia constitutis finibus, quinque pedum spatium relinqueretur, qua ire, agere uteraque dominus posset; itemque ut circumverti aratrum posset».

Tabula VII, Cicero *pro Caec.*, 19, 54, *c.* XX. (Bruns–Mommsen, op. cit., pag. 27): « Si via sit immunita, iubet Lex qua velit agere iumentum».

(2) Leg. XII Tab., VII, 8, a. (Bruns–Mommsen, op. cit., pag. 27): « Si Aqua Pluvia nocet . . .». – *b.* Paulus, *ad ed.* (D. 43, 8, 5): « Si per publicum locum rivus aquae ductus privato nocebit, erit actio privato ex lege XII tab., ut noxa domini sarciatur».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 64.

LA STRADA CIECA

§ 275. – Per coltivare il terreno puoi chiudere il passaggio o la callaia, (che il Kanun chiama strada cieca), se ha l'entrata e l'uscita esclusivamente dentro la tua proprietà (1).

§ 276. – Se la callaia è stata sempre aperta al passaggio dei tuoi compaesani, ma con danno dei campi, degli orti, delle vigne e dei frutteti, la potrai chiudere, ma ne devi riaprire un'altra, e non troppo fuori mano.

§ 277. – Se poi hai lasciato libero il passaggio per favore e a condizioni, se te ne deriva del danno potrai chiuderlo; ne darai però avviso al villaggio perchè nessuno osi servirsi più di quel passaggio.

§ 278. – Se invece si tratta di un sentiero attraverso il quale erano soliti passare i tuoi compaesani, i paraninfi con la sposa e i necrofori, sia per la chiesa che per il cimitero, ed esso è aperto da tempo, non lo potrai chiudere.

§ 279. – Per poter spostare un sentiero è richiesto assolutamente il consenso del villaggio.

---

(1) La chiusura dei terreni coltivati e coltivabili avviene generalmente a mezzo di siepi o di muri secchi. All'ingresso, se v'è bisogno che oltre agli uomini vi passino anche le bestie, si mette una porta smontabile· se invece l'ingresso occorre solo agli uomini, allora la siepe in quel punto deve essere a mezza altezza, onde possa esser saltato facilmente. Al muro secco si fanno delle gradinate. L'uno e l'altro dei passaggi si chiama *Kapercyll*, che corrisponde all'italiana *callaia* (*N. d. T.*).

Art. 65.

IL PASCOLO

§ 280. – « Paga il pascolo spontaneamente, altrimenti ti prenderanno il pagamento per forza ».

§ 281. – Per pascolo s'intende quel luogo dove solo gli abitanti d'una determinata Bandiera, e non quelli di un'altra, possono far pascolare il loro gregge.

§ 282. – Se il gregge di un'altra Bandiera è colto sui pascoli altrui, il padrone del gregge deve pagare il pascolo.

§ 283. – La retribuzione consiste in un capo di bestiame, sia pecora che capra.

§ 284. – « Il capro od il montone che portano la campana, non possono pretendersi come multa; essi rappresentano l'onore ed il prestigio del gregge ».

§ 285. – Il padrone del pascolo non può toccare il branco del gregge, nè può prendere da sè la pecora o la capra che gli spetta per il pascolo, ma deve riceverla dalle mani stesse del padrone del branco.

§ 286. – Il danneggiato non può far la scelta, ma deve accontentarsi di quell'animale che gli sarà dato dal pastore.

§ 287. – Se il tuo gregge entra nel pascolo altrui anche cento volte in un giorno, dovrai dare la multa per altrettante volte.

§ 288. – Se il pastore si rifiuta di pagare il pascolo ed il padrone del campo con l'aiuto di compagni assale

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

nel proprio podere il branco, tanto il padrone che i compagni saranno sostenuti dal proprio villaggio e dalla propria Bandiera domandando soddisfazione al padrone del gregge. Quest'ultimo, a sua volta, sarà costretto dal proprio villaggio e dalla Bandiera a pagare il pascolo, o sarà abbandonato in balìa di se stesso.

LIBRO QUINTO

IL LAVORO

Art. 66.

IL LAVORO SPOSTA IL SENTIERO

§ 289. – « Il lavoro fa deviare la strada pubblica, però non potrai farla passare per il letto di un fiume, perchè il bestiame si annega, nè sulle rocce, perchè il bestiame può precipitare ». (1)

§ 290. – Se la strada pubblica passa attraverso il tuo terreno che intendi coltivare, potrai deviare la strada, però, nel riaprire la nuova, non potrai farla passare pei torrenti o precipizi, nè sull'orlo delle acque o per gli scogli e per le rocce.

§ 291. – « Il lavoro sposta il sentiero », quindi se vuoi coltivare il terreno che è attraversato dalla strada del villaggio, potrai farlo, però alla strada dovrai trovare il posto.

§ 292. – La legge non ammette che sia danneggiato il terreno di alcuno, e perciò dice: « La zappa rinnuove la strada », però la strada ed il passaggio debbono essere aperti in un altro luogo.

(1) Ved. art. 63, § 271.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 67.

IL COLONO

§ 293. – Si chiama colono colui che lavora il terreno altrui.

§ 294. – Il padrone deve pensare alla costruzione del locale che serve per l'abitazione del colono e dei suoi famigliari.

§ 295. – I diritti sui bovi vengono definiti dietro scambievole intesa tra il padrone ed il colono.

§ 296. – Se il colono ha buoi proprî, coltiverà con essi il terreno, e per il fitto si atterrà a quanto avrà combinato col padrone.

§ 297. – Se il colono non possiede buoi per arare e per gli altri lavori dei campi, non potrà prenderli da uno chiunque, ma solo dal padrone del terreno.

§ 298. – Gli aratri e gli altri strumenti agricoli di ferro, come pure le loro riparazioni (presso i fabbri ferrai) sono a carico del colono.

§ 299. – È obbligo del colono prendere e portare per il suo condotto l'acqua irrigua e così pure di fare attenzione ai turni (1).

§ 300. – Il colono dovrà rispondere del danno che avrà recato ad altri, col deviare l'acqua irrigua durante il turno altrui.

§ 301. – L'apertura dei fossati (2) spetta al padrone e non al colono.

(1) Vedi l'art. 71.
(2) Per raccogliere le acque.

§ 302. – Mettere le siepi ai terreni spetta al colono e non al padrone.

§ 303. – L'arare, il seminare, lo zappare e l'innaffiare il terreno, come il mietere e trebbiare la messe sono di competenza del colono e non del padrone.

§ 304. – Il prodotto di tutto quello che il colono semina nel terreno del padrone dovrà essere diviso tra il padrone ed il colono alle condizioni tra loro stabilite.

§ 305. – Le frutta (fichi, noci, melagrane, mele, pere e simili) le raccoglie il colono e le divide a metà col padrone.

§ 306. – Il colono ha diritto di sviluppare un orto per proprio uso nel terreno del padrone, per seminarvi cavoli, cipolle, agli ed altri erbaggi.

§ 307. – Se il colono semina dentro quell'orto anche del tabacco, lo potrà trattenere per sè.

§ 308. – Se invece semina fuori dell'orto tabacco e patate, dovrà cederne al padrone la metà.

§ 309. – Se il colono tiene a metà il bestiame del padrone, ha diritto a tutta la paglia e col letame concimi il terreno. La fatica della mano d'opera è a carico del colono.

§ 310. – Se ai terreni coltivati sono annessi campi lasciati a fieno, questi vengono falciati dal colono, che si divide il fieno a metà col padrone; sono a carico, però, del colono tanto l'assiepamento che l'innaffiamento dei prati.

§ 311. – Il pascolo dei prati spetta al colono che li ha custoditi, assiepati, innaffiati e falciati, nè il padrone può cederlo ad altri: però potrà pascolarvi dentro anche il bestiame del padrone.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 312. – Al colono spetta raccogliere il fieno e metterlo al pagliaio, al padrone trasportare la sua parte.

§ 313. – La mietitura, la sbucciatura, la battitura del formentone tocca al colono, salvo che il padrone non voglia custodirlo nei propri cestoni o che non desideri averlo nel suo cortile con tutta la paglia: in questo caso il colono glielo porterà ed il padrone dovrà pensare a sbucciarlo.

§ 314. – Per innaffiare gli erbaggi dell'orto il colono si servirà del turno dell'acqua dei terreni che coltiva.

Art. 68.

il fabbro ferraio

§ 315. – Il fabbro ferraio, come la Chiesa, il mulino, e l'osteria, non considera il cliente come ospite (1).

§ 316. – « Presso il fabbro ferraio si procede a turno come al mulino ».

§ 317. – Il fabbro ferraio deve seguire il turno e l'ordine secondo il quale vengono portati gli arnesi.

§ 318. – Il fabbro ferraio non deve aver riguardi personali, nè far distinzione tra il ricco ed il povero, tra il vicino e il più lontano. Il suo dovere è di attenersi al turno.

§ 319. – La paga del fabbro ferraio è il quarto del prodotto del terreno lavorato in un giorno (2).

§ 320. – Il fabbro ferraio è in dovere di compiere i lavori, però i clienti gli debbono portare il ferro necessario.

(1) Vale a dire che per tutte le eventualità di risse e affronti il fabbro ferraio non incorre nei doveri di ospitalità, nè il cliente nei diritti dell'ospite.

(2) Convenzionalmente è stabilito in 4 moggie, ossia 25 oke di formentone.

§ 321. – Il mantice, il soffietto, l'incudine e gli altri strumenti devono essere del fabbro. Il carbone è a carico dei clienti (1).

§ 322. – Il dovere del fabbro è di mettere i ferri alla bestia e di affilare gli arnesi di ferro durante l'anno.

§ 323. – I clienti hanno durante l'anno un giorno stabilito per portare al fabbro gli arnesi di ferro. In tale circostanza hanno il dovere di portare al fabbro anche il vitto di quella giornata e aiutarlo con un operaio.

In altri giorni dell'anno non sono tenuti a questo dovere, sebbene portino arnesi da aggiustare.

§ 324. – Gli impegni del fabbro sono della durata d'un anno durante il quale costui non può respingere alcun cliente.

§ 325. – Se il fabbro ha aggiunto una parte del suo ferro a beneficio dei suoi clienti, questi glielo debbono rifondere in moneta.

§ 326. – La lavorazione delle catene di cucina, delle tagliole di ferro e delle catene dei cani, come pure degli altri arnesi di ferro, che non sono agricoli, non è compresa nell'ordinario contratto: chi voglia far costruire od aggiustare simili oggetti, dovrà pagarli a parte.

§ 327. – Nessuno è obbligato a portare a casa del fabbro il compenso annuo; lo stesso fabbro deve uscire per riscuoterlo di casa in casa.

§ 328. – Tanto il fabbro quanto i suoi famigliari sono esenti dall'obbligo d'andar in guerra.

§ 329. – Il dovere del fabbro è di costruire una scure per ogni dieci persone del villaggio che vanno in guerra.

(1) Il carbone è estratto dall'erica e dal ginepro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 330. – Il fabbro ed i suoi famigliari non sono esenti da nessuno ufficio o dovere comune agli abitanti del villaggio.

Art. 69.

IL MULINO

§ 331. – « Il mugnaio e l'oste debbono dormire appoggiati sur un gomito ».

§ 332. – Il mugnaio notte e giorno deve star sempre all'erta, sia per vigilare sui carichi di grano o farina, sia per macinare, sia per impedire danni e remissioni ai clienti.

§ 333. – I mugnai sono responsabili del frumento e della farina a loro affidati.

§ 334. – Ogni perdita è a carico del mugnaio e non del cliente; il mugnaio deve rendere tanto quanto si è perduto nel mulino.

§ 335. – Il mugnaio e il fabbro ferraio debbono attenersi al turno.

§ 336. – Il mugnaio dovrà macinare i carichi di grano secondo l'ordine con cui essi sono stati consegnati. Non si ammettono preferenze per gli amici.

§ 337. – Il mulino, costruito e messo in funzione in comune dal villaggio, tiene fissati i giorni del turno.

§ 338. – Se il mulino è di proprietà privata, macina chi prima arriva, come si fa presso il fabbro, alla fontana o pel traghetto. Ognuno segue l'ordine dell'arrivo.

§ 339. – « Se sei di turno per una mezza o l'intera giornata e andato al mulino per macinare lo trovi occupato da un altro, potrai fermare la ruota e interrompere la macina, toglier via il frumento e la farina, per iniziare la tua macina ».

§ 340. – « Se poi vai a macinare oltre il tuo turno e trovi magari cento altri clienti, dovrai attendere il turno oppure te ne andrai in un altro mulino ».

Art. 70.

IL CANALE DEL MULINO

§ 341. – Il canale od il condotto del mulino che è stato comprato con tutto il terreno, non può esser smosso nè prosciugato da alcuno.

§ 342. – Una sorgiva che sia stata comprata col suo letto è intangibile; per cui anche se dovessero seccare i campi, nessuno potrà fermare il funzionamento del mulino.

§ 343. – Se però si tratta di un canale che serve tanto ai mulini che ai campi, e coll'acqua del medesimo macinano i mulini e si irrigano i campi, si fanno fermare i mulini ma non s'interrompe l'irrigazione dei campi, perchè « se non hai da mietere non hai neppure da macinare ».

§ 344. – La legge non prende in considerazione i lamenti che i mugnai possano fare perchè i mulini rimangono inattivi. La legge prescrive che: « per le botteghe e per i mulini non si incolpano i clienti ».

§ 345. – « L'acqua del mulino deve avere il suo corso ».

§ 346. – La strada che conduce al mulino deve essere larga otto piedi, tanto quanto occorre perchè passi il cavallo col suo carico.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 347. – Questa strada serve al mugnaio per pulire il canale e dare all'acqua libero corso.

§ 348. – Per questo lavoro debbono contribuire tutti i mugnai che utilizzano lo stesso canale, e colui che se ne astiene contro la comune deliberazione degli altri, dovrà pagare quella multa che essi gl'imporranno. In questa multa nessun altro vi partecipa, all'infuori dei mugnai interessati.

§ 349. – Se al mugnaio muore qualcuno di casa, per otto giorni di seguito la legge lo dispensa da tutti quegli obblighi ai quali è legato nei confronti della collettività del villaggio: nel frattempo nessuno potrà pretendere la sua opera nè nel mulino nè in altri lavori pubblici del villaggio.

§ 350. – Spirati che siano gli otto giorni, il mugnaio dovrà prestare la sua opera, anche se appartenga alla casa dei Gjomarkaj.

Art. 71.

L'acqua dei campi

§ 351. – « L'acqua che irriga i campi non può essere deviata nè fermata ».

§ 352. – Il canale si suppone aperto da molto tempo in base ad un certo contratto od accordo stabilito tra collettività e che nessuno potrà mai scindere.

§ 353. – I luoghi attraverso i quali passano i corsi d'acqua sono designati dai Vecchiardi e da altre persone; per cui gli stessi canali si considerano aperti e sistemati definitivamente.

§ 354. – Una nuova sentenza non può annullare la decisione presa nel passato perchè « il Codice non ammette appelli ».

§ 355. – Quello che gli antenati hanno ritenuto giusto non potrà esser cambiato dai pronipoti.

§ 356. – Non sono prese in considerazione le lamentele che si elevano per il condotto dell'acqua, perchè gli appellanti si suppongono sempre come posteriori all'esistenza del condotto; quindi anche se l'appellante dovesse ridursi al fallimento con le spese dei tribunali, nessun tribunale potrebbe dargli ragione ed impedire che l'acqua scorra lungo il corso originario.

§ 357. – L'acqua scorrendo ha formato il suo letto; quindi il luogo sul quale defluisce diviene come una proprietà dell'acqua stessa e per conseguenza essa dovrà muoversi scorrere e funzionare per quel letto.

§ 358. – Nessuno può muovere alcuno dalla sua proprietà, nè può trattenerlo dal servirsi di essa, perchè la proprietà è considerata come il fondamento della vita: ed è principio di legge che « le fondamenta non si svelgono ».

§ 359. – La vena d'acqua, sia quella dei campi come quella dei mulini, è un bene della collettività, e per il suo deflusso ha bisogno di un determinato luogo; la legge quindi impone di sopportarla sia quando ci è utile, che quando ci è d'incomodo.

§ 360. – « Nell'interesse d'una sola famiglia non si può far seccare un villaggio ». « Il bene comune si prepone a quello privato ».

§ 361. – « Il canale del villaggio può anche passarti rasente al focolare ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 362. – Ove s'interponga l'interesse generale, l'acqua deve scorrere lungo il suo canale, anche quando non ti fa comodo.

§ 363. – Il corso dell'acqua ha il passaggio libero e non potrai fermarla, anche se passa attraverso la tua proprietà.

§ 364. – Dopo che l'acqua abbia scavato il suo letto definitivo, se volessi costruire una casa sulla riva del fiume, non potrai rimuovere il corso anche se l'acqua rasenta il focolare (1).

§ 365. – Se l'acqua attraversa il tuo terreno, non potrai fermarne il corso. In tal caso gli usufruttuari dovranno compensarti del danno, o rendendoti partecipe dell'uso dell'acqua, o pagandoti con denaro o cedendoti un altro terreno.

§ 366. – Ogni tuo ostinato tentativo per fare diversamente sarà inutile: il corso dell'acqua non si deve fermare, perchè così lo richiede il bene comune. Se non ti pieghi alla ragione, il tribunale dei Vecchiardi ti requisisce il podere e per pena potrà anche lasciarti senza alcun compenso.

§ 367. – « Il lavoro può far alzare, ma non abbassare il condotto dell'acqua ».

§ 368. – La legge vieta che venga abbassato il condotto, perchè verrebbe a crearsi un dislivello con il resto del corso e si seccherebbero così i campi altrui (2).

---

(1) È chiaro che nessuno costruisce la casa vicino al letto di un fiume, ma il paragrafo tende a ribadire il concetto dell'inamovibilità del corso dell'acqua.

(2) Questo paragrafo è commento del precedente.

§ 369. – Effettuando un lavoro su un corso d'acqua si ha il caso di rovinare, abbassare o sollevare il letto.

§ 370. – Ma la legge non permette che lo si rovini o lo si abbassi, quindi bisogna solamente sollevarlo.

§ 371. – La legge non vieta che il condotto possa esser ritoccato nell'interesse di qualcuno, ma in tal caso l'interessato dovrà in ogni modo evitare l'altrui danno sia fermando il corso dell'acqua che rallentandone il deflusso.

§ 372. – Chi guasta il condotto dell'acqua per ragioni di interesse particolare, ha il dovere di ripararlo senza pretendere l'aiuto di chicchessia.

§ 373. – Il danno come il guadagno sono in pro o a carico della propria casa.

§ 374. – Chi voglia alzare il corso dell'acqua nel proprio podere, allo scopo di costruire un mulino od uno strettoio, deve costruire il letto da sè, e in maniera che l'acqua riprenda poi il corso primitivo.

§ 375. – Chi volontariamente guasta il canale altrui, oltre ad aggiustarlo dovrà anche risarcire tutti i danni e per di più pagare la multa che gli viene inflitta in proporzione del reato.

§ 376. – « Il nuovo condotto d'acqua non potrà prosciugare il vecchio ».

§ 377. – Il vecchio condotto si rende proprietario dell'acqua e non potrà perciò essere lasciato in secco da un nuovo condotto.

§ 378. – Il Codice ordina di non aumentare il numero dei canali per evitare infiniti ricorsi e cause.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 379. – Può darsi che molte generazioni siano passate dall'esistenza di un dato canale, quindi non può esserci Vecchiardo nè legge alcuna che possano autorizzare il prosciugamento di quel condotto con la costruzione di uno nuovo.

§ 380. – « Il canale del villaggio ha le sue diramazioni ».

§ 381. – Chi è di turno e ha bisogno di inaffiare il campo o il prato o l'orto, ecc. dovrà pensare da sè a deviare l'acqua.

§ 382. – Il turno dell'acqua scade al tramonto o all'alba o a mezzogiorno, a seconda della quantità cui si ha diritto, e cioè se di tutta o metà o d'un quarto dell'acqua del condotto.

§ 383. – Se il condotto si guasta per l'irrompere delle piogge o per altre cause fortuite, coloro che ne beneficiano debbono contribuire al riattamento del condotto e al ripristino del deflusso dell'acqua.

§ 384. – Se il condotto si guasta nel terreno di un privato che beneficia dell'acqua, esso dovrà esser riattivato dal proprietario.

§ 385. – Se invece il guasto avviene nel podere d'uno che non beneficia dell'acqua, la riparazione spetta agli usufruttuarî.

§ 386. – Se poi il guasto viene causato dal bestiame, sarà il padrone del medesimo che dovrà rimediare al danno.

Art. 72.

« ujimi » (1) [il macinato]

§ 387. – La tassa o la paga che il mugnaio si prende su ogni carico (100 oke) che macina, consiste in uno staio (6 oke) di frumento.

§ 388. – Il mugnaio ha diritto alla sua tassa come ogni operaio alla sua paga. L'operaio esige la sua mercede e il mugnaio la sua tassa.

§ 389. – Chi porta a macinare è in dovere di pagare la tassa prescritta dalla legge.

§ 390. – Come in chiesa, nell' osteria e nell' officina del fabbro, così pure nel mulino, nessuno, agli effetti della legge, è considerato « ospite ».

§ 391. – Al mulino va e macina gente d'ogni sorta, e ciascuno per il proprio conto e per il proprio bisogno.

§ 392. – Andando al mulino ciascuno mangia il pane portato con sè.

§ 393. – Il mugnaio non macina per favore, ma per il proprio utile.

§ 394. – Il mugnaio risponde della sorte dei clienti come di quella dei carichi fino al momento che dà a loro il « buon viaggio ».

§ 395. – Se il cliente dopo che è partito, viene aggredito lungo la strada fuori dai confini del mulino, ed

(1) Tassa in cereali che viene pagata ai mugnai per la macina.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

è ucciso o rubato del carico e del cavallo, il mugnaio non ha responsabilità alcuna, nè alcuna molestia, salvo il caso che l'aggredito non abbia implorato la sua protezione.

CAPO XIV.

LA CACCIA

Art. 73.

§ 396. – Il Codice non pone alcuna restrizione di tempo per la caccia. Nelle nostre montagne la caccia è permessa in qualunque stagione.

§ 397. – Se qualcuno si spinge coi suoi cani cacciando intorno alla casa altrui, il padrone del luogo può trattenerlo, impedendogli di cacciare.

§ 398. – A nessuno è permesso cacciare dentro i confini dell'altrui terreno; a chi osi di farlo si prende il frutto della caccia e lo si lascia andar via privo della preda.

§ 399. – Se poi tutto un villaggio esce a cacciare collettivamente, la preda viene divisa fra tutti i partecipanti in parti uguali.

§ 400. – Se vanno a caccia anche una cinquantina di persone, le quali riescono ad uccidere una sola lepre, la suddivisione ha ugualmente luogo fra tutti i partecipanti.

§ 401. – Se, per esempio, vanno a caccia cinquanta persone, una metà delle quali è armata e l'altra no, gli uni e gli altri hanno eguali diritti sulla preda, perchè tutti, recandosi in montagna, hanno avuto lo stesso intento. I disarmati prestano il loro aiuto agli armati col rumore, con la custodia e circondando il luogo della caccia.

§ 402. – Se il cane dei cacciatori scopre una bestia e la mette in fuga sulla strada pubblica, e un qualsiasi viandante, capitato per caso, le punta l'arma e l'uccide, costui non potrà prenderla.

§ 403. – La selvaggina uccisa appartiene al padrone del cane da caccia: al viandante che l'ha uccisa si restituisce la cartuccia che ha consumato.

§ 404. – Il cacciatore che uccide la selvaggina si prende una parte speciale, detta « shengjeta ».

§ 405. – Essa, trattandosi di piccola selvaggina, è rappresentata dalle interiora e dalla testa.

§ 406. – Se invece si tratta di cinghiale, la shengjeta consisterà oltre che nella testa, nel fegato e nei polmoni, anche in una striscia di pelle.

§ 407. – Il cacciatore che ha ucciso il cinghiale od il capriolo, oltre alle suddette porzioni, si prende anche una coscia, che, secondo l'uso prescritto, porterà al parroco del luogo.

§ 408. – L'uccisore dell'animale oltre alle sunnominate parti che rappresentano la « shengjeta », ha anche diritto ad una delle parti comuni, che i cacciatori si spartiscono fra di loro.

§ 409. – Dandosi il caso che sei cacciatori vadano a caccia ed uccidano un cinghiale, dopo che l'uccisore si è presa la « shengjeta », tutti, compreso lui, si spartiscono la carne e la pelle.

§ 410. – Se poi i cacciatori sono più di sei, l'uccisore, oltre alla « shengjeta », si prende tutta la pelle, e la carne viene spartita in eguali porzioni fra tutti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 411. – Se si rimane in dubbio sul vero uccisore, la « shengjeta » viene divisa fra quelli che contemporaneamente hanno sparato sull'animale, mentre la carne e la pelle viene divisa fra tutti i cacciatori.

§ 412. – Se dalla pelle del cinghiale non si possono ottenere tante paia di calzature quanti sono i cacciatori, la pelle si taglia e si divide a pezzi a pezzi (1).

§ 413. – Chi ferisce l'animale selvatico è libero d'inseguirlo anche attraverso un villaggio o una Bandiera.

§ 414. – Se l'animale ferito, mentre fugge, viene ucciso da altri cacciatori. la « shengjeta » appartiene al primo feritore mentre la carne e la pelle si spartiscono tra i due gruppi di cacciatori.

§ 415. – La selvaggina ferita, ma non inseguita da chi l'ha ferita, appartiene a chi poi l'uccide.

§ 416. – Non è di legge pesare con la bilancia la preda, ma divisa che sia in tante parti quanti sono i cacciatori, si estrae la sorte per ciascuno di essi, oppure si affida la spartizione ad uno dei cacciatori il quale distribuisce le parti come gli capitino fra le mani.

§ 417. – Se dei cacciatori trovandosi in montagna sparano sulla selvaggina e nel frattempo capita un qualsiasi individuo e grida: « o voi là, l'avete uccisa ! » e corre sulla preda, anche egli, come tutti i cacciatori, prende parte nella spartizione della medesima.

§ 418. – Egli però non avrà diritto ad alcuna parte, se i cacciatori lo hanno prevenuto, allontanando la selvaggina dal posto in cui è caduta.

(1) Purchè non si accordino diversamente, tenendo conto delle reciproche concessioni, per le eventuali successive battute di caccia.

§ 419. – « Se mentre vai a caccia, qualcuno, con o senza fucile, si unisce a te, dovrai fargli parte di quanto ucciderai ».

Art. 74.

LA SELVAGGINA INSEGUITA SULLE ORME

§ 420. – Se un cacciatore seguendo le tracce scopre la cavità dell'albero o la tana dove la selvaggina si è nascosta, dovrà tracciare attorno all'albero tre strisce, e, se si tratta di tana, traccerà tre strisce orizzontali davanti all'ingresso.

§ 421. – Nessuno potrà avvicinarsi dove sono state segnate le strisce.

§ 422. – Nessuno potrà avvicinarsi alla tana contrassegnata dalle suddette strisce anche se vi si nascondano cento volpi, faine, o tassi inseguiti da altri cacciatori: il diritto su di essi spetta a chi per primo tracciò quei segni.

§ 423. – Se seguendo le orme io corro dietro alla selvaggina, e un terzo, ignorando il fatto mio, mi taglia la strada ed insegue la selvaggina per proprio conto, fino alla tana o alla cavità della pianta, e vi traccia prima del mio arrivo le tre strisce davanti od intorno, perdo il diritto sulla selvaggina anche se sopraggiungo sul posto subito dopo.

§ 424. – Può accadere che io insegua la selvaggina e la spinga fino alla tana o al nascondiglio dell'albero, e poi inizi a tagliare l'albero o a stare alla posta per prenderla. Se in questo tentativo essa mi fugge e si nasconde dentro un'altra tana od una cavità di albero che si trovano contrassegnati dalle tracce prescritte dalla legge, io non potrò calpestarle, ma dovrò arrestarmi in attesa dell'arrivo di chi le abbia tracciate.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 425. – Solo dopo che sarà arrivato il « padrone delle tracce », si può dar luogo con reciproco aiuto al taglio dell'albero. La preda deve essere divisa a metà.

§ 426. – Ma se « il padrone delle tracce » si ostina a non permettere all'altro cacciatore di prendere la selvaggina che è fuggita e si è nascosta, la legge autorizza il cacciatore di prendersi la selvaggina che dal suo covo è fuggita in quello altrui.

§ 427. – Se la selvaggina inseguita fugge e si nasconde dentro la tana o nella cavità di un albero che si trovano nel recinto o siepato altrui, il cacciatore, senza il permesso del padrone del recinto non potrà entrarvi dentro; avutone il consenso, dovranno ambedue dividersi la selvaggina in parti uguali.

§ 428. – Se uscendo a caccia ti si mette dietro un cane altrui, non sei in dovere di far parte al padrone del cane di quanto ucciderai. Se costui ti cita in giudizio, dovrai pagargli 5 piastre, somma corrispondente alla paga giornaliera di un operaio.

Art. 75.

LA PESCA

§ 429. – La legge non pone alcuna limitazione alla pesca, come neppure alla caccia. La pesca è permessa in qualunque stagione.

1. – *La pesca nei fiumi e torrenti.*

§ 430. – Lungo il corso di qualsiasi fiume o torrente e dentro i confini del proprio villaggio ciascuno può pescare senza che nessuno possa impedirlo.

§ 431. – Nessuno, però può pescare dentro i confini di un villaggio altrui.

§ 432. – Nei torrenti che passano attraverso una contrada la pesca dev'essere fatta d'intesa comune e con la partecipazione di tutti.

§ 433. – Tutto il pesce pescato si divide in tante parti quante sono le famiglie di quella contrada.

§ 434. – Se di una famiglia càpitano a pescare cinque o sei persone, e di un'altra una sola, la pesca va divisa a metà, cioè per famiglia e non a testa.

§ 435. – In un torrente che scorre rasente a una casa, senza il permesso del padrone, non si può pescare; ma il padrone stesso avvisato della presenza del pesce, va a pescare da sè o manda qualcuno in sua vece, oppure lascia in piena libertà chi abbia notato la presenza del pesce.

§ 436. – Se durante la pesca capita casualmente un amico o compaesano – lo si fa partecipe del pesce pescato. È legge di non licenziare alcuno – ospite o compagno che sia – senza dargli qualcosa.

§ 437. – Nella divisione del pesce preso con la rete, la tesa, la negossa o la bilancia (1), il padrone di questa, ha diritto a doppia porzione.

§ 438. – Il pesce si divide in altrettanti mucchi o porzioni quanti sono i pescatori, e poi, a sorte, ciascuno prende la parte che gli tocca.

---

(1) Con gli ultimi tre nomi abbiamo tradotto rispettivamente plumç, perzivoj e kariqe, che, salvo varianti, corrispondono su per giù ai tre tipi di rete accennati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

2. – *La pesca col cesto.*

§ 439. – I cestoni da pesca non possono essere messi lungo la riva che si stende sui campi altrui.

§ 440. – Chi vuole mettere il cesto dalle sponde del podere altrui, deve chiedere il permesso al proprietario del terreno e se costui avrà consentito bisogna dividere la pesca oppure si pescherà a turno.

§ 441. – Dopo che un pescatore avrà gettato nell'acqua il cestone da pesca, un altro, fosse anche proprietario del podere, non potrà mettere un secondo cestone.

§ 442. – Se un tale, solo per odio o per dispetto, mette il cestone nel luogo occupato da un altro, il villaggio ha diritto di togliere da quel luogo i cestoni dell'uno e dell'altro, impedendo la pesca ad ambedue.

§ 443. – Chi, trasportando travi o qualunque altro legname sull'acqua del fiume, invita il pescatore perchè ritiri per un momento i cestoni, non essendo ascoltato e danneggiando i cestoni, non è responsabile dei danni che ne possono derivare: il danno sarà tutto del pescatore.

3. – *Pesca con l'erba velenosa* (Rrill) (1).

§ 444. Nessuno può gettare erba velenosa per uccidere il pesce nelle pozzanghere, nei seni e golfi d'acqua stagnanti che si trovino in terreni altrui.

§ 445. – Se il padrone lo permette, la pesca viene divisa a metà.

(1) L'erba cui si allude è il *Coccolo di Levante* o *Coccolo orientale: fructus cocculi* che corrisponde all'*Anamirta cocculus* (cfr. BALDACCI: *Studi speciali*, II, pag. 421).

§ 446. – Alla pesca fatta con l'erba velenosa prende parte solamente chi porta il carico della medesima.

§ 447. – Il pesce che viene ucciso con l'erba velenosa è di coloro che hanno gettato l'erba nelle pozzanghere esistenti lungo i fiumi o torrenti.

§ 448. – Per lo spazio di ventiquattro ore nessuno potrà avvicinarsi per pescare negli stessi luoghi.

§ 449. – Coloro che uccidono il pesce col suddetto modo, potranno inseguirlo liberamente lungo il fiume anche attraverso i villaggi di un'altra Bandiera, senza che alcuno possa impedirli.

§ 450. – Spirate che siano le ventiquattro ore, cessa anche il loro diritto.

§ 451. – Dopo che una contrada avrà gettata nella pozzanghera la suddetta erba, un'altra contrada non potrà gettarne dell'altra per conto suo, nè sopra, nè sotto quel luogo.

CAPO XV.

IL COMMERCIO

ART. 76.

DEFINIZIONE DI COMMERCIO

§ 452. – Secondo il Codice per commercio s'intende comprare e vendere incondizionatamente, oppure condizionatamente, in presenza di testimoni, o anche a mezzo di caparra.

§ 453. – La caparra è quella parte di moneta che si dà in anticipo, prima che la cosa comprata venga presa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 454. – « La caparra rende tua la cosa, ma anche tu dovrai pagarne il resto ».

§ 455. – « Sia che tu abbia dato una o cento piastre, tu diventi signore della cosa accaparrata ».

§ 456. – « La caparra, una volta presa, non si restituisce più ».

§ 457. – Data la caparra, il venditore non potrà cambiare di parola, anche se si fanno avanti cento compratori.

§ 458. – Se il compratore si pente della decisione, perde la caparra, anche se è di cento piastre.

§ 459. – Se il venditore commette il torto di cedere a un miglior offerente la cosa accaparrata, il suo atto resta illegale.

§ 460. – Se si ricorre in giudizio, i giudici costringono il venditore a riprendere la cosa venduta e di darla al primo accaparratore.

§ 461. – Se il venditore smentisce d'aver ricevuto la caparra ed il compratore non ha testimoni, la legge obbliga il venditore di giurare, e, se giura, il compratore perde la caparra.

§ 462. – La cosa comprata condizionatamente, se riesce difettosa, si restituisce al padrone.

§ 463. – La cosa che si compra con il sospetto che sia rubata, nel caso che dopo la compera sia reclamata dal legittimo padrone, si restituisce al venditore, che a sua volta restituisce al compratore la moneta presa. Principio di legge è questo: « Il padrone prende la sua roba dovunque la trova ».

Art. 77.

LA VENDITA DEL TERRENO

§ 464. – Prima che si venda un terreno od il turno dell'acqua irrigua o quello del mulino, dovranno essere avvisati i cugini, la fratellanza e la stirpe del venditore.

§ 465. – « Il confinante compra il terreno che è in vendita se esso non è comprato da un cugino, parente o da uno della stirpe del venditore ».

§ 466. – Quando i parenti e i confinanti se ne disinteressano, il padrone rimane libero di vendere il terreno a chi vuole.

§ 467. – Quando non sia comprato nemmeno dal villaggio, il terreno può essere venduto a qualsiasi compratore.

Osservazioni: Nelle Montagne albanesi non è capitato mai che un terreno od il turno d'acqua per i terreni e per i mulini vengano venduti ad un estraneo; ogni villaggio fa di tutto perchè queste proprietà siano vendute sempre a persone appartenenti al villaggio stesso, per evitare intromissioni di gente estranea.

§ 468. – Se uno ha venduto il terreno, il mulino od il turno d'acqua senza aver avvisato i cugini, la fratellanza o la stirpe ed i confinanti, la vendita è considerata illegale e quindi annullata dalla legge.

§ 469. – Tutti i parenti e confinanti sono in diritto di far annullare la vendita.

§ 470. – Il compratore non potrà opporsi alla restituzione quando venga a sapere che ha comprato illegal-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

mente e dovrà perciò rassegnarsi a riprendere il denaro sborsato.

§ 471. – Se il compratore afferma che al momento della compera il venditore aveva garantito la legalità dell'atto, la compera rimane ugualmente illegale e viene quindi annullata, mentre il venditore viene multato secondo la gravità della colpa.

§ 472. – Il fratello ed i cugini più prossimi pagano i terreni 100 piastre di meno dei parenti più lontani. (Nelle Montagne dei Dukagini Shala, Shoshi ecc., i parenti più prossimi pagano per la compera dei terreni 500 piastre di meno di quelli più lontani).

§ 473. – Un terreno che sia venduto con la condizione che non sia rivenduto ad altri, non può essere alienato se prima non è riofferto al primo venditore.

§ 474. – Questa condizione costringe il compratore a non rivendere il terreno ad altri senza averlo offerto al primo venditore (1).

§ 475. – Se poi il terreno è stato venduto senza alcuna condizione, chi lo compra sarà libero di rivenderlo a chi gli pare e piace.

§ 476. – Stipulato il contratto di vendita di un terreno, mulino o turno d'acqua, è costume offrir da bere l'acquavite.

§ 477. – L'acquavite dev'essere offerta da chi compra.

(1) È una evidente e superflua ripetizione del paragrafo precedente.

Art. 78.

LA VENDITA DELLE ARMI E DEI CAVALLI

§ 478. – « Il cavallo ed il fucile cambiando uncino cambiano padrone ».

§ 479. – Acquistando un fucile, dopo che il venditore te lo ha consegnato con l'augurio consueto « portalo con onore », e che tu stesso lo avrai appeso al rampone, non potrai più restituirlo, anche se in seguito lo trovi difettoso.

§ 480. – Il fucile si compra sempre carico.

§ 481. – « Se con le tue mani leghi al palo il cavallo che hai comprato, e poi, rivolgendoti indietro, lo trovi crepato, il danno è tuo ed al padrone dovrai ugualmente sborsarne il prezzo ».

§ 482. – Il cavallo si compra sempre col capestro al collo.

§ 483. – Chi compra un bove, una vacca o altro animale a condizione che fino alla festa di S. Giorgio esso non risulti affetto da flemma, se entro tale data l'animale si manifesta veramente affetto di detta malattia, è in diritto di restituirlo al padrone e di riprendere fino all'ultimo centesimo la moneta che ha versato.

Art. 79.

I PREZZI SECONDO IL CODICE

§ 484. – *Secondo il Codice:*

1. L'area d'una casa costa . . . piastre 500
2. Un pezzo di terreno che frutta 100 piastre 500

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

(Da qui il detto: « cento piastre di guadagno e cinquecento di terreno »).

3. Un jugero di terreno si stima secondo la qualità del medesimo. Per il saldo dei debiti bisogna attenersi al prezzo più elevato.

4. L'uso della legna del bosco, il turno del mulino e dell'acqua irrigua si valuta secondo la qualità del terreno.

5. Una buona pianta di ulivo costa	piastre	100
6. Una quercia per travi o per legname di costruzione fino a	»	23
7. Un carico di formentone « a una piastra all'oka »	»	100
8. I vasi di rame si stimano col prezzo più elevato; un lambicco costa	»	500
9. Una caldaia da 15 oke . .	»	100
10. Una buona teglia	»	50
11. Un'oka di lana non lavata .	»	5
12. Un'oka di pelo caprino . . .	»	3
13. Un pash di panno di lana battuta (1)	»	20
14. Un alveare con api	»	50
15. Un'oka di miele	»	5
16. Un'oka di cera	»	5
17. Un'oka di vino	»	1
18. Un'oka d'acquavite	»	5
19. Un'oka di formaggio	»	5
20. Un'oka di burro non sciolto .	»	10
21. Un'oka di burro sciolto . . .	»	15
22. Un'oka di carne	»	3

(1) Il pash è unità di misura convenzionale corrispondente alle braccia di un uomo aperte. Su per già si aggira a m. 1,50.

23. Un'oka di carne di maiale affumicato	piastre	10
24. Un'oka di caffè	»	9
25. Un'oka di fieno	parà	10 (1)
26. Un paio di sandali	piastre	5
27. Una capra od una pecora . .	»	50
28. L'agnello o capretto	»	20
29. Il montone od il capro che porta la campana	»	100
30. Il vitello appena nato . . .	»	50
31. Il manzo	»	200
32. Un bove aggiogato	»	400
33. Una vacca gravida	»	300
34. Il cavallo da carico	»	590
35. Un mulo costa da 100 a . . .	»	1500
36. Un asino	»	300
37. Un maiale da 50 a	»	100
38. Un maiale pasciuto	»	500
39. Un fucile « Martini »	»	500
40. Una pistola inargentata (2) .	»	1000

Art. 80.

Il commesso viaggiatore

§ 485. – « Cammina e fatti pagare ». – « Il cavallo noleggiato ha la pelle sulla trave » (3).

(1) Un *parà* è la quarantesima parte del grosh (piastra).

(2) I suddetti prezzi sono fissati dal Kanûn non per intralciare lo sviluppo del commercio, impedendo ad ogni costo che gli oggetti ivi enumerati possano esser venduti diversamente, ma piuttosto servono di norma per le pagne delle tasse o delle multe che la legge stessa impone. Chi, per esempio, volendo multato di uno o più animali li volesse pagare in moneta, deve per ciascun animale il prezzo sopra indicato.

(3) Vale a dire che il cavallo in cammino è sempre in pericolo. In altri termini è il proverbio italiano « uomo a cavallo, sepoltura aperta » applicato al cavallo stesso.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 486. – Si chiama commesso viaggiatore colui che intraprende, dietro ricompensa, un viaggio per conto altrui.

§ 487. – Il commesso viaggiatore non gode della protezione di chi lo manda: egli risponde di se stesso.

§ 488. – Quindi se per istrada il commesso è vittima di una disavventura, il committente non ne porta la responsabilità.

§ 489. – Il commesso viaggiatore, come il sensale, viaggiano per la paga, con scarpe e pane proprio, quindi non sono sotto la protezione di nessuno.

§ 490. – Se il commesso viaggiatore viene ucciso mentre esce dalla propria casa, il suo sangue non è rivendicato nè dalla famiglia che gli ha dato incarico del viaggio, nè da quella alla quale era destinato.

§ 491. – Se però il commesso viaggiatore esce dalla casa di cui è messo, dopo esserci stato a mensa, o da quella alla quale ha portato il messaggio, e strada facendo è vittima di un'offesa, all'una o all'altra delle due famiglie incombe il dovere di vendicarlo, giusta le prescrizioni del Codice.

Art. 81.

PAGAMENTO IN NATURA

§ 492. – La legge antica – come quella dei tempi più recenti in certe occasioni – non conosceva prezzi in moneta, e perciò i pagamenti si facevano con oggetti in natura.

§ 493. – Neppure adesso il Codice obbliga alcuno di pagare in contanti:

a) i danni; *b*) le multe; *c*) il sangue.

§ 494. – Quindi chi danneggia col proprio bestiame il campo, la vigna, l'orto od il prato altrui, dovrà risarcire il danno con prodotti simili a quelli che ha danneggiati.

§ 495. – Colui che viene multato dal villaggio o dalla Bandiera, paga la multa con bestiame, e cioè con vacche, bovi o montoni, ma non con moneta (1).

§ 496. – Chi commette un omicidio paga il sangue con qualunque cosa in natura: con bestiame, terreno ed armi. Recentemente il sangue si paga con monete, e in tal caso si accettano anche armi.

§ 497. – La multa inflitta dal villaggio e dalla Bandiera per un'uccisione e per qualsiasi altra colpa grave – come il tradimento, la violazione d'ospitalità e simili – si paga con oggetti in natura.

§ 498. – La multa minima consiste in un montone e la massima non può superare i cento montoni (2).

---

(1) *Rit. Rom.*, p. 257: « Dannum alio nomine est dicta: et antiquissimis temporibus in ovibus et babus dumtaxat consistit ».

(2) A. Gellius, *Noct. Attic.*, XI, I: « Minima autem multa est ovis unius » Id., *id.* XI, 1, 2: « Multam, quae appellatur " suprema " institutam in dies singulos duarum ovium, boum triginta, pro copia scilicet boum proque ovium penuria ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LIBRO SESTO

PRESTAZIONI E DONAZIONI

Art. 82.

IL PRESTITO

§ 499. – La legislazione delle Montagne ignora prestiti dati con l'interesse.

§ 500. – Essa ammette i prestiti semplici: « mi restituirai tanto quanto ti ho dato ».

§ 501. – Per assicurare il prestito e per allontanare ogni dubbio di infedeltà per il prestito fatto, è permesso prendere qualche pegno.

§ 502. – Il pegno consiste in un oggetto che equivale o che supera il valore del prestito.

§ 503. – Il pegno per un prestito, se è condizionato, si può considerare come perduto.

§ 504. – Per « pegno perduto » si considera quell'oggetto che viene dato con la condizione che rimane per sempre al creditore, quando il debito non venga saldato il giorno stabilito (1).

(1) L'opinione ed il detto comune del popolo che il pegno non si perde mai, si riferisce ai prestiti incondizionati (*N. d. T.*).

§ 505. – Il prestito restituito il giorno stabilito riscatta il pegno.

§ 506. – Se il debitore non si cura di restituire il denaro a tempo debito e neppure di presentarsi al creditore, questi è nel diritto di vendere il pegno e di rifarsi così del proprio denaro.

§ 507. – Il giorno della scadenza dura fino al tramonto del sole, e se fino a quel momento il debitore non si presenta per saldare il debito, il creditore può vendere il pegno e ricavare da esso il proprio denaro.

§ 508. – Il sopravanzo ricavato dalla vendita del pegno, si restituisce al padrone del medesimo.

Osservazioni: Secondo le informazioni dei vecchi, il popolo delle Montagne albanesi anticamente ignorava i prestiti ad usura: questo male, in Albania, deve essere stato introdotto assai tardi.

Art. 83.

LA SCADENZA DEL PRESTITO

(VADJA)

§ 509. – La scadenza del prestito è la data prefissa in cui il prestito dev'essere restituito.

§ 510. – Il prestito si può dare sulla fiducia dell'onestà di chi lo riceve, o mediante garanti o semplicemente scambiandolo con pegni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

CAPO XVI.

PROMESSE E DONI

Art. 84.

« La promessa sta in fondo alla borsa » – (La promessa deve essere mantenuta).

§ 511. – La promessa è quell'atto con cui uno si obbliga di dar qualcosa ad un altro per un servizio che sarà prestato.

§ 512. – La promessa si fa: per una difesa in giudizio, per un viaggio o pellegrinaggio da compiere, per pattuire il prezzo del sangue, per stabilire una mediazione o le spese di una cura.

§ 513. – La promessa può consistere in una somma di denaro che può raggiungere le 500 piastre.

§ 514. – Nella promessa si può anche indirettamente far sottintendere l'entità della somma dicendo per esempio: « Avrai un paio di calzari, se mi disbrighi questo o quell'altro affare ».

Ora, la calzatura leggera viene stimata dalle 10, 20, fino alle 25 piastre;

quella pesante corrisponde alla paga di 50, 100 fino a 500 piastre;

l'oka di caffè dalle 50 alle 500 piastre;

l'oka di caffè abbrustolito ha il prezzo fisso di 9 piastre.

§ 515. – Se il giudice (vecchiardo), il commesso viaggiatore, l'intermediario ecc., non hanno compiuto la loro missione secondo gli impegni, il compenso promesso non si dà, e nemmeno il Codice può obbligare di mantenere le promesse per missioni non compiute.

§ 516. – A missione od opera compiuta dovrà esser dato quanto è stato promesso, per il principio che « la promessa sta in fondo alla borsa » (ossia, deve essere mantenuta, è un obbligo) (1).

Art. 85.

LA DONAZIONE

« La legge non prende in considerazione le donazioni promesse e non fatte ».

§ 517. – Se prometti ad alcuno che vuoi regalargli questa o quella cosa ed in seguito cambi idea, in base al suddetto principio la legge della tua mancata parola se ne disinteressa.

§ 518. – Sei libero di mostrarti leale, e sei anche libero di farti svergognare.

§ 519. – Il Codice dice: « Se vuoi, lava la tua faccia lorda, oppure sporcala ancor di più ».

---

(1) La frase parentetica che però non spiega bene il senso della sentenza, vuol dire che colui che presta la propria opera deve già considerare in « fondo alla propria borsa » quello che gli è stato promesso.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LIBRO SETTIMO

LA PAROLA

Art. 86.

LA PAROLA

« La parola non causa morte » – « La strega non cade in sangue » – « La bocca loquace non contrae alcuna vendetta di sangue ».

§ 520. – La lingua è morbida, ma macina ogni cosa.

§ 521. – Se la mia parola passa nelle orecchie di un altro e costui l'usa a danno di un terzo, per ogni conseguenza potrò restarmene indifferente.

§ 522. – Se le mie parole provocano atti di sangue, su di me non cade alcuna responsabilità, e nessuno potrà disturbarmi per ciò che ha potuto causare la mia bocca.

§ 523. – Colui che va seminando maldicenze ed intrighi per l'uno o per l'altro, è soprannominato dal Codice « un cattivo operaio ».

Nessuno gli affida un lavoro e nessuno lo paga.

§ 524. – Abbia parlato o no, la bocca non suggella alcunchè.

La legge non prende in considerazione le dicerie dei malevoli.

Osservazioni: Le parole proferite nell'ira o durante un'uccisione, sono in genere impegnative. Sull'argomento si tratterà più avanti.

Art. 87.

IL DINIEGO

§ 525. – Negatore si chiama colui che non si sottopone all'addebito o all'accusa di qualche danno, furto, uccisione od altro.

§ 526. – La legge non consente di esprimere verso chicchessia risentimenti o minacce solo per semplici supposizioni.

Chi nega, sia colpevole o no, non può essere obbligato a subire la pena per qualsiasi imputazione od accusa che gli venga fatta.

§ 527. – L'accusato si rende colpevole solo quando si rifiuta d'ascoltar ragioni.

§ 528. – Egli potrà esser chiamato a presentarsi in giudizio per mezzo dell'autorità dei Vecchiardi e mediante pegni.

Art. 88.

IL GIURAMENTO

« L'odio non si protrae oltre il giuramento » (1).

« Pronunciato il giuramento, non ha luogo il processo ».

« Il giuramento lava il sangue » (toglie cioè l'accusa dell'uccisione).

« Gli oggetti perduti e le uccisioni ignote sono messe in luce dal giuramento ».

« O il giuramento o la roba » (2).

---

(1) S. Pauli, *Epist. ad Hebraeos. Ep. VI* 16: « Omnis controversiae eorum (hominum) finis ad confirmationem est juramentum ».

(2) Gell., *Noct. Att.*, X, 15: « Eum quo ius iurandum petetur, solvere aut iurare cogam ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 529. – Il giuramento è un atto religioso per mezzo del quale l'imputato cerca di sgravarsi di qualche grave colpa, toccando con la mano un oggetto sacro e invocando il nome di Dio a testimonianza della verità.

§ 530. – Questa forma di giuramento è ammessa dalle leggi delle Montagne non solo per liberarsi dalle false accuse ma anche per stringer patti e tregue.

§ 531. Un giuramento fatto solo a parole non è accettato dalla legge, nè preso in considerazione, quindi chi voglia sgravarsi dalle calunnie, deve assolutamente giurare su un oggetto sacro, toccandolo con la mano.

§ 532. Un albanese che giura, ha presente due considerazioni: *a*) che chiama Iddio a testimonio della verità; *b*) e che può incorrere nei castighi eterni e nelle punizioni temporali del Codice.

Art. 89.

Il giuramento sulla « pietra » e quello sul crocifisso o sul vangelo

§ 533. – Sulle Montagne albanesi il giuramento si fa in due modi:

a) sulla « pietra », secondo il Codice (1);

b) sul Crocifisso o sul Vangelo.

(1) Il giuramento « sulla pietra » risale a tempi molto antichi. A titolo di informazione segnaliamo due specie di giuramento. C'era il giuramento che si pronunziava con una pietra triangolare o forata in tre punti, che si usava per le bilancie con le quali gli antichi pesavano la cera delle candele che intendevano offrire alla Chiesa.

Esisteva ancora un altro giuramento con la pietra secondo il quale chi giurava si caricava la pietra sepolcrale degli antenati, e con questa sulle spalle, faceva tre giri intorno allo stesso sepolcro. Oggi questa forma di giuramento è quasi sconosciuta. Si ricorda, però, che è in uso il giuramento « con la pietra sulle spalle » per questioni di confini come già s'è visto a suo luogo (*N. d. T.*).

§ 534. – Il giuramento sulla « pietra » è uno dei più gravi e dei più spaventosi che conosca il montanaro albanese.

§ 535. – È legge che chi vuole sgravarsi da una calunnia, debba giurare sulla « pietra » o sul « Crocifisso » o sul « libro dei Vangeli ».

§ 536. – Fra i giurati o fra quel numero di persone (Poronikë) assegnate ad un imputato perchè giurino con lui, alcuni sono destinati a proferire il giuramento con la mano sul Vangelo, mentre altri si limitano ad ascoltare il giuramento in Chiesa (Dukagjini).

§ 537. – « Il giuramento sulla pietra » si fa:

a) per sgravarsi dalle calunnie;

b) per allearsi contro i complici della mala vita e contro i traditori del paese;

c) per trovarsi pronti a resistere alle minacce ed ai rischi collettivi.

Art. 90.

Chi è che deve giurare

§ 538. – Il Codice dice: « Giura e perdi », e « non giurare e prendi » (1).

§ 539. – Il giuramento dev'essere fatto da chi intende sgravarsi da un'accusa od imputazione.

§ 540. – « La negazione porta con sè il giuramento » – « A chi nega spetta giurare ».

§ 541. – All'accusatore non si chiede il giuramento nè tocca giurare, anche se coi propri occhi ha visto il malfattore nell'atto del furto o dell'uccisione.

(1) La sentenza che sembra enigmatica è facilmente spiegabile leggendo l'articolo seguente.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 542. – La ragione per la quale la legge esime il giuramento dal delatore sta nel concetto che chi è capace di calunniare, si ritiene pure capace di giurare il falso, pur di riuscire nell'intento.

§ 543. – Al delatore si fa ascoltare il giuramento e all'accusato pronunciarlo.

§ 544. – Il Codice dice: « Chi giura non prende nulla » e « A chi prende non tocca giurare » (1).

§ 545. – Però per l'altro principio che: « il ladro porta il giuramento sulle spalle », cioè che giura facilmente anche il falso, il Codice dispone di chiedere al ladro stesso il giuramento alla presenza dei giurati (*Poronikë*), sia per mettere in pace l'animo del danneggiato, sia per impedire che l'imputato sfugga facilmente alla legge (2).

§ 546. – Non si consente, nè si ascolta il giuramento di chi si rifiuta di giurare senza i giurati, perchè « il lupo lecca la sua carne, ma morde quella altrui ».

§ 547. – È principio di legge che « fatto il giuramento, non c'è altro da pretendere » (cioè, si scioglie il processo).

Art. 91.

« CHI GIURA PRENDE LA PROPRIA ROBA »

§ 548. – Sono rari i casi nei quali la legge ammette che « chi giura prende ».

(1) Cfr. art. 91.

(2) Avvertiamo « semel pro semper» che i termini « paroti» e «poronikë», di cui il Codice parlerà più avanti (art. 144, § 1044), sono tradotti per « *giurati* » per quanto non siano semplicemente tali. Infatti essi sono anche dei « mallevadori» perchè sono invitati a giurare sull'innocenza dell'imputato, innocenza che debbono aver appurato in seguito a particolare inchiesta.

§ 549. – Esso ha luogo in occasione della perdita di un oggetto che, anche per testimonianza degli altri, si sa per certo che è di colui che lo chiede.

§ 550. – La legge in cotesto caso non prende in considerazione le proteste o la negazione di chi detiene l'oggetto richiesto, nè gli chiede il giuramento.

§ 551. – Quindi se uno si ostina a non voler restituire l'oggetto al padrone, questi rivendicherà ciò che gli appartiene col giuramento, fatto il quale, gli dev'essere restituita la roba sottratta.

§ 552. – Quando si richiede il riconoscimento dei debiti o prestiti contratti da un defunto del quale i parenti si rifiutano di riconoscerli, vale per legge il principio: « la negazione per conto dei morti non è presa in considerazione dalla legge ».

§ 553. – Anche in questo caso « chi giura prende », ossia che chi accusa deve giurare.

§ 554. – Per ogni ricorso che abbia relazione con promesse o conti in pendenza coi morti, il giuramento dev'essere fatto sui loro sepolcri.

§ 555. – In occasione di simili giuramenti si fissa il giorno nel quale si troveranno presso il sepolcro del defunto tanto i suoi parenti che chi reclama il riconoscimento e l'estinzione del debito.

§ 556. – Il creditore prenderà dallo stesso sepolcro del debitore defunto una pietra ed una zolla, se le porrà sulla spalla e girando tre volte intorno al sepolcro, proferirà questa formula di giuramento: « Io, tal dei tali, giuro che questo morto mi deve tanto e tanto di debito e se la

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

mia è una calunnia, possa portare in questa e nell'altra vita, col peso di questa pietra, anche il peso di tutto ciò che i suoi piedi calpestarono mentre era vivo ».

§ 557. – Pronunciato che avrà un tale giuramento, i parenti del defunto dovranno restituire al creditore quanto aveva chiesto.

Art. 92.

il giuramento di porta in porta (1)

§ 558. – La legge permette che si chieda il giuramento anche di porta in porta.

§ 559. – Con questa forma di giuramento il padrone di casa giura per conto suo e di tutti i membri della famiglia.

§ 560. – Quando ha luogo tale giuramento, il padrone del valore perduto non ha diritto di pretendere il giuramento da tutti i componenti di una famiglia: basta il giuramento del capo di casa a nome di tutti.

§ 561. – La legge esclude le donne ed i ragazzi da qualsiasi giuramento.

§ 562. – Chi va a chiedere il giuramento di porta in porta, ha diritto d'esigere da quella famiglia sulla quale cadono sospetti maggiori, il giuramento alla presenza dei giurati (giuramento solenne).

§ 563. – Il padrone della roba rubata se esclude dal giuramento privato una sola famiglia, col pretesto di volerle imporre il giuramento coi giurati, dovrà esclu-

(1) Questo giuramento ha luogo quando il padrone della roba rubata non avendo prove per accusare il ladro, si reca, con un segno sacro ricevuto dal parroco a chiedere di porta in porta il giuramento ai capi di famiglia.

dere le famiglie dello stesso villaggio, alle quali appartengono i giurati perchè « nessuno può essere obbligato di giurare due volte per l'identico motivo ».

§ 564. – Nel giuramento che si dà a domicilio, si deve giurare per l'innocenza propria, per quella della famiglia e di non conoscere il reo (1).

Art. 93.

il giuramento sulla testa dei figli

§ 565. – Il giuramento fatto sulla vita o sulla testa dei figli è considerato come grave ed è anche riconosciuto dalla legge.

§ 566. – Se quindi si chiede un tale giuramento, l'invitato deve giurare per mettere in pace l'animo di chi chiede il giuramento.

§ 567. – Stabilito il giorno in cui deve aver luogo il giuramento, il querelante si reca in casa dell'accusato, il quale, raccolti tutti i figli maschi della famiglia, avvicina le loro teste e ponendo sopra d'esse le sue mani pronunzia questa formula di giuramento: « Per la testa di questi giovani giuro che non ho commesso il reato che mi attribuisci ed ignoro chi ti abbia danneggiato ».

§ 568. – In seguito a tale giuramento il querelante nulla potrà pretendere dall'imputato.

(1) « Non conoscere il reo» è espresso nel testo dalla parola « *sedijù* » che è un sostantivato, di « *s'e di* » = *non lo so*. Quindi la traduzione letterale sarebbe « *giurare sul non lo so* ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 94.

IL GIURAMENTO CHE ESCLUDE LA CONOSCENZA DEL COLPEVOLE

§ 569. – « La pienezza del giuramento sta nell'affermazione di non conoscere il colpevole ».

§ 570. – « Il giuramento prescrive anche l'affermazione di non conoscere il colpevole ».

§ 571. – « Il giuramento non ha limiti di forme e di contenuto, ma non ammette sotterfugi ».

§ 572. – Il giurare di non conoscere neppure il colpevole è stato un ritrovato della legge per impedire che altri si renda mediatore di furti o di qualsiasi reità.

§ 573. – La protesta di non conoscere neppure il colpevole è sottintesa come condizione dovuta in qualunque giuramento.

§ 574. – Può accadere che chi giura di non aver realmente rubato od ucciso, possa aver visto, sentito, saputo in qualche maniera che il suo fratello, il cugino od un altro qualsiasi abbia commesso il reato.

§ 575. – Giurando si deve quindi precisare: « Nè io, nè alcuno della mia casa (ha commesso il reato), nè so chi abbia rubato od ucciso ».

§ 576. – Perciò la legge ha stabilito il giuramento con giurati: perchè non è verosimile che molti individui insieme non abbiano visto o sentito qualcosa sul reato in questione, o che siano capaci di lordare la propria coscienza con un giuramento falso.

§ 577. – Pronunciato il giuramento di non conoscere il colpevole, nessuno potrà pretendere altri giuramenti, nè ascrivere il furto o l'uccisione a chi ha giurato con i giurati. Allora la colpa ed il colpevole si debbono cercare altrove. « La legge non tollera giuramenti sopra giuramenti ».

§ 578. – In caso che uno si trovi nel dubbio di conoscere l'autore del delitto, giurando deve tacere questo dubbio, per non esporsi al pericolo di giurare in falso ed incorrere così nei castighi di Dio, della legge e nella vergogna del prossimo se viene scoperto.

§ 579. – Chi si trovi in tale scrupolo di coscienza, deve confidare il sospetto a qualche Vecchiardo, onde questi trattenga i giurati dal fargli prestare giuramento; nello stesso tempo esporrà il suo sospetto al querelante, per metterlo sulla strada di nuove indagini per la scoperta del reo.

§ 580. – L'interessato, dopo che avrà compiuto, ma senza risultato, ulteriori indagini, potrà procedere contro il reo sospetto in base alla legge.

§ 581. – L'imputato che non vuole riconoscersi reo neppure quando vi sia di mezzo un delatore, dovrà giustificarsi giurando anche contro le deposizioni del delatore.

§ 582. – Il Codice prescrive: « O giurare di non aver alcuna conoscenza del fatto, o restituire la roba scomparsa o svelare il ladro » (1).

§ 583. – La legge non tollera giuramenti evasivi. Chi rifiuta di giurare che non conosce l'autore del reato, è considerato reo; quindi o pronuncia tale giuramento o

(1) Abbiamo tradotto questo capoverso sviluppando l'estrema sintesi del testo originale che dice: « O il non lo so o la cosa o il ladro ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

risarcisce i danni, oppure rivela il nome del malfattore, perchè può darsi che costui sia complice del furto o dell'omicidio.

§ 584. – Questi principi della legge rimangono inconcussi:» il perno del giuramento è « *l'esclusione della conoscenza della colpa e del colpevole* ». Questo punto fa ritrovare la roba.

§ 585. – « La roba rimane proprietà di colui che ha giurato ». « Legherai (al collo del montone o del capro) la campana ritrovata dopo che avrai giurato; porterai al tuo campo il bove, dopo che avrai giurato ».

§ 586. – Questi sono i principi del Codice, non perchè esso li approvi, ma perchè la legge non sa come condannare chi s'è giustificato col giuramento.

§ 587. – Con i casi citati la legge esaurisce il suo compito ed è perciò che suole dirsi: « Che Dio ti guardi dallo spergiuro ! ».

§ 588. – Per evitare ogni giuramento sospetto o dubbio, sarà dovere dei Vecchiardi scegliere i giurati fra persone serie, perchè da esse dipende la verità del giuramento.

Art. 95.

LA PENA PER IL FALSO GIURAMENTO

§ 589. – Chi in caso di furto avrà giurato il falso dovrà restituire il doppio di quanto ha rubato, pagare la pena del falso giuramento, e per legge rimane bollato dal marchio del disonore fino alla settima generazione.

§ 590. – Se, pronunciato il giuramento, un tale venisse fuori a testimoniare il contrario, i Vecchiardi dovranno

soprassedere su ogni decisione, prendendo in attento esame e senza fretta gli elementi della nuova testimonianza.

§ 591. – Se le informazioni del delatore risultano vere, allora i Vegliardi, il villaggio intiero, i giurati e lo stesso delatore assaliranno in casa il ladro o l'assassino che ha giurato il falso, e applicheranno contro di lui le disposizioni punitive della legge.

§ 592. – Le pene stabilite contro chi giura il falso sono le seguenti:

a) il ladro dovrà restituire al padrone della cosa rubata, il doppio della refurtiva (1);

b) dovrà pagare il delatore;

c) se il giuramento è stato fatto con 24 giurati, deve versare la multa di 100 montoni ed un bove, ed alla famiglia dei Gjomarkaj 500 piastre; se i giurati sono meno di 20, la multa verrà divisa tra quelli del villaggio;

d) dovrà andare in chiesa assieme ai giurati per farsi assolvere dal peccato di falso giuramento;

e) dovrà pagare 500 piastre per ciascun giurato, per averli indotti a giurare il falso, oltraggiando in tal modo la Chiesa. La suddetta somma deve essere posta sull'altare.

---

(1) Per gli assassini c'è il solo prezzo del sangue, corrispondente alla pena del taglione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LIBRO OTTAVO

L'ONORE

CAPO XVII.

L'ONORE PERSONALE

§ 593. – Il Codice delle Montagne albanesi non fa distinzione tra uomo e uomo. « Un'anima vale quanto un'altra; davanti a Dio non c'è distinzione ».

§ 594. – L'uomo prestante ed il deforme hanno lo stesso valore. « Il bello può nascere dal brutto, ed il brutto dal bello ». « Nella estimazione di se stessi ciascuno non pesa meno degli altri » (1).

§ 595. – Per l'onore offeso non c'è giudizio o tribunale. La legge dice: « Perdonalo se vuoi, altrimenti lava la tua fronte imbrattata ».

§ 596. – L'onore è patrimonio personale, nè alcuno con vie giudiziarie può impedire il risarcimento dell'onore. « L'onore sulla fronte c'è stato impresso dal sommo Iddio ».

§ 597. – « L'onore oltraggiato non incorre in multe giudiziarie ». « L'oltraggio all'onore non si perdona mai ».

§ 598. – Il disonore non si vendica con compensi, ma con spargimento di sangue o con un perdono generoso (fatto in seguito all'intervento di buoni amici).

(1) Lett.: « Nella propria stadera ciascuno pesa 400 dramme ».

§ 599. – Il disonorato è libero di vendicare il proprio onore; non dà pegni, non accetta Vecchiardi, non si appella alla giustizia (1) e non si contenta di risarcimento pecuniario. Il valoroso si fa giustizia da sè.

§ 600. – Di fronte alla legge il disonorato è considerato come persona morta.

§ 601. – Si disonora un uomo:

a) dichiarandolo bugiardo in presenza di uomini seri radunati a convegno;

b) sputandogli in faccia, minacciando di percuoterlo, spingendolo o percuotendolo;

c) guastandogli la mediazione o la fedeltà promessa;

d) oltraggiandogli la moglie o semplicemente allontanandogliela;

e) prendendogli le armi di spalla o quelle di cinta;

f) offendendogli l'ospitalità, oltraggiandogli l'ospite o l'operaio;

g) violandogli (a scopo di furto) la casa, l'ovile, i depositi del formentone e dei latticini che ha nel cortile;

h) non pagandogli i debiti o non restituendogli i prestiti;

i) scoperchiandogli i vasi delle vivande mentre si trovano sul fuoco a cucinare;

j) essendo ospite inzuppando il boccone prima di lui;

k) biasimandogli la mensa in presenza dell'ospite, dopo che s'è mangiato.

(1) « Dar il pegno, accettare i vecchiardi » sono le fasi della procedura giudiziaria.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

CAPO XVIII.

L'ONORE NELLA SOCIETÀ

ART. 96.

L'OSPITE

§ 602. – « La casa dell'albanese è di Dio e dell'ospite ».

§ 603. – L'ospite non può entrare in casa senza preannunziarsi dal cortile (1).

§ 604. – Dopo che l'ospite si sarà annunziato dal cortile, il padrone od un altro della casa gli risponde e gli esce incontro.

§ 605. – Il padrone di casa saluta l'ospite, gli prende l'arma e lo introduce in casa.

§ 606. – Gli appende l'arma all'uncino apposito e lo fa sedere al primo posto presso il focolare.

§ 607. – Si scuote il fuoco e si chiedono le legna: « l'ospite ha bisogno di fuoco ».

§ 608. – All'ospite si deve far onore offrendogli « pane, sale ed il cuore ».

§ 609. – Ognuno e sempre, così di giorno come di notte, deve aver pronto per l'ospite il pane, il sale, il buon cuore, il fuoco, un tronco di legno (per guanciale) e la paglia (per letto).

(1) Cfr. § 134 e nota.

§ 610. – Un ospite stanco deve essere circondato con un'onorata accoglienza. All'ospite si lavano i piedi (1).

§ 611. – Ad ogni ospite in generale si offre quello di cui la stessa famiglia suole ordinariamente nutrirsi.

§ 612. – Per un ospite d'onore occorre il caffè, l'acquavite e qualche vivanda in più.

§ 613. – Per un ospite molto caro occorre il tabacco, il caffè con zucchero, l'acquavite e, col pane, la carne. « All'ospite del cuore si cede la casa ».

§ 614. – « Mentre l'ospite ti entra in casa, dovrai tenergli l'arma ».

§ 615. – Il tenere l'arma all'ospite:

a) è segno di cavalleria, di rispetto e di compiacimento per il suo arrivo;

b) è segno di sicurezza perchè fin dal momento che gli hai dato il tuo « benvenuto » egli non teme più, sapendo che ti trovi pronto a difenderlo contro ogni pericolo;

c) è anche segno di prudenza dello stesso padrone di casa, perchè l'ospite dopo che è disarmato, se mai fosse venuto con cattive intenzioni, non è più pericoloso.

§ 616. – « All'ospite si cede sempre il primo posto ».

§ 617. – All'ospite si cede il primo posto non solo in casa, ma anche nei convegni (o adunanze di Capi ecc.), dove però non può prendere la parola (2).

(1) MANAVA DHARNEA-SASTRA, *Leggi di Manù*, III, 99: « Al presentarsi di un ospite il padrone di casa colle forme prescritte gli offra una sedia, acqua da lavarsi i piedi, ed alimento nel miglior modo ». III, 101: « Erba, terra per riposarsi, dolci parole non debbono mai mancare nella casa della gente da bene ».

(2) GELLIUS, *Noct. Att.*, V, 18, 5: « Masurius autem Sabinus in libro iuris civilis tertio antiquiorem locum hospiti tribuit quam clienti ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

§ 618. – All'ospite si cede il primo posto sia per rispetto, sia per metterlo meglio in vista, sia per tenerlo separato dai membri della famiglia.

§ 619. – L'ospite entrandoti in casa, s'è prosciolto da ogni debito (1).

§ 620. – Anche se fosse un assassino dei tuoi famigliari dovrai dirgli: « sii il benvenuto » (2).

§ 621. – « L'ospite deve essere accompagnato fin dove egli lo chiede ».

§ 622. – L'ospite sebbene occupi il primo posto in casa e dovunque, quando è in cammino non precede, ma deve essere preceduto da te.

§ 623. – L'ospite può essere accompagnato anche da un ragazzo o da una ragazza, che equivale all'essere accompagnato da un uomo o da una donna (3).

§ 624. – Se hai accompagnato l'ospite fino al luogo dove egli ha voluto, e ti sei congedato da lui, non sei più in dovere di difendere il suo sangue, nè sei disonorato qualora egli venga ucciso.

§ 625. – Per l'ospite dovrai spendere e lavorare, per non incorrere nella rovina e nella perdita dell'onore.

§ 626. – Finchè precedi l'ospite, dovrai rendere conto di qualunque offesa o danno che egli faccia ad alcuno.

---

(1) Nel senso che a costui fin quando è ospite non si può chiedere conto di nessun debito sia morale che materiale, in pendenza col padrone di casa.

(2) Abbiamo esempi vivi nei quali s'è avverato più d'una volta il fatto che l'omicida consapevolmente od inconsapevolmente s'è rifugiato nella casa dell'ucciso, ottenendo dalla famiglia la protezione e la sicurezza della vita anche contro la volontà del villaggio o della Bandiera (*N. d. T.*).

(3) E vuol dire che sia nell'una che nell'altra maniera l'ospite rimane sempre sotto la protezione di quella famiglia (*N. d. T.*).

§ 627. – « Non accompagnare il tuo ospite; ma se lo accompagni apri bene gli occhi, perchè egli non nuoccia ad alcuno ».

§ 628. – Il Codice rende doveroso l'accompagnamento dell'ospite per una doppia ragione: sia perchè non venga colpito da qualche disgrazia, sia perchè l'ospite stesso, finchè è considerato tale, non danneggi alcuno.

§ 629. – Se quindi il tuo ospite commette un fallo, tu sei responsabile del fallo stesso.

§ 630. – L'offeso ed il danneggiato non è in dovere d'inseguire l'altrui ospite che s'è reso colpevole, ma va e bussa alla porta di chi l'ha ospitato e, dandogli da mangiare, lo ha messo sotto la sua protezione.

§ 631. – « Il pane paga il danno » (1).

§ 632. – La legge prescrive d'accompagnare l'ospite, sia perchè egli potrebbe non sapere la strada, sia perchè non si può sapere se incontrerà per istrada amici o nemici.

§ 633. – Devi guidare l'ospite perchè ne sei il custode per allontanare il pericolo, e per evitargli incidenti (2).

§ 634. – « L'ospitalità ti onora, ma ti crea anche imbarazzi ».

§ 635. – Se l'ospite vìola i doveri dell'ospitalità, deve rispondere come chi vìola il domicilio rubando l'ovile o facendo altri furti.

---

(1) Il padrone di casa paga il danno commesso dall'ospite.

(2) Si rilevi come i paragrafi 628, 629, 632, 633 a lui dipresso ripetano il medesimo concetto, e così dicasi dei §§ 629, 631, 636, 637, 639.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 636. – « Dovrai pagare tutti i danni fatti dal tuo ospite, anche se dovessi vuotare il tuo ovile, privarti del bove aggiogato o vendere l'acqua irrigua ».

§ 637. – Con l'ospite devi condividere tanto l'onore che l'onta, compensando il danneggiato.

§ 638. – « Spetta a te pagare i danni: se poi riesci a farti risarcire dall'ospite, è meglio per te. Il Codice dice: « Ho avuto ed ho dato ! » (1).

§ 639. – Come sei in dovere di vendicare l'ospite offeso, così pure devi rispondere, in sua vece, per l'offesa che egli può fare a qualcuno.

Art. 97.

la lesa ospitalità – il tradimento dell'ospite

« La protezione non si abbandona mai » (2).

§ 640. – « L'ospite è ospite, ed il compagno è compagno » (3).

§ 641. – « Se uno viene alla porta della tua casa e ti prega d'accendergli la pipa e tu l'accontenti, chiunque l'offende si rende reo verso di te di lesa ospitalità ».

---

(1) Vale a dire: « Ho avuto l'onore dell'ospite, e il peso del pagamento dei danni causati ».

(2) A. Gellius, *Noct. Att.*, Lib. XX, cap. 1: « Populus Romanus e parva origine ad tantae amplitudinis instar emicuit, sed omnium maxime atque praecipuae fidem coluit sanctamque habuit tam privatim quam publice. Sic consules clarissimos viros, hostibus confirmandae fidei publicae causa dedidit, sic clientem in fidem acceptum clariorem haberi, quam propinquos tuendumque esse contra cagnatos censuit».

(3) La differenza tra *ospite* e *compagno* consiste in questo, che l'ospite in generale è colui che appartiene ad un'altra fratellanza, villaggio o tribù, mentre il compagno è della stessa fratellanza, dello stesso villaggio o tribù.

§ 642. – Colui che si appella alla tua protezione, invocando il tuo nome, anche se non ti sia mai stato in casa, viene considerato quale tuo ospite, e qualunque affronto gli venga fatto, macchia il tuo onore.

§ 643. – Ove si metta in burla il tuo ospite od in qualunque modo lo si insulti, tu devi proteggere e difendere il suo onore anche col rischio della tua vita.

§ 644. – Nei casi di lesa ospitalità, la legge fa questa condizione: o rovinarsi, o rimanere disonorato (1).

§ 645. – A chi abbia avuto l'ospite offeso, fino a quando non sia stata vendicata l'onta subita, ogni cosa deve essere data con la mano sinistra e attraverso la gamba per di sotto il ginocchio.

§ 646. – La mano sinistra è considerata dalla legge come umiliante; essa prende e non dà, e con essa non si salutano gli amici. Solo i traditori si salutano a vicenda con essa.

§ 647. – Anticamente la legge cacciava via a legnate il traditore e non lo tollerava nei convegni di persone serie ed onorate.

§ 648. – Chi aggredisce il proprio ospite o lo fa aggredire da altri per tradimento, viene condannato alla fucilazione, da eseguirsi da tutto il villaggio, ed il suo sangue rimane invendicato.

§ 649. – È sentenza di legge: « Si perdona l'offesa fatta al padre, al fratello, e perfino ai cugini che non lasciano eredi, ma l'offesa fatta all'ospite non si perdona mai » (salvo il caso che non intervengano amici molto cari).

---

(1) Rovinarsi esponendo se stessi alle imprevista conseguenze per vendicare l'onore.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 650. – Per la lesa ospitalità rare volte si concede la tregua. È ammessa la mediazione per lo scambio delle trattative dirette all'accomodamento.

§ 651. – Fra compaesani ha luogo l'offesa dell'ospitalità:

a) quando uno uccide l'ospite che esce dalla casa del compaesano.

b) Dovrai vendicare l'ucciso anche se l'uccisore sia tuo cugino; (1)

c) se non vendichi l'ospite che ti è stato ucciso, perchè l'uccisore è tuo compaesano, non potrai prender parte ai pubblici convegni, perchè sei svergognato per tutta la vita.

§ 652. – Se di due uomini che fanno la medesima strada, cammin facendo ne viene ucciso uno, il superstite non è in dovere di vendicare l'altro.

Osservazione: È vero che nel suddetto caso non abbiamo una violazione dei doveri e dei diritti d'ospitalità, però se il superstite non spara contro l'uccisore, rimane svergognato. All'albanese non importa cadere nella vendetta del sangue anche quando non ne sia strettamente obbligato; pur di non portar l'onta egli sacrifica se stesso con tutto quello che ha di suo.

Art. 98.

Il contegno del padrone di casa verso gli ospiti

§ 653. L'ospite occupa il primo posto alla mensa, e così acquista i diritti della protezione di quella casa.

(1) Dei casi di lesa ospitalità fra compaesani, abbiamo invero, solo quello di cui alla lettera *a*): le lettere *b*) e *c*) interrompono il nesso annunciato, e avrebbero potuto essere enumerati in distinti paragrafi.

§ 654. – Nel banchetto al Bajraktar ospite tocca la testa del montone, e ad un ospite qualunque, l'omero.

§ 655. – Se invece del Bajraktar si trova a tavola un qualunque capo–bandiera, l'omero del montone tocca a costui e la testa all'ospite.

§ 656. – L'ospite smette per primo di bere l'acquavite, e così anche è il primo che deve smettere di mangiare.

§ 657. – Se alla stessa mensa capitasse uno della casa dei Gjomarkaj ed un ospite assai lontano, il Bajraktar si divide a metà col Gjomarkaj la testa del montone mentre all'ospite spetta l'omero.

§ 658. – Il Bajraktar col pugno spacca la testa del montone, e all'ospite, quando avrà spolpato l'omero, romperà (con le dita) il trocantere (perchè possa succhiarne il midollo).

§ 659. – Chi della Bandiera d'Oheri (Thkella) capita ospite in una delle case di Mirdita o delle Montagne d'Alessio, nella quale si trovi presente anche un membro della famiglia dei Gjomarkaj, quello d'Oheri occupa il primo posto e dopo di lui siede quello dei Gjomarkaj. (Di fatto però, per rispetto a questa famiglia, il primo posto è sempre ceduto ai membri dei Gjomarkaj).

Osservazioni: Possono sembrare puerili i suddetti usi, eppure alle volte, la loro non osservanza ha scatenato uccisioni alla stessa mensa.

§ 660. – Il caffè è preso per prima dall'ospite e poi dal padrone di casa.

§ 661. – A tavola prima lava le mani il padrone di casa e poi l'ospite.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 662. – Il primo bicchiere di acquavite è bevuto dal padrone di casa ed il secondo dall'ospite.

§ 663. – Il primo boccone viene inzuppato dall'ospite e poi dal padrone di casa.

§ 664. – Quel padrone di casa che osava intingere per il primo il boccone nella vivanda, anticamente pagava 500 piastre di multa.

§ 665. – Quel padrone di casa che in presenza dell'ospite disonorava la sua mensa, pagava 500 piastre di multa.

§ 666. – L'omicidio commesso per vendicare l'ospite non è soggetto a multa.

Art. 99.

LA MEDIAZIONE

§ 667. – Il mediatore, come il messaggiero, non commette colpa, nè viene imputato come reo.

§ 668. – Per mediatore s'intende colui che si infrappone fra le parti contendenti per assopire le ingiurie ed impedire i litigi, dai quali possano derivare uccisioni od altre disgrazie.

§ 669. – Mediatore può essere un uomo o una donna, un giovane od una ragazza od anche il Sacerdote.

§ 670. – Il mediatore è libero di andare di casa in casa, di villaggio in villaggio, di Bandiera in Bandiera.

§ 671. – Se viene offeso il mediatore d'una data famiglia, questa ne vendica l'onta.

§ 672. – Se viene offeso il mediatore d'un dato villaggio, tutto il villaggio insorgerà per vendicarlo.

§ 673. – Se viene lesa la mediazione d'una Bandiera, tutta la Bandiera ne chiederà giustizia.

§ 674. – Il Sacerdote che viene offeso quando fa da mediatore, è vendicato da tutta la Parrocchia di cui è Parroco, oppure da tutta la Bandiera, quando la sua mediazione è in nome della Bandiera.

§ 675. – Il Parroco per impedire il male, si fa mediatore non in nome proprio, ma in nome della Parrocchia o della Bandiera; ciò solo quando non sia riuscito ad imporsi con la forza spirituale della parola sacra.

§ 676. – Quando adunque non viene presa in considerazione la mediazione del Parroco come tale, allora egli non può farsi mediatore in qualità di cittadino.

Il Sacerdote può intervenire come intermediario in qualità di cittadino, ma, poichè egli non possiede poteri temporali, se la sua mediazione di cittadino viene lesa, il villaggio e la Bandiera dovranno rivendicare l'onore esigendone la riparazione.

§ 677. – Se durante il combattimento s'intromette qualcuno quale mediatore, le fucilate debbono cessare ed il fuoco deve essere interrotto, anche se da una parte siano cadute cento persone e dall'altra nessuna.

§ 678. – Se la mediazione viene rifiutata, quella parte che ricomincia a sparare si rende colpevole di lesa mediazione. Ma se non si cessa di sparare e di litigare dopo che è chiesto l'armistizio dal mediatore, la zuffa cresce in una maniera tremenda e si incrociano le armi finchè gli uni e gli altri si freddano sul posto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 679. – Le parole d'uso, con le quali si chiede l'armistizio, generalmente sono queste: « O voi là, cessate di litigare, perchè di mezzo ci sono io ! » – « Giù le armi, o voi valorosi: di mezzo ci sono io, affinchè ci si possa intendere » – « Cessate di sparare che il villaggio (tal dei tali) o la Bandiera (tal dei tali) è intermediaria ! ».

§ 680. – Il mediatore (dopo che avrà ottenuto l'armistizio) prende i pegni da ambe le parti, fissando loro il giorno ed il luogo in cui dovranno convenire per intendersi.

§ 681. – Il mediatore che non riesce a pacificare le due parti, consegna i pegni a persone serie e prudenti, e così resta libero dal compito della mediazione.

§ 682. – La mediazione cessa sempre o con l'alba o col tramontare del sole.

Art. 100.

la garanzia

§ 683. – Garante si chiama colui che si obbliga di pagare per un altro, in caso che il debitore per il giorno fissato non saldi il debito.

§ 684. – Il creditore, essendoci il garante, non ha bisogno di ricorrere al debitore: risponde per costui il garante. « Chi non ha debiti si renda garante ! » dice il Codice.

§ 685. – Morendo il debitore, il creditore non perde nulla, dovendo rispondere per lui il garante. Dice il Codice: « Se muore il debitore vive il garante ».

§ 686. – Se il garante si pente degli impegni assunti, la legge non lo scioglie dagli obblighi della garanzia, perchè l'ufficio del garante non è di ricordare, ma di pagare.

§ 687. – Chi spontaneamente si faccia garante di un altro non può pretendere compensi nè dal creditore, nè dal debitore. « Nessuno si fa garante o mediatore di pace, per moneta ».

§ 688. Chi si rende garante per un altro, dice al debitore in presenza di persone serie: « Io mi faccio garante per te, ma pensaci bene, che se non hai intenzione di pagare, dimmelo fin da adesso perchè mi prepari di pagare per te. Persuaditi bene: non sopporto di farmi svergognare ».

§ 689. – Se il debitore non risponde, il garante si impegna col creditore versandogli una caparra.

§ 690. – Il creditore potrà cedere a chicchessia quella caparra pur di ricavare quello che gli deve il debitore.

§ 691. – Il garante, però, è nel diritto di appellarsi al villaggio contro il debitore di mala fede, ed il villaggio costringerà il debitore di svincolare la caparra e di restituirla al padrone.

§ 692. – Se poi il debitore, solo per dispetto e per slealtà si rifiuta di sborsare la moneta, il villaggio lo multa secondo la gravità della truffa.

§ 693. – Il debitore che abbia pronta la moneta per il tempo convenuto, prima di consegnarla al creditore, dovrà avvisarne il garante.

§ 694. – Però, qualora il debitore, solo per motivi di povertà non ha potuto aver pronta la moneta, il garante dovrà pagare per lui ed attenderlo; c'è un detto che « la mano secca non è benedetta » (1). In questo caso il garante non potrà far ricorso al villaggio, perchè non sarebbe ascoltato: « poteva pensarci prima di dichiararsi garante ».

(1) Vale a dire che quando si è poveri non c'è niente da fare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

CAPO XIX.

IL SANGUE E LA PARENTELA, LA FRATELLANZA E LA PARENTELA SPIRITUALE SECONDO LA LEGISLAZIONE DELLE MONTAGNE

Art. 101.

IL SANGUE, LA PARENTELA ED I GRADI DI PARENTELA FRA GLI ALBANESI

§ 695. – Nell'idea degli albanesi delle Montagne la catena del sangue e dei gradi di parentela si prolunga all'infinito.

§ 696. – L'albanese si considera fratello e parente con tutti quelli che siano discesi dai suoi antenati prima o poi.

§ 697. – Discendenti di una famiglia albanese quando anche dovessero suddividersi in quattrocento parti, non legano parentela fra di loro mediante il matrimonio.

Art. 102.

L'ALBERO DEL SANGUE, L'ALBERO DEL LATTE, NIPOTE DI STIPITE E NIPOTE DI FIGLIA

§ 698. – I gradi della discendenza provengono dal sangue o dalla affinità.

§ 699. – I gradi di generazione del sangue provengono dal padre, e quelli dell'affinità dalla madre.

§ 700. – La discendenza da parte del padre si chiama « l'albero del sangue » (della consanguineità).

§ 701. – La discendenza per parte della madre si chiama « l'albero del latte » (dell'affinità).

§ 702. – « Nipote dello stipite » si chiama tutta la serie di maschi e di femmine che discende dal padre.

§ 703. – « Nipoti di figlie » sono tutti i maschi e femmine che discendono dalle figlie dello stipite maritate.

Art. 103.

L'AFFRATELLARSI

§ 704. – « L'affratellarsi », che si crea col succhiarsi il sangue a vicenda, impedisce il matrimonio tra gli affratellati, le loro famiglie ed i loro parenti (1).

Art. 104.

LA PARENTELA SPIRITUALE

§ 705. – La parentela spirituale o dell'esser compari, si tiene nello stesso conto della consanguineità e l'affinità in conseguenza del matrimonio.

§ 706. – Tra gli albanesi delle Montagne si diventa compari in tre maniere:

a) col tenere a Battesimo;
b) con l'essere compare (teste) del matrimonio;
c) con l'essere compare dei capelli.

(1) Quelli che intendono legarsi con questa sorta di parentela con un ago o spillo si pungono il mignolo e ne fanno colare una goccia in un bicchierino di acquavite, oppure vicendevolmente lo succhiano dal dito.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 105.

LA PARENTELA SPIRITUALE DEL BATTESIMO

§ 707. – La parentela spirituale che si stringe col tenere a battesimo impedisce il matrimonio di generazione in generazione, non solo tra il battezzato, i suoi genitori ed il padrino, ma fra tutti i membri d'ambe le famiglie e di tutti i membri divisi da esse.

Art. 106.

LA PARENTELA DERIVANTE DALL'ESSER COMPARE DI MATRIMONIO

§ 708. – La parentela spirituale dell'essere compari costituisce un impedimento matrimoniale tra i membri della famiglia del compare con quelli della famiglia dello sposo, e questo vincolo s'estende a tutti i rami delle rispettive parentele. Ha insomma gli stessi effetti della parentela che deriva dal battesimo (e dalla cresima).

Art. 107.

LA PARENTELA PER IL TAGLIO DEI CAPELLI

§ 709. – La parentela che nasce col tenere un bambino al taglio o alla rasatura dei capelli entra nell'orbita delle leggi che non tollerano eccezioni.

§ 710. – Essa impedisce il matrimonio tra i membri delle famiglie e delle parentele del compare e della comare.

§ 711. – Questa sorta di parentela viene paragonata allo sposalizio; infatti, come la sposa si reca presso i suoi parenti nei giorni fissati dalla legge, così nei suddetti giorni va pure la comare in casa del compare.

§ 712. – Il periodo stabilito dal Codice per tali visite è il mese anteriore alla Quaresima.

§ 713. – La comare può trattenersi in casa del compare fino a cinque giorni; detti giorni devono essere sempre dispari e mai pari, cioè tre o cinque.

Art. 108.

LA CERIMONIA DEL TAGLIO DEI CAPELLI

§ 714. – Padrino o compare si chiama colui che taglia i capelli.

§ 715. – Comare o madrina si chiama la madre del bambino o della bambina cui vengono tagliati i capelli.

§ 716. – Figlioccio o figlioccia si chiama il ragazzo o la ragazza ai quali sono tagliati i capelli.

§ 717. – Il padrino e la madrina si considerano fra di loro come fratello e sorella e non si distinguono dal resto dei membri delle rispettive famiglie.

§ 718. – Al bambino o alla bambina, che non abbiano compiuto l'anno di nascita, non si tagliano i capelli.

§ 719. – Il bambino o la bambina che muoiano prima del taglio dei capelli non debbono essere seppelliti. Prima si dovrà chiamare il padrino già scelto; e se costui è troppo lontano di casa, taglierà i capelli un altro, che non deve essere in alcun modo parente del bambino o della bambina (1).

---

(1) Virg.: *Aeneis*, Lib. IV, v. 698-699: « Nondum illi flavum Proserpina vertice crinem abstulerat ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 720. – Colui che taglia i capelli al bambino dev'essere sempre un uomo; per la bambina deve essere una donna.

§ 721. – I genitori del bambino o della bambina cui vengano tagliati i capelli, debbono imbandire la mensa come meglio possono per festeggiare il padrino o la madrina.

§ 722. – Il padrino conduce seco uno dei suoi amici.

§ 723. – Vengono invitati tre o quattro del vicinato perchè prendano parte alla gioia della famiglia.

§ 724. – Dopo che si sarà assorbito il caffè, viene preparato il posto dove si metterà a sedere il padrino e dove si troveranno pronti gli arnesi necessari per il taglio dei capelli.

§ 725. – Per la cerimonia occorre:

a) una sedia sulla quale siederà il padrino;

b) un vaso con acqua, dentro il quale il padrino getterà un assero d'argento (moneta già scomparsa);

c) un asciugamano sul quale cadranno durante il taglio i capelli;

d) un paio di forbici od un rasoio, secondo che al figlioccio vengano tagliati oppure rasi i capelli.

§ 726. – Appena il padrino si sarà seduto, un giovane della stirpe adagia il bambino sulle ginocchia del padrino.

§ 727. – Il padrino procederà al taglio in questo modo:

a) un fiocco ne taglia sulla fronte;

b) due alle due tempie;

c) uno alla nuca.

§ 728. – Finito il taglio dei capelli, il padrino tocca con le forbici tre volte di seguito la fronte del figlioccio o della figlioccia, ripetendo l'augurio: « Con salute e vita lunga ! ». Bacia il figlioccio o la figlioccia e, togliendoselo dalle ginocchia lo consegna alla madre – comare – la quale prende anche il vaso con l'assero d'argento.

§ 729. – Il padrino fa alla comare un dono che va dalle 50 fino 150 piastre, ma non più.

§ 730. – I fiocchi dei capelli tagliati li prende la madre e li deposita nel suo guardaroba.

§ 731. – La comare dovrà regalare al compare una specie di giacchettino dalle maniche corte (gjurdi), camicia e mutande; ed ai membri della famiglia del padrino, quanti ve ne sono, dovrà mandare a chi un asciugamano, a chi un fazzoletto, a chi un paio di calze.

§ 732. – Le forbici non dovranno toccare la testa del bambino prima che sia compiuta codesta cerimonia, e se nel frattempo i capelli gli crescessero troppo, debbono essere spuntati con un pezzo di pino acceso.

§ 733. – Fatto il taglio dei capelli, il padrino pernotta quella sera in casa del figlioccio o della figlioccia; all'indomani prende con sè la comare ed il figlioccio e li porta nella propria casa, dove li trattiene tre o cinque giorni, giusta le prescrizioni della legge.

§ 734. – Non si devono celebrare funerali, nè le nozze, nè alcuna festa in famiglia, se non sono presenti la comare ed il compare, il figlioccio e la figlioccia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LIBRO NONO

I DANNI

Art. 109.

LA VALUTAZIONE DEI DANNI

§ 735. – « Il danno si paga nella sua entità, e non con la multa ».

§ 736. – Il danno viene risarcito in base alla valutazione giudicata dai Vegliardi, oppure da due compaesani.

§ 737. – Una donna che viene colta in un bosco altrui nell'atto di rubare legna, non può essere toccata con le mani, ma semplicemente privata della roncola, della scure e della corda. Le legna si lasciano sul posto.

§ 738. – La scure, la roncola e la corda si prendono in conto del danno, e non si può pretendere altro.

§ 739. – « Il danno si paga col denaro, ma non con lo schioppo », cioè, si risarcisce col pagamento e non con l'uccisione.

§ 740. – Qualunque danno si risarcisce col pagamento, si tratti di campi, prati, orti o di vigne (1).

---

(1) *Exodus*, XXII, 5: « Si laeserit quispiam agrum vel vineam, et dimiserit jumentum suum ut depascatur aliena, quidquid optimum habuerit in agro suo, vel in vinea, pro damni aestimatione restituet».

251: Codice di Manu: « Per altri campi il padrone del bestiame deve pagare... il prezzo del grano guastato... al proprietario... ».

Leges XII, Tab. VIII, 6 = Ulpianus, *l. XVIII, Ad ed.* (*D. 9, 1, 1, pr.*: Bruns–Mommsen, pag. 30): « Si quadrupes pauperiem fecisse dicetur, lex (XII tab.) voluit aut dari id quod nocuit, aut aestimationem noxiae offerri».

§ 741. – Per i danni recati dal bestiame non dev'essere multato alcuno.

§ 742. – Il bove o la vacca, il cavallo, l'asino od il mulo, la pecora o la capra che vengono trovati a far danno, non possono essere uccisi.

Si deve invece procedere alla valutazione dei danni commessi da detti animali.

§ 743. – L'animale che viene ucciso mentre danneggia dovrà esser pagato.

§ 744. – Il bestiame trovato nell'atto di danneggiare si prende e si conduce alla porta del padrone al quale si manifesta la ragione dell'atto e si fa invito di andare a constatare il danno causato. Il padrone del campo può anche portare il bestiame in casa propria, rinchiuderlo in una stalla e restituirlo al padrone dopo che viene stimato il danno commesso.

§ 745. – « Una sola capra secca il podere ». La capra ha il fiato contagioso: secca tutto quello che tocca con la bocca.

§ 746. – Per ogni tronco di vite rosicchiato dalla capra la legge ha stabilito questa base di valutazione:

a) un tronco di vite rosicchiato dalla capra non fa uva per tre anni di seguito;

b) un tronco di vite in un anno produce uva quanto occorre per estrarre due oke di vino ed una d'acquavite;

c) quindi per ogni tronco di vite danneggiata dalla capra, si debbono pagare sei oke di vino e tre d'acquavite.

§ 747. – Per i danni cagionati ai campi, la legge si basa sulla seguente valutazione: « Cento pannocchie di formentone equivalgono ad uno stajo (sei oke) di grano-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

turco, quindi il padrone del bestiame per ogni cento pannocchie danneggiate dovrà pagare uno staio di formentone.

Art. 110.

IL MAIALE COLTO SUL DANNO

§ 748. – « Il maiale mentre danneggia s'uccide ». « Quando trovi un maiale che danneggia uccidilo ».

§ 749. – Il maiale che viene trovato nell'atto di danneggiare senza il collare (1), viene ucciso.

§ 750. – I maiali che rimangono uccisi al primo colpo di fucile o di altra arma, sono a carico del loro padrone.

§ 751. – « Il secondo colpo paga il maiale ».

§ 752. – Chi ammazza un maiale sul luogo danneggiato, dovrà avvisarne il padrone, perchè vada a prendere la bestia, spettando a lui la carne.

§ 753. – Devi pagare il maiale, se, dopo che l'hai ucciso, non hai avvisato il padrone e la bestia sia entrata in putrefazione.

§ 754. – Se hai ucciso il maiale colto nel danno, dal padrone di esso non potrai pretendere nulla come indennizzo, e qualunque tua querela non è presa in considerazione dalla legge.

§ 755. – Se il maiale, pur fornito di collare, penetra e danneggia un luogo siepato, si paga il danno, ma la bestia non può essere uccisa. Se si uccide, bisogna pagarla ».

(1) È un arnese di legno in forma triangolare, in uso anche in molte parti d'Italia, che si attacca al collo dei maiali per impedire che sfondino le siepi e danneggino le località assiepate.

Art. 111.

LA TRAPPOLA OD IL LACCIO TESI IN UN ORTO

§ 756. – « Nessuno può impedirmi di tendere nel mio orto trappole o lacci ».

§ 757. – Nessuno è in dovere di rispondere dei danni che eventualmente derivassero dall'aver teso trappole e lacci in un orto ben chiuso.

§ 758. – Se al contrario tendi la trappola od il laccio in un orto aperto e vi cade dentro una pecora o capra, dovrai pagare le bestie.

§ 759. – Se nei luoghi di pascolo un tale vi mette la trappola e vi cade dentro un animale pecorino, il danno dovrà essere pagato dal padrone della trappola.

§ 760. – La trappola si mette e si tende al tramonto, ed alla levata del sole si toglie e si nasconde.

§ 761. – Le bestie perdute e rimaste fuori durante la notte, se cadono in una trappola, non vengono indennizzate e vanno a carico del loro padrone, mentre il padrone della trappola non paga nulla.

§ 762. – Se la trappola viene lasciata tesa durante il giorno e un qualunque capo di bestiame vi cade dentro, il padrone della trappola deve pagare il danno.

§ 763. – Se cadono nella trappola i cani e le gatte, nessuno ne risponde perchè essi girano da per tutto.

§ 764. – Se la trappola viene tesa in montagna e in mezzo ai sentieri per i quali passa il bestiame da pascolo,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

e vi cade dentro un capo di bestiame, il pastore potrà romperla, nè il padrone d'essa potrà pretenderne il pagamento.

§ 765. – Colui che tende le trappole nei dintorni delle case altrui facendovi cadere dei capi di bestiame, provocando ad essi la morte o la rottura del piede, dovrà pagare il doppio del danno.

LIBRO DECIMO

DELITTI INFAMANTI

CAPO XX.

LA MEDIAZIONE OCCULTA (il complice).

§ 766. – Mediatore occulto si chiama colui che iniquamente presta la sua opera in aiuto d'altri, per compiere un misfatto o un'azione vergognosa a danno di un terzo.

§ 767. – Il mediatore occulto per ciascuno dei reati sotto citati incorre nelle pene a fianco indicate:

a) per la fuga delle donne incorre nella vendetta del sangue e deve pagare al villaggio 500 piastre di multa;

b) per l'omicidio incorre nella vendetta del sangue e paga al villaggio 500 piastre di multa;

c) deve pagare ogni cosa che sia stata rubata da coloro ai quali egli ha offerto il vitto, ha fatto da guida e ha dato suggerimenti o consigli.

CAPO XXI.

IL FURTO

ART. 112.

IL LADRO

§ 768. – Il furto suppone:

a) il ladro, che è quello che con le proprie mani ruba qualsiasi oggetto altrui;

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

b) i complici che sono coloro che prestano il loro aiuto ai malfattori, tanto nelle ruberie, come in qualsiasi altra azione cattiva.

Essi, se sono scoperti, dovranno pagare la loro parte proporzionatamente alla gravità del reato e giusta le prescrizioni della legge.

Sono ancora puniti:

c) coloro che accolgono in casa i ladri con la refurtiva, danno a loro il vitto e li aiutano mentre fuggono. « Il ladro e chi gli dà da mangiare sono la stessa cosa » (1);

d) il ricettatore della refurtiva: « Il ladro e il ricettatore sono la stessa cosa »;

e) il ricettatore che si rende reo del furto anche se non partecipa alla refurtiva, perchè ha resa la sua casa come una tana di ladri e di ladronerie;

f) (altri elementi di un furto) sono le orme (2) che lasciano in terra gli animali, dietro le quali i ladri sono inseguiti e ricercati dal padrone fin dentro i confini di un villaggio o d'una contrada, oppure dentro il recinto d'una casa o dentro l'ovile;

g) i ragazzi e quelli che si dedicano ai piccoli furti ed alla vita randagia;

h) il rapinatore che è colui il quale con violenza e sotto gli occhi prende ad alcuno qualcosa per qualche debito.

§ 769. – Il padrone che perde le tracce, non potrà pretendere il bestiame nè dal villaggio, nè dalla Bandiera prossima; però qualora abbia dei sospetti su tale villaggio o quella Bandiera potrà sottomettere al giuramento gli abitanti.

---

(1) Manava-Dharma-Sastra, *Leggi di Manù*, IX, 278: « Coloro che porgono ai ladri fuoco od alimento, armi o ricovero o nascondono gli oggetti involati, devono esser puniti come ladri ».

(2) Lasciamo intatto il testo facendo rilevare al lettore la inesattezza di annoverare fra i rei anche le « orme».

§ 770. – Le tracce scoperte dentro un villaggio, obbligano tutti gli abitanti del villaggio stesso di dar soddisfazione al padrone dell'animale perduto, qualora costui non sia riuscito a identificare il ladro.

§ 771. – Altrettanto si dica se le tracce si fermano dentro una contrada. In tal caso tutta questa contrada, qualora non venga scoperto il ladro, deve contribuire a pagare l'animale perduto.

§ 772. – Le tracce scoperte dentro il recinto, il cortile e l'ovile di una casa, obbligano il padrone del cortile e dell'ovile a pagare o a restituire l'animale scomparso.

§ 773. – Se le orme si riscontrano entro i confini di una casa, di un cortile o di un recinto, il bestiame rubato deve essere restituito dalla famiglia cui appartiene la casa.

§ 774. – La famiglia deve risarcire qualunque danno, furto o furtarello compiuto dai propri ragazzi.

§ 775. – È principio di legge che gli uomini di una casa debbono rispondere di quello che commettono i loro ragazzi.

§ 776. – I ragazzi ladruncoli o discoli non possono essere bastonati, anche se vengono colti in flagrante o con la refurtiva in mano, ma saranno accusati ai parenti e questi risponderanno per loro.

Art. 113.

LA RAPINA

§ 777. – « La strada pubblica non paga nulla ».

§ 778. – La legge non permette che venga molestato chi vada pei fatti suoi. La strada pubblica non ha doveri verso nessuno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 779. – Il creditore che non abbia ricevuto la roba prestata, farà appello al villaggio che richiamerà a senno il debitore.

§ 780. – Chi sulla strada pubblica ferma il viandante e gli rapisce il cavallo o il mulo o l'asino o qualche altro animale deve pagare la multa al villaggio in proporzione della gravità del reato, e restituire al padrone quanto avrà rapinato.

§ 781. – Il predone che solo per capriccio aggredisce sulla pubblica strada un viandante, che ad indagini fatte risulta di non aver avuto alcun debito verso l'aggressore, e gli rapisce il cavallo, il mulo od altro, pagherà per la violazione della libertà della strada, la multa al villaggio; all'aggredito restituirà quanto gli avrà rapito, e per di più gli pagherà le giornate perdute a causa di quella aggressione.

Art. 114.

LA PREDA

§ 782. – « La preda viene riscattata con la preda ».

§ 783. – Assalire, depredare, far bottino o saccheggio, vuol dire aggredire uno e prendergli in montagna, in pianura o nell'ovile, un branco di bestiame.

§ 784. – La preda generalmente avviene tra due paesi in contrasto, che si rifiutano di rendersi giustizia reciprocamente.

§ 785. – La preda non si risarcisce altrimenti che con una nuova preda o col saccheggio o con le fucilate.

§ 786. – Un tale bottino o saccheggio ha luogo tra villaggio e villaggio, tra Bandiera e Bandiera od anche tra case private.

§ 787. – Il saccheggio è causato o per questioni di confini di boschi o di pascolo, o per una ingiustizia che lede un villaggio, una Bandiera od una famiglia privata.

§ 788. – La preda fatta in campagna dovrà essere restituita senz'altro al padrone.

§ 789. – La preda fatta dentro l'ovile si restituisce al padrone e per di più deve essere accompagnata dal pagamento di 500 piastre di multa per violazione di ovile.

§ 790. – Per qualunque saccheggio ingiustificato (1), oltre alla restituzione del bestiame depredato, si debbono pagare 500 piastre di multa. In seguito all'intervento d'amici e di persone influenti del paese, la multa può essere condonata.

§ 791. – Se viene saccheggiato un branco di bestiame altrui per la strada, in montagna, o sui pascoli alpini, per ragioni di confini, accorreranno in aiuto dell'aggressore tanto il villaggio che la Bandiera.

§ 792. – Quando in una ingiustificata aggressione vengono in aiuto il villaggio e la Bandiera, intervengono i mediatori che prendono i pegni e li consegnano ai Vegliardi; questi giudicano le ragioni dell'una e dell'altra parte in base al Codice.

§ 793. – Al padrone bisogna versare la multa in proporzione della gravità del reato.

§ 794. – Quando l'aggressore viene sostenuto dal villaggio e dalla Bandiera, l'aggredito potrà assalire e depredare

(1) Il testo con questa precisazione intende ricordare il genere *saccheggio*, che viene deliberato dal Consiglio della Bandiera anche e effettuato da tutti i componenti del villaggio o della Bandiera.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

qualunque individuo di quel villaggio o di quella Bandiera, pur di risollevare il proprio prestigio e compensarsi del bestiame.

§ 795. – L'aggredito, dopo che avrà denunziato l'aggressore e la vertenza è stata circoscritta tra casa e casa, non potrà a sua volta aggredire nè il villaggio, nè la Bandiera. Il Codice dice: « O il bestiame al padrone o il passo libero ».

§ 796. – Non si è in dovere di restituire bestiame più di quello che è stato predato in montagna e sui pascoli alpini.

§ 797. – « La campana del gregge non può esser presa come preda » – (cioè non possono esser presi nè il montone, nè il capro che portano la campana).

§ 798. – Togliere la campana dal collo del montone o del capro, significa disonorare tutto il gregge o l'ovile; l'aggressore quindi dovrà pagare 500 piastre di multa per leso onore, anche se non ha preso neppure un capo di bestiame.

§ 799. – Il montone che porta la campana, il caprone od il montone non castrati, e così pure il cane da guardia, non possono essere presi come preda, neppure in conto di un debito.

§ 800. – « La preda non si fa per rifarsi dei debiti non saldati ». Però se ciò capitasse e l'aggressore non restituisse il bestiame, tanto il villaggio che la Bandiera lo denunziano.

§ 801. – Il predone che ha distrutto il bestiame predato, nel giorno della restituzione dovrà riconsegnare un egual numero di capi di bestiame, scegliendoli magari dal proprio branco.

Art. 115.

IL DELITTO DI TRADIMENTO

§ 802. – Chi deruba la casa o la bisaccia dell'ospite è punito col marchio del disonore e con la separazione dalla società (dai convegni e dai giudizi).

§ 803. – Quando l'ospite d'una casa viene derubato da un altro, che non è di quella casa, il ladro dovrà rispondere, sia dell'oltraggio fatto all'ospite come della lesa ospitalità di quella casa.

Art. 116.

LA RESTITUZIONE DEL DOPPIO

§ 804. – In tutti quei paesi dove vige il Codice, si deve restituire il doppio di quello che si è rubato: « due per uno, basta che cammini sui piedi » (1).

§ 805. – La legge della restituzione del doppio s'estende non solo al bestiame grande, ma anche al piccolo ed a qualunque oggetto rubato.

§ 806. – Essa si applica anche nel caso dell'incendio della casa, della capanna o di qualunque abitazione e così pure del pagliaio (sia di fieno, di paglia o di fogliame) e delle siepi.

§ 807. – I furti perpetrati nell'orto, nelle vigne e nei campi, si pagano nella stessa proporzione.

(1) Gellius, *Noct. Attic.*, Libr. XI, c. XVIII: « Is (Solon) in sua lege in fures non, ut Draco antea, mortis, sed dupli poena vindicandum existimavit ». « Basta che cammini sui piedi» ha il senso che la pena della resa del doppio, non può subire alcuna riduzione: è normale come è normale che un uomo cammini sui piedi ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

§ 808. – Per il furto o l'uccisione del gallo la condanna è fissa: al padrone della bestia si deve pagare la somma di 500 piastre perchè « il gallo cantante è l'orologio del povero ».

§ 809. – Il furto o l'uccisione di un maiale ingrassato (purchè non sia stato colto sul danno) viene pagato con 500 piastre perchè « un maiale ingrassato è il nutrimento di una famiglia ».

§ 810. – I due suddetti animali non si pagano in base alla legge della resa del doppio, nè con la restituzione della bestia, ma con 500 piastre, cioè in moneta contante.

§ 811. – Per gli arnesi agricoli ha luogo la restituzione dell'arnese e il risarcimento dei danni: per un vomere il ladro dovrà restituire il vomere e pagare al padrone le giornate di mancato lavoro (1).

Art. 117.

IL DIRITTO DEL PADRONE DELLA ROBA RUBATA

§ 812. – « Il padrone prende la sua roba dove la trova ».

§ 813. – In base a tale principio il padrone della roba rubata non è in dovere di chiedere permessi, perchè dovunque scopra e trovi la sua roba, è nel diritto di prenderla.

§ 814. – L'oggetto che ci viene rubato quando siamo ospiti, è pagato da chi ci ha ospitati.

§ 815. – Chi nasconde la refurtiva è un complice e deve quindi pagare.

(1) MANAVA-DHARMA-SASTRA, *Leggi di Manù*, IX, 293: « Per furto di strumenti d'agricoltura il re punisca secondo il tempo e l'utilità degli oggetti ».

§ 816. Il padrone che cerca il bestiame rubato seguendo le orme, si fermerà dove giungono le orme stesse, e al proprietario del luogo chiederà ragione del furto.

§ 817. – Il padrone è nel diritto di riprendersi la propria roba anche quando essa sia stata inconsciamente comprata da un terzo. Il ladro deve restituire al compratore il denaro preso, e al padrone darà il doppio della somma già riscossa.

§ 818. – Ad eccezione dei furti fatti in chiesa o nella canonica, il ladro nulla deve al villaggio o alla Bandiera per i furti in essi perpetrati.

§ 819. – Però per il bestiame che viene portato via dall'ovile, il ladro deve restituire il doppio e pagare 500 piastre di multa.

§ 820. – Per i furti commessi in montagna si restituisce il doppio.

§ 821. – Quando invece il furto viene perpetrato dentro una casa, il ladro deve restituire il doppio del rubato e pagare 500 piastre di multa per la violazione di domicilio.

CAPO XXII.

L'OMICIDIO

L'AGGUATO

§ 822. – L'agguato è quell'azione con la quale nelle montagne e nelle pianure si sceglie il posto adatto e si tendono insidie contro i sanguinari o contro qualunque altro che si vuol uccidere.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Per esprimere tale azione si dice: « Andare all'agguato, star in agguato, tendere l'agguato », e per chi lo subisce: « Cadere nell'agguato ».

§ 823. – « È responsabile del reato chi precede oppure è nei pressi del luogo dell'omicidio ».

§ 824. – Chi va a tendere l'agguato dentro i confini della propria Bandiera non può prendere con sè nessun compagno; quindi i complici dell'omicidio perpetrato nella propria Bandiera, incorrono nella vendetta del sangue.

§ 825. – Chi invece si reca nel territorio di un'altra Bandiera, per uccidere qualcuno di quella o di altra Bandiera, perpetrando il delitto, cade nella vendetta del sangue. I complici che lo hanno aiutato non incorrono in tale condanna. « Chi precede s'addossa il debito del sangue ».

§ 826. – « Chi offre la cartuccia si addossa il debito del sangue ».

§ 827. – Chi esce per tendere un agguato e dice ai complici « tutti i fucili che spareranno sono miei », si assume senz'altro la responsabilità dell'uccisione.

§ 828. – « Il fucile porta il sangue in casa » – « Il fucile ti fa reo del sangue ».

§ 829. – Se uno presta il proprio fucile ad un altro che all'insaputa del padrone dell'arma uccide un terzo, la responsabilità del sangue cade sull'uccisore e non sul padrone del fucile.

§ 830. – Qualora però si presta il fucile ad un altro sapendo che esso serve per l'uccisione di un individuo, se l'omicidio avviene, il padrone dell'arma cade nella pena d'omicidio in base al principio che dice: « Il fucile porta il sangue in casa ».

§ 831. – « Il complice che non ha sangue da vendicare, cade in sangue ».

§ 832. – Quindi chi con l'aiuto di compagni od amici va ad uccidere un tale, che non gli deve render conto nè d'uccisione nè di ferita, perpetrato l'omicidio, tanto lui, che i complici che lo hanno aiutato, cadono nella vendetta del sangue.

§ 833. – Chi però con l'aiuto di compagni o d'amici va ad uccidere chi ha già attentato alla sua vita e l'uccide, nè lui nè gli altri cadono in sangue.

§ 834. – Si ponga il caso che una schiera d'uomini tendano l'agguato e sparino contro alcuni non uccidendone nessuno, e che gli aggrediti alla loro volta rispondano; se durante il conflitto uno di questi ultimi cade, colpito casualmente da un suo compagno e non di piombo avversario, il Codice rende responsabili gli aggressori, perchè provocatori e iniziatori del conflitto.

§ 835. – Coloro che tendono un agguato possono sparare contro gli uomini, e non contro le donne ed i piccoli, nè sulle case nè sul bestiame.

§ 836. – Va contro le leggi del Codice chi spara contro le donne, i piccoli, le case e il bestiame. Il reo in tal caso dovrà esser punito dalla Bandiera, e se questa trascura tale dovere, ne possono seguire disordini e guai, perchè la lotta può estendersi fra casa e casa, fra parentela e parentela, fra villaggio e villaggio ed infine tra Bandiera e Bandiera.

§ 837. – Chi tende l'agguato con complici deve portare il vitto anche per costoro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 838. – Se i sanguinari prima di mettersi in agguato e perpetrare il delitto si siano fermati in una casa e vi abbiano assorbito il caffè, o mangiato o semplicemente preso con sè il pane, la famiglia dell'ucciso chiede il prezzo del sangue a quella che ha dato il pane agli uccisori o li abbia comunque ospitati.

§ 839. – « Il fucile ed il pane dati con cognizione dell'uccisione, riversano il sangue su chi li ha dati ».

§ 840. – Chi vada all'agguato per uccidere un compaesano e si serve, come complici, di diversi suoi compaesani, tanto lui che i complici si rendono rei d'omicidio verso la famiglia dell'ucciso.

§ 841. – Se uno della Mirdizia va e tende l'agguato a Thkella o nelle Montagne d'Alessio od in qualunque altro paese fuori della Mirdizia, prendendo con sè dei compaesani e qualcuno dei suddetti paesi come complici, responsabile d'omicidio si rende colui che è stato il primo a sparare.

§ 842. – Il mandante di un omicidio che per il giorno del giudizio si rifiuta, contrariamente alle promesse fatte al mandatario, di sborsare il prezzo del sangue, viene condannato all'incendio della casa e a versare la multa di 100 montoni ed un bove. Il mandatario paga solo il prezzo del sangue.

Art. 119.

L'omicida

§ 843. – Omicida si chiama colui che uccide una persona.

§ 844. – L'omicida, compiuto il delitto, dovrà avvisarne la famiglia dell'ucciso, perchè non si dia luogo ad errori nella ricerca del reo.

§ 845. – L'omicida dovrà mandare a chiedere la tregua.

§ 846. – L'omicida, se può farlo da sè, rivolgerà l'ucciso con la schiena per terra, altrimenti pregherà il primo che incontra di compiere quell'atto verso il defunto e di avvicinargli l'arma alla testa.

§ 847. – L'omicida non oserà appropriarsi dell'arma dell'ucciso: se compie questa infamia si rende colpevole di due omicidi.

§ 848. – L'uccisore dei propri parenti, è messo alla fucilazione dalla propria stirpe o dal proprio villaggio.

§ 849. – L'omicida può girare la notte, ma dovrà nascondersi lì dove lo coglie la luce del giorno.

Art. 120.

Il complice

§ 850. – Complice si chiama colui che presta aiuto nelle uccisioni, nei furti ed in qualunque altra azione malvagia.

Art. 121.

Il mediatore di tregua

§ 851. – Mediatori di tregua o di pace sono coloro che si interpongono presso i genitori o la parentela dell'ucciso per ottenere la tregua in favore dell'omicida e della sua famiglia. Durante il periodo della tregua i mediatori si considerano anche come protettori dell'omicida e della sua famiglia, perchè non sia fatto alcun male da parte della famiglia dell'ucciso.

§ 852. – « Nessuno si fa garante e mediatore per pagamento ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 853. – Trattandosi di un bisogno reciproco, il Codice non permette che si paghino coloro che si rendono garanti per gli altri, nè quelli che si frappongono come mediatori di pace o tregua in favore di qualcuno.

Art. 122.

la tregua (Besa)

§ 854. – La tregua è quel periodo di libertà e di sicurezza che la famiglia dell'ucciso accorda all'omicida ed alla sua famiglia, obbligandosi di non inseguirli a scopo di vendetta fino al giorno convenuto.

§ 855. – È legge mandare mediatori e chiedere la tregua. Concedere la tregua è un dovere e cosa degna di uomini forti.

§ 856. – Quando dalla famiglia dell'ucciso viene accordata la tregua all'omicida, costui sebbene assassino del morto, dovrà prender parte ai funerali ed accompagnare il cadavere fino al sepolcro, trattenendovisi anche al convito funebre. Questa tregua dura solo 24 ore.

§ 857. – Se poi l'assassino, non ostante la tregua avuta, si rifiuta di prender parte alla cerimonia ed al convito funebre, non è atto disonorevole se la famiglia dell'ucciso ritira la tregua, perchè l'uccisore in quel modo a vergogna aggiunge vergogna.

§ 858. – Dopo che l'ucciso sarà sepolto, il villaggio è nel diritto, secondo il Codice, d'ottenere la tregua per l'assassino e la sua famiglia.

§ 859. – Questa tregua del villaggio ha la durata di trenta giorni.

§ 860. – Se poi la famiglia dell'ucciso si ostina di non accordare la tregua chiesta dal villaggio, l'omicida con tutti i suoi ed i cugini, deve rimaner chiuso in casa.

§ 861. – Dietro il rifiuto di tregua fatto al villaggio, nessuno può intervenire in qualità di mediatore di pace in favore dell'omicida, nè la famiglia dell'ucciso potrà concedere la tregua per l'intervento di altri.

§ 862. – Dopo che la famiglia dell'ucciso si sarà messa in regola col suo villaggio, ai compagni ed amici è data la facoltà di poter chiedere la tregua per l'uccisore.

§ 863. – La tregua della stirpe (*besa* e *fisit*), che la famiglia dell'ucciso accorda, si estende a tutte le famiglie delle stirpi del paese senza alcuna eccezione.

§ 864. – Se un amico dell'ucciso si reca dalla famiglia in lutto, per ottenere la tregua in favore dell'omicida ed essa si rifiuta dicendogli: « non venire più », egli non ha più ragione di ritornarvi.

§ 865. – Ove però un altro amico si reca dalla famiglia dell'ucciso per lo stesso motivo e viene licenziato con il detto: « per il momento non posso accordare la tregua, perchè non mi sembra opportuno », la famiglia stessa, se viene nell'intendimento di voler accordare la tregua, dovrà accordarla al primo mediatore e a nessun altro, anche se si trattasse d'ospiti od amici molto più cari.

§ 866. – La famiglia dell'omicida ottenuta la tregua, dovrà comportarsi con molta prudenza e urbanità astenendosi, sia uomini che donne, dal recar qualsiasi noia o disturbo alla famiglia dell'ucciso. I membri della famiglia dell'uccisore non dovranno mostrarsi orgogliosi o superbi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 867. – Se la famiglia dell'omicida si comporta male verso quella dell'ucciso, il villaggio assieme ai garanti la chiama all'ordine e, occorrendo, la può anche punire con la multa o con la privazione della tregua.

§ 868. – È legge di decorosa cavalleria il non disprezzare alcuno della famiglia dell'ucciso, anche se questa è misera e priva di aiuto.

§ 869. – Nessuno insolentisca, girando spavaldamente in sù e in giù per il villaggio e attorno alla casa dell'ucciso. Il Codice dice: « Custodisci (nascondi) il sanguinario e non lo accompagnare vicino alla casa dell'ucciso » – « Il sanguinario è libero di girar la notte, e dovrà nascondersi dove lo coglie la luce del giorno » – « Per chi si è reso omicida, fuggire e nascondersi è doveroso ».

§ 870. – La famiglia dell'omicida, se ha domicilio a parte da quella dell'ucciso, spirate le prime 24 ore dopo l'uccisione, non ha più ragione di custodirsi dalla vendetta.

§ 871. – Essa però dovrà tenersi nascosta e custodirsi durante le prime 24 ore; se non lo fa e qualcuno viene nel frattempo ucciso per vendetta, la famiglia dell'ucciso non è punibile perchè ha vendicato il suo sangue.

§ 872. – La famiglia dell'omicida se ha evitato il pericolo entro le 24 ore, si farà dare i garanti dalla casa dell'ucciso e così rimane immune da ogni rappresaglia.

§ 873. – La famiglia dell'ucciso che uccide dopo che siano passate 24 ore dall'omicidio, un cugino o parente della casa dell'omicida, non vendica il sangue ma cade nella vendetta del sangue.

Art. 123.

« LA TREGUA DEL BESTIAME E DEL PASTORE »

§ 874. – « La tregua del bestiame e del pastore », è il patto che di comune accordo si stringe fra due o più Bandiere.

§ 875. – Stretta questa tregua o lega, i Bajraktar, d'accordo con gli altri capi e con il popolo, fissano il sentiero da percorrersi dal viandante, dal messo e così pure dal pastore e dal suo gregge.

§ 876. – Il viandante od il messo d'una Bandiera, che abbiano bisogno di recarsi in un'altra Bandiera, non possono oltrepassare i punti di confine fissati dalle Bandiere alleate per mezzo della « tregua del bestiame e del pastore ».

§ 877. – Il viandante ed il messaggero, entrando nei confini di un'altra Bandiera, non possono scostarsi dalla strada, nè entrare in qualunque casa; essi difilati debbono dirigersi in quella del Bajraktar del luogo.

§ 878. – Tanto il viandante che debba regolare un suo affare privato, che il messaggero che debba compiere una missione della Bandiera, non possono passare attraverso un'altra Bandiera senza essere accompagnati dallo stesso Bajraktar del luogo, oppure da un individuo a loro assegnato come guida dallo stesso Bajraktar.

§ 879. – Tanto nell'andata come al ritorno, il viandante ed il messo dovranno camminare lungo la strada pubblica e dentro le frontiere fissate dalle Bandiere alleate « con la tregua del bestiame e del pastore ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 880. – Qualunque offesa fatta al viandante o al messo che siano nei confini della Bandiera, oppure al pastore che pascola il gregge dentro i confini segnati, viene considerata come violazione della « tregua del bestiame o del pastore ».

§ 881. – Per chi vìola con uccisione detta tregua il kanun commina le seguenti punizioni:

a) l'omicida dovrà pagare alla famiglia dell'ucciso 22 borse per il sangue (1);

b) la Bandiera dell'omicida dà fuoco ed incendia tre case all'omicida, e se costui non ne ha che una, viene bruciata questa ed altre due dei suoi cugini, se poi non ha parenti vicini, debbono essere bruciate quelle d'altri parenti, siano anche lontani di cento gradi.

§ 882. – La Bandiera distrugge all'omicida i possedimenti con tutte le piante, i terreni, il bestiame e tutto quello che egli abbia di suo.

§ 883. – Se il viandante od il messo o il pastore sconfinando vengono uccisi, questa loro uccisione non vìola « la tregua del bestiame e del confine »; l' omicida però, rimane reo di lesa ospitalità con la famiglia che li abbia eventualmente ospitati, e secondo il Codice incorre nella vendetta del sangue con essa e con la famiglia dell'ucciso.

§ 884. – Chi assale il gregge altrui dentro i confini fissati per il pascolo, deve scontare le pene e le multe di cui al § 881 *a*, *b*.

§ 885. – I garanti « della tregua del bestiame e del pastore » sono i Bajraktar, i capi ed i militi (bravi) delle Bandiere alleate in questa lega.

(1) Una borsa equivale a 500 piastre.

Osservazione: Secondo le tradizioni dei monti albanesi sulle differenze delle quali parleremo, risulta che la « tregua del bestiame e del pastore » è molto antica, anteriore alla comparsa del fucile.

In certi luoghi, però, è tuttora in uso, come nelle Montagne di Gjakova (Mikaj, Merturi, Gash, Jarasnige), ed in quelle del Dukagjini (Shale, Shosh, Kiri, Gjaj, Plani e Toplana). Nelle Montagne di Puka, Mirdita, Thkella e quelle di Alessio e Kurbini, benchè oggi non sia in uso questa specie di tregua, tuttavia, da quanto ci hanno riferito i capi delle suddette regioni, pare che una volta dovesse esistere questa usanza anche presso quelle parti.

Art. 124.

il sangue (1)

(*La legge del taglione*)

§ 886. – Dinanzi alla legge ogni individuo maschio che nasce, è ritenuto come buono e uno non si distingue (in senso di preferenza) dall'altro.

§ 887. – Il prezzo della vita dell'uomo è eguale sia per il sano come per il difettoso.

§ 888. – Ognuno stima se stesso « buono e valoroso », tanto è vero che il prossimo, salutando, dice: « come stai, o valoroso ? ».

§ 889. – Se ci fossero distinzioni tra sangue e sangue, la legge non potrebbe avere mai una esatta applicazione e nascerebbero questioni per la definizione e valutazione

(1) Vedi L. VIII, Cap. XVII, § 593 e 594.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

dei pegni in base al più o meno buono, mentre, invece nessuno si considera inferiore agli altri (1).

§ 890. – Se ad arbitrio si desse luogo alla distinzione del sangue, il difettoso fisicamente e d'origine modesta verrebbe ucciso anche senza motivo; e così aumenterebbero le uccisioni perchè nessuno chiederebbe giustizia per l'uccisione di un difettoso fisicamente e debole d'animo.

§ 891. – Da qui il detto: « Leka (Alessandro Dukagjini) punisce ogni uccisione (in base alle sentenze): Il buono può nascere dal cattivo e il cattivo dal buono ». – « Anima per anima, tutte le crea Dio » (2).

§ 892. – Chi adunque uccide un individuo, sia maschio o femmina, ragazzo o ragazza, sia anche infante, bello o brutto, autorità, un giudice facente parte del Tribunale, ricco o povero, nobile o plebeo, subisce la stessa pena, e cioè: 6 borse in moneta, 100 montoni ed un mezzo bove di multa.

§ 893. – Il prezzo della ferita è metà della pena fissata nel § 892, sia per il maschio come per la femmina.

§ 894. – « La ferita si valuta secondo l'entità o secondo il giudizio del medico » (Il prezzo della cura è quello stabilito dal medico).

§ 895. – Se la vertenza per un omicidio o per una ferita si definisce per l'intervento di capi o di popolo, il risarcimento è fissato in 6 borse per l'uccisione e 3 per la

(1) Lett.: « Mentre ognuno si considera nel suo valore esattamente 400 dramme ».

(2) *Leviticus*, R. XXIV, vv. 18–20: « Anima pro anima ».

Bisogna segnalare che anche qui il paragrafo non ha un valore legiferativo, ma illustrativo del precedente.

ferita. Se invece si definisce in seguito alla mediazione degli amici, oltre alle 6 o 3 borse, occorre pagare anche le spese della cura medica (1).

§ 896. – Se l'uccisione avviene dentro il proprio villaggio, l'omicida dovrà fuggire dal paese e nascondersi tra gli amici con tutti i maschi di casa, fossero anche bambini da culla, per evitare il pericolo di essere uccisi.

§ 897. – La famiglia dell'ucciso non può far vendetta sulle donne della famiglia dell'omicida, perchè « la donna ed il sacerdote non cadono nella vendetta del sangue » (2).

Art. 125.

« Il sangue cade sull'uccisore » (3)

§ 898. – Secondo il Codice antico delle Montagne albanesi, soltanto l'omicida cadeva nella vendetta del sangue, cioè solo quello che con il fucile e con qualunque altra arma uccideva una persona.

§ 899. – La famiglia dell'ucciso non poteva inseguire, nè uccidere alcun parente o nipote o cugino dell'omicida, ma solo quest'ultimo (4).

(1) *Exodus*, XXI, v. 18–19: « Si rixati fuerint viri, et percusserit alter proximum suum lapide vel pugno, et ille mortuus non fuerit, sed iacuerit in lectulo, (...) innocens erit qui percusserit, ita tamen ut opera eius et impensas in medico restituat ».

Manava–Dharma–Sastra, *Leggi di Manù*, VIII, 287: « Quando è ferito un membro e ne consegue una piaga od emorragia, l'autore del male deve pagare le spese della cura e, se rifiuta, deve le spese ed una multa ».

(2) In alcuni paesi, come a Luria, erano esenti dalla vendetta di sangue i giovani della famiglia dell'omicida, che ancora non avevano il porto d'armi (*N. d. T.*).

(3) Letteralmente il testo dice: « il sangue va col dito, cioè con l'uccisore il cui dito ha fatto scattare il cane del fucile ». « Gjak » che letteralmente significa « sangue », nel contesto del Codice vuol dire: « vendetta del sangue ».

(4) *Deuteronomi*, XXIV, 16: « Non occidentur patres pro filiis, nec filii pro patribus, sed unus quisque pro peccato suo morietur ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 900. – Il Codice posteriore abbraccia nella legge della vendetta o del taglione, tutti i maschi della famiglia dell'omicida, anche se sono in fasce; i cugini ed i nipoti più prossimi, ancorchè divisi, possono incorrere nella vendetta entro le prime 24 ore dell'avvenuta uccisione. Spirate che siano le 24 ore la famiglia dell'ucciso dovrà dare la garanzia della tregua.

Art. 126.

« PAGARE SANGUE CON SANGUE »

§ 901. – Se due individui, venendo in alterco, si sparano e tutti e due cadono morti, la loro uccisione soddisfa la formula della legge: « Testa per testa, o sangue per sangue ».

§ 902. – Le famiglie degli uccisi non possono questionare nè pretendere nulla l'una dall'altra. Dovranno piuttosto scambiarsi la garanzia della tregua secondo le prescrizioni del Codice.

§ 903. – Se però uno dei due rimane ucciso e l'altro solamente ferito, il ferito deve pagare il resto del sangue dell'ucciso.

§ 904. – Supposto che venendomi ucciso mio fratello io intervenga per vendicarlo, e incontrato uno della famiglia dell'uccisore gli scarico anche venti colpi di fucile e lo ferisco, e che poi, avendo a tiro il fratello del ferito, che è l'uccisore di mio fratello, rivolgo l'arma contro costui e lo uccido, alla resa dei conti debbono essere giudicate e vendicate tutte le ferite, mentre la morte dell'ucciso si considera come prezzo dell'uccisione di mio fratello, in base alla legge del taglione.

§ 905. – Anche se l'ucciso ha riportato una ventina di ferite, queste non vengono prese in considerazione: le due uccisioni rientrano nella legge del « sangue per sangue ».

§ 906. – Se sparo contro alcuno e gli sgraffio appena la testa, gli dovrò pagare ugualmente le 3 borse regolamentari per la ferita.

§ 907. – Per una ferita al piede la pena è di 750 piastre.

§ 908. – La ferita dalla cinta in sù si paga con 3 borse, quella dalla cinta in giù con 750 piastre.

Art. 127.

UNA COLPA NON GIUSTIFICA UN OMICIDIO (1)

(« La colpa non giustifica un omicidio » – l'uccisione fatta per l'ingiuria avuta, non libera dalla vendetta).

§ 909. – Per qualunque mancanza commessa da un albanese contro un altro albanese, la riparazione si deve chiedere per mezzo dei Vegliardi e ottenere con i pegni, ma non è consentita l'uccisione, per il principio che: « una colpa non giustifica un omicidio ».

§ 910. – Se uno m'ingiuria ed io lo uccido, sono ugualmente debitore del suo sangue.

§ 911. – Se uno si avvicina alla mia abitazione (casa o capanna) ed io lo uccido, debbo pagare il prezzo del suo sangue.

---

(1) Lett.: « Il sangue non si giustifica per una colpa ». Il principio è in contraddizione con i principî seguenti. (*Exodus*, XXII, v. 2): « Si effringens fur fuerit inventus, et accepto vulnere mortus fuerit, percussor non erit reus sanguinis».

Manava-Dharma-Sastra, *Leggi di Manù*, VIII, 351: « L'uccidere chi ha tentato di assassinare in privato od in pubblico, non rende colpevole in verun modo l'omicida».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 912. – Se qualcuno viene a derubarti e tu vedendo che sta aprendo la porta, spari e lo uccidi, devi pagare il prezzo del suo sangue.

§ 913. – Se uccidi il ladro che, venuto a vuotarti l'ovile, ha messo innanzi a sè il gregge e resiste alle tue intimazioni, devi pagare il prezzo del sangue.

§ 914. – Se uccidi chi ti minaccia oppure ti percuote devi pagare il prezzo del sangue.

§ 915. – Se un uomo senza motivo insolentisce contro di te e tu reagendo lo uccidi, devi pagare il prezzo del sangue.

Osservazione: I §§ 914 e 915 debbono interpretarsi secondo la gravità della colpa.

Art. 128.

« Il sangue non si sostituisce con la multa » (1)

(Il debito del sangue non si estingue con la multa).

§ 916. – « Il sangue è sangue, la multa è multa », dice il Codice.

§ 917. – Il sangue non rimane mai invendicato.

§ 918. – Qualunque offesa fatta dalla famiglia dell'ucciso a quella dell'uccisore, deve essere giudicata, se occorre, anche mediante il versamento di pegni: l'offesa rimane sempre un'offesa, e la famiglia dell'ucciso dovrà dare a quella dell'uccisore la soddisfazione che sembrerà giusta ai Vegliardi.

(1) Lett.: « il sangue non diventa multa ».

§ 919. – La famiglia dell'ucciso paga qualunque multa che le venga imposta, ma non perciò perde il diritto di rivendicare il proprio sangue, che nessuno può convertire in multa, si tratti pure di famiglia debole e derelitta.

Art. 129.

L'uccisione per azioni disoneste

§ 920. – « Coloro che vengono uccisi in flagrante adulterio rimangono invendicati » (1).

§ 921. – Il principio: « una colpa non giustifica l'assassinio », in fatto di adulterio perde il suo valore.

§ 922. – « L'ospite tradito, le armi e le donne violate » non sono giudicate dal Codice.

§ 923. – Il disonesto e la disonesta perdono il diritto di essere vendicati solo quando vengono uccisi sull'atto stesso del peccato e con un solo colpo di fucile.

§ 924. – I parenti dei disonesti non solo non possono far vendetta, ma restituiranno all'uccisore la cartuccia consumata, dicendo: « Sia benedetta la tua mano ! ».

§ 925. – Essi dovranno dare i garanti coi quali assicureranno l'uccisore che mai rivendicheranno il sangue dei disonesti.

(1) *Deuteronomi*, XXII, 22: « Si dormierit vir cum uxore alterius, uterque morietur».

Gellius, *Noct. Attic.*, Libr. X, c. XXIII: « Vir, inquit, cum divortium fecit, mulieri index pro censore est, imperium, quod videtur habet, si quid perverse taetreque factum est a muliere; multitatur, si vinum bibit; si cum alieno viro probri quid fecit, condemnatur. De iure autem occidendi ita scriptum est: " In adulterio uxorem tuam si deprehendisses, sine iudicio impune necares " ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 926. – Se poi i parenti dubitano che i congiunti siano stati uccisi sul fatto, il giudizio sottoporrà al giuramento l'uccisore, giusta le norme del Codice.

§ 927. – I giurati (parote) se riconoscono che l'uccisore è reo (1) lo giudicano responsabile di doppio omicidio e gli impongono, secondo le leggi, di pagare la multa.

§ 928. – Se uno degli adulteri non rimanendo ucciso sull'atto riesce a fuggire, colui che lo ha colto in flagrante non può più sparare per ucciderlo perchè altrimenti incorrerebbe nella vendetta del sangue e nel pagamento del suo prezzo.

§ 929. – La donna o la ragazza che per relazioni illecite si trovano incinte e fuggono in paese lontano, vengono dalla Bandiera condannate al bando perpetuo.

§ 930. – L'uomo e la donna che abbiano avuto rapporti illeciti, venendo scoperti e presi, sono fucilati dai parenti, dal villaggio e dalla Bandiera, ed il loro sangue rimane invendicato.

§ 931. – (Anticamente) la vedova, come la ragazza, che si svelavano incinte, si bruciavano vive su un letamaio; oppure venivano messe in mezzo a due cataste di legna accese per essere costrette a manifestare il nome del complice; ove non si otteneva la confessione si lasciavano ardere sul fuoco. Se invece si riusciva a conoscere il nome del complice, si procurava la sua cattura e lo si fucilava insieme alla donna.

(1) Provando cioè che l'uccisione non ebbe luogo sull'atto disonesto, lo giudicano responsabile di doppio omicidio e gli impongono di pagare la multa, giusta le leggi.

Art. 130.

L'UCCISIONE INVOLONTARIA

§ 932. – L'uccisione involontaria non si vendica coll'arma. In questo caso l'uccisore paga semplicemente il sangue ed ambe le parti si riappacificano mediante i garanti (1).

§ 933. – Anche nell'uccisione involontaria l'uccisore dovrà nascondersi finchè il fatto non venga messo in vera luce.

§ 934. – Nel frattempo intervengono persone prudenti, le quali accertano che l'uccisione è stata veramente involontaria. L'uccisore paga il prezzo del sangue e si lascia libero dietro garanzia da parte della famiglia dell'ucciso.

§ 935. – Chi uccide – magari involontariamente – una donna incinta, paga tre borse per il sangue d'essa ed altre 3 per il feto.

§ 936. – Se l'uccisore si rifiuta di pagare le 3 borse per il feto, la legge autorizza di aprire il ventre della donna per constatare se si tratti di maschio o di femmina.

§ 937. – Se il feto ucciso risulta maschio, l'uccisore dovrà pagare 3 borse per la donna uccisa e 6 per il feto; se invece è femmina pagherà 3 per la madre ed altre 3 per il feto.

(1) *Deuteronomi*, XIX, 4–6: « Qui percusserit proximum suum nesciens, et qui heri et nudiustertius nullum contra eum odium habuisse comprobatur (. . .) hic ad unam supradictarum urbium confugiet et vivet: ne forsitan proximus eius, cuius effusus est sanguis dolore, stimulatus persequatur (. . .) et percutiat animam eius, qui non est reus mortis . . . ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 938. – Non hanno luogo le multe nei casi d'uccisione involontaria.

Osservazioni: L'uccisione verso salvacondotto, vedi c. 97, § 640 e segg. « *L'ospitalità violata* ».

L'uccisione con l'aiuto dei complici, vedi: c. 98, § 653 e segg.

Art. 131.

L'uccisione durante la garanzia

§ 939. – Se le famiglie dell'omicida e dell'ucciso, dopo che sono state riappacificate, vengono in discordia, i garanti debbono intervenire per impedire che il loro nome e la loro garanzia vengano disonorati.

§ 940. – Se da ambe le parti si è fatto fuoco, i garanti, come nel caso della violazione d'ospitalità, chiederanno il risarcimento per l'offesa ricevuta.

Art. 132.

Il fucile segue il sanguinario

§ 941. – « Chi ha sparato il primo colpo paga la multa » – « La prima fucilata incorre nella multa ».

§ 942. – « Lo scatto del grilletto paga la multa ».

§ 943. – Se di due individui che rissano uno punta il fucile contro l'altro e fa scattare il grilletto, anche se il fucile non prende fuoco e nella rissa non avviene alcuna uccisione, tuttavia colui che ha fatto scattare il grilletto deve pagare la multa.

§ 944. – Se invece al colpo fallito del primo, l'altro risponde e uccide l'avversario, costui cade nella vendetta

del sangue, ma non nella multa, perchè « l'ultima fucilata non è valutata come la prima ».

§ 945. – Se fortuitamente parte un colpo dal fucile uccidendo o ferendo qualcuno, il proprietario del fucile cade nella vendetta del sangue.

§ 946. – Se entrando in casa altrui e nell'appendere il fucile al chiodo si rompe la cinghia e il fucile cadendo a terra esplode uccidendo uno degli astanti, il padrone dell'arma cade nella vendetta del sangue.

§ 947. – Così pure cade nella vendetta del sangue l'ospite che ha appeso il fucile col grilletto alzato, dando luogo, sia pure involontariamente, all'esplosione e all'uccisione di qualcuno degli astanti.

§ 948. – Nel caso però che il chiodo o l'uncino ove l'ospite ha appeso il fucile, si stacca dal muro o si rompe, facendo cadere il fucile che esplodendo uccide uno degli astanti, allora si rende reo di omicidio il padrone di casa.

§ 949. – Il chiodo e l'uncino si fissano nel muro appositamente per appendervi le armi, quindi è dovere del padrone di casa fissarli in maniera che non si stacchino facilmente.

§ 950. – Se in una delle due parti in lotta rimane ucciso un uomo e nell'altra ne rimangono feriti due, nessuna delle due parti è debitrice nei confronti dell'altra, perchè ambedue rimangono sempre nei limiti della legge « sangue per sangue ». Un'uccisione equivale a due feriti.

§ 951. – Previsto nei §§ 936 e 937 (1).

(1) Per l'uccisione di una donna incinta il Codice dispone che si apra il ventre dell'uccisa; se la donna portava in seno un maschio, l'uccisore dovrà pagare oltre al prezzo del sangue della donna, sei borse per il figlio; se una femmina, tre borse per il feto e tre per la donna.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 952. – Il fucile sparato per vendicare l'offesa alla ospitalità ti fa incorrere nella pena del sangue, ma non nella multa.

§ 953. – Il fucile sparato per una donna o ragazza disonorata, non provoca la vendetta del sangue nè la condanna alla multa.

§ 954. – Il fucile sparato contro il ladro d'armi, ti fa incorrere nella pena del sangue, ma non nella multa.

§ 955. – Il fucile che uccide involontariamente, ti obbliga a sottostare alla pena del sangue e non alla multa, nè ti mette sotto la minaccia della vendetta (1).

§ 956. – Chi punta l'arma e fa scattare il grilletto, anche se l'arma non ha fatto fuoco, paga la multa.

§ 957. – Per qualunque uccisione si pagano: 6 borse alla famiglia dell'ucciso, 100 montoni ed un bove di multa alla Bandiera e 500 piastre alla casa dei Gjomarkaj (questa multa delle 500 piastre è in uso solo nella Mirdizia).

Art. 133.

IL SUICIDIO

« Chi uccide sè stesso rimane invendicato ».

§ 958. – Chi uccide se stesso, non è vendicato da nessuno.

§ 959. – La famiglia del suicida multa se stessa con la perdita di un suo membro e con le spese dei conviti funebri.

(1) L'uccisione involontaria obbliga solo a pagare il prezzo del sangue.

§ 960. – Se un fratello uccide un fratello, il sangue non si vendica, però l'uccisore deve pagare la multa alla Bandiera secondo il Codice.

§ 961. – Se un figlio uccide il padre, nessun privato può fare giustizia, però l'uccisore viene fucilato o dalla propria stirpe o da tutto il villaggio.

§ 962. – Se un figlio uccide la madre, deve il prezzo del sangue ai parenti d'essa.

§ 963. – Se un marito uccide la moglie, cade nella vendetta del sangue coi parenti della medesima.

§ 964. – Se la moglie uccide il marito, cade nella vendetta del sangue la famiglia della donna. (È capitato che in questo caso i parenti stessi hanno uccisa la figlia che ha commesso una simile enormità).

Art. 134.

LA MEDIAZIONE

§ 965. – « Mediatore del sangue » si chiama colui che si sforza di indurre la famiglia dell'ucciso a riconciliarsi con quella dell'uccisore.

§ 966. – Se il mediatore consegue l'intento ha diritto al compenso.

§ 967. – La paga del mediatore consiste in 500 piastre.

§ 968. – La somma è sborsata dalla famiglia dell'uccisore.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 135.

LA CONCILIAZIONE

§ 969. – La conciliazione dietro un fatto di sangue avviene in due modi:

a) con la mediazione degli amici della famiglia dell'ucciso e di quella del Parroco;

b) in occasione della pacificazione generale, che viene fatta dai Capi, da un rappresentante dei Gjomarkaj e dalla rappresentanza del popolo.

In questi casi, per ogni uccisione, la casa dei Gjomarkaj d'Oroshi riscuoteva 500 piastre.

§ 970. – Sia per l'una, che per l'altra delle su dette conciliazioni sono necessari i garanti prescritti dalla legge.

§ 971. – Il «padrone del sangue» (ossia quello a cui si chiede il perdono), oltre al solito prezzo del sangue, può chiedere un'arma a sua scelta, che l'uccisore è in dovere di dargli.

§ 972. – Prima che la questione non sia regolata, e che i garanti non si siano assicurati ed abbiano fissato la data del pagamento del sangue, non si può apparecchiare la mensa nè si può mangiare (1).

Art. 136.

I GARANTI DELLA VENDETTA

« Nessuno si fa garante o mediatore di pace per paga ».

§ 973. – « I garanti del sangue » (o della vendetta di un omicidio), sono scelti dalla famiglia dell'uccisore.

(1) Si riferisce alla consuetudine che la conciliazione è consacrata infine da un banchetto cui partecipano le famiglie dell'ucciso e dell'uccisore e i garanti.

§ 974. – « I garanti del sangue » sono coloro che si assumono il dovere di impedire il rinnovarsi di odi o di lotte, che possono ridestarsi tra la casa dell'ucciso e quella dell'uccisore.

§ 975. – I garanti, una volta assunto cotesto compito, non lo possono più abbandonare.

§ 976. – I garanti contro la vendetta del sangue hanno il diritto di tenere a freno coloro per i quali si sono assunti l'impegno della garanzia. Se non dovessero bastare i consigli e i richiami, hanno diritto di ricorrere anche alle minacce.

Art. 137.

I GARANTI DEL PREZZO DEL SANGUE

§ 977. – I garanti del « prezzo del sangue », sono scelti dalla famiglia dell'ucciso (1).

§ 978. – Il tempo del pagamento è fissato dai Vegliardi e da quegli uomini prudenti che hanno partecipato alla pacificazione.

§ 979. – Il tempo fissato per cotesto pagamento non dev'essere protratto nè cambiato.

§ 980. – Se l'uccisore commette la pazzia di non prendere sul serio i termini fissati e rimanda dall'oggi al domani la paga del sangue, i garanti dovranno pagare il denaro alla famiglia dell'ucciso e poi denunzieranno il debitore al villaggio, che costringerà il reo al pagamento e se è il caso, anche alla multa.

(1) « Il prezzo del sangue» è la moneta battuta che l'uccisore deve versare alla famiglia dell'ucciso come risarcimento dell'omicidio commesso.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 981. – Il « prezzo del sangue » dovrà essere pagato alla famiglia dell'ucciso sempre per il tramite dei garanti, e mai direttamente dall'uccisore.

Art. 138.

IL CONVITO DELLA CONCILIAZIONE

§ 982. – Il « convito del sangue » è il banchetto che si imbandisce in casa dell'uccisore, dopo che i mediatori di pace, a conciliazione avvenuta, si recano nella sua casa con alcuni parenti, compagni ed amici dell'ucciso.

Art. 139.

LA CROCE ALLA PORTA

§ 983. – È legge che, versato il prezzo del sangue e fatto il banchetto della pace, presenti i garanti del pagamento e della conciliazione, l'offeso faccia una croce sulla porta di casa dell'uccisore (1).

§ 984. – Quella croce alla porta indica che il sangue è stato pagato.

§ 985. – La croce s'incide o si scolpisce sull'architrave o nell'interno della porta.

§ 986. – Essa viene incisa o scolpita da chi perdona.

§ 987. – L'arnese di ferro col quale s'è incisa la croce, per legge si getta sul tetto della casa dell'uccisore.

---

(1) Quando capita tra i mediatori il Sacerdote, questi fa baciare un crocifisso in segno di pace e di perdono (*N. d. T.*).

Art. 140.

L'AFFRATELLARSI PER MEZZO DEL SANGUE

§ 988. – Pacificati del tutto gli animi, i parenti dell'uccisore e quelli della famiglia dell'ucciso, si bevono reciprocamente il sangue.

§ 989. – La cerimonia avviene così. Si prendono due bicchierini e si riempiono a metà con acqua o acquavite; uno degli amici si alza in piedi e lega a ciascuno delle due parti la punta del mignolo; in seguito li punge con la punta di un ago, facendo colare dentro ai bicchierini una goccia di sangue.

§ 990. – Mischiando e scuotendo bene il sangue col liquido che vi è dentro, si scambiano i bicchierini e con le braccia incrociate si bevono scambievolmente il sangue.

Tra le felicitazioni e gli auguri si sparano i fucili e da quel momento i due che hanno bevuto il sangue si considerano fratelli come se fossero nati dagli stessi genitori.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LIBRO UNDICESIMO

IL CODICE GIUDIZIARIO

Art. 141.

I DIRITTI ED I DOVERI DEI VEGLIARDI

§ 991. – Il Vegliardo giudice non può chiedere i tributi e le paghe prescritte senz'aver prima regolata la vertenza.

§ 992. – I Vegliardi sono scelti fra gli anziani delle fratellanze o fra i capi delle stirpi, e la loro parola è a base del diritto.

§ 993. – Senza di essi non può esser fatta alcuna nuova legge, nè alcuna causa che riguardi una fratellanza, una stirpe intera, un villaggio od una Bandiera.

§ 994. – Vegliardi si chiamano anche coloro che sono rinomati per prudenza e per lunga esperienza nel giudicare e deliberare (1).

§ 995. – Costoro possono essere scelti anche per cause private e vertenze particolari e la loro decisione, purchè sia conforme alle prescrizioni del Codice, è riconosciuta valida.

§ 996. – I Vegliardi riconosciuti dalla legge, sono nel diritto di sedare qualunque rissa e di allontanare qualsiasi pericolo di danno o d'uccisione, con le buone o con la

(1) Sarebbero i così detti « *strapleq* ». Essi non sono ereditari.

forza, servendosi in questo caso dell'aiuto del villaggio. In circostanze molto gravi possono ricorrere al braccio dei capi e dei militi della Bandiera, pur di richiamare al dovere qualche forsennato.

§ 997. – Ove qualcuno si ribelli alla sentenza pronunciata in base al Codice e con imparzialità, i Vegliardi hanno il diritto di convocare il villaggio e di appellarsi al medesimo.

§ 998. – Per controversie di second'ordine, si ricorre ai Vegliardi del villaggio e appartenenti alla propria fratellanza o stirpe.

§ 999. – I Vegliardi scelti per dirimere una controversia, dopo che ne avranno avvisate le parti contendenti, sono nel diritto d'iniziare il giudizio e di condurlo a termine.

§ 1000. – Questo diritto compete non solo ai Vegliardi che sovrintendono alla legislazione, ma anche a quei Vegliardi (strapleq) che sono elettivi e che si scelgono per questioni di second'ordine, purchè siano investiti di tale competenza.

§ 1001. – Affidato il pegno d'arbitraggio ai Vegliardi, i contendenti, anche se vengano poi a pentirsi, non possono più ritirarlo nè scegliere altri Vegliardi.

§ 1002. – È principio di legge: « Il Codice non permette sostituzione di Vegliardi con Vegliardi, tribunale con tribunale e giuramento con giuramento ».

§ 1003. – Le questioni gravi e disonoranti del villaggio e sopratutto dell'intera Bandiera debbono esser prese in esame e discusse sia dai Vegliardi del villaggio come dai Capi della Bandiera.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 1004. – I Vegliardi ed i Capi della Bandiera non possono sentenziare nè multare alcuno, senza l'assistenza dei Vegliardi e Sottovegliardi del villaggio in cui trovasi il colpevole.

§ 1005. – Se un intero villaggio compresi i suoi Vegliardi si ribella contro le decisioni della Bandiera o contro le leggi comuni, allora i Capi della Bandiera con tutti i Vegliardi e Sottovegliardi delle fratellanze e delle stirpi e con tutto il popolo, si sollevano e assaliti i ribelli li mettono a dovere.

§ 1006. – Se poi un villaggio muove guerra ai Capi, ai Vegliardi, ai Sottovegliardi e alla propria Bandiera, si avvisa la casa dei Gjomarkaj, al cui ordine accorrono anche le altre Bandiere e sotto il suo comando attaccano il villaggio ribelle e lo riducono all'obbedienza con multe, esili e, ove ce ne fosse bisogno, anche con fucilazioni.

§ 1007. – Dette misure punitive si applicano anche contro un' intera Bandiera ribelle, però non essendo possibile mandare in esilio tutti i suoi abitanti, essa viene dichiarata interdetta e separata dal consorzio delle altre Bandiere, finchè avrà consegnato il pegno della sottomissione.

§ 1008. – Le disposizioni che un villaggio impone a se stesso dietro il comune accordo dei suoi Capi con il popolo, quali per esempio quelle contro gli occulti istigatori del male, contro il tradimento, le uccisioni e i furti, purchè non siano assurde innovazioni e non intralcino il Codice tradizionale della Montagna, non possono essere annullate nè dalla Bandiera nè dagli stessi Gjomarkaj.

§ 1009. – Nelle cause e controversie che riguardano tutto un villaggio o tutta una Bandiera, i Sottovegliardi

non possono prendervi parte. Esse sono di competenza dei soli Vegliardi e Capi, che, come tali, sono riconosciuti dalle leggi (1).

§ 1010. – Il Vegliardo di un villaggio che cade in fallo, dovrà presentare il pegno al popolo, e sottomettersi al suo giudizio.

§ 1011. – Se si rifiuta di farlo, il popolo s'appella ai Capi della Bandiera, i quali insieme lo richiamano al dovere.

§ 1012. – Se si rende colpevole qualcuno della casa dei Gjomarkaj, il giudizio è fatto dai Capi e dal popolo di tutte le Bandiere.

§ 1013. – Un Bajraktar che si rende reo viene giudicato dai Capi e dal popolo di tutta la Bandiera; mentre il Capo della Bandiera viene giudicato dal Portabandiera, dagli altri Capi della Bandiera e dal popolo.

§ 1014. – Chiunque sia accusato di un reato, sia anche Vegliardo, capo o membro della famiglia dei Gjomarkaj, deve assoggettarsi al giudizio dei Vegliardi e del popolo.

§ 1015. – I Vegliardi debbono giudicare con imparzialità e senza farsi corrompere di sottomano con promesse e regali da una delle parti in causa.

§ 1016. – Il Vegliardo che sia risultato parziale e che abbia agito contro le prescrizioni del Codice, solo perchè si è lasciato corrompere da una delle parti in causa, porterà con sè il marchio della vergogna e da nessuno sarà più chiamato come giudice (2).

(1) I Vegliardi e i Capi sono ereditari.

(2) *Deuteronomi*, XXVII, 25: « Maledictus qui accipit munera, ut percutiat animam sanguinis innocentis, et dicet omnis populus: Amen ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 142.

I PEGNI

§ 1017. – « Il pegno presentato non si ritira più » (1).

§ 1018. – Il pegno è un qualunque segno materiale (ordinariamente l'arma od una cartuccia), che si consegna agli arbitri per conferire a loro il diritto di pronunciarsi in forma giudiziaria sulle controversie di due parti contendenti.

§ 1019. – Tale pegno si chiama « pegno di consenso e di sottomissione », ed ha il significato che i contendenti, consegnando i pegni nelle mani degli arbitri, si obbligano di sottostare al giudizio del loro arbitraggio.

§ 1020. – L'arbitraggio od il giudizio che viene fatto senza pegni non ha valore legale.

§ 1021. – I pegni debbono consegnarsi in mano agli arbitri prima che si incominci il giudizio, ed i querelanti, oltre a non poter più ritirare i pegni, sono obbligati a sostenere le spese prescritte dalla legge.

§ 1022. – Come pegni si accettano l'arma, la cartuccia, l'orologio e la scatola del tabacco o altro, che i querelanti possono portare, purchè equivalgano in valore agli oggetti che sono in causa.

§ 1023. – Nelle cause che si fanno per lamenti, accuse e calunnie, la parola non basta, occorre il pegno (2).

---

(1) Vuol dire: scelti che siano gli arbitri e dopo essersi rimessi al loro giudizio, non si può non stare alle loro decisioni (*N. d. T.*).

(2) « Oppositus est pignori». P. Terentius, *Phormio*, act. IV, scena II: « Opponere interdum significat deponere, hoc est contra alium provocantem pignus ponere ».

§ 1024. – « Il pegno della parola » si dà quando uno promette di dare un tanto se il giudice riesce ad appianare le controversie.

§ 1025. – Se la controversia viene appianata, l'onorario promesso viene dato al giudice estraneo.

§ 1026. – I Vegliardi e gli arbitri, ove non si mettano d'accordo in alcuna maniera, debbono consegnare i pegni ad altri Vegliardi, però non possono aggravare di nuove spese i contendenti (i padroni dei pegni).

§ 1027. – Le spese del giudizio sono a carico dei contendenti che dovranno pagarle in parti uguali.

§ 1028. – Le spese non si fissano a piacimento dai Vegliardi o dagli arbitri, ma dipendono dall'importanza della causa: « Le paghe sono in proporzione dei pegni ». – « Le paghe sono in relazione al valore della causa ».

§ 1029. – Una volta, per un giudizio della durata di una mattinata, si pagavano 5 piastre. – (Anticamente non si tenevano giudizi nel pomeriggio).

§ 1030. – Per cause regolate con la cerimonia della pietra (1) i contendenti pagavano fino a 10 piastre.

§ 1031. – Prima d'incominciare il giudizio i Vegliardi debbono fare il seguente giuramento su un oggetto sacro: « Per questa cosa sacra (immagine o oggetto sacro) – che vigilerà su di me e sul mio comportamento – giuro che non giudicherò con ripieghi e con parzialità e, fin dove mi detterà la mente e la coscienza, non farò torto alla legge ed alla giustizia » (2).

---

(1) Le contese che riguardano i confini.

(2) *Rit. Rom.* c. II. *De iudiciis public.*, f. 150: « Iudices citati iurabunt se ex lege iudicaturos».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 1032. – Nessuno può scegliersi gli arbitri tra le persone estranee al proprio villaggio.

§ 1033. – Chi poi li voglia scegliere nella propria Bandiera, può fare la scelta solo fra i capi e non fra il popolo.

Art. 143.

L'aggiunta d'arbitri

(*L'appello*).

§ 1034. – « La legge non tollera tribunale su tribunale, ed arbitro sopra arbitro ».

§ 1035. – « Se non ti aggrada la sentenza, c'è San Paolo »(1). « Se non ti soddisfa la sentenza, c'è la gola di Oroshi » (2) – « La casa dei Gjomarkaj è la base del Codice ».

§ 1036. – Dopo che hai consegnato il tuo pegno all'arbitro, che tu stesso hai scelto e che ha assolto il suo mandato, non hai più ragione di sceglierne un altro, nè di far ripetere il giudizio.

§ 1037. – Se non ti soddisfa la sentenza data dai Vegliardi che tu stesso hai scelto, non puoi ritirare il pegno, nè scegliere altri in vece loro.

§ 1038. – Però i querelanti che non sono convinti che la sentenza pronunciata è giusta ed imparziale, potranno non attenersi alla sentenza.

(1) Dentro il territorio della Bandiera di Blimishi in Mirdita su una discreta posizione c'è la vecchia chiesa di S. Paolo Apostolo, coperta dall'ombra di secolari querce. È il luogo tradizionale delle solenni riunioni di tutta la Mirdizia con in testa il capo della Casa dei Gjomarkaj, e in cui tra l'altro si giudicavano le cause degli appellanti.

(2) È il luogo dove si trovava la casa dei Gjomarkaj, convertita attualmente in un Convitto educativo per i ragazzi della Mirdizia. Adesso la casa del Capo dei Gjormarkaj è su un promontorio in vicinanza di quella.

§ 1039. – In questo caso i primi Vegliardi non cedono i pegni ai querelanti, ma debbono giustificare se stessi, dando i pegni ad altri Vegliardi, ai quali affidano il giudizio sulla sentenza già pronunciata.

§ 1040. – Se i nuovi Vegliardi trovano ingiusta la sentenza fatta dai primi, prendono da costoro i pegni dei querelanti, ed i primi giudici, oltre a perdere il diritto di essere pagati dai querelanti, sono obbligati a pagare i Vegliardi scelti da essi stessi.

§ 1041. – I Vegliardi possono essere sostituiti fino a tre volte. Se con tutto ciò la causa rimane insoluta, essa può essere devoluta ai Capi e perfino alla casa dei Gjomarkaj, che è la base del Codice. Al di là di quella casa non si ammette appello.

§ 1042. – Se invece la sentenza dei primi Vegliardi risulta giusta, i querelanti pagheranno il doppio, cioè i primi ed i secondi Vegliardi.

§ 1043. – Trattandosi di questioni gravi, la soluzione si deve chiedere alla famiglia dei Gjomarkaj.

Art. 144.

« Porota »

(*Giurato*).

§ 1044. – Il Codice chiama « Porote » e « Porotkë » (giurati) quel numero di persone che espressamente vengono designate dai giudici, perchè giurino a favore di un imputato per liberarlo dall'accusa (1).

(1) Il vocabolario della « Bashkimi » dà questa spiegazione alla parola: « Un certo numero di persone assegnate a un imputato onde giurare con esso » (*N. d. T.*).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 1045. – I giurati debbono essere persone:

a) che non abbiano giurato mai falsamente;

b) che non abbiano astio o rancore alcuno nè contro quelli che giurano, nè contro quelli che accettano il giuramento (nè contro gli accusati, nè contro gli accusatori);

c) che non siano così venali da vendere per nulla l'anima al diavolo;

d) che per lo meno con supposizioni possono indovinare la verità, o possono svelarla con maggiore facilità;

e) che non siano donne, perchè queste ne sono escluse per legge;

f) che non siano sotto giuramento o nutrano odii.

§ 1046. – In generale il giuramento non si fa senza la malleveria.

§ 1047. – Principio di legge è questo: « Il giuramento ha la malleveria; colla malleveria incombe il peso e l'obbligo degli accertamenti ».

§ 1048. – Il Sacerdote non si sottopone al giuramento, quando però ciò occorresse o per propria difesa o per fare da giurato, rappresenta il voto di 24 persone.

§ 1049. – Quando un Capo–Bandiera è invitato a prender parte a quei giuramenti che sogliono farsi con 24 persone, il Tribunale ne chiede solo 12, perchè considera il Capo in luogo delle altre 12.

§ 1050. – Chi precede od induce gli altri al giuramento non è considerato come giurato. È principio di legge: « Tra i cento giurati s'esclude il padrone » – cioè l'imputato che è interessato al giuramento.

§ 1051. – Il giurato non giura prima dell'imputato.

§ 1052. – Chi induce il giurato al falso giuramento si obbliga a pagare la multa alla Chiesa come un violatore di un oggetto sacro, e così pure alla Bandiera od al Villaggio, in base al numero dei giurati. Inoltre quando il giuramento risultasse falso deve pagare il doppio del danno recato.

§ 1053. – Il Tribunale deve scegliere come giurati persone consanguinee e del villaggio di chi è interessato al giuramento.

§ 1054. – L'interessato dovrà recarsi nelle case dei giurati, per avvisarli che sono stati scelti per il giuramento.

§ 1055. – I giurati non conosciuti che l'interessato si sarà scelti, debbono essere segnalati per nome al Tribunale; il Tribunale a sua volta rivelerà i nomi dei propri giurati.

§ 1056. – L'interessato dovrà andare a chiamare nelle rispettive abitazioni i giurati scelti da lui e non dall'assemblea.

§ 1057. – Una metà dei giurati è scelta dal Tribunale e l'altra metà dall'interessato.

§ 1058. – I Vegliardi, dopo che avranno scelti i giurati, domanderanno all'imputato se teme che qualcuno d'essi sia animato da odio od invidia verso di lui ed egli dovrà dirlo subito.

§ 1059. – Dopo che l'imputato avrà manifestate le sue ragioni di timore o di sospetto per l'uno o per l'altro dei giurati, i Vegliardi procederanno alla sostituzione.

§ 1060. – La sostituzione dei giurati può estendersi da uno a tre, ma non a più.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 1061. – Il giorno del giuramento viene comunicato ai giurati e l'imputato è in dovere di raccoglierli.

§ 1062. – La Giuria è nel diritto di fare tutte le indagini e di sottomettere ad esame l'imputato prima di giurare, onde evitare il pericolo di un giuramento falso.

§ 1063. – Se, fatte le indagini, risulta che la causa è troppo intricata, i giurati potranno protrarla fino a sei mesi per continuare nel frattempo le inchieste.

§ 1064. – Trattandosi d'imbrogli troppo gravi e di natura troppo vasta, la Giuria potrà rimandare il giuramento anche per degli anni.

§ 1065. – I membri della Giuria, compiute le indagini e coordinati gli elementi della causa, decidono, o di liberare l'accusato mediante il giuramento (giuramento sulla innocenza), o di non giurare facendolo giudicare in base alla deposizione dell'accusatore. La decisione dei giurati è insindacabile e deve essere comunicata all'interessato.

§ 1066. – Se anche un solo giurato si rifiuta di giurare, l'imputato perde la causa.

§ 1067. – È legge che se uno o più giurati si rifiutano di giurare, debbono tranquillizzare, se occorre, anche con giuramento, la coscienza dell'imputato, assicurandolo che si astengono dal giurare esclusivamente per timore di esporsi ad un giuramento falso.

§ 1068. – Se la Giuria è stata a convito con l'imputato si considera come se abbia giurato.

§ 1069. – Se i Giurati, riunitisi, partecipano al convito così detto del giuramento, offerto dall'accusato, l'imputato automaticamente è riconosciuto innocente ed ai Giurati non resta da fare altro che giurare.

§ 1070. – Se i Giurati si astengono dal mangiare, l'imputato si considera colpevole.

§ 1071. – Se l'accusatore, per il giorno fissato, non comparisce in giudizio per ascoltare il giuramento, l'accusato non ha ragione di turbarsi essendo stato considerato innocente per il fatto che i Giurati hanno partecipato al convito.

§ 1072. – La Giuria nel caso suddetto deve ordinare all'accusatore di ascoltare il giuramento o di rivelare il nome del delatore.

§ 1073. – Il calunniatore, pur contro sua voglia, deve assistere al giuramento, o manifestare chi sia stato il delatore segreto.

§ 1074. – Se i Giurati dopo aver partecipato al convito dell'accusato, rimandano la data del giuramento, nel giorno del giudizio non debbono presentarsi più al convito, ma solamente giurare, per andarsene poi pei fatti loro.

§ 1075. – Nel giorno fissato pel giuramento, si accettano anche gli arbitri della sentenza.

§ 1076. – Il giuramento deve essere pronunciato in quest'ordine :

a) precede l'imputato per tranquillizzare i membri della Giuria;

b) dopo di lui giurano quelli che in parentela gli sono più prossimi;

c) seguono i Giurati scelti dai giudici;

d) in ultimo quelli scelti dall'imputato.

§ 1077. – Le parole del giuramento dovranno essere pronunziate senza alcuna alterazione, ma così come sono state formulate dai giudici.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 1078. – Tutti i Giurati debbono giurare tenendo la mano su un oggetto sacro, salvo che l'interessato, per un riguardo personale, non ne dispensi qualcuno.

Osservazione: Nelle Montagne di Dukagjini e di Gjakova, come pure in alcuni altri settori, si usa che una parte dei Giurati giuri in Chiesa con la mano su un oggetto sacro, ed un'altra parte stia ad ascoltare il giuramento.

Art. 145.

IL DELATORE

§ 1079. – Delatore si chiama colui che, basandosi su indagini fatte, manifesta il reato di qualcuno: furto, uccisione occulta, ecc.

§ 1080. – Generalmente il delatore non si fa conoscere, però capita che affronti apertamente il colpevole.

§ 1081. – Il delatore ha diritto alla paga promessa dal padrone della roba rubata o da chi è stato colpito dal lutto per l'occulta uccisione.

§ 1082. – Però, prima di assumere degli obblighi con il delatore, il padrone della roba rubata o il familiare dell'ucciso deve recarsi nel villaggio dell'accusato, dove, con due testimoni, si presenterà alla sua casa e gli chiederà ragione di quanto gli si addebita.

§ 1083. – Se l'accusato non si vuole riconoscere reo in nessuna maniera, il querelante gli dichiara che si servirà del delatore e che le spese saranno a suo carico.

§ 1084. – L'accusato, che dice al querelante che è libero di promettere al delatore tutto quello che chiede, risultando veramente colpevole, è in dovere di pagare.

§ 1085. – Chi senza preavvisare l'imputato promette al delatore un determinato compenso, se l'imputato risulta reo, si assume il pagamento della metà della somma promessa, mentre l'altra metà va a carico dell'imputato.

§ 1086. – La paga del delatore deve essere giusta, perchè l'accusato, pur risultando reo, non venga ad esser troppo aggravato con promesse eccessive.

§ 1087. – Principio generale di legge è che la paga del delatore non dev'essere superiore al prezzo dell'oggetto perduto.

§ 1088. – Il Codice non ammette che la donna sia delatrice.

§ 1089. – Anticamente il delatore che confermava col giuramento l'accusa, aveva un compenso ammontante da 50 fino a 500 piastre.

§ 1090. – Il falso delatore doveva pagare la roba altrui invece del ladro.

Art. 146.

LA PAGA DEL DELATORE

§ 1091. – Al delatore si danno queste paghe:

per un'uccisione fatta da malfattori sconosciuti	piastre	1.500
per violazione di domicilio, ovile, ecc. . .	»	500
per il furto di un mulo.	»	1.000
di un cavallo	»	500
di un montone che porta la campana e che precede il gregge	»	500
di un bove aggiogato	»	400
di un maiale ingrassato.	»	500

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

di una vacca gravida.	piastre	150
di un asino	»	150
di un toro.	»	100
di una pecora o capra	»	25
di un piccolo vitello	»	25
di un maiale qualunque	»	10
di un capretto o agnellino	»	10

§ 1092. – « *Il delatore sostituisce il giuramento* ».
Il delatore quando è una persona onesta, non si sottopone al giuramento, ma deve solo giustificarsi.

§ 1093. – « Il delatore ritrova la roba perduta ». Riconosciute vere le informazioni del delatore, l'imputato rimane in fallo e dovrà restituire la roba rubata al padrone secondo le prescrizioni della legge.

Art. 147.

I giudici del delatore

§ 1094. – I giudici del delatore (*pritëtarë*) sono quelli che d'ufficio compiono l'inchiesta sulle affermazioni del delatore dando luogo a interrogatori e mettendo attenzione che esso non affermi il falso e che non calunni alcuno.

§ 1095. – I suddetti giudici debbono essere persone oneste, prudenti, intelligenti e ben esperti nel loro ufficio.

§ 1096. – Questi giudici debbono appartenere a quel gruppo di uomini dei quali il tribunale s'è servito come Giurati.

§ 1097. – Poichè non è di legge che si manifesti il nome del delatore, il delatore non è nel diritto di scegliersi i Giurati.

§ 1098. – I giudici prima d'iniziare le loro indagini, metteranno a giuramento il delatore perchè dica la verità senza parzialità e spassionatamente.

§ 1099. – Il delatore può essere sottoposto all'inchiesta anche da tre commissioni di giudici.

§ 1100. – Ogni volta che i giudici tratteranno col delatore, lo faranno riservatamente.

§ 1101. – Se il delatore dicesse che la roba rubata è stata venduta, i giudici per le debite indagini manderanno qualcheduno sul posto.

§ 1102. – Se il delatore dice che l'animale rubato è stato ucciso, i giudici gli chiederanno un segno dimostrativo, come, per esempio, un pezzo di pelle, le corna o qualche altra parte riconoscibile.

§ 1103. – Anche dopo che le prove del delatore siano state accettate dai giudici, nessuno può impedire al ladro o all'assassino di continuare nelle sue proteste e negazioni, sebbene false; però se egli insistesse di volerle confermare con un giuramento, la Giuria è nel diritto d'impedirglielo.

§ 1104. – Se i giudici d'inchiesta rimangono perplessi sulla veridicità delle deposizioni del delatore e questi, sicuro di affermare il vero, per tutta prova prende per il braccio il ladro o l'assassino e lo presenta a loro, avrà diritto a una paga che va dalle 500 alle 1500 piastre.

§ 1105. – I giudici d'inchiesta sono tenuti a giurare di tener sempre segreto il nome del delatore, salvo che egli non voglia farsi rivelare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 148.

I VALOROSI DELLE MONTAGNE A CONVEGNO

§ 1106. – Il convegno è la riunione d'una o più stirpi coi loro Capi, Vegliardi, Sottovegliardi, col popolo ed i Bravi (1), che si indice quando si ha da discutere una grave questione o da stringere un patto.

§ 1107. – I convegni sono parziali o generali.

§ 1108. – I convegni parziali sono quelli dei villaggi ai quali prendono parte i Vegliardi, i Sottovegliardi e il popolo di un dato villaggio.

§ 1109. – Parziali si chiamano anche quei convegni ai quali prendono parte tutti i Vegliardi, i Sottovegliardi e il popolo di varie stirpi che sottostanno al comando di un sol capo.

§ 1110. – Generali, invece, sono quei convegni ai quali prendono parte i Vegliardi, i Sottovegliardi ed il popolo coi Capi ed un rappresentante della casa dei Gjomarkaj.

§ 1111. – Nei convegni, giudizi e discussioni prendono parte:

a) la casa dei Gjomarkaj d'Oroshi;
b) i capi delle stirpi;
c) i Vegliardi delle stirpi e dei villaggi;
d) i Sottovegliardi delle stirpi e dei villaggi;
e) i Bravi e il popolo di tutte le stirpi;
f) gli araldi delle stirpi;
g) gli esattori delle multe.

(1) I rappresentanti del popolo sono detti i *Bravi*, per un senso di rispetto che si deve usare anche ai medesimi (*N. d. T.*).

Art. 149.

I LUOGHI DOVE AVVENGONO I CONVEGNI

§ 1112. – Le riunioni hanno luogo o dentro i cortili delle Chiese, o sui vecchi ruderi di qualche costruzione sacra, o nel centro del paese.

1. Quelli della Mirdizia, presso la Chiesa di S. Paolo (1);
2. di Luria, presso la Chiesa di Maria Assunta nell'antico villaggio;
3. di Thkella, presso la Fontana del Fico a Perlataj;
4. di Matja, a Lisa;
5. delle Montagne d'Alessio (dette Zhuba), sul Molung in località detta « Dardha Kerbuce »;
6. Dibra (2); (?)
7. delle Montagne di Kruja, a Benda;
8. delle Montagne di Tirana, a Martnesh;
9. delle Montagne di Elbasan; . . . (?)
10. della Laberija; . . . (?)
11. della Arbenija, a Larushk;
12. di Kurbini, a Dierri di Selita, o a Laci–Sebaste;
13. di Lurna, a Bicaj;
14. di Hasi; . . . (?).
15. delle Montagne di Gjakova presso i sepolcri di Shala;
16. di Dukagjini, sul Colle di S. Giorgio (Shoshi);
17. di Puka, in Puka stessa;
18. di Postripa, presso la Xhamija di Prishti;
19. delle Montagne di Soprascutari, presso la Chiesa di Brigja Rapsha;

(1) Confr. la nota 1 al § 1035.

(2) Il raccoglitore del diritto consuetudinario evidentemente non riuscì a sapere dove si tenessero questi convegni. Non è impossibile che gli abitanti del luogo ne abbiano voluto mantenere il segreto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

20. duelli di Kelmendi, sul giogo del Monte Berdeleci;
21. di Zadrina, a Dajci;
22. Mikaj e Merturi, presso la Chiesa di Nikaj;
23. Merturi (Gash) e Krasmiqe presso il tiglio del convegno a Selimaj.

§ 1113. – Gli uomini riuniti in convegno si siedono in semicerchio in modo che ciascuno possa vedere l'altro e che l'invitato a presentarsi in mezzo a tutti e dinanzi ai Capi, trovi il passo libero.

§ 1114. – I valorosi (1) riuniti in convegno stanno armati.

§ 1115. – Nelle adunanze nessun forestiero oserà prendervi parte ed ingerirvisi.

§ 1116. – Durante le discussioni ed i giudizi, i Capi ed i Vegliardi stanno da una parte e il popolo dall'altra.

§ 1117. – I Capi e i Vegliardi prendono posto secondo il diritto della precedenza.

§ 1118. – Nei convegni, quando uno parla, gli altri debbono ascoltare e tacere.

§ 1119. – Le questioni di secondaria importanza ed i litigi sono regolati dai Vegliardi e Sottovegliardi col popolo.

§ 1120. – Le questioni di maggiore gravità e che riguardano tutta una stirpe, dovranno esser prese in esame dai Capi della stirpe, dai Vegliardi, Sottovegliardi e dal popolo.

(1) Lett.: « Gli uomini della terra ».

§ 1121. – Le questioni che riguardano tutta una regione – magari lo stesso Stato – sono di competenza dell'assemblea generale, alla quale dovranno intervenire i rappresentanti di tutte le famiglie (1)

§ 1122. – Durante i convegni non si tollerano parole offensive.

§ 1123. – La legge non permette che alcuno venga insultato durante il convegno, e chi osi contravvenire, viene punito con la multa di 5 montoni.

§ 1124. – Chi nel convegno accusa un altro d'inganno viene punito con la multa di 500 piastre.

§ 1125. A chi spara contro un altro durante il convegno viene incendiata la casa. Il reo è inoltre condannato alla fucilazione, e rimane vendicato.

Art. 150.

la casa dei gjomarkaj (2)

§ 1126. – La base del Codice è la casa dei Gjomarkaj.

§ 1127. – Occupa il primo posto in ogni luogo ed in ogni convegno.

(1) Quando il 17 marzo 1903 Essad Toptani, Kurt Begu Cela con soldati e gendarmi e Ndoc Ndreca con i Mirditi fecero la spedizione contro Peshkaz (che fa parte delle Bandiere di Thkella) per arrestare Marka Ku[illegible] di Corbino, che era al Governo dei turchi, il Comandante della Gendarmeria Kurt Begu si rivolse a Ndoc Ndreca e gli disse: « Precedi tu, o Mirdita, ed assaliamo Mokso ». – Ndoc Ndreca (Antonio d'Andrea) gli rispose: « Aspettiamo Essad, perchè ci preceda ». – Kurt Begu replicò: « Precedi, o Mirdita, siccome sempre ha preceduto l'Albania, perchè a te spetta la precedenza, e dopo di te verrà il Toptani od un altro qualsiasi».

(2) Nel 1911 Dedë Gjoluli capo di Triepuina (e della rivoluzione dei Malissori) disse: « A memoria d'uomo la casa dei Gjomarkaj coi suoi Mirditi ha sempre preceduto l'Albania, e subito dopo seguiva la Bandiera di Hoti».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

§ 1128. – Non può essere denunziata, interdetta e separata dalla società.

§ 1129. – Non può essere spenta.

§ 1130. – Non può essere mandata in esilio.

§ 1131. – Oltre ad essa non c'è appello di cause.

§ 1132. – Ha il diritto di convocare i Capi ed il popolo in occasione dei convegni generali.

§ 1133. – Ogni volta che lo crede necessario, ha diritto di inviare gli araldi per invitare i rappresentanti di tutte le famiglie e radunarli a S. Paolo.

§ 1134. – In ogni giudizio o controversia ha diritto alla sentenza decisiva.

§ 1135. – Ha facoltà di sterminare e di far mandare in esilio.

§ 1136. – Può condannare anche alla morte: « Delle membra (degli uomini) ne dispongono le stirpi, ma della testa i Gjomarkaj ».

§ 1137. – Ha facoltà di privare della precedenza e della dignità di Capo colui che viene colto in flagrante come mediatore occulto di azioni cattive e come traditore del paese. Però il grado rivestito dal condannato non potrà essere ceduto se non ad uno che è della stessa fratellanza, perchè esser capo è diritto ereditario.

§ 1138. – Ha diritto alla percentuale di ogni multa.

§ 1139. – Per ogni (sentenza che segue ad un) omicidio ha diritto a 500 piastre.

§ 1140. – Prima di farsi giudicare dai Capi e rappresentanti del popolo, dovrà presentare il suo pegno (assoggettarsi preventivamente al giudizio), e se risulta colpevole, dovrà rispondere giusta le disposizioni della legge.

§ 1141. – Deve sottomettersi alle multe come un qualunque altro suddito.

§ 1142. – In occasione della pacificazione generale ha diritto al pranzo ed alla cena.

§ 1143. – Se uno della casa dei Gjomarkaj viene richiesto per giurato, il suo giuramento equivale a quello di 12 dei giurati non scelti dai capi.

§ 1144. – In guerra essa ha diritto di precedenza e di comando.

§ 1145. – La pena dell'incendio della casa, per i reati contemplati dal Codice, può essere subìta anche dalla casa dei Gjomarkaj, però simbolicamente, per esempio con la scalfittura con la punta di una lima.

Art. 151.

I CAPI DELLE STIRPI E DELLE TRIBÙ

§ 1146. – I Capi sono le prime autorità delle stirpi.

§ 1147. – I Capi sono ereditari.

§ 1148. – Ciascun Capo ha autorità sulla propria stirpe. « Delle membra ne dispongono le stirpi, ma della testa ne dispongono i Gjomarkaj » (1).

(1) Cfr. § 1136.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 1149. – Nelle controversie e nelle cause della zona di un Capo, non possono intervenire i Capi delle altre fratellanze.

§ 1150. – Il Capo della stirpe assieme ai Vegliardi e al popolo delle fratellanze ha diritto di tenere convegni, stringer patti o tregue, giudicare, multare e denunziare.

§ 1151. – Il Capo di una stirpe non può essere accusato presso i Capi d'altre fratellanze, nè può essere molestato per le condanne date e per le decisioni prese.

§ 1152. – Il Capo di una stirpe non può giudicare nè prender decisioni contrarie a quelle del Codice.

§ 1153. – Se uno eleva lamenti contro i Capi, questi verranno giudicati dai Vegliardi e dal popolo del luogo o anche dalla Casa dei Gjomarkaj.

§ 1154. – Il Capo di una stirpe non può incendiare, estirpare, fucilare e cacciare in esilio. Per simili punizioni occorre l'intervento della Casa dei Gjomarkaj coi Capi e il popolo delle altre tribù.

§ 1155. – Per multare e denunziare un Capo, bastano i Vegliardi, i Sottovegliardi e il popolo dello stesso « fis ».

§ 1156. – Chi uccide un Capo o uno della Casa dei Gjomarkaj, incorre nella stessa vendetta di sangue, come per l'uccisione di qualunque altra persona.

§ 1157. – Il Capo di un « fis », alla pari di un qualunque altro del popolo, può essere multato, subire l'incendio della casa, essere privato degli averi, denunziato ed espulso dal paese.

§ 1158. – Per quanto riguarda i poderi o le ricchezze che un reo possegga in pianura o sui monti, dovranno esser rispettati i diritti ereditari di ciascuno.

§ 1159. – Nè la casa dei Gjomarkaj, nè i Capi delle stirpi, nè i Vegliardi dei villaggi possono avere alcun diritto sulle proprietà o ricchezza altrui.

§ 1160. – Nessuno del popolo è in dovere di pagar decime o tributi ai Capi ed alla Casa dei Gjomarkaj.

Osservazione: I Capi e Bajraktar delle Montagne di Gjomarkaj, come Nikaj e Merturi, Hash e Krasniqe, hanno il privilegio di avere un turno d'acqua in più per l'innaffiamento dei terreni oltre a quello che dispongono come gli altri.

Art. 152.

I vegliardi (anziani) dei villaggi

§ 1161. – Ciascun villaggio ha i Vegliardi della stirpe.

§ 1162. – I Vegliardi per diritto possono convocare in convegno gli abitanti del loro villaggio.

§ 1163. – I Vegliardi di un villaggio non possono multare, nè denunciare alcuno senza il consenso dei Sottovegliardi e del popolo.

§ 1164. – I Vegliardi non possono esimersi dagli uffici, contributi e lavori collettivi del villaggio.

§ 1165. – I Vegliardi dei villaggi non sono esenti dalla partecipazione alla guerra.

§ 1166. – Se il Vegliardo di un villaggio si rende colpevole, dovrà sottomettersi al giudizio dei Sottovegliardi e del popolo.

§ 1167. – Quando un villaggio viene aggravato dai Vegliardi di un fis, il suo Vegliardo è nel diritto di difenderlo anche coll'aiuto dei Capi o altri fis.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Un Vegliardo è nel diritto di difendere, anche con l'aiuto dei Capi di altri fis, il proprio villaggio quando esso venga aggravato di imposizioni esagerate dai Vegliardi di altri fis.

Art. 153.

I SOTTOVEGLIARDI

§ 1168. – I Sottovegliardi rappresentano il popolo.

§ 1169. – I Sottovegliardi hanno diritto di protestare contro le misure giudiziarie dei Capi, quando vedono che sono d'eccessivo peso al popolo, ed in contrasto con le leggi.

§ 1170. – I Sottovegliardi assieme al popolo e ai militi delle tribù, sono gli esattori delle multe.

Art. 154.

GLI ESATTORI DI MULTE

§ 1171. – Gli esattori di multe sono coloro che in nome dell'intera assemblea o convegno si spingono dentro l'ovile di chi è stato condannato e vi prendono tanti capi di montoni o di bovi, quanti sono stati imposti dalle decisioni dei Capi, dei Vegliardi e del popolo.

§ 1172. – Il padrone dell'ovile non può permettersi di ostacolare gli esattori delle multe.

§ 1173. Se si azzarda di far ciò, tutta l'assemblea lo ostacolerà e gli bloccherà la porta.

§ 1174. – Se il padrone di casa continua a resistere, l'assemblea degli esattori ha facoltà di aumentargli la multa.

§ 1175. Gli esattori scelgono a loro piacimento i montoni ed i bovi, ed il padrone non potrà opporvisi.

Art. 155.

IL VOTO DEL POPOLO NEI GIUDIZI

§ 1176. – Se il popolo non approva le decisioni prese dai Capi e dai Vegliardi, ha diritto di non attenersi alle medesime.

§ 1177. – In tal caso i Capi ed i Vegliardi dovranno tornare all'esame di quelle decisioni.

§ 1178. – Se poi il popolo approva le decisioni dei Capi e dei Vegliardi, è legge che tutti insieme gridino: « Il piede altrui e le nostre teste » (1).

Art. 156.

IL BANDO

§ 1179. – Mettere al bando, secondo lo spirito del Codice, vuol dire: « Dividere, mettere in disparte, separare una famiglia dal resto del villaggio, privandola di ogni diritto, grazia o favore, sia nei confronti del villaggio che della Bandiera ».

§ 1180. – Il Villaggio ha diritto di denunziare una famiglia (nel senso su espresso), ma non di cacciarla via dal luogo.

§ 1181. – Il delatore riceve la sua paga in base agli accordi intercorsi col padrone della roba rubata o con la famiglia dell'ucciso (2).

---

(1) E vuol dire: Se le vostre decisioni saranno vilipestate, ci andranno di mezzo le nostre teste.

(2) Cfr. § 1081, di cui è una ripetizione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

§ 1182. – Il villaggio senza la Bandiera e la Bandiera senza il villaggio non hanno facoltà nè di incendiare, nè di mettere al bando, nè di fucilare.

§ 1183. – I casi per denunziare un individuo sono i seguenti:

a) rifiuto d'obbligarsi alla tregua od ai patti del villaggio o della Bandiera;

b) tradimento del proprio villaggio con mediazioni occulte e dannose;

c) ribellione alle decisioni prese collettivamente dal villaggio o dalla Bandiera;

d) azione disonesta nel villaggio, nella Bandiera od altrove e rifiuto di sottomissione al giudizio;

e) azione disonesta fuori del proprio villaggio e della propria Bandiera e rifiuto di sottomissione al giudizio dell'uno o dell'altro. (In tal caso, tanto il villaggio che la Bandiera, abbandonano il reo al suo destino, lasciando mano libera a tutti quelli che egli ha offeso (1), di fare di lui quello che vogliono).

§ 1184. – Se un villaggio si ostina ad impedire che la Bandiera prenda misure punitive, bruciando la casa ed estirpando i terreni di un reo che ha disonorato il villaggio e la Bandiera con un reato infamante, la Bandiera è in diritto di denunziare quel villaggio, oppure di chiedere l'aiuto delle altre Bandiere per ricondurlo all'ordine.

§ 1185. – Se poi la Bandiera si limita alla sola denunzia, i facenti parte della Bandiera si asterranno dal tenere qualsiasi relazione con quel villaggio, fin tanto che esso non si sottometta al giudizio ed alla multa.

(1) Si noti che alla condizione che fa parte dell'elenco dei casi in cui uno può essere denunziato, il raccoglitore fa seguire, non senza contrasto di forma e di concetto, la pena che viene comminata. Per eliminare l'inconveniente si è dovuto staccare la frase riducendola a un periodo parentetico.

§ 1186. – Dopo che il villaggio ribelle si sarà sottomesso alla discrezione della Bandiera, questa lo punirà in misura della gravità del delitto.

§ 1187. – In tal caso i delegati della Bandiera incendiano la casa del reo, distruggono le piante ed il seminato di sua proprietà, lo sottopongono alla fucilazione e mandano in esilio la sua famiglia.

§ 1188. – Se poi il reato è eccessivamente infamante e mostruoso, oltre all'applicazione delle suddette punizioni, la Bandiera può prendere contro quella famiglia misure del tutto eccezionali.

§ 1189. – Esse consistono nell'incendio e distruzione totale, fino alle fondamenta, dei quattro angoli della casa.

§ 1190. Con tale pena si suole significare ai membri di detta casa che essi debbono abbandonare il luogo con gli averi e per sempre, in modo che nei confronti con la propria Bandiera siano considerati totalmente estinti.

§ 1191. – La ricchezza mobile si incamera come multa e quella immobile si lascia incolta e messa a disposizione comune della Bandiera per il pascolo.

§ 1192. – Con la famiglia condannata al bando nessuno del villaggio potrà avere alcuna relazione, altrimenti rischia di cadere sotto le stesse punizioni.

§ 1193. – La forma della denunzia è questa: « Separare alcuno dai funerali e dai conviti » « Escludere uno dai funerali e dalle nozze, dal prestito della farina e del vitto ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 157.

il fuoco, l'esterminio e la fucilazione

§ 1194. – L'incendio della casa, la distruzione della terra coltivata, la fucilazione, il bando di una famiglia con tutto quello che possiede, si infliggono a colui il quale:

a) calunnia in maniera grave, percuote od uccide il Parroco;

b) uccide l'ospite a tradimento;

c) uccide (per vendetta) uno qualunque della fratellanza;

d) uccide dopo la « pacificazione del sangue »;

e) uccide e nasconde il delitto;

f) uccide il sanguinario durante il periodo della tregua;

g) uccide il proprio cugino per usurpargli gli averi;

h) ospita i delinquenti della Bandiera.

i) (Quella fratellanza che non procede nella punizione di un suo delinquente, è multata e denunziata) (1).

§ 1195. – Chi si fa reo dei suddetti delitti viene fucilato collettivamente dal popolo e multato; ha incendiata la casa, tagliate le piante, estirpati l'orto e la vigna, ed i suoi, in quanti sono e con quanto possiedono di mobile, vengono cacciati dal paese.

§ 1196. – Per l'uccisione del Sacerdote, la famiglia dell'uccisore è cacciata in esilio per sempre, e per gli altri delitti su ricordati (§ 1194), è mandata in esilio da 5 a 15 anni.

§ 1197. – Nessuno, cioè, nè il villaggio, nè la Bandiera, nè gli stessi Gjomarkaj, può dar di piglio al tizzone ed

(1) Segnaliamo il contrasto di questo capoverso, che, nei confronti dei capoversi precedenti, ha il carattere di un'annotazione.

alla scure per procedere alla esecuzione della pena, ma solo il padrone della casa che ha commesso il delitto.

§ 1198. – La mano del padrone di casa deve dare il segno di incominciare l'incendio, il taglio e la distruzione, pronunziando queste parole d'uso: « Mi cadano addosso i malanni del villaggio e della Bandiera ! »

§ 1199. – Se poi tanto il padrone di casa, che ogni altro membro della sua famiglia si rifiutassero di procedere all'incendio e alla distruzione, il Vegliardo della fratellanza incaricherà qualche altro suo parente più prossimo a prendere il tizzone e la scure e precedere gli altri del villaggio e della Bandiera, che dopo di lui dovranno effettuare la distruzione prescritta.

Osservazione: L'incendio delle case, per qualsiasi uccisione, anticamente non era in uso: questo fu introdotto più tardi.

Fu il Governo turco che lo mise in opera e la forza di alcune fra le famiglie più cattive. Così non era in uso il cercare od uccidere qualunque maschio della famiglia dell'uccisore; lo prova anche quel detto della legge: « Il sangue va per il dito ». Cotesto uso venne introdotto per facilitare la vendetta, tanto che è stato esteso per le prime 24 ore anche contro le famiglie divise da quella dell'uccisore.

In certi luoghi venne messo in uso anche « il bando del sangue », estendendolo a tutta la fratellanza. Per ogni uccisione si doveva pagare la multa, bandire un convito ai Bravi della Bandiera e nella Mirdizia l'uccisore doveva pagare ai Gjomarkaj 500 piastre.

L'ingordigia per la moneta da parte dei Capi, dei Vegliardi e dello stesso popolo, accrebbe certi usi che tendevano a riempire la borsa e la pancia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Art. 158.

IL MESSAGGERO

§ 1200. – « Il messo non porta pena ».

§ 1201. – Messo o messaggero è colui che eseguisce la commissione di chi lo manda.

§ 1202. – Il messo può esser mandato:

a) da una famiglia privata ad un'altra;
b) da un villaggio ad un altro;
c) da una Bandiera ad un'altra.

§ 1203. – Il messo porta le parole d'una famiglia o di un villaggio o d'una Bandiera.

§ 1204. – Il messo non si prende alcuna responsabilità nè per la famiglia che lo manda, nè per quella presso la quale è mandato: egli è un semplice portatore delle parole altrui.

§ 1205. – « Il messo deve avere la strada libera ».

§ 1206. – Al messo non si addebita la colpa di quello che dice, perchè parla a nome di colui che lo manda.

§ 1207. – Il messo è ospite (gode la protezione) di chi lo manda, perciò se incorre in una disgrazia per colpa di un terzo è vendicato da chi lo manda.

§ 1208. – Se il messo viene aggredito, l'aggressore deve render conto alla famiglia che lo manda.

§ 1209. – Chi aggredisce il messo di un villaggio, cade nella vendetta del sangue con tutto il villaggio.

§ 1210. – Chi aggredisce il messo d'una Bandiera, incorre nella vendetta di tutta quella Bandiera.

§ 1211. – Se il messo viene ucciso per ordine di una Bandiera, questa incorre nella vendetta della Bandiera del messo.

§ 1212. – Qualora il messo viene ucciso da un compaesano, l'uccisore viene fucilato dall'intero paese.

Art. 159.

L'ARALDO

§ 1213. – Araldo si chiama colui che propaga ed annunzia di porta in porta, o da un luogo prominente destinato a tale scopo dal Capo, dai Vegliardi e dalla Plebe, gli ordini del Capo della fratellanza.

§ 1214. – L'ufficio di araldo è ereditario di diritto.

§ 1215. – L'araldo della fratellanza deve bandire il grido d'invito a tutta la fratellanza dal luogo stabilito.

§ 1216. – Quando i rappresentanti di tutte le famiglie sono richiesti a convegno, gli araldi debbono portare l'invito di porta in porta.

§ 1217. – In ogni pericolo o minaccia l'araldo deve trovarsi pronto per dare l'allarme alla fratellanza.

§ 1218. – L'araldo con tutta la famiglia è esente dal servizio di guerra.

§ 1219. – Però l'araldo non può esimersi dalle opere e dagli uffici comuni al villaggio.

§ 1220. – Anche quando l'araldo fosse occupato nel suo ufficio, i suoi famigliari dovranno prendere parte ai lavori collettivi del villaggio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LIBRO DUODECIMO

PRIVILEGI ED ESENZIONI

CAPO XXIII.

PRIVILEGI ED ESENZIONI (1).

§ 1221. – Il Codice delle Montagne d'Albania esenta:

I. *La Chiesa*:

a) da ogni tributo;
b) dalla multa e da ogni misura punitiva;
c) da qualsiasi tributo in favore del villaggio o della Bandiera;
d) il Codice rende la Chiesa partecipe d'ogni multa;
e) la rispetta e le difende la garanzia e la mediazione.

§ 1222. – II. *Il Sacerdote:*

a) è esente da obblighi militari;
b) se è richiesto a giurare, il suo giuramento equivale a quello di 24 giurati;
c) se uccide non è fatto segno alla vendetta; (perchè sono i suoi parenti che vi debbono incorrere);
d) non vendica l'uccisione dei suoi parenti.

(1) Lasciamo intatto l'intero capitolo pur riconoscendo nel costrutto e nella disposizione delle parti le irregolarità facili a rilevarsi.

§ 1223: III. *Per i Capi della Bandiera* [il Codice delle Montagne dispone che]: se un Capo viene invitato a giurare, il suo giuramento equivalga a quello di 12 giurati non conosciuti.

§ 1224. – IV. *Gli Araldi:*
sono esenti dalla milizia.

§ 1225. – V. *I Fabbroferrai:*
sono esenti dal servizio di guerra.

§ 1226. – VI. *L'orfano:* e figlio unico, che ha il peso della casa e ha a carico la madre vedova, è esente dalla milizia.

§ 1227. – VII. *La donna:* non ha secondo la legge personalità giuridica. Essa non è accettata:
a) come giudice;
b) come delatrice;
c) come giurata (1).
d) Non ha voto, nè posto nei convegni;
e) non eredita nè dai parenti, nè dal marito;
f) non è fatta segno alla vendetta.
g) È accettata come mediatrice.

§ 1228. – VIII. *Le Vergini* (donne nubili che vestono come gli uomini e portano anche le armi): non si distinguono dal resto delle donne, ma hanno facoltà di prender parte ai convegni, però senza il diritto al voto.

§ 1229. – IX. *La morte:*
Coloro che hanno il morto in casa sono esenti da qualunque opera collettiva del villaggio e della Bandiera, e perfino dallo spingere l'acqua ai mulini. Per legge godono di questo privilegio per una settimana intera. Trascorsa

(1) Cfr. prefazione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

la settimana, la famiglia in lutto, fosse anche la casa di un Capo o della famiglia di Gjomarkaj, deve concorrere ai lavori collettivi del villaggio (1).

CAPO XXIV.

LA MORTE

§ 1230. – Il Codice delle montagne non permette di far crescere a chicchessia disturbi sopra disturbi.

§ 1231. – Quando muore una persona, per il periodo di una settimana, la casa in lutto non può essere disturbata per quelle opere collettive che il villaggio o la Bandiera sogliono compiere nell'interesse comune.

§ 1232. – Quindi, tanto il padrone come tutti gli altri membri di quella casa, sono esenti dai tributi del villaggio e della Bandiera, compresi i lavori necessari per tenere in funzione i canali dei mulini e l'irrigazione dei campi.

§ 1233. – Chi poi volesse protrarre le visite di condoglianze oltre la settimana, è libero di farlo, ma senza le precedenti esenzioni, si tratti pure della Casa dei Gjomarkaj.

§ 1234. – Appena muore qualcuno, si mandano i messi per far gli inviti al funerale.

§ 1235. – Gli uomini in genere per piangere il morto si raschiano a sangue la fronte e le tempia e si percuotono il petto (2).

(1) Cfr. § 1231 e segg.

(2) Tacitus: *Germania, 31* « Apud chattos in consensum vertit, ut primum adoleverint, crinem barbamque submittere, nec nisi hoste caeso exuere votivum obligatumque virtuti oris habitum. Super sanguinem et spolia revelant frontem sequetum demum pretia nascendi rettulisse dignosque patria ac parentibus ferunt ».

§ 1236. – Le donne piangono (a voce alta e sui motivi dei canti funebri), ma non si raschiano (1).

§ 1237. – Gli invitati al funerale, non appena mettono il piede nel villaggio del morto, si coprono la testa col cappuccio della giacca, pendente sulle spalle (2).

§ 1238. – È uso gemere tre volte sul morto, ripetendo nove volte di seguito: « Misero me ! »

§ 1239. – Un tale lamento non è usato dagli uomini per le donne, ad eccezione del figlio per la madre e del fratello per la sorella.

§ 1240. – Quando uno parte per recarsi al funerale, non chiede l'addio, nè gli si dà il buon viaggio dagli altri.

§ 1241. – Passando vicino al cimitero, dove si sta scavando la fossa del morto, non si dice agli operai (secondo solito): « Buon lavoro ».

§ 1242. – Se quelli che aprono la fossa sono parenti od amici del morto, si porgono condoglianze, se poi sono dei semplici compaesani, si dice loro: « O voi là, siete stanchi ? »

§ 1243. – Tanto i compaesani, come gli ospiti (montani), bevuto che avranno il caffè, e deposte le tazze in terra, diranno: « Il Signore vi dia forza ». L'ordinario saluto augurale: « buon pro vi faccia », in simili occasioni non si usa.

(1) Ovidius, *Crist., III, 43* « Tum ter vel quater per intervalla mortuum inclamabant ».

(2) « Laksat e gjurdivet» sono la parte di una specie di cappuccio aperto, ricamato con fiocchi pendenti, cucito ad una sorta di giacca corta che si chiama *giurd*. Essa è tinta in nero e segnerebbe, secondo la tradizione, il lutto perenne della morte dell'eroe nazionale Giorgio Skanderbeg (*N. d. T.*).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

§ 1244. – Il terzo giorno dopo la morte della persona, coloro che vanno a porgere le condoglianze, tanto al caffè come dopo il mangiare dicono: « Che il Signore vi dia forza » ! « Per il bene da oggi in poi ! ». E non si dice come il solito: « Che la mensa sia bandita per il vostro bene ».

§ 1245. – I cantori funebri si dispongono in forma di semicerchio con la faccia verso il morto.

§ 1246. – Quelli che accompagnano il morto al cimitero, non possono passare per la porta dell'altrui cortile, salvo che non passi per il medesimo la strada pubblica o quella del villaggio.

§ 1247. – Tornando dal cimitero nessuno si può fermare per istrada, ma tutti, difilati, se ne vanno alla casa del defunto.

§ 1248. – I compaesani della famiglia del morto, appena gli invitati siano arrivati nel cortile, escono loro incontro, prendono in consegna le armi, poi offrono a lavar le mani e li guidano verso la mensa per il convito funebre.

§ 1249. – Nessuno si alzerà dalla mensa prima che tutti abbiano finito di mangiare.

§ 1250. – Alzatisi dalla mensa, i commensali escono nel cortile, dove vicino alla porta trovano pronta un secchio d'acqua e si lavano le mani.

§ 1251. – I convitati, che raschiandosi si sono insanguinati il volto, non devono lavarlo nè in casa, nè dentro il villaggio del morto, e neppure per istrada, ma solo quando arrivano nella propria casa.

§ 1252. – Il lutto per la morte di un familiare (trattandosi però d'uomini e non di donne), si mantiene per un anno intiero.

§ 1253. – Per i piccoli non si mantiene il lutto.

§ 1254. – Il lutto si toglie in occasione delle solennità che si celebrano con concorso d'ospiti, od in occasione di qualche altra festività dell'anno.

§ 1255. – In occasione dei funerali, il pane è fatto da una donna vedova.

§ 1256. – La donna che ha vivo il marito non può fare il pane, offrire l'acqua per la lavanda delle mani, mescere nei bicchieri il vino o l'acquavite, nè spezzare e distribuire il pane.

§ 1257. – Se per mancanza di una donna vedova tale incombenza tocca a una maritata, essa non la potrà poi assumere in occasione di nozze.

§ 1258. – Durante la celebrazione delle nozze la donna vedova non può fare il pane, offrire l'acqua per la lavanda delle mani, versare l'acquavite od il vino, spezzare e distribuire il pane alla mensa e neppure vestire od avvicinarsi alla sposa.

§ 1259. – Se una figlia maritata si reca nella casa paterna e nel frattempo vi muore, i funerali saranno celebrati e pagati dagli stessi parenti e non dalla famiglia del marito.

§ 1260. – Se poi la famiglia del marito vuole contribuire alle spese, la legge considera tale gesto come di favore e non già come d'obbligo.

§ 1261. – I parenti della donna morta nella casa paterna, che prendono la salma e la portano in casa del

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

marito, vengono multati dal villaggio per aver commesso un'azione vergognosa.

§ 1262. – Nel caso che i parenti non hanno con che seppellire la figlia defunta, la fratellanza ed il «fis» prestano loro il necessario.

§ 1263. – I parenti estingueranno il debito al termine di un mese dalla sepoltura della defunta, e non potranno protrarlo oltre quel termine.

APPENDICE

TRADOTTA E CURATA DA GIUSEPPE SCHIRÒ

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

APPENDICE AL KANUN DI LEK DUKAGJINI

ESEMPI DI APPLICAZIONE DEL KANUN

I.

LA CHIESA

(Art. 8, § 17, 4) « *Chi ruba dentro la residenza del parroco deve restituire il doppio della roba rubata, pagare 100 piastre di multa alla Chiesa per la violazione di domicilio, e 100 montoni ed un bove alla Bandiera* ».

Ai tempi di Kolë Preng senior, Capitano, cioè nella seconda metà del secolo scorso (1), ebbe luogo il giudizio a carico di due ladri che avevano rubato un vaso di burro nella canonica di Qelë di Oroshi.

Nella canonica di Oroshi entrarono due giovani e rubarono un vaso di burro. Il francescano, parroco, non si trovava in quel momento in casa e i servi della chiesa erano al lavoro. Un servo, accortosi che il vaso non si trovava più in dispensa, disse al parroco, quando fu di ritorno, che qualcuno lo aveva rubato. Il francescano si recò allora dal Bajraktar e gli raccontò l'accaduto. Il Bajraktar riunì la Bandiera e, non avendo nessuno manifestato chi fosse stato il ladro, deferì il caso al Capitano. Questi assunse l'incarico di scoprire il reo e un giorno fece l'ordine che tutta la Bandiera si raccogliesse nella piazza della chiesa di Oroshi, e, conforme al Kanun, di ciascuna Bandiera

(1) Partendo dai tempi in cui fu raccolto il materiale, l'A. dice letteralmente: « Sessanta e più anni fa ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

si presentarono tutti i capi di famiglia (1). Dopo aver chiesto inutilmente se alcuno sapesse qualcosa sul reato commesso, il Capitano con i vari capi, emise la sentenza di morte del reo, della distruzione di tutti i suoi averi e dello sterminio e abbandono dei terreni. Dopo questa sentenza, non passò molto che si scoprirono i ladri. Erano due giovani di Oroshi: uno si chiamava Preng Kolë Marku, mentre il nome dell'altro, il Capitano Preng Llesh Gjoni non lo ricorda più (2). In seguito all'ordine del Capitano Kolë Preng il Grande (3) si riunì la Bandiera, un rappresentante per famiglia, nel cortile della chiesa di Oroshi e vennero condotti anche i due giovani ladri.

Quando il Capitano pronunziò la sentenza, i rei furono messi nel mezzo dello spiazzale con le mani incrociate sulle gambe e legati. Tutta la Bandiera si alzò in piedi e tutte le armi, fucili, pistole, piccole carabine cariche, in attesa dell'ordine di far fuoco, furono rivolte e puntate sui due condannati.

Il francescano, avuto pietà, pregò il Capitano, i Capi e gli uomini presenti, perchè risparmiassero la vita di costoro. La fucilazione non ebbe luogo, i due amnistiati ripararono l'offesa fatta alla Chiesa, e restituirono il doppio del rubato; la Bandiera riscosse la multa che le spettava e i due giovani furono espulsi da essa con tutti i componenti la famiglia.

Chi uccide il parroco viene fucilato dalla Bandiera e il suo sangue rimane invendicato (4). Dopo ha luogo l'in-

(1) Lett.: « un uomo per casa».

(2) Preng Llesh Gjoni doveva essere senz'altro l'informatore del P. Gjeçov che raccoglieva il testo del presente Kanun.

(3) Traduciamo letteralmente l'albanese « së Madh» « del grande» facendo però notare al lettore che l'aggettivo non ha senso *maiestatis*, ma di *senior*.

(4) Veramente l'esempio addotto è di un furto nella canonica e non d'una uccisione del parroco. L'A. avrà voluto completare i riferimenti alle leggi che salvaguardano gli interessi della Chiesa e la vita dei suoi ministri.

cendio della casa, lo sterminio degli alberi e dei suoi terreni, la distruzione delle vigne e degli orti. I terreni e gli averi passano alla Chiesa. È però consentito che la fratellanza dell'uccisore possa con denaro riscattare gli averi (1).

L'uccisione del parroco a Dushman.

Verso il 1700 a Dushman fu ucciso il francescano di quella parrocchia. I sicari furono due persone di due fratellanze chiamate Papaj e Ndregjokaj. Costoro, prima di uccidere il francescano, si recarono una sera nella canonica e gli dissero: « Signore, l'uomo che deve fare una cosa, è meglio che la faccia subito o più tardi ? ». Il francescano non sapendo che cosa mulinasse nelle loro menti, rispose: « È meglio che la facciano presto che tardi ». Allora quello di Papaj cacciò la pistola e uccise il francescano, mentre quello di Ndregjokaj mise sottosopra le stoviglie e gli abiti in cerca di denaro, perchè, secondo la versione del popolo di Dushman, si vuole che quei due figuri uccisero il francescano col solo scopo di depredarlo.

Perpetrato il delitto gli assassini frugarono negli abiti in cerca di denaro, ma non vi trovarono nulla. I due malfattori, dopo aver ucciso il francescano, fuggirono lungo il Drin. La Bandiera, conosciuto il delitto, incamerò come multa il bestiame e gli averi dei due delinquenti, espulse le famiglie dalla Bandiera, lasciò per sempre incolti i terreni e bruciò le loro case. Le famiglie dei due omicidi fuggirono e si rifugiarono poi in Mëzi nella Bandiera di Thaçi e poi dopo un certo tempo, si trasferirono ancora altrove.

(1) Cfr. Art. 17, 1 e 9.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

L'uccisione del parroco in Kalivara della Mirdizia verso il 1883.

La famiglia di Kodeli di Kimza si sollevò e uccise il parroco del paese, Don Toma Velje. Allora i Gjomarkaj di Oroshi con i Capi ed il popolo della Bandiera, intervennero e si riunirono a convegno nel posto dove avvenne il misfatto. L'omicida fu fucilato dalla collettività e il suo sangue rimase invendicato; i suoi beni furono incamerati come multa, la casa gli fu incendiata e i suoi terreni, con tutto ciò che avevano di colto ed incolto, vennero sterminati. La famiglia dell'omicida fu messa al bando perpetuo dalla regione della Mirdizia.

L'uccisione del parroco di Berisha.

Gjon Pepa Vata e Nika Miliza, tutti e due di Maroja della Berisha, sanguinari e ladri famosi, uccisero il prete della parrocchia, perchè si era rifiutato di assolverli. La tribù di Berisha, riunitasi, decretò, come pena, il sequestro dei loro averi e il bando di costoro dal paese, a vita. La canonica di Berisha si trova attualmente nel podere di Gjon Pepa Vata.

Leggi riguardanti la Chiesa e la Moschea.

1° Chi litiga o ingiuria o brandisce l'arma nei dintorni della Chiesa o della Moschea, deve versare ad esse la multa di duemila piastre, e ai Capi mille piastre e dieci montoni.

2° Chi cade in fallo nei confronti della Chiesa e della fede, ed essendo scomunicato entra ugualmente in Chiesa, contro l'ordine del parroco, deve versare la multa di 500 piastre alla Chiesa e di 200 piastre e 5 montoni ai Capi della Bandiera.

3° Chi si permette di offendere il Parroco, oppure l'Ogià, con parole o maldicenze, deve pagare ad essi 500 piastre e ai Capi 150 piastre e 5 montoni.

4° Chi non abbia versato la decima, fino al giorno di San Nicola per la regione di Baiza, e fino a Natale per la regione di Kastrati, deve versare il doppio della decima stessa, e ai Capi 150 piastre e 3 montoni.

5° Chi ruba in Chiesa o nel cortile della Chiesa stessa, deve versare 2000 piastre alla Chiesa e ai Capi 1000 piastre e 10 montoni.

6° Chi vive illegittimamente con una donna o rapisce una donna o fanciulla, deve versare 1000 piastre alla Chiesa, e ai Capi 500 piastre e 10 montoni.

II.

IL MATRIMONIO

« *L'ordine di precedenza dei paraninfi è fissato dalla legge. Nessun altro, se non colui cui spetta per legge, può precedere in testa ai paraninfi* », cfr. art. 22, § 50. « *Il paraninfo compagno ceda la strada al paraninfo amico* », art. 24.

Nel Kanun è contemplata la legge della precedenza, la quale nei nostri monti, quando non sia stata osservata, ha apportato agli albanesi dei gravi lutti. Incontrandosi due cortei di paraninfi e non lasciando uno di essi, secondo le disposizioni del Kanun, la strada libera all'altro, avvengono omicidi e stermini. Ecco alcuni esempi:

a) In Korthpula, nella Bandiera di Dibra nella Mirdizia, vi sono le tombe dei paraninfi di Qaferrasë;

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

b) In Qafa Vorresë in Muriqe, nella Bandiera di Vela in Zhubë, ci sono tombe di paraninfi;

c) Tombe di paraninfi esistono anche in un paese (?) attorno a Peja (1).

III.

LA CASA, IL BESTIAME E I PODERI

Pena per la violazione della porta.

(Cfr. art. 44).

Legge del 1920.

Nikola Gjoka Per Ndoka di Kacinar della Mirdizia, della Bandiera di Dibra, per alcune liti che ebbe col suo compagno Nikola Marku, reagì sparando sulla porta di casa di costui e con il piombo la perforò tre volte.

La vertenza fu messa a giudizio e gli Anziani pronunziarono questa sentenza:

« Si tolga la porta bucata della casa di Nikola Marku, e la si applichi nella casa di Nikola Gjoka Per Ndoka, e la porta di casa di quest'ultimo sia fissata nella casa di Nikola Marku ». La porta colpita e bucata dal piombo fu messa nella casa di colui che l'aveva colpita, con la minaccia di gravi multe se entro 15 anni essa fosse stata tolta o riparata. Oltre a questa condanna inflissero anche la multa di 500 piastre.

(1) Evidentemente il P. Gjeçov nello stendere queste note non si ricordava del preciso nome della località.

IV.

LA MALDICENZA

« *La parola non uccide* ». « *Non è la bocca che uccide, ma il dito* » (1) (Art. 86).

Nel 1860 un tale di Freghnara della Bandiera di Dibra in Mirdizia, fu chiamato e incaricato di uccidere una persona, con la promessa che nel giorno del processo sarebbe stato aiutato con denaro e che il prezzo del sangue sarebbe stato rifuso dal mandante. Secondo la promessa del compagno, quel tale prese il fucile e andò in agguato della vittima designata, e, vistala, con un colpo di fucile, la freddò.

Bibë Doda della casa dei Gjomarkaj, intervenuto nell'occasione della pacificazione generale (2), dovette risolvere anche questo caso che fu posto in giudizio.

L'omicida andò intanto dal mandante e gli chiese il prezzo del sangue per risarcire del danno la famiglia dell'ucciso. Ma costui non si diede per inteso e non volle attenersi alla promessa.

Bibë Doda, allora, con i Capi chiamò il mandante e gli chiese se davvero avesse dato l'incarico con la promessa di rifondere il denaro per il risarcimento della multa per l'omicidio compiuto. Costui non potè negare.

Bibë Doda con i Capi allora deliberarono secondo il Kanun, in base alla legge: « Il sangue ricade sull'uomo che ha sparato » e « la promessa non risponde del sangue » e ancora sull'altra sentenza « la parola non uccide ».

L'uccisore fu costretto a pagare il sangue dell'uomo

(1) La seconda frase nell'art. 86 non è contemplata.

(2) È un giorno fissato in cui con l'intervento della Casa principesca dei Gjomarkaj ha luogo la pacificazione generale. Cfr. art. 133, § 969, *c*.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ucciso: poteva fare a meno di recarsi al delitto con i piedi propri e con la mente altrui. Però al mandante, per esser venuto meno alla promessa, venne incendiata la casa.

V.

L'ONORE

L'onore personale.

(Cfr. lib. VIII, capo VII, § 593 e sgg.).

Non so chi abbia detto che un gemello ha il valore di mezzo individuo e che l'uccisore di esso cade nella metà della pena comminata per un omicidio.

Lek Dukagjini si oppose a questo principio e non volle mai riconoscerlo, lasciando invece la massima: « Di fronte a Dio tutti sono uguali ».

Anche il gemello è un individuo fornito di tutte le facoltà umane, e quindi l'uccisore di esso cade nella vendetta del sangue come per ciascun'altra persona (1).

L'onore collettivo.

La multa per l'offesa della mensa.

« La mensa si offende quando in presenza dell'ospite il padrone di casa pulisce col pane la scodella o la lecca oppure la raschia » (2) (Cfr. § 601).

Nel 1872 Ahmet Hasani di Ura Shtrêjtë nella Bandiera di Drishi (Postripë) capitò in casa del compagno Tahir Ysufit il quale lo trattenne a pranzo. Al termine del desinare

(1) Cfr. l'aneddoto di Lek Dukagjini e Skanderbeg, in Appendice, e intitolato: « Il Sangue », pag. 300.

(2) Il testo che si riporta non è veramente corrispondente all'ordine dei vari enunciati del § 601, cui la sentenza si riferisce.

il padrone di casa, Tahir, raschiò la scodella. Ahmet ricorse all'autorità del paese per essere stato offeso da Tahir nell'onore della mensa; e il paese multò il padrone di casa con 500 piastre.

Violazione dell'ospitalità.

(Cfr. lib. VIII, cap. XVIII, art. 97).

Nel 1884 Per Gjuk Deda di Gojan della Mirdizia, del fis di Buçaj, diede la besa della conciliazione a Prendi di Gjo'Zef del Fis di Martinaj, anche questi di Gojan, e dopo che lo ebbe assolto dal debito del sangue, lo tradì nella propria casa. La condotta vergognosa e fedifraga di Per Gjik, indignò tutta la Bandiera e suscitò l'odio di tutti. Intervenne allora il Capo di Gojan, Per Deda Ndoj, del fis di Buçaj, il quale riunì tutti i rappresentanti delle famiglie della Bandiera, e sentenziò, in base al Kanun, la fucilazione, da eseguirsi da tutti, del traditore Per Gjuk.

VI.

I DANNI

« *Il danno si paga nella sua entità* (1) *ma non si multa* ». « *Il danno viene risarcito in base alla valutazione fatta dai Vegliardi oppure da due compaesani* » (§§ 735, 736).

Nel 1898 Nicola Gji' Nicola Rama di Rrâs della Bandiera di Kushneni, nella Mirdizia, si mise in cammino e andò di notte in Kushna nella casa di Andrea Dod[illegible] Gjika; entrò nell'ovile, rubò due capre e fuggì lasciando aperta la porta dell'ovile.

Il branco delle capre, che erano dentro l'ovile, si sbandò e le capre entrarono nella vigna distraggendo viti per

(1) Lett.: « Il danno ha prezzo, ma non multa ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

tutta la notte. Al principio dell'anno si scoprì il ladro. La causa fu portata in giudizio, ed i vegliardi in base all'entità dei danni, emanarono questa sentenza: (Il ladro doveva consegnare) quattro capre per le due rubate (due per uno); per la violazione dell'ovile doveva sborsare 500 piastre e per il danno causato alle viti, altre 500 piastre.

« *Per ogni danno, furto, rapina commessi da ragazzi, se i ladri vengono scoperti, la famiglia alla quale essi appartengono, deve risarcire i danni* ». Il principio del Kanun stabilisce: « *Il capo di casa deve pagare i danni commessi dai ragazzi* » (1).

Un ragazzo uscì per pascolare un branco di pecore, e mentre le bestie pascevano, egli si avvicina ad un orto con in mano una piccola accetta e incomincia a sterminare un gruppo di viti fino a che non le recide del tutto. Uscì il padrone dell'orto, il quale, riconosciuto il ragazzo, si recò dal padre di lui, sia per informarlo del fatto, sia per chiedergli il risarcimento dei danni.

Il padre del ragazzo rispose al padrone dell'orto con la frase: « Cose di ragazzi ». Il proprietario delle viti sentito ciò, se ne tornò a casa. Però non si rassegnò e denunziò il fatto ai Vegliardi. Costoro si riunirono nel giorno stabilito e dopo una lunga discussione non furono tutti d'accordo sul provvedimento da prendere. Un vegliardo disse: « Uomini, avviciniamo le opinioni e non separiamoci senza definire la questione ». La maggior parte degli anziani era però del pensiero che il ragazzo, come tale, non poteva essere giudicato e volevano quindi sciogliere il processo; ma il vegliardo dianzi ricordato si ostinò e non permise che gli altri si allontanassero se prima non avessero giudicato il ragazzo in quella adunanza.

Chiamarono, dunque, il piccolo imputato che aveva danneggiato le viti. L'anziano, il quale non aveva voluto con-

(1) Il corsivo richiama il concetto, ma non la lettera del § 27.

dividere il pensiero degli altri giudici, lo prese per mano e disse agli astanti di accompagnarlo. Gli anziani si alzarono e in fila lo seguirono fino a che il vegliardo col ragazzo non si fermò. Entrarono nell'orto della famiglia dell'imputato e, avvicinato il ragazzo ad una vite, il vegliardo disse: « Avvicinati qui, ragazzo, e distruggi questa vite con quella accetta ». Ma costui rispose al vecchio: « Io non ardisco distruggere la vite perchè i miei genitori mi sgridano ».

Il giudice allora si rivolse agli altri anziani e disse loro: « O voi, avete udito ? Come il ragazzo ha riconosciuto la propria roba e ha giudicato che facendo del danno sarebbe sgridato dai genitori, così ha avuto coscienza di far danno a quella altrui, per cui occorre risarcire il padrone ». Leka Dukagjini ha detto: « I genitori di una famiglia debbono risarcire i danni dei loro figli ».

VII.

L'UCCISIONE

(Cfr. libro X, capo XXII, art. 122).

La *Besa* (1).

Con l'odierna riunione noi intendiamo sancire questo patto perchè lo si abbia presente.

Noi abitanti di Mnelas di Gomsiqe, che formiamo complessivamente centocinquanta famiglie, ci uniamo in giuramento fra di noi, per essere pronti e di un solo intento per ogni comune necessità.

(1) Questo titolo non è invero strettamente legato al sottotitolo, perchè la « *besa* » non si pronuncia nè si sancisce solamente in seguito ad una uccisione, ma può essere anche un patto preventivo di reciproco aiuto.

Questo è un esempio della *besa* sancita a Gomsiqe (Scutari) nel 1873, fra gli abitanti della stessa Gomsiqe e quelli di Mnela.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

I testimoni di questo giuramento sono: LLesh Nikolla Prendi, Bajraktar; Per Nikolli, Per Deda Ndoj, Gjo'Lask Gjeçi, Gjergj Gjoka Jaku, Gjoka Per Nikolli, Nikolli Zef Leka, Pjeter Mar' Brunga, Marka Gjokë Laloshi, Gijn Kola Mirija, Ndue Pjeter Marka Ndoca, Mar' Nikollë Bushi, Gjoka Pjeter Mar' Ndreca, Gjoka Per Laska, Prenkë Llesh Gjegja.

Scritto in questo giorno 13 febbraio 1873.

Tregua del bestiame e del pastore.

(Cfr. libro X, cap. XXII, art. 123).

La protezione del capro che porta la campana.

Un sanguinario passava lungo la costa di un monte ed era solo. Cammin facendo gli sopravvenne una grande paura che qualcuno non gli tendesse un agguato. Per farsi coraggio e assicurare se stesso, in quanto non voleva scomparire senza lasciare alcuna traccia di sè, appena vide un branco di capre che pascolavano per il monte, chiamò due, tre volte il capraio e poichè nessuno rispondeva, indirizzò la parola al capro che portava la campana, e gli disse: « O capro della campana, di' al tuo padrone che se mi capita qualcosa mentre attraverso la costa di quel colle, io mi considero come suo ospite ». Dopo queste parole il sanguinario continuò il suo cammino. Aveva fatto un po' di strada che, prima di oltrepassare il colle, si udirono dei colpi di fucile. Egli cadeva a terra, morto.

Dopo alcuni giorni, un altro pastore che si era trovato al monte con il proprio gregge e che aveva anche lui udito la raccomandazione del passante, informa del fatto il compagno. Udita la cosa, costui non proferì parola; portò il branco delle bestie all'ovile, si recò a casa, si armò per bene e partì per vendicare l'ospite. Appena l'uccisore dell'ospite gli capita sotto mano, lo uccide.

Il caso fu portato in giudizio: il pastore consegnò il pegno e si rese garante che avrebbe pagato per tre omicidi se quel passante non lo avesse chiamato tre volte, e se, essendosi imbattuto nel gregge, non avesse detto al caprone con la campana che, accadendogli qualcosa per il colle, egli si sarebbe considerato come ospite del padrone del gregge.

I giudici esaminarono il caso che si presentava molto sottile, ed infine emisero la sentenza che il pastore aveva vendicato l'ospite e che uccidendo l'assassino si era ripagato della violazione dell'ospitalità subìta. Così (l'omicidio e la vendetta) rientrarono nei casi della « *ospitalità violata* » e dell'« *ospitalità vendicata* ».

La tregua del bestiame e del pastore a Nikaj e a Shala.

(Giorno del venerdì santo del 1894).

Per giustizia si è deliberato: « Chi si reca a Nikaj e a Shala, da Kroni in Zaqe fino a Kryqi in Brazhdë, è sotto la protezione della tregua ».

L'abitante di Nikaj che in quella strada uccide un Shalano, vìola l'ospitalità di tutta Shala, e ciò dall'alba al tramonto. Lo Shalano che passa per quella strada ed uccide un abitante di Nikaj vìola l'ospitalità di tutta Nikaj, dall'alba al tramonto.

Da una estremità all'altra, sia per Shoshi che per Mertur, su quella strada esiste una tregua ed essi è salvaguardata da Nikaj e da Shala. Se l'omicidio è stato perpetrato da uno di Shoshi, l'ospite è vendicato da Shala; se l'omicidio è stato perpetrato da Mertur la vendetta è operata da Nikaj. Chi è incolpato di un fatto commesso in questa strada, deve giurare con 24 giurati; 12 debbono giurare con

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

la mano sul vangelo e 12 debbono assistere stando dietro ai giuranti. La regione del Dukagjini aveva per costumanza di non tenere sotto giuramento tutti i giurati, ma la metà di essi; se vi erano 24 giurati, 12 giuravano toccando il Vangelo e 12 ascoltavano a braccia conserte (1). In molte parti dei nostri monti ad eccezione di colui che è dispensato dal querelante, tutti i giurati debbono toccare il Vangelo e proferire le parole del giuramento su di esso.

2º Nessuno si permetterà di uccidere il bestiame del pastore: esso è sotto la protezione e la garanzia della *besa*. Chi uccide un capo di bestiame deve sborsare 20 borse.

3º Se uno viene meno alla *besa* uccidendo qualcuno che sia sotto la garanzia della tregua, la Bandiera deve giurare con 24 giurati, perchè si proceda alla pena capitale, per tradimento: « *Mi hai ucciso durante la tregua* ».

4º La strada di Curraj è del tutto sotto tregua fino a Kroni i Ftofët.

5º Il falciatore e il mietitore che lavorino nei campi sono anch'essi sotto la protezione della tregua. Lo spaccalegna e il falegname sono sempre sotto la protezione della tregua perenne. Il cacciatore è sotto la protezione della tregua, da S. Nicola di primavera fino a S. Nicola dell'inverno. Il giardiniere lo è soltanto durante la notte.

6º Il nascondiglio e la casa con fuoco e madia (2) sono fuori tregua. Le capanne sono sotto la protezione della tregua.

7º Chi esce dal nascondiglio o dalla casa per recarsi alla capanna che è sotto la protezione della tregua deve dire:

(1) C'è una differenza « fra star dietro » « vrîjn mbrapa » e « stare a braccia conserte ascoltando » « vrîjn me duer kryq tue ndigjue ». Nel primo caso significa star dietro, come partecipante diretto al giuramento, a chi giura tenendo la mano sul Vangelo, nel secondo, invece, si allude a una semplice assistenza. Nel giuramento contemporaneo di 12 persone, i giurati, disposti in cerchio, mettono la mano, una sopra l'altra, sul Vangelo, e pronunziano assieme il giuramento.

(2) Vale a dire: casa abitata.

« Guarda, o uomo, che noi andiamo all'ovile o alla capanna che si trovano sotto la protezione della tregua ».

8º Chi per donne si reca a Scutari o a Giacova, sia per interesse proprio o per favore altrui, che Dio gliela mandi buona, e che abbia buon viaggio (1). Chi si reca per fare offesa, incorre nelle sanzioni della tregua; chi fa un'offesa o mette in angustie, incorre nei provvedimenti della tregua. La famiglia di Giglika è fuori tregua; la famiglia di Antonio Lecka è sotto la protezione della tregua del bestiame e del pastore (2).

9º Chi danneggia il bestiame di Nikaj o di Shala deve sborsare 500 piastre o consegnare un fucile dello stesso valore, e deve restituire il doppio del rubato e versare al padrone del bestiame 500 piastre (3).

10º Il delatore ha diritto a 100 piastre per ogni bestiame minuto e 20 piastre per le vacche e i tori.

11º Un abitante di Shala o uno di Nikaj che vanno in una casa per uccidere alcuno, hanno facoltà di farlo (però non a scopo di furto, nè di rapina, nè di oltraggio) (4).

(1) Il detto udha mbarë « buon viaggio » vuol dire che la Besa non concede nel caso contemplato nessuna garanzia, e che il viaggiatore non può godere di nessuna protezione.

(2) Non sappiamo le ragioni per cui si faccia distinzione di queste due famiglie

(3) Per quanto il testo non lo precisi, per analogia a simili capoversi, dobbiamo intendere che le 500 piastre citate per prima debbono versarsi alle autorità come multa, e le altre 500 al padrone.

(4) La frase entro parentesi è nostra, e vuole essere una parafrasi spiegativa del senso, a prima vista non chiaro. Ma anche le parole « per uccidere alcuno » sono una traduzione a senso e non letterale. Il periodo è infatti originale, sia per le imagini che per il costrutto sintattico. Eccone il testo con la traduzione letterale « Njaj Shalnjanë e njaj Nikaj qi shkon në shpi per me vra kenë shka t'bajn gishtat e dorës e gryka e pushkës, kan lêje me bâ ». « Uno Shalano o un Nikajano che vai in casa per uccidere alcuno, qualunque cosa facciano le dita della mano e la bocca del fucile, hanno permesso di fare ».

Nella prima parte si vuole presentare una eccezione alla regola, si vuol dire, cioè, che chi si reca in casa altrui per uccidere – e qui bisogna pensare al caso della vendetta – non commette anche il reato di violazione di domicilio, ma del

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Lo scalpello, il bastone ed ogni specie di ferro sono proibiti.

Chi trasgredisce questa tregua, e uccide o ferisce, deve sborsare 20 borse e fino a che non le avrà versate deve temere ogni vendetta. Se il primo uccisore viene ucciso, l'omicidio passa invendicato sotto la formula di « testa per testa ».

12° Chi trasgredisce questa tregua, ingarbugliando o trascurando il suo adempimento, si deve discolpare con 24 giurati, dichiarando di non conoscere la tregua stessa. La formula del giuramento della discolpa deve essere dettata dai capi delle Bandiere. Se il reo non si sente di proferire le parole indicate deve sborsare 20 borse, come un omicida.

13° Il creditore si deve recare dal Capo della legge del luogo; se non ha soddisfazione si recherà dal Bajraktar, se il Bajraktar non sente le sue ragioni non ha nulla da fare: può anche uccidersi, ma egli è costretto a rassegnarsi alla deliberazione del Bajraktar.

14° La strada di Shala e di Nikaj che va a Shosh e a Mertur, è sotto la protezione di Shala e di Nikaj e chi commette in essa un reato deve sborsare 20 borse.

15° Le case di Nikaj e di Shala fino a S. Giovanni (1), S. Nicola e S. Sebastiano, sono sotto la protezione della tregua.

16° I sospetti a Scutari e a Giacova non sono tenuti in considerazione.

---

solo omicidio. Ma ciò è legato alle condizioni che non si uccida per furto, rapina od oltraggio, ma, certamente, per vendetta; e che per penetrare nell'abitazione e compiere l'omicidio non bisogna servirsi nè di bastoni, di grimaldelli o arnesi consimili. L'unica azione consentita all'aggressore è « sparare ».

(1) Lett.: «fino a che non si accende la candela di S. Giovanni ».

La tregua del bestiame e del pastore a Nikaj e a Curraj.

(Il giorno di S. Giovanni 1895).

1° Chi uccide il pastore ha gli averi incendiati e le sue terre rimangono incolte per tre anni.

2° I compagni (1) non subiscono l'incendio, ma debbono versare 5 borse: 1000 piastre alla parte lesa (2) e 3 borse ai garanti.

3° Nessuno, al di fuori della parte lesa, può permettere che l'omicida sia seppellito prima che siano passati tre anni. Chi voglia seppellirlo deve versare alla parte lesa 5 borse, o in denari o in bestiame, come piace ad essa.

4° L'omicida non gode mai della tregua del bestiame e del pastore fino a che non abbia saldato il suo conto per l'omicidio commesso.

5° Il falciatore e il mietitore beneficiano della protezione della tregua dalla notte di S. Antonio fino alla notte della Madonna di Alshiqa.

6° Il falciatore è sotto la protezione della tregua.

7° Il cacciatore gode di detta protezione dalla notte di S. Antonio fino alla notte della Madonna di Alshiqa.

8° Le strade di Ndermaja, Livad Grande fino a Shala, e quella di Koder Plak fino a Shala, sono sotto « la tregua del bestiame e del pastore ».

9° Chi ruba il bestiame deve sborsare 250 piastre e restituire il doppio del rubato; chi ruba vacche o tori deve sborsare 500 piastre e restituire il doppio del rubato.

10° Chi ruba i depositi di biada deve sborsare 500 piastre.

---

(1) Per compagni s'intende « compaesani » e, nel caso nostro, i cittadini di Nikaj e di Curraj.

(2) Lett.: « al padrone del sangue ».

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

11° Il creditore che non riceve soddisfazione si rivolge al capo del luogo; se non è preso in considerazione, non può nemmeno giurare (1) sui propri diritti, e si deve quindi rassegnare alla legge.

La tregua del bestiame e del pastore a Nikaj e a Mertur.

(Del 10 agosto 1892).

1° Dal 14 agosto fino al giorno successivo alla festa della Madonna di Mertur;

2° Dal 26, giorno di S. Andrea, fino all'indomani della festa di S. Sebastiano (2), stringono il patto della « tregua del bestiame e del pastore » le regioni di Nikaj e Mertur e il Portabandiera di Krasniqe e di Gashi.

Il sangue.

« *Leka (Dukagjini) ha definito che il sangue di un individuo è uguale a quello di un altro : il buono può nascere dal cattivo e il cattivo dal buono* » (§ 891).

Giorgio Castriota Skanderbeg mandò a salutare Lek Dukagjini e a pregarlo di voler intervenire nel convegno della regione, nel quale si dovevano esaminare alcune cause di omicidio.

Leka rispose favorevolmente all'invito del Castriota ed intervenne nel luogo da lui stabilito. (Bisogna sapere che, secondo le leggende del nostro popolo, tutti i convegni dell'Albania erano tenuti nella città di Alessio e oltre a Castriota e ai Dukagjini, partecipavano tutti i primati

(1) Il Codice, art. 117, dice: « Giura e porta via » cioè, che se giuri che l'oggetto contestato è già stato di tua proprietà, hai la facoltà di riprenderlo.

(2) Cioè fino al 21 gennaio.

albanesi). Si riunirono dunque in convegno in cui in giudizi e discussioni si trattarono molte cose. Su tutte le discussioni avanzate importante fu quella riguardante i diritti del sangue.

Le parole di Leka furono: « Dio non fa distinzione tra uomo e uomo ». « Il cattivo può nascere dal buono e il buono dal cattivo », con l'intento di non creare distinzioni fra gli individui i quali debbono considerarsi tutti uguali. Ma Castriota non si poteva persuadere, e disse: « Sei in errore Lek, perchè il sangue del buono non può guastarsi, e quindi bisogna distinguerlo dal sangue del cattivo ». « Giorgio », rispose Leka, « il buono può derivare dal cattivo e il cattivo dal buono ! ».

Il Castriota però non si mosse dalla sua convinzione, fino a che Leka un po' risentito, gli disse davanti a tutti: « Giorgio, va' e chiedi a tua madre che ti dica com'era il padre tuo dal quale tu derivi ! Ma prima di chiedere, fa' giurare sul vangelo di San Marco perchè ti dica la verità ».

A questo punto il convegno si sciolse e questo problema fu rimandato, per la soluzione, fino a quando il Castriota non si fosse ravveduto.

Giunto a casa, Giorgio chiese alla madre: « Mamma, io voglio che tu mi manifesti il vero e cioè, se mio padre d'aspetto fu bello o brutto e se tu sia mai caduta in adulterio ».

« Figlio, io, prima che nascessi tu, non ho avuto mai rapporti carnali con alcuno; ma tuo padre dall'aspetto era brutto e da lui, brutto, sei nato tu bello ». Giorgio non volle credere alla madre e quindi volle che essa giurasse sul Vangelo di S. Marco per sincerarsi, così come Leka aveva raccomandato, di quanto aveva udito. La madre pollà mano sul Vangelo di S. Marco giurò in questa maniera : « Per questo Vangelo di San Marco io giuro che tuo padre fu brutto d'aspetto e che da lui brutto sei nato tu bello, e che io

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

non ho avuto mai, fino al giorno d'oggi, rapporti carnali con alcuno ».

Il giuramento della madre convinse il Castriota il quale nel successivo convegno della Patria, di fronte a Leka e ai rappresentanti del paese, accettò l'opinione di Leka dicendo: « Si decida come ha detto Leka ! ».

« Il sangue chiama sangue ».
(§ 124).

Queste sono le parole di Giorgio Castriota rivolte a Lek Dukagjini in occasione dell'Assemblea generale.

Lek Dukagjini, però, non ne condivideva l'opinione. Giorgio Castriota per convincere Lek Dukagjini che « il sangue chiama sangue » pensò di cambiare due ragazzi appena nati e appartenenti a due famiglie di diverso rango: uno di casato nobile e ricco, e l'altro di gente povera e umile. Il bambino della famiglia nobile fu dato alla madre del bambino povero e viceversa, e li lasciarono così fino a che non raggiunsero l'età della ragione. Appena incominciarono a camminare essi uscivano nei piazzali per giuocare con gli altri fanciulli. Il bambino della famiglia povera, cresciuto nella casa del ricco, si buttava nel fango ed era sempre sporco, malgrado tutti i cambiamenti di abiti e le cure dei famigliari, mentre il bambino della famiglia nobile che era cresciuto in casa del povero, era sempre pulito e quando giuocava prendeva il fucile e si metteva a correre a cavallo. Castriota e Leka intanto osservavano il comportamento dei due giovani. « Lek, disse il Castriota, ti sei convinto che il sangue chiama il sangue ? ». Leka osservava bene, però non si convinse un gran che e la questione dei ragazzi la prese un po' a giuoco. « Lek, disse il Castriota, vieni con me che ti voglio condurre in un posto ». E con i due fanciulli per mano, si misero per

istrada e andarono al cimitero. Castriota fece in maniera che si aprissero i sepolcri degli avi dei due fanciulli dai quali prese due ossa. Castriota punse le dita dei due fanciulli fino a che non ne uscì un po' di sangue. Prese l'osso degli avi del povero e lo avvicinò al dito insanguinato del ragazzo nobile, ma l'osso non assorbì il sangue: così prese l'osso degli avi del fanciullo nobile e lo avvicinò al dito insanguinato del fanciullo povero e anche questo non assorbì il sangue. « Che cosa dici, ora, o Lek, chiese il Castriota, ti sei convinto che il sangue attira il sangue? ». Leka per conto suo non volle accettare i risultati delle prove, per la semplice ragione di non allargare i confini della vendetta. Cosicchè nel territorio di Giorgio Castriota rimase il principio che « per vendetta » si potevano uccidere le fratellanze e le discendenze, e in base alla sentenza : « *Perseguitare la stirpe per vendetta* » « *uccidere uno della stirpe* ».

Nel territorio di Lek Dukagjini, invece, vige la legge: « *La vendetta cade sull'omicida* » e « *Passate le 24 ore (dopo l'omicidio) non si perseguita il parente dell'omicida* ».

L'uccisione di una donna incinta.
(Cfr. § 935).

« *La donna incinta è come la panna del latte* ».

Due uomini discutevano fra di loro e riscaldatisi passarono in via di fatto brandendo le armi. Una donna incinta si trovava per caso presente e, secondo le costumanze del luogo, intervenne come intermediaria. I due individui agitati e accecati dall'ira non vollero accettare l'intromissione della donna, e, branditi i fucili, fecero fuoco senza però colpirsi nè farsi male. I due litiganti illesi, scapparono e la donna se ne andò a casa. Non passò molto tempo che la donna partorì un bambino morto. Costei dichiarò alla

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

gente di casa che la causa della morte del bambino doveva ricercarsi nei colpi di fucile dei due litiganti. Gli uomini della famiglia della donna chiesero allora soddisfazione a quei due, e poichè costoro non vollero sentire storie, la questione entrò in giudizio.

Gli anziani, riunitisi, decisero di non sciogliere la riunione se prima non avessero risolto il caso. Uno degli anziani fra i più influenti e ascoltati nell'assemblea, disse agli altri giudici che lo seguissero. Gli anziani lo seguirono. Egli si recò nel deposito del latte e trovò il vaso con la panna quagliata e intatta. Dopo che gli anziani ebbero constatato che la panna era intatta, chiuse il ripostiglio ed uscito fuori, sparò due colpi di pistola. Poi si avvicinarono di nuovo al ripostiglio e trovarono il vaso con la panna incrinata. Allora l'anziano che li aveva condotti, disse: « La donna incinta è come la panna del latte ». Il colpo del fucile ha scosso la donna come la panna del vaso e l'ha fatta tremare, e dalla paura è morto il bambino che aveva in seno. La morte del bambinofu causata da quei due individui. Tutti i giudici si convinserodella ragione e furono d'accordo nel condannare a morte i due litiganti, i quali avevano fatto fuoco mentre la donna si adoperava a dividerli.

Il suicida si considera invendicabile (1).

« *Se la moglie uccide il marito, i genitori di costei cadono in sangue. È accaduto che i genitori abbiano ucciso la figlia che ha commesso questa enormità* » (§ 964).

Prenda di Lazer Ndue di Ndrec di Dush di Puka, maritata con Mark Lek Ndrec in Doç–Gomsiqe, nell'anno 1919 uccise il marito. La parentela dell'uomo si riunì e

(1) Facciamo notare fin da principio che il titolo non corrisponde al contesto degli esempi riportati.

voleva uccidere la donna, ma i compaesani dell'ucciso presero sotto protezione Prenda, e sana e salva la consegnarono al fratello. Questi, appena seppe il fatto, uccise la sorella per l'enorme reato commesso, come se avesse tradito la protezione dell'ospitalità. Oltraggio su oltraggio!

« *Coloro che vengono uccisi in flagrante adulterio rimangono invendicati* ». (Cfr. § 920).

Nicola di Suti di Nicola Andrea di Jakaj in Gomsiqe uccise Prend, figlio di Ndoc di Frrok Doda da Gomsiqe, e Prenda Marka di Ndreca da Kashnjet, moglie del cugino, perchè li trovò in flagrante adulterio. Ambedue gli uccisi furono considerati invendicabili (sangue perduto).

VIII.

IL DOVERE DEI GIUDICI

I capi dei fis.

(Cfr. art. 151).

Nel 1907 la Bandiera di Kryezezë multò i capi e il portabandiera per alcune sentenze ingiuste. Quando ciò fu noto a tutti, il popolo della Bandiera, composto dai rappresentanti di tutte le famiglie, si riunì e inflisse ai giudici la multa di 100 montoni ed un bove.

Gli anziani che sentenziano con parzialità, perchè corrotti di sotto mano, se sono scoperti da altri anziani come ingiusti, difficilmente possono essere scelti ulteriormente come arbitri, e si multano secondo la gravità della causa messa in giudizio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Il fuoco, la fucilazione, la distruzione di una stirpe.

(Cfr. § 1195).

Nel mese di novembre del 1913, 12 persone appartenenti a 12 Bandiere (5 della Merdizia, 4 della Malsia di Alessio e 3 di Thkella) uccidono Gjin di Preng Gjin da Kimëzet, della Bandiera di Spaçi, perchè costui aveva ucciso i loro cugini allo scopo d'impossessarsi dei beni e del bestiame loro. Questo fatto accadde in Kulm di Kreshta che è sopra Kallmet.

Gjoni di Marka Gjoka Per Ndoj da Rshêja (Thkella) uccise tre cugini (Pietro e Preng Kola Biba oltre al terzo fratello) perchè avevano assassinato il suo cugino per impossessarsi dei poderi. Costoro furono considerati invendicabili (sangue perduto) in base al detto: « Beato il dito che ha sparato ». Ciò avvenne nell'anno 1900.

IX.

LA MORTE

(Art. 24, § 1261).

Verso l'anno 1903, Dila, sorella di Pietro Luca Ndreca di Gomsiqe, della Bandiera di Spaçi nella Mirdizia, maritata a Dush con uno della famiglia di Prend Llesh Gjini, andò a far visita alla casa paterna, a Gomsiqe. Dopo alcuni giorni che si trovava fra i suoi, Dila si ammalò e morì. Avvenuta la morte, Pieter Luca, fratello di Dila, con alcuni compagni caricò la sorella morta su una barella e la portò in casa del marito a Dush. Il paese, conosciuta questa trasgressione alla legge, si riunì in consiglio, e, condannato l'atto disonorevole che tornava a disdoro

della comunità, multò Pietro prendendogli una vacca, che fu divisa nel piano stesso della riunione, fra le 50 persone rappresentanti le 50 famiglie di Gomsiqe.

XI.

AGGIUNTE DELL'ANNO 1894

1° Chi si unisce illegittimamente con una donna, o rapisce una fanciulla deve versare 1000 piastre alla Chiesa, e 500 ai Capi oltre a 10 montoni.

2° Chi si sgraffia nelle cerimonie funebri deve versare alla Chiesa una multa di 1000 piastre e ai capi 1000 piastre e 10 montoni.

3° Chi ostacola i capi e gli esattori ad eseguire la legge della Bandiera è multato con 500 piastre e 5 montoni.

4° Chi uccide durante la tregua o dopo la conciliazione, è multato con 6 borse e 10 montoni.

5° Chi spara il fucile in casa, durante le cerimonie nuziali, sia esso un invitato o il padrone di casa, deve versare una multa di 500 piastre e 6 montoni, e altrettanti ne deve versare colui il quale diffama qualcuno con maldicenze, sia in tavola, a pranzo, che durante le nozze.

Chi contravviene a queste leggi, sia esso un capo, un esattore o uno del popolo, viene multato con 3000 piastre.

Prima dei seguenti nomi si pone il sigillo turco.

Brahi Bei Serxherdja – Kasem Bej Bylikbash – Doda Prençi, Bairaktar – Zenel Shebani – Gjokë Doda – Kol Prêla – Zef Gjeka – Prêlë Toma – Gjelosh Nika – Vuksa Leka – Brahim Vuksani.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

XI.

LEGGI SPECIALI

Leggi fatte da 24 vecchiardi alla presenza di capi ecc.

(Scritto nel paese di Kastrati il 2 novembre 1891).

1º Chi rissa o spara a Kroni i Ri, che è di tutto Kastrati, e in Shé di Guri, a Vorri Gjolaj e nel colle di Gurra, confinante con Gjelosh Lucen, a Shkamb Gropa Molla e a Brigje di Gjekë Petroviqi e a Cuk di Gurra, deve versare una multa di 3000 piastre e 24 montoni.

2º Chi non lascia che una donna attinga acqua alla fonte dicendo che non ne può usufruire, deve versare 250 piastre e 3 montoni.

3º Chi infama nei posti sopracitati o vitupera il padre o la madre di qualcuno deve versare, anche se siano passati 15 anni, la multa di 250 piastre e 3 montoni.

4º Chi sia andato a far del danno al mulino, anche se sono trascorsi 12 anni, deve versare la multa di 250 piastre al padrone del mulino e 600 piastre e 3 montoni ai Capi.

5º Chi estirpa i segni di un confine vecchio e mette al posto loro dei nuovi è punito con la multa di 3000 piastre e 6 montoni.

6º Che nessuno ardisca ımpaurire il bestiame gravido: chi cade in tale reato è multato con 250 piastre e 3 montoni.

7º Le disposizioni riguardanti i mulini rimangono inalterate per sempre e non possono causare litigi nè fra il povero nè fra il ricco (1), e colui il quale prende, come pagamento del macinato, più di quanto è stato fissato, è multato con 500 piastre e 6 montoni.

(1) Allude alla legge dell'imparzialità nell'ordine della macina. Ogni cliente deve essere servito secondo l'ordine di arrivo nel mulino (cfr. il n. 10).

8º Chi taglia un albero dove meriggia il bestiame, oppure taglia rami, deve consegnare 500 piastre e 6 montoni di multa.

9º Per la protezione e l'uso delle fonti e delle sorgenti vige sempre l'antica legge, che dispone che colui il quale guasta una fonte o una sorgente o non lascia che alcuno attinga acqua, è multato con 500 piastre.

10º Nei mulini si macina per ordine; chi serve il cliente venuto in ritardo e non rispetta l'ordine, o per predilezione o perchè corrotto da ricompense speciali, è multato con 150 piastre e 3 montoni.

11º Chi fa pascere gli armenti di un altro paese nei pascoli del villaggio, deve versare la multa di 500 piastre e 6 montoni.

Leggi fatte nell'anno di grazia 1892 il 1º novembre in Kastrat e Bajza.

Il convegno tenuto sotto la presidenza dei Sigg. Brahim Beg Serxherdes di Kasem Beg Bylikbashit e di ventiquattro Capi (Anziani) di Kastrat, deliberò di adottare queste leggi:

1º Chi uccide un cittadino di Kastrat o di altri monti, è punito con la multa di 3000 piastre e di 24 montoni.

2º La ferita comporta la multa di 1500 piastre e 12 montoni.

3º Chi multa alcuno senza indire il giudizio, deve versare la multa di 1000 piastre e di 10 montoni.

4º Chi litiga o ingiuria o rivolge [illegible] contro uno, nei luoghi di Breg di Shpella, in Vir[illegible]a Kroni i Ri, deve versare la multa di 1000 piastre e di 1[illegible] montoni.

5º Chi abbatte la siepe del terreno limitrofo per farci un passaggio, deve versare al danneggiato la multa di 150 piastre (pari a 3 montoni).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

6° Chi uccide nella strada principale è multato con 3000 piastre e 24 montoni.

7° Chi ruba in casa e nell'ovile altrui, deve versare la multa di 500 piastre e di 5 montoni.

8° Chi oltraggia una donna o una ragazza, diffamandola, deve versare la multa di 3000 piastre e di 10 montoni.

9° Chi non vuole accettare il giudizio degli anziani e si apparta dicendo che «non ha bisogno della loro sentenza», deve la multa di 500 piastre e 5 montoni.

10° Chi lascia il bestiame nei pascoli altrui, deve la multa di 250 piastre e di 5 montoni.

11° Chi si rifiuta di partecipare al lavoro della costruzione delle siepi di confine, deve la multa di 250 piastre e di 3 montoni.

12° Chi si rifiuta di rispettare il turno della irrigazione dei campi, deve la multa di 23 piastre.

13° Chi ruba nel proprio paese un bove, una vacca o un cavallo, deve la multa di 500 piastre e di 5 montoni.

14° Chi si rifiuta di obbedire all'ordine di intervenire al convegno e di prestarsi in ogni necessità del paese, è multato con 250 piastre.

15° Chi chiude un sentiero che è sempre esistito, deve la multa di 150 piastre.

16° I Capi si debbono riunire a convegno una volta all'anno (la settimana dopo S. Giovanni). Chi contravviene a quest'ordine, deve la multa di 500 piastre.

17° Gli anziani, giudici delle cause, non potranno percepire per ogni causa più di 10 piastre e i sottovegliardi non più di 5.

18° Chi uccide il nemico dopo la conciliazione che è avvenuta con l'ordine della legge, deve versare 12 borse, sarà espulso dal paese e avrà distrutto tutti gli averi.

19° Il cane che entra nella vigna col collare al collo, non si può uccidere; il cane che entra nella vigna o nel campo coltivato, senza il collare, si può uccidere.

20° Chi porta con sè cani da catena in Chiesa o alla fonte di Shpella, deve versare la multa di 50 piastre. Chi porta maiali o bestiame alla fonte di Shpella, deve versare 50 piastre. Chi lava panni alla fonte di Shpella deve versare 50 piastre di multa (Oss. Shpella è il luogo dove attingono le acque il paese di Rajza e dintorni).

21° Chi non proscioglie dagli impegni i garanti dei debiti, deve versare 225 piastre di multa al creditore, e ai Capi 150 piastre e 5 montoni.

Deliberazioni prese il 30 aprile del 1905 dal popolo di Shala.

Le percentuali che si prendono come interesse, debbono da oggi essere date con un quartuccio di grano, fino al mercoledì delle Ceneri. A chi non le avrà versate fino a quel giorno, saranno prese per forza 30 oke di frumento per cento. Le percentuali si saldano o con 100 piastre, oppure, se lo chiede il padrone, con 100 oke di grano.

L'abitante di Shala non deve dare mai grano ad alcuno, ma se poi lo volesse regalare in occasione di un lutto (1) lo può fare nel limite di 20 oke.

L'abitante di Shala non deve dare mai, per lutto, l'acquavite, eccetto durante le 7 settimane della Quaresima.

L'abitante di Shala non deve regalare mai più di 100 piastre sia dentro che fuori il paese. La comare non regalerà mai un corpetto rosso. Lo shalano non può fare il compare più di 5 volte, e non può chiedere che si leghino in comparato più di 5 famiglie.

(1) È la beneficenza che si fa in suffragio di un defunto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Chi per primo spara davanti al piazzale della Chiesa e dentro i suoi confini, viene condannato all'incendio della casa e alla multa di 20 borse per essere contravvenuto alla « tregua del bestiame e del pastore » e al giuramento del popolo di Shala.

Chi interrompe la messa del sacerdote, maledicendo il prete, perchè provocato, è condannato all'incendio della casa e a versare alla stirpe 2 bovi.

Chi rovina gli averi della Chiesa deve dare 2 buoi alla stirpe.

Chi provoca il servo della Chiesa deve consegnare 2 buoi alla stirpe.

Chi prende il caffè e lo zucchero in casa del parroco in occasione di un lutto, se non li restituisce entro 4 settimane e il frate avanza delle lamentele, deve consegnare un bove alla stirpe.

Chi ruba una pecora, una capra o una vacca a un cittadino di Shala o commette nei suoi riguardi un'azione offensiva, ha bruciate le biade; inoltre le seminagioni gli vengono distrutte, e il cestone del grano rovinato. Al popolo in tal caso spetta un bove come multa, e ai capi due montoni.

Queste disposizioni, emanate dal popolo di Shala con il Portabandiera, sono senza scadenza, come le disposizioni riguardanti il mugnaio e le altre consimili.

Chi contravviene a questa disposizione, deve la multa di 300 piastre al fis e al capo un montone, altrimenti incorre nella pena dell'incendio e dello sterminio degli averi.

Shala, 30 aprile 1905.

Il popolo di Shala.

Shala, 12 Maggio 1907.

Il Portabandiera, i Capi e il Popolo di Shala, salutano te, o popolo di Theti, e comunicano che le disposizioni sotto descritte le ha emanate il fis di Shala inferiore, e vi ordinano che ad esse vi atteniate.

Noi abbiamo promulgato l'ordine e per esso abbiamo giurato, perchè sia rispettato e non trasgredito.

Pecnikaj ha disposto che avvenuto un omicidio, il rappresentante (l'erede) del sanguinario denunci oltre all'autore del delitto anche i complici, e (per fare ciò) usufruisce dei diritti della tregua fino al terzo giorno dalla data dell'assassinio. Costui deve recarsi col Capo della propria regione (dalla parte lesa, per la denuncia), e la fratellanza dell'assassino deve indicare il nome di due complici. Se la parte lesa non rimane soddisfatta di detta denuncia, allora il nome di un complice (sul quale si possa indirizzare la vendetta) viene indicato dalla parte lesa, e quello del secondo complice dalla fratellanza (dell'assassino). (1).

(1) Questo che noi riportiamo in tre distinti periodi, il testo ce lo presenta in uno solo. In esso, sia per il disordine sintattico, sia per le caratteristiche subdialettali, sia per le allusioni ad alcune costumanze e mentalità di cui si suppone la conoscenza, si constata, malgrado le inserite frasi esplicative, un'intricata matassa che ha bisogno di un'adeguata chiosa.

Anzitutto occorre tener presente che l'omicida deve sempre denunciare il proprio reato: non facendolo è considerato vile. Denunciare significa non temere la vendetta. § 844.

Chi vuole uccidere un tale, ordinariamente non si reca mai solo all'agguato, ma chiede l'aiuto di altri compagni, dell'opera dei quali assume anche la responsabilità (Cfr. § 826, 827), a tutti gli effetti della legge. Però può anche accadere che alle volte si denuncino, come complici, gente che non abbia realmente perpetrato il delitto, ma che si assuma anche per interesse il pericolo della vendetta. Quindi può darsi che la parte lesa, come allude la disposizione della legge, non accetti i nomi denunciati; e allora ha facoltà di scegliere una persona della stessa stirpe dell'omicida sulla quale possa indirizzare la propria vendetta.

Bisogna anche riferirsi alla mentalità locale, secondo la quale non si accetta quasi mai la denuncia dell'autore dell'omicidio nella persona di un derelitto o di uno sciocco, ma si preferisce, anche per ragioni morali, un individuo altolocato e comunemente riconosciuto forte e di un certo prestigio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Chi abbia ucciso e si sia attenuto a queste disposizioni gode della tregua fino al terzo giorno dopo il misfatto.

Chi commette omicidio da solo e assume su se stesso ogni conseguenza, essendo sotto la giurisdizione di Pecnikaj, se incorre nella vendetta del sangue e non ha dichiarato l'omicidio commesso, venendo ucciso si considera come giustiziato per ordine di tutta la Bandiera di Shala.

Su quest'ordine oltre a Pecnikaj sono d'accordo anche Lotaj, Abati e Bobi (1).

Commettendosi un omicidio a Shala, si può incendiare solo la casa del colpevole.

Se si incendia la casa di un altro, il colpevole deve versare la multa di quattro fucili al Popolo di Shala, pagare il valore della casa ed il doppio dei danni.

Chi incendia la casa dove si è rifugiato l'omicida e vi ha fatto morire o abbia ucciso anche i figli, al padrone della casa e al popolo deve versare la somma di 20 borse, e inoltre è punito con la pena del taglione « sangue per sangue ».

I muli sono sotto la protezione del popolo, e chi li ruba si addossa la pena relativa.

Per le disposizioni contenute in questo foglio, e per la loro osservanza ha giurato il Portabandiera, il popolo di Shala e il rappresentante del Governo.

Chi dalla proprietà di Prekë Ndon di Mashi fino a quella di Ndue Ulen di Bobi, strappa la biada del compaesano, deve al popolo la multa di un bove e al rappresentante del Governo un montone.

---

(1) Sono paesi limitrofi a Pecnikaj.

Disposizioni emanate in Kashnja (Mirdizia) 17 agosto 1904.

Noi rappresentanti della Bandiera di Dibra ci siamo riuniti in Consiglio per deliberare su ogni questione che abbia luogo in Kashnja e abbiamo considerato giusto deliberare in base al Kanun della Mirdizia, quanto segue:

1° Chi uccide uno della stirpe è espulso dalla Bandiera per 15 anni ed il campo gli rimane incolto; è condannato inoltre alla multa di 100 montoni e un bove e all'incendio della casa.

2° Chi nasconde l'uccisore si rende colpevole come colui che ha ucciso.

3° Quella stirpe che non denuncia i colpevoli incorre nella pena di tutta la Bandiera.

Frrok Deda, Portabandiera – Frrok Dodë Paluca, Capo – Frrok Çupi – Marka Per Laska – Lazer Marku – Prênç Doda – Per Gjiokë Doda – Gjoni i Prengë Dodës – Marka Deda – Ndue Marka Prenga – Ndue Kolë Mcuku – Zef Prenga – Ndue Zef Ndreca – Zef Doda – Nikollë Gjokë Brunga – Zef Gjergj – Prengë Ndoc Gji' Ndreca – Gjini i Ndue Markut – Ndue Jaku – Gji' Pietri – Ndrec Gjoni – Frrok Ndreka – Nikollë Gjokë Per Deda – Lesh Dedë Marku – Frrok Gjokë Ndoj – Pjeter Frroku – Dodë Prendë Gji' Nikollë Marku.

I soprascritti dovranno presentarsi per ogni necessità della Bandiera.

Testimoni: Dom Ndue Melgu[illegible]aj, parroco di Kashnjet.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Alcune leggi approvate dalla prefettura di Scutari.

L'arra per la sposa non si cambia; così come fu stabilito 7 anni or sono, la legge è in vigore ancora oggi; l'arra deve essere quindi di 600 piastre ed in essa si comprendono tutte le altre spese. Chi contravviene a questo ordine è punito con la multa di 1000 piastre.

Le ragazze vengono fidanzate dal padre; se non c'è il padre, dal fratello, e, in mancanza di costui, dal cugino più stretto. Le donne non si debbono immischiare nella faccenda del fidanzamento.

Ogni fidanzamento dovrà essere fatto apertamente, e non di nascosto, con intermediari. Avvenuto il fidanzamento e sparate le fucilate a salve dinanzi alla casa della fidanzata, coloro che hanno il diritto di fidanzare si debbono presentare al parroco per far scrivere i nomi dei fidanzati, del garante e dei testimoni, con tutti gli invitati. Chi non si attiene a queste disposizioni è punito con la multa di 1000 piastre.

Chi si rifiuta di sposarsi quando il sacerdote sia venuto per tale scopo, è punito con la multa di 1000 piastre.

Chi si rende complice della fuga di una donna maritata è punito con la multa di 8 borse. Colui il quale affida una donna ad uomo sposato, è punito con la multa di 1000 piastre.

Chi ardisce abbandonare la propria donna sposata legittimamente, per unirsi con un'altra donna in concubinaggio, è punito con la multa di 1000 piastre.

Chi vende un figlio o una sorella o una donna del proprio sangue e della propria famiglia, e così colui che compra, è punito con la multa di 1000 piastre.

Per proteggere gli antichi costumi che tuttora si mantengono nelle montagne di Scutari fra i cristiani, e che

si riferiscono ai fidanzamenti e ai matrimoni, tanto al rapimento che alla fuga di donne e a simili fatti, sono state fatte queste leggi per evitare i reati ricordati, e ciò con il consenso dell'Ecc. l'Arcivescovo di Scutari Monsignor Luigi Çurçis e così dei Capi delle Montagne. Queste leggi dopo l'esame del Consiglio del Governo furono approvate e rese note per l'esecuzione. Le autorità del Governo con questo decreto ordinano che i 10 punti ricordati siano promulgati e che entrino in esecuzione senza alterazioni e senza proteste.

Dato dall'autorità del Governo di Scutari.

Scutari (Albania), 9 Maggio 1897.

Il Maresciallo Governatore civile e militare della Prefettura di Scutari: Ismail Pashà.

Leggi della Bandiera di Kurbino.

(Il 5-6-7 di agosto del 1906).

1° Chi si arruola fra i zapti è condannato all'incendio della casa ed è mandato in esilio per tutta la vita.

2° Colui il quale si reca dal Governo turco per lamentarsi contro i cristiani è condannato con la multa di 1000 piastre.

3° Chi ruba il compaesano e violenta la casa, se è sul diniego, deve presentare 12 testimoni; se invece ha rubato, deve versare una multa di 1000 piastre e restituire al padrone il doppio della roba rubata.

4° Chi ruba un bove, negando il fatto, deve discolparsi con 6 giurati; se invece è riconosciuto come ladro, deve versare 500 piastre di multa e al padrone il doppio della roba rubata. Questa legge si applica anche nel caso del furto di un cavallo e di un mulo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Chi ruba una vacca e nega il furto, deve discolparsi con 3 giurati; ma se risulta reo, deve versare il doppio della roba rubata al padrone e 250 piastre di multa; e così anche per il furto di un somaro. Se invece si ruba il montone o il capro con la campana, al padrone dell'animale si deve versare il doppio del rubato e 3 montoni di multa. Se invece il ladro nega il furto, deve giurare con tutti gli uomini della famiglia.

Per ogni animale bisogna sempre restituire il doppio del rubato e 2 montoni di multa; ove il ladro neghi, deve sempre giurare con i familiari.

5° La violazione (per furto) del focolare domestico è punita con la multa di 2500 piastre; della capanna del bestiame, del pagliaio e delle siepi, con la multa di 1500 piastre. Al padrone si deve rendere il doppio del rubato.

6° Colui che in seguito al bando dell'autorità del paese, non si reca al convegno, è punito con la multa di un montone.

7° Se fra gli anziani si è deciso di dar luogo ad una adunanza, quel Vegliardo che non vi partecipa, è punito con la multa di 5 montoni. L'assenza causata da una particolare ragione, deve essere giudicata dagli altri anziani.

8° Il dovere del giurato per tutto ciò che accada nel territorio di Kurbini, salvo che nelle cause di uccisione (1), consiste nel giuramento di non conoscere il colpevole.

9° La deposizione del delatore deve essere accompagnata dal giuramento.

10° Chi entra in causa con uno senza che lo sappia il giudice del paese, deve la multa di 500 piastre. Se invece ha informato il giudice, il quale abbia chiesto il pegno della causa, e costui non risponde all'invito del giudice, deve

(1) L'omicidio, come abbiamo detto, è denunciato dallo stesso omicida o dalla sua fratellanza.

versare la multa di 500 piastre. Se il giudice del paese non sarà riuscito a risolvere la vertenza, alla scadenza di un mese, la questione si affida agli anziani, i quali hanno il dovere di decidere in base alla legge locale.

11° Sia che si tratti di un militare al servizio del Sultano, sia di un cristiano che di musulmano, colui che ti ospita e ti chiude in casa è punito con la multa di 1500 piastre.

12° Per chi viene meno alla *besa*, data al cospetto dei Vegliardi del popolo di Kurbino, dai Vegliardi e dal popolo viene decretato e operato l'incendio dei suoi averi e l'espulsione dalla Bandiera.

Scritto a Delbinisht in Kurbini di Gurra, all'ombra del gelso che è presso il palazzo dell'Arcivescovado, il 5, 6, 7 agosto 1906.

Gjin Rjeter Mark Penizi i Skurraj di Kurbino, primo dei 45 Vecchiardi della Società di Kruja, a nome dei Vecchiardi e del Popolo.

Erano presenti a questo Convegno ed hanno sottoscritto le leggi accennate:

Mons. Nikolë Kaçorri: *teste.*

P. Stefano K. Gjeçov, Francescano: *teste.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

INDICE

PREFAZIONE . . . . . *Pag.* 5
INTRODUZIONE . . . . . » 7
SPECCHIO DEGLI AUTORI RIPORTATI IN NOTA . . . . . » 49

CÀNONE DI LEK DUKAGJINI

LIBRO PRIMO

LA CHIESA. – *Parte civile:*

L'Ombra della Chiesa . . . . . *Pag.* 53
I diritti della Chiesa . . . . . » 53
Immunità della Chiesa . . . . . » 54
L'onore della Chiesa . . . . . » 55
Il cimitero . . . . . » 56
Le possessioni ed i beni della Chiesa . . . . . » 56
L'amministrazione dei beni della Chiesa . . . . . » 57
Il Parroco, sua nomina, diritti e doveri . . . . . » 58
La persona del Parroco è inviolabile . . . . . » 59
Il servo della Chiesa . . . . . » 60
Gli operai della Chiesa . . . . . » 61

Parte penale:

Natura della pena e sua applicazione . . . . . » 61
Qualità delle pene per i colpevoli verso la Chiesa . . . . . » 62
Specifica della pena secondo l'entità della colpa . . . . . » 62

LIBRO SECONDO

LA FAMIGLIA:

Definizione e composizione della famiglia . . . . . *Pag.* 65
Diritti e doveri del padrone di casa . . . . . » 65
Gli uffici e i doveri del padrone di casa . . . . . » 67
I diritti della padrona di casa . . . . . » 68
I doveri della padrona di casa . . . . . » 68
I diritti dei famigliari . . . . . » 69

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

I doveri dei domestici . . . . . Pag. 69
La famiglia nei confronti del villaggio e della tribù . . . . . » 70
I diritti della famiglia . . . . . » 70
I doveri della famiglia . . . . . » 71

LIBRO TERZO

Il Matrimonio:

Definizione e varie forme di matrimonio . . . . . Pag. 72
I diritti del giovane e della ragazza . . . . . » 73
I doveri del marito e della moglie . . . . . » 74
I diritti del vedovo e della vedova . . . . . » 74

La mediazione, il Fidanzamento:

Il mediatore: diritti e ufficio del mediatore . . . . . » 75
Il fidanzamento e gli impedimenti al matrimonio . . . . . » 76
Sposa senza mediazione . . . . . » 77
L'arra del fidanzamento . . . . . » 78
I diritti del giovane di licenziare la fidanzata . . . . . » 78
La ragazza non ha il diritto di licenziare il fidanzato . . » 79
Fissare la data del matrimonio . . . . . » 80
Entità dell'arra . . . . . » 80
L'eredità della donna albanese . . . . . » 81

Le Nozze:

Preparazione alle nozze . . . . . » 81
Partecipanti alle nozze . . . . . » 82
Il dovere del padrone di casa in cui si celebrano le nozze . » 82
Il dono del montone . . . . . » 83
L'ordine di arrivo nella casa dello sposo . . . . . » 83
Ordine di precedenza dei paraninfi . . . . . » 83
L'ordine dei paraninfi nel corteo . . . . . » 84
Precedenza del paraninfo ospite . . . . . » 86
Personalità del paraninfo . . . . . » 86
Doveri dei paraninfi . . . . . » 87
Le nozze in casa della sposa . . . . . » 87

Leggi riguardanti lo sposo:

Diritti della famiglia dello sposo . . . . . » 88
La morte della sposa . . . . . » 89
La donna non incorre nella vendetta del sangue . . . . . » 90
Divisione dei coniugi . . . . . » 92
La concubina . . . . . » 93

La Famiglia, il Padre, la Madre, i Figli:

Il padre. Il marito. I diritti del marito. I diritti del padre . . » 94
I doveri del padre . . . . . » 95

La madre; la sposa . . . . . Pag. 95
I figli: doveri e uffici dei figli . . . . . » 96
I diritti del primogenito . . . . . » 97

La Divisione . . . . . » 98

L'Eredità:

I diritti dell'erede . . . . . » 103
I doveri dei congiunti ed i diritti delle figlie . . . . . » 105
Il fratellastro . . . . . » 105

I lasciti:

Definizioni dei testamenti . . . . . » 105
Forme dei lasciti . . . . . » 106
I diritti di chi non ha eredi . . . . . » 106
I diritti dei cugini . . . . . » 107

Il servo . . . . . » 108

LIBRO QUARTO

La casa e le sue adiacenze . . . . . Pag. 111

Il bestiame:

Il pastore . . . . . » 112
Il capro o il montone della campana . . . . . » 114
Il bestiame dato a metà . . . . . » 114
Il bestiame dato come capitale fisso . . . . . » 115
Il bestiame con impegno della responsabilità . . . . . » 116
La scrofa a metà . . . . . » 116
Il canile . . . . . » 117
Il bove a fitto . . . . . » 118
Le api . . . . . » 119

I Poderi 121
La concessione della fratellanza nel villaggio . . . . . » 123
Beni comuni . . . . . » 124

I confini:

I confini di un terreno sono inamovibili . . . . . » 125
Il confine non fa pieghe . . . . . » 127
Il confine conquistato con sangue . . . . . » 128
Definizione dei confini col tiro della pietra o col carico d'una grossa pietra sulle spalle . . . . . » 129
Il confine fissato con la scure . . . . . » 130
La strada del villaggio . . . . . » 131
La strada pubblica . . . . . » 133
La strada cieca . . . . . » 134

Il pascolo . . . . . » 135

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LIBRO QUINTO

Il lavoro :

Il lavoro sposta il sentiero . . . . . Pag. 137
Il colono . . . . . » 138
Il fabbro ferraio. . . . . » 140
Il mulino. . . . . » 142
Il canale del mulino . . . . . » 143
L'acqua dei campi . . . . . » 144
Il macinato. . . . . » 149

La caccia . . . . . » 150

La selvaggina inseguita sulle orme . . . . . » 153
La pesca . . . . . » 154

Il commercio :

Definizione del commercio . . . . . » 157
La vendita del terreno . . . . . » 159
La vendita delle armi e dei cavalli . . . . . » 161
I prezzi secondo il codice . . . . . » 161
Il commesso viaggiatore . . . . . » 163
Pagamento in natura . . . . . » 164

LIBRO SESTO

Prestazioni e donazioni :

Il prestito . . . . . Pag. 166
La scadenza del prestito . . . . . » 167

Promesse e doni . . . . . » 168

LIBRO SETTIMO

La parola . . . . . Pag. 170

Il diniego . . . . . » 171
Il giuramento . . . . . » 171
Il giuramento sulla « pietra » e quello sul crocifisso o sul Vangelo . » 172
Chi è che deve giurare . . . . . » 173
Chi giura prende la propria roba . . . . . » 174
Il giuramento di porta in porta . . . . . » 176
Il giuramento sulla testa dei figli . . . . . » 177
Il giuramento che esclude la conoscenza del colpevole . . . . » 178
La pena per il falso giuramento . . . . . » 180

LIBRO OTTAVO

L'onore :

L'onore personale . . . . . Pag. 182

L'onore nella società :

L'ospite . . . . . » 184
Lesa ospitalità. Tradimento dell'ospite . . . . . » 188
Il contegno del padrone di casa verso gli ospiti . . . . . » 190
La mediazione . . . . . » 192
La garanzia . . . . . » 194

Il sangue e la parentela :

Il sangue, la parentela ed i gradi di parentela. . . . . » 196
L'albero del sangue. l'albero del latte . . . . . » 196
L'affratellarsi . . . . . » 197
La parentela spirituale . . . . . » 197
La cerimonia del taglio dei capelli . . . . . » 199

LIBRO NONO

I Danni :

La valutazione dei danni . . . . . Pag. 202
Il maiale colto sul danno . . . . . » 204
La trappola o il laccio teso in un orto . . . . . » 205

LIBRO DECIMO

La mediazione occulta . . . . . Pag. 207

Il furto . . . . . » 207

La rapina. . . . . » 209
La preda . . . . . » 210
Il delitto di tradimento . . . . . » 213
La restituzione del doppio . . . . . » 2[illegible]
Il diritto del padrone della roba rubata . . . . . » 214

L'Omicidio :

L'agguato . . . . . » 215
L'omicida . . . . . » 218
Il complice . . . . . » 219
Il mediatore di tregua . . . . . » 219
La tregua (besa) . . . . . » 220

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

La tregua del bestiame e del pastore . . . . . Pag. 223
Il sangue . . . . . » 225
Il sangue cade sull'uccisore. . . . . » 227
Pagare sangue con sangue . . . . . » 228
Una colpa non giustifica un omicidio . . . . . » 229
Il sangue non si sostituisce con la multa . . . . . » 230
L'uccisione per azioni disoneste. . . . . » 231
L'uccisione involontaria . . . . . » 233
L'uccisione durante la garanzia . . . . . » 234
Il fucile segue il sanguinario . . . . . » 234
Il suicidio . . . . . » 236
La mediazione . . . . . » 237
La conciliazione. . . . . » 238
I garanti della vendetta . . . . . » 238
I garanti del prezzo del sangue. . . . . » 239
Il convito della conciliazione . . . . . » 240
La croce alla porta . . . . . » 240
L'affratellarsi per mezzo del sangue. . . . . » 241

LIBRO UNDICESIMO

Il Codice giudiziario:
I diritti e i doveri dei vegliardi . . . . . Pag. 242
I pegni. . . . . » 246
L'appello . . . . . » 248
Il Porota (giurato) . . . . . » 249
Il delatore . . . . . » 254
La paga del delatore . . . . . » 255
I giudici del delatore . . . . . » 256
I valorosi delle montagne a convegno . . . . . » 258
I luoghi dei convegni . . . . . » 259
La casa dei Giomarkaj . . . . . » 261
I capi delle stirpi e delle tribù . . . . . » 263
I vegliardi dei villaggi. . . . . » 265
I sottovegliardi . . . . . » 266
Gli esattori di multe. . . . . » 266
Il voto del popolo nei giudizi . . . . . » 267
Il bando . . . . . » 267
Il fuoco, l'esterminio e la fucilazione . . . . . » 270
Il messaggero . . . . . » 272
L'araldo . . . . . » 273

LIBRO DUODECIMO

Privilegi e esenzioni. . . . . Pag. 234
La Morte . . . . . » 276

APPENDICE

La Chiesa . . . . . Pag. 283
L'uccisione del parroco a Dushman. . . . . » 285
L'uccisione del parroco in Kalivara . . . . . » 286
L'uccisione del parroco in Berisha . . . . . » 286
Leggi riguardanti la Chiesa e la Moschea . . . . . » 286
Il matrimonio . . . . . » 287
La casa, il bestiame e i poderi:
Pena per la violazione della porta . . . . . » 288
La maldicenza . . . . . » 289
L'onore:
L'onore personale . . . . . » 290
L'onore collettivo . . . . . » 290
Violazione d'ospitalità . . . . . » 291
I danni . . . . . » 291
L'uccisione:
La « Besa » . . . . . » 293
Tregua del bestiame e del pastore . . . . . » 294
La tregua del bestiame e del pastore a Nikaj e a Shala . . . » 295
La tregua del bestiame e del pastore a Nikaj e a Curraj . . » 299
La tregua del bestiame e del pastore a Nikaj e a Mertur . . » 300
Il sangue . . . . . » 300
Il sangue chiama sangue . . . . . » 302
L'uccisione di una donna incinta . . . . . » 303
Il suicida è invendicabile . . . . . » 304
Il dovere dei giudici:
I capi dei *fis* . . . . . » 305
Il fuoco, la fucilazione, la distruzione di una stirpe . . . . » 306
La morte . . . . . » 306
Aggiunte dell'anno 1894 307
Leggi speciali:
Leggi fatte da 24 vecchiardi alla presenza di capi . . . . » 308
Leggi di Kastrat e Rajza del 1892 309
Deliberazioni di Shala del 1905 . . . . . » 311
Deliberazioni di Shala del 1907 . . . . . » 313
Disposizioni di Kashnja del 1904 . . . . . » 315
Leggi della prefettura di Scutari . . . . . » 316
Leggi della Bandiera di Kurrizo del 1906 . . . . . » 317

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

FINITO DI STAMPARE DAL DOTT. G. BARDI
TIPOGRAFO DELLA R. ACCADEMIA D'ITALIA
NEL DICEMBRE 1941-XX

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

DICEMBRE 1941-XX

ANNUARIO

Vol. I (1929-VII)	L. 25	Vol. V * (1932-33-XI)	L 25
Vol. II (1929-30-VIII)	» 25	Vol. VI (1933-34-XII)	» 25
Vol. III (1930-31-IX)	» 25	Voll. VII-IX* (1934-37-XIII-XV) . . .	» 25
Vol. IV * (1931-32-X)	» 25	Voll. X-XII (1937-40-XVI-XVIII) . . .	25

I volumi segnati con asterisco si cedono soltanto agli acquirenti della collezione completa.

BOLLETTINO DI INFORMAZIONI DELLA R. ACCADEMIA D'ITALIA

Pubblicazione mensile. L'annata ha inizio nel novembre e termina nell'ottobre.
Abbonamento annuo: Italia, Impero, Colonie e Albania: L. 20; Estero: L. 25.
Un numero: Italia: L. 2; Estero: L. 2,50.
Annata prima (1940-41) L. 20.

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

PUBBLICATI ANCHE IN CONTINUAZIONE DEGLI ATTI DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI.

Per i volumi arretrati editi dall'Accademia dei Lincei sino all'anno 1939 vedi il presente Catalogo a pag. 5.

MEMORIE DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI E STORICHE.

Serie VII, vol. I (1940) L. 90. Vol. II (1941) L. 50.

RENDICONTI DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI E STORICHE.

Serie VII, vol. I (1940) L. 40.

MEMORIE DELLA CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI.

Vol. I (1930-VIII)	L. 75	Vol. VII (1936-XIV)	L. 75
Vol. II (1931-IX)	» 120	Vol. VIII (1937-XV)	» 100
Vol. IV (1933-XI)	» 100	Vol. IX (1938-XVI)	» 50
Vol. V (1934-XII)	» 100	Vol. X (1939-XVII)	» 50
Vol. VI (1935-XIII)	» 200	Vol. XI (1940-XVIII)	» 200

I primi nove volumi si cedono soltanto agli acquirenti della collezione completa.
Le Memorie che compongono i volumi sono vendibili separatamente. Chiedere il catalogo speciale.

RENDICONTI DELLA CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI.

Serie VII, vol. I (1940) L. 125. Vol. II L. 200.

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ.

Si pubblicano a fascicoli mensili. 12 fascicoli compongono un volume annuo.
Abbonamento annuo: Italia: L. **180**. Estero: L. **210**. Ogni fascicolo: Italia: L. **16**. Estero: L. **18**.

Serie VII, vol. I (1940) L. 180.

Per le serie arretrate vedi pag. 9.

STUDI E DOCUMENTI

1. G. TUCCI. *Indo-tibetica.*
   Vol. I. «mC'od rten» e «Ts'a ts'a» nel Tibet indiano ed occidentale. Contributo allo studio dell'arte religiosa tibetana e del suo significato. (1932) . . . . . L. 90
   Vol. II. Rin c'en bzan po e la rinascita del Budhismo nel Tibet intorno al Mille. (1933) L. 75
   Vol. III. I Templi del Tibet Occidentale e il loro simbolismo artistico.
   *Parte I. Spiti e Kunavar. (1935) L. 150
   Parte II. Tsaparang. (1936) . . 100
   Vol. IV. Gyantse e i suoi monasteri (1941) L. 300
2. *Tractatus de Universalibus* attribuito a S. TOMMASO D'AQUINO a c. di C. OTTAVIANO (1932). L. 10
3. *Joachimi Abbatis Liber contra Lombardum* (Scuola di Gioacchino da Fiore) a c. di C. OTTAVIANO. (1934) . . . . . L. 50
4. * *Pietre e legge verdiane* a c. di A. LUZIO (1935) L. 100
5. P. CALI. *Fakhr ad-din II, Principe del Libano e la Corte di Toscana, 1605-1635.*
   Vol. I. Introduzione storica, documenti europei

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

e documenti orientali tradotti. (1936). L. 50
Vol. II. Documenti orientali. Introduzione storica e documenti europei tradotti o riassunti in arabo. [*Testo arabo*] (1938) . L. 50

6. B. Peroni. *Fonti per la storia d'Italia dal 1789 al 1815 nell'Archivio Nazionale di Parigi* (1936) . . . . . L. 25
7. *Per la storia degli eretici italiani del sec. XVI in Europa. Testi raccolti da* D. Cantimori e E. Feist. (1937) . . . . . L. 40
8. B. Homan. *Gli Angioini di Napoli in Ungheria (1290–1403)*, vers. dall'ungherese di L. Zambra e R. Mosca (1938) . . . . . L. 50
9. P. D'Elia. *Le origini dell'arte cristiana cinese (1583–1640)*, con tav. in fototipia (1939) L. 50
10. T. Campanella. *Epilogo magno (Fisiologia italiana) testo italiano inedito, con le varianti dei codici e delle edizioni latine*, a cura di C. Ottaviano (1939) . . . . . L. 50

I volumi segnati con asterisco si cedono soltanto agli acquirenti della collezione completa.

ATTI DEI CONVEGNI « VOLTA »

1. * *I Convegno (1931). Tema:* La Fisica Nucleare. L. 15
2. *II Convegno (1932). Tema:* L'Europa (*ediz. nelle lingue originali e con la versione in francese dei testi italiani*) . . . . . L. 50
2-bis. *Idem* (*ediz. in lingua italiana*) . . . » 35
3. * *III Convegno (1933). Tema:* L'immunologia L. 50
4. *IV Convegno (1934). Tema:* Il Teatro drammatico . . . . . L. 50
5. *V Convegno (1935). Tema:* Le Alte velocità in Aviazione (seconda ediz.) . . . . . L. 100
6. *VI Convegno (1936). Tema:* Rapporti dell'Architettura con le Arti figurative . . . . L. 50
7. *VII Convegno (1937). Tema:* Lo stato attuale delle conoscenze sulla nutrizione . . . L. 50
8. *VIII Convegno (1938). Tema:* L'Africa. . » 200

I numeri segnati con asterisco si cedono soltanto agli acquirenti degli altri volumi.

VIAGGI DI STUDIO ED ESPLORAZIONI

1. *Viaggi di studio promossi dalla Fondazione Volta*
Vol. II (1934) . . . . . L. 10
Vol. III (1936) . . . . . » 10
Vol. IV (1938) . . . . . » 10
Vol. V (1939). . . . . » 20
Vol. VI (1940) . . . . . » 15
2. G. Tucci – E. Ghersi. *Cronaca della Missione scientifica Tucci nel Tibet occidentale, 1933* (1934). L. 50
3. *Missione scientifica della R. Accademia d'Italia a Cufra 1931–IX.*
Vol. I. A. Desio. Studi geologici sulla Cirenaica, sul deserto libico, sulla Tripolitania e sul Fezzan orientale (1935) . . . . . L. 100
Vol. II. A. Desio. Studi morfologici sulla Libia Orientale (1939) . . . . . L. 50
Vol. III. Autori vari: Studi paleontologici e litologici sulla Cirenaica e sulla Tripolitania Orientale (1934) . . . . . L. 100

I numeri di serie mancanti sono esauriti.

CENTRO STUDI PER L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA

2. *Missione di studio al Lago Tana.*
Vol. I. Relazioni preliminari (1938). L. 25
Vol. II. Vinigi L. Grottanelli: Ricerche geografiche ed economiche sulle popolazioni (1939). L. 50
Vol. III. Ricerche limnologiche:
Parte I. G. Morandini: Geografia fisica (1940) L. 50
Parte II. Chimica e biologia (1940). » 50
Vol. IV. E. Moltoni: Raccolte ornitologiche nella Regione del Lago Tana (1940). . L. 50
Vol. V. L. Cipriani. Ricerche antropologiche sulle genti (1940) . . . . . L. 150
3. *Missione geologica nel Tigrai.*
Vol. I G. Merla e E. Minucci, La serie dei terreni (1938). . . . . L. 50
4. *Missione biologica nel paese dei Borana.*
Vol. I. E. Zavattari. Condizioni biogeografiche e antropiche (1940) . . . . . L. 100
Vol. II. Raccolte zoologiche. Parte I (1939) L. 150
Vol. III. Raccolte zoologiche. Parte II (1939) L. 100
Vol. IV. Raccolte botaniche (1939). . » 75
5. *Missione etnografica nel Uollega occidentale*
Vol. I. Vinigi L. Grottanelli: I Mao (1940) . . . . . L. 100
6. *Missione biologica Sagan-Omo.*
Vol. XII. Zoologia. VI (1941) . . . L. 75

I numeri di serie mancanti sono esauriti.

CENTRO STUDI PER L'ALBANIA

1. M. Michelangeli. *Il problema forestale albanese. (1940)* . . . . . L. 15

Per la « Rivista d'Albania » vedi il presente Catalogo a pag. 11.

CENTRO STUDI PER IL VICINO ORIENTE

Conferenze e letture.
Vol. I. Aspetti e problemi attuali del mondo musulmano (1941) . . . . . L. 30

CLASSICI DELLA SCIENZA

1. G. Cestoni. Epistolario ad Antonio Vallisnieri, con introd. e note di S. Baglioni.
Parte prima (1940) . . . . . L. 50
Parte seconda (1941) . . . . . » 50

COLLEZIONE « VARIA »

1. J, C. Goethe. *Viaggio in Italia* (1740), 1ª ed. a c. e con introd. di A. Farinelli. Opera completa in due vol. (1° v.: Testo: 2° v.: Epigrafi e Iscrizioni, Note illustrative e rettifiche, Indici). (1932–1933) . . . . . L. 100
Il 2° v. si vende anche separatamente (L. 50).
2. M. Kerbaker. *Scritti inediti.*
Vol. I. *Scritti vari*, con pref. di C. Formichi e a c. di V. Pisani (1932) . . . . . L. 20
Vol. II. *Il Mahâbhârata*, trad. in ottava rima nei suoi principali episodi (a c. di C. Formichi e V. Pisani), Parte I (1933) . . . . . L. 30
Vol. III. *Il Mahâbhârata*, ecc. Parte II (1935) L. 30
Vol. IV. *Il Mahâbhârata*, ecc. Parte III (1936) L. 30
Vol. V. *Il Mahâbhârata*, ecc. Parte IV (1937) L. 30
Vol. VI. *Il Mahâbhârata*, ecc. Parte V (1939) L. 30
[Del *Mahâbhârata* è stata eseguita anche una tiratura a parte, con frontespizio proprio, cioè indipendente dal vol. I degli Scritti inediti del Kerbaker. Vedi il numero seguente: 2-bis].
2-bis. *Il Mahâbhârata*, trad. in ottava rima nei suoi principali episodi da M. Kerbaker, pubbl. a cura di C. Formichi e V. Pisani. Vol. I . . L. 30
Idem. Vol. II . . . . . » 30
Idem. Vol. III . . . . . » 30
Idem. Vol. IV . . . . . » 30
Idem. Vol. V . . . . . » 30
[Del poema *Bhagavadgîtâ*, che appartiene al *Mahâbhârata* (3° v.), è stata eseguita anche una tiratura a parte, come volume a sè. Vedi rubrica: « Pubblicazioni fuori serie ed estratti »].
3. *Mostra delle pitture di Giulio Aristide Sartorio nella R. Galleria Borghese* a cura di A. Bertini-Calosso. Con 67 tavole f. t. (1933) . . L. 10
4. F. Porro. *Fondamenti delle riduzioni per un nuovo Catalogo di Stelle, dedotto dalle osservazioni di Giuseppe Piazzi a Palermo, 1792–1814* (1933) L. 30
5. G. D. Romagnosi. *Opere varie.*
Vol. I. *Vedute fondamentali sull'arte logica*, ed. critica a c. di L. Caboara, introd. di F. Orestano (1936) . . . . . L. 50
Vol. II. *Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa (La Scienza delle Costituzioni)* a c. di G. Astuti, introd. di F. Patetta (1937) . . . . . L. 100

CELEBRAZIONI E COMMEMORAZIONI

1.* A. Farinelli. *Federico Mistral* (1930). L. 5
2. E. Romagnoli. *Virgilio* (1930) . . . . » 2
3. G. Volpe. *Simone Bolivar* (1931) . . » 2
4. U. Ojetti. *Andrea Mantegna* (1931). . » 3
5. R. Paribeni. *Giovanni Boldini* (1932) . » 5
6. U. Ojetti. *Tiziano e il Cadore* (1932). . » 5
7. A. Farinelli. *Goethe* (1933) . . . . » 5
8. C. Formichi. *Washington* (1933) . . . » 5
9. G. Vallauri. *Luigi Amedeo di Savoia-Aosta Duca degli Abruzzi* (1933) . . . » 5
10. U. Ojetti. *La Pittura ferrarese nel Rinascimento* (1933) . . . . . » 5
11. G. Bertoni. *Ludovico Ariosto* (1933) . » 5
12. E. Romagnoli. *Ariosto* (1933) . . . » 5
13. U. Ojetti. *F. P. Michetti* (1934) . . . » 5
14. A. Farinelli. *Francesco De Sanctis* (1934) » 5
15. C. A. Nallino. *Firdusi* (1935) . . . » 5
16.* A. Farinelli. *Vincenzo Bellini* (1935). » 5
18.* A. Panzini. *Giosue Carducci* (1935). . » 5
19.* G. Giovannoni. *Nell'ottavo centenario della Cattedrale di Ferrara* (1935) . . . » 5
21. G. Giovannoni. *Baldassare Peruzzi, architetto della Farnesina* (1937) . . . » 5
22. A. Farinelli. *Giacomo Leopardi* (1937) » 5
23.* U. Ojetti. *Giotto* (1937) . . . . . L. 5
24. E. Romagnoli. *Giacomo Leopardi* (1937) » 5
25. M. Bontempelli. *Leopardi* (1937) . . » 5
26. G. Vallauri. *Guglielmo Marconi* (1937) » 5
27. U. Ojetti. *Tre secoli di pittura napoletana* (1938) . . . . . » 5
28. R. Paribeni. *Augusto* (1938) . . . . » 5
29. L. Federzoni. *Canto e azione in Gabriele d'Annunzio* (1938) . . . . . » 5
30. F. Carena. *Melozzo da Forlì* (1938) . . » 5
31. A. Gatti. *Gli ultimi Romantici lombardi.* (1938) 5
32. R. Paribeni. *Jacopo della Quercia* (1938) 5
33. G. Papini. *Felicità di G. Leopardi* (1938) 5
34. A. Gatti. *Gabriele d'Annunzio* (1939) . » 5
35. F. Orestano. *Tommaso Campanella* (1940) . . . . . » 5
36. M. Bontempelli. *Giovanni Verga* (1940) » 5
37. A. Gatti. *A. Manzoni e « I Promessi Sposi » nel centenario dell'edizione definitiva* (1940) . . . . . » 5
38. A. Luzio. *Per Giuseppe Giusti* (1940). . » 5
39. F. Orestano. *Enrico Panzacchi* (1941) » 5
40. F. Pastonchi. *Francesco Petrarca* (1941) » 5

Le pubblicazioni segnate con asterisco si cedono soltanto agli acquirenti della collezione completa.

I numeri di serie mancanti sono esauriti.

CONFERENZE

1. * C. Formichi. *Il Nepal* (1934) . . . . L. 5
2. G. Dainelli. *Missione di studio al Lago Tana* (1938) . . . . . » 5
3. R. Benini. *Scienza, religione ed arte nell'Astronomia di Dante* (1939) 15
5. G. Tucci. *La crisi spirituale dell'India moderna* (1940) . . . . . L. 5
6. E. Zavattari. *Dal Giuba al Lago Rodolfo* (1940) L. 5

Le pubblicazioni segnate con asterisco si cedono soltanto agli acquirenti della collezione completa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ARCHITETTURA, PITTURA, SCULTURA

1. F. Fichera. *G. B. Vaccarini e l'Architettura del Settecento in Sicilia* (1° v.: Testo; 2° v.: Tavole) (1934) . . . . . L. 100
2. F. Fichera. *Luigi Vanvitelli*, con pref. di Giovannoni (1937) . . . . . L. 50
3. R. Buscaroli. *Melozzo da Forlì nei documenti, nelle testimonianze dei contemporanei e nella bibliografia* (1938) . . . . . L. 50

ARTISTI ITALIANI DELL'OTTOCENTO

2. M. Tinti. *Lorenzo Bartolini*, con pref. di R. Romanelli (1936) . . . . . L. 100

I numeri di serie mancanti sono esauriti.

MUSICA

V. Bellini. *Norma* (facsimile dello spartito autografo) con pref. di O. Respighi (1936) . L. 300
— *Composizioni giovanili inedite* (facsimile dell'autografo) con prefazione di F. Cilea (1941) L. 300
G. Caccini. *Le nuove Musiche* (facsimile dell'edizione 1601) con pref. di F. Vatielli (1934) L. 75
F. Gaffurio. *Theorica Musicae* (facsimile dell'edizione 1492) con pref. di G. Cesari (1934). L. 150
V. Galilei. *Dialogo della Musica antica e moderna* (facsimile dell'edizione 1581) con pref. di G. Fano (1934) . . . . . L. 125
1. Peri. *Le Musiche sopra l'Euridice* (facsimile dell'edizione 1660) con pref. di E. Magni Dufflocq (1934) . . . . . L. 75

CELEBRAZIONI VERDIANE

1. A. Luzio, *Per Giuseppe Verdi* (1940) . L. 5
2. A. Farinelli, *G. Verdi e il suo mondo interiore* (1941) . . . . . » 5
3. F. Orestano, *G. Verdi mediterraneo e universale* (1941) . . . . . L. 5
4. A. Gatti. *L'italianità di G. Verdi* (1941) » 5

DIZIONARI DI ARTI E MESTIERI

1. *Dizionario di Marina medievale e moderno* (1937) L. 200

COLLEZIONE «LA FARNESINA»

1. F. Saxl. *La fede astrologica di Agostino Chigi* (Interpretazione dei dipinti di Baldassare Peruzzi nella Sala di Galatea della Farnesina) (1934) . . . . . L. 25

PUBBLICAZIONI FUORI SERIE

A. Luzio–R. Paribeni. *Il Trionfo di Cesare di Andrea Mantegna* (1940) . . . . . L. 800
G. Marconi: Scritti (1941). *Ediz. distinta* » 60
Id. id. *Ediz. comune* . . . . . » 30
F. Petrarca: *Il Codice vaticano lat. 3196 autografo del Petrarca*, riproduz. a facsimile, con introd. di M. Porena (1941) . . . . . L. 300
Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo. Memorie e documenti (1940) . . . . . L. 100

OPUSCOLI ED ESTRATTI

Le ragioni dell'Italia. Dichiarazioni pronunziate nell'adunanza generale del 19 gennaio 1936–XIV (1936) . . . . . L. 2
Per la Vittoria e per l'Impero. Indirizzi di omaggio della R. Accademia d'Italia a S. M. il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia e al Capo del Governo, Duce del Fascismo, 11 maggio 1936–XIV (1936) L. 2
Guglielmo Marconi in Brasile, sett.–ott. 1935–XIII (1936) . . . . . L. 2
Baghavadgîtâ, poema indiano trad. in ottava rima da M. Kerbaker (a c. di C. Formichi e V. Pisani) (1936) . . . . . L. 5
Alla Maestà del Re Imperatore Vittorio Emanuele in Roma, Gabriele d'Annunzio nella solenne adunanza in Campidoglio della R. Accademia d'Italia 21 novembre 1937–XVI (facsimile dell'autografo in formato ridotto) (1937) . . . . . L. 2,50
E. Gerlini. *La Farnesina* (Breve Guida) (1941) . . . . . » 5

INCISIONI E STAMPE

B. Peruzzi: Decorazioni mitologiche nella Sala del Fregio della Farnesina, sede della Reale Accademia d'Italia (riproduzioni a colori).
1° *Mercurio e le giovenche d'Apollo. Il ratto d'Europa* (form. 95 × 26) . . . . . L. 10
2° *Orfeo incanta gli animali. Orfeo perde Euridice. Orfeo ucciso dalle Baccanti* (form. 1,15 × 26) L. 10
3° *Le Parche. Altea. La morte di Meleagro* (form. 90 × 26) . . . . . L. 10
4° *Meleagro e Atalanta. Meleagro uccide gli zii* (form. 1,03 × 26) . . . . . L. 10
5° *Bacco. La punizione di Marsia*. (form. 93 × 26) L. 10

PUBBLICAZIONI EDITE SINO AL 1939-XVII
DALLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI
FUSA CON LA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

(Legge 8 giugno 1939–XVII, n. 755)

Dal presente Catalogo sono escluse le opere esaurite o a pochi esemplari. Coloro che desiderano qualche volume di questi ultimi possono farne richiesta, con precise indicazioni, alla Ditta concessionaria, la quale darà corso alle ordinazioni nella misura disponibile.

PUBBLICAZIONI IN SERIE

Serie II (1873–87).

Vol. I (1873–74). *Transunti e Memorie delle due Classi* . . . . . L. 30
Vol. II (1874–75). *Transunti e Memorie delle due Classi* . . . . . L. 150
Vol. III (1875–76). *Transunti e Memorie delle due Classi* (in tre parti) . . . . . L. 300
Vol. IV–VII (1875–76), *Codex Astensis*, ogni volume L. 30
Vol. VIII (1876–77), *Memorie scienze morali* » 30

Serie III (1876–84).

Transunti: vol. I–VIII (1876–84), ogni volume L. 60
Memorie di scienze fisiche, ecc.:
Vol. I (p. I e II – 1876–77) . . . . L. 220
Vol. II (p. I–II – 1877–78) . . . . » 180
Vol. III–XIII (1878–82), ogni volume L. 90
Vol. XIV–XV (1882–83), ogni volume » 100
Vol. XVI–XIX (1882–84), ogni vol. » 70
Memorie di scienze morali, ecc. – Vol. I, VI–XIII (1876–1884), ogni volume . . . . . L. 120

Serie IV (1884–1892).

Rendiconti. Vol. I (1884–85) . . . . . L. 120
Vol. II (1° e 2° sem., 1885–86) . . . » 150
Vol. III (1° e 2° sem. 1887) . . . . » 90
Vol. IV (1° e 2° sem., 1888) . . . . » 120
Vol. V (1° e 2° sem., 1889) . . . . » 120
Vol. VI (1° e 2° sem., 1890) . . . . » 150
Vol. VII (1° e 2° sem., 1891) . . . . » 150
Memorie di scienze fisiche, ecc.:
Vol. I (1884–85) . . . . . L. 120
Vol. II (1884–85) . . . . . » 60
Vol. III (1885–86) . . . . . » 120
Vol. IV (1887) . . . . . » 90
Vol. V (1888) . . . . . » 90
Vol. VI (1889) . . . . . » 120
Vol. VII (1890) . . . . . L. 130
Memorie di scienze morali ecc.:
Vol. I (1884–85) . . . . . L. 120
Vol. II (parte I e II, 1886) . . . . » 150
Vol. III (parte I e II, 1887) . . . . » 120
Vol. IV (parte I e II, 1888) . . . . » 120
Vol. V (1888) . . . . . » 60
Vol. VI (parte I e II – 1889) . . . . » 120
Vol. VII (1890) . . . . . » 60
Vol. VIII (parte I e II – 1890) . . » 90
Vol. IX (parte I e II – 1891) . . . » 60
Vol. X (parte I e II – 1892) . . . » 90

La parte II contiene le *Notizie degli Scavi*.

Serie V (1892–1924).

Rendiconti di scienze fisiche, ecc., voll. I–VII, XVI–XX, (1892–1920),ogni volume che comprende 1 semestre . . . . . L. 45
Rendiconti di scienze fisiche ecc., voll. XXXII, XXXIII (1921–24), ogni vol. che comprende 1 semestre L. 80
I volumi VIII, XV e XX–XXXII sono esauriti).
Memorie di scienze fisiche, ecc., vol. I–V (1894–1904), ogni volume . . . . . L. 90
Voll. VI–VII (1906–1908), ogni vol. » 120
Voll. VIII–X (1910–1914), ogni vol. » 150
Voll. XI–XII (1916–19), ogni vol. . » 160
Vol. XIII (1920) . . . . . » 180
Vol. XIV (1922–23) . . . . . » 200
Rendiconti di scienze morali, ecc., voll. I–VII, (1892–1898), ogni vol. . . . . L. 60
Vol. XIX–XXII (1910–1913) . . . » 60
Appendice al vol. XXVII (1919) dei *Rendiconti morali*: Pieri S., *Toponomastica della Valle dell'Arno* L. 30
Rendiconti di scienze morali, voll. XXXII–XXXIII (1921–24), ogni volume . . . . . L. 80
Memorie di scienze morali, vol. I (1893) (parte I e II) . . . . . L. 120
Vol. II (1894) (parte I e II) 90
Voll. III–XI (1895–903) parte I e II, ogni volume. . . . . L. 120
Vol. XII (1906). . . . . » 60
Vol. XIII (parte I – 1908) . . . . » 60
Vol. XV, XVII (1915–23), ogni vol. » 130
La parte II contiene le *Notizie degli Scavi*.
Notizie degli Scavi
Voll. I–VIII (1904–1911).
Voll. VIII (1911), supplemento
Vol. IX (1912).
Vol. IX (1912), supplemento
Voll. X–XI (1913–14).
Vol. XI (1914), supplemento.
Vol. XII (1915).
Vol. XIV (1917).
Vol. XVIII (1921).
Vol. XXI (1924).

Serie VI (1925–1939).

Rendiconti di scienze fisiche, ecc., voll. I–X, XII–XVIII, XXII–XXIX (2 volumi all'anno, ogni volume . . . . . L. 80
Memorie di scienze fisiche, ecc., voll. I–XI (1926–1939), ogni vol. . . . . L. 180
Rendiconti di scienze morali, ecc., voll. I, II, IV, VI–VIII, XI–XV (1925–1939), un volume l'anno, ogni volume . . . . . L. 80
Memorie di scienze morali, ecc., voll. I–IX (1925–39), ogni volume . . . . . L. 180
Notizie degli Scavi. Voll. VII–XV (1931–1939), ogni volume (1) . . . . . L. 120

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

INDICE ALFABETICO PER NOME DI AUTORI DEGLI ATTI DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

Dall'inizio al 1910 . . . . . L. 18
Dal 1911 al 1924 . . . . . » 18
Dal 1925 al 1934 . . . . . L. 18

PUBBLICAZIONI DEL COMITATO SCIENTIFICO PER L'ALIMENTAZIONE

SERPIERI-PEGLION. *Programma di indagini economiche agrarie* (1918) . . . . . L. 3
PEGLION. *Per la migliore utilizzazione dei prodotti vegetali greggi* (1918) . . . . . L. 3
COLETTI. *Ricerche statistiche sui consumi alimentari in Italia* (1918) . . . . . L. 3
PIROCCHI. *Sull'applicazione delle norme per disciplinare il consumo carneo per la popolazione civile* (1918) . . . . . L. 3
PEGLION. *Sull'essiccamento delle patate* (1918) L. 3
PIROCCHI. *Proposta di nuove norme per disciplinare la macellazione dei giovani bovini* (1918) . L. 3
AUTORI VARI. *Proposta per uno studio sulla potenza produttiva dell'Italia agricola*, ecc. (1919). L. 3
Relazione riassuntiva sulla costituzione e sui lavori del Comitato (1919) . . . . . L. 3
PIROTTA-COSTANTINO. *Utilizzazione delle piante alimentari selvatiche* (1920-21) . . . . . L. 6
BOTTAZZI-RICCI. *Sulla composizione chimica di alcuni invertebrati marini* (1921) . . . L. 3
QUAGLIARELLO. *Sulla composizione chimica della farina di miglio* (1921) . . . . . L. 3
L'Italia agricola e il suo avvenire, studi promossi dalla Federazione Italiana dei Consorzi agrari (1919-20). . . . . L. 40

VARIE

Statuto dell' Accademia dei Nuovi Lincei (1847) L. 10
Annuario della R. Accademia dei Lincei, ogni volume . . . . . L. 4
Sono disponibili soltanto le seguenti annate: 1915, 16, 17, 18, 19, 23, 25, 26, 30, 31, 32, 33, 35, 37 e 38.
Rendiconti delle Adunanze solenni (annuali).
Sono disponibili i fascicoli delle seguenti annate: 1892-3, 4, 5, 6, 7, 1906, 7, 11, 12, 16 (due fasc.), 18, 19 (due fasc.) 20, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, ogni fascicolo . . . . . L. 8
Problemi e discussioni della Classe di Scienze morali, ecc. (Fascicoli annuali - 1936-37 - 1937-38). Ogni fascicolo . . . . . L. 12
Problemi e discussioni della Classe di Scienze fisiche, ecc. (Fascicoli annuali - 1936-37 - 1937-38 - 1938-39) Ogni fascicolo . . . . . L. 12
Dal Regno all'Impero: 17 marzo 1861-9 maggio 1936-Anno XIV. Pubblicazione commemorativa della proclamazione dell'Impero (1937) . . . L. 80
Augustus. Studii in occasione del Bimillenario Augusteo (1938) . . . . . L. 60
Elenco bibliografico delle Accademie, Società, Istituti scientifici, Direz. Periodici, ecc. corrispondenti con la R. Accademia dei Lincei e Indici delle loro pubblicazioni pervenute all'Accademia sino al 1907. (1908) L. 20
CARUTTI D., *Breve storia dell'Accademia dei Lincei* (1883) . . . . . L. 20

I librai debbono rivolgere le ordinazioni esclusivamente alle « MESSAGGERIE ITALIANE» (Bologna, via Milazzo, 11).

I privati possono acquistare le pubblicazioni dell'Accademia soltanto presso i librai. Vedi, in seguito, l'elenco delle Librerie italiane che hanno un deposito completo delle pubblicazioni stesse. Inoltre, essi possono acquistarle a pagamento rateale presso la LIBRERIA SOC. AN. IT. SPERLING e KUPFER, Milano, via Carducci, 16 - Roma, Corso Umberto, 173 - Firenze, via Cavour, 19 - Genova, via Archimede, 47-22 - Napoli, via Carlo Poerio, 110 - Bari, via Prospero Petroni, 12-A - Cosenza, Corso Telesio, 51 - Messina, via Tommaso Cannizzaro, 116 - Palermo, via Roma, 415 e le altre Agenzie provinciali della medesima.

LIBRERIE PRESSO LE QUALI ESISTE UN DEPOSITO COMPLETO DELLE PUBBLICAZIONI DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

LIBRERIE ITALIANE.

BARI. - G. Laterza & Figli, *Via Dante Alighieri 47.*
BOLOGNA. - Libreria Rizzoli, *Via Rizzoli 8.*
CATANIA. - Libreria Crisafulli, *Via Etnea.*
FIRENZE. - Libreria Internazionale Seeber, *Via Tornabuoni 20.*
GENOVA. - Libreria Mario Bozzi, *Via Cairoli 6.*
MESSINA. - V. Ferrara, *Viale S. Martino.*
MILANO. - Libreria Bocca, *Galleria Vittorio Emanuele.*
— Ulrico Hoepli, *Via Berchet 1.*
NAPOLI. - Libreria di Leo Lupi, *Via Roma 249.*
PADOVA. - Libreria A. Draghi, *Via Cavour 7-9.*
— Libreria R. Zannoni, *Corso Garibaldi 4.*
PALERMO. - Antica Libreria Reeber, *Corso Vittorio Emanuele 346.*
PARMA. - *Libreria Battei, Strada Cavour 17.*
PERUGIA. - N. Simonelli, *Piazza Umberto I.*
PISA. - Libreria Bachechi, *Via G. Oberdan 4.*
ROMA. - Libreria Bocca, *Piazza di Spagna 84-85.*
— Libreria di Scienze e Lettere, *Piazza Madama 8.*
— Libreria Internazionale Ulrico Hoepli, *Largo Chigi.*
— Marcoaldi, *Via Nazionale 55.*
— Paravia, *Piazza SS. Apostoli.*
— Vallardi, *Corso Vitt. Eman. 35.*
— Cremonese, *Via IV Novembre.*
TORINO. - Emilio Rinaldi, *Via XX Settembre 19.*
TRIESTE. - Libreria Minerva, *Piazza Borsa 10.*
VENEZIA. - Libreria S. A. Sansovino, *S. Marco Bacino Orseolo 34.*
— Libreria Serenissima, *Piazza San Marco.*
— Libreria Zanco, *S. Luca.*
VERONA. - Libreria Ghelfi e Barbato, *Via Mazzini.*

LIBRERIE ESTERE.

Argentina. BUENOS AIRES. Librairie Hachette, *Maipù 49.*
Brasile. RIO DE JANEIRO. Moura Fontes, *Rua Ouvidor 145.*
Danimarca. KIOBENHAVN, Arnold Busck, *Kjobmegergade 49.*
Francia. PARIS. Office Général du Livre, *4 bis Rue Jean Ferrandi.*
Germania. LEIPZIG. Gustav Fock, *Schlossgasse, 7-9*
— WIEN. Manz'sche Verlags und Universitaets Buchlandlung, *Kohlmrkta 20.*
Giappone. TOKYO. Maruzen Comp. Ltd., *6 Nihonbashi, Tori-Nichoms.*
Grecia. ATHENAI. "Eleftheroudakis" Librairie International, *Place de la Constitution.*
Norvegia. OSLO. Johan Tanum.
Olanda. S'GRAVENHAGE. N. V. Martinus Nijhoff, *Lange Voorhout 3.*
Portogallo. LISBOA. Livraria Bertrand, *73-75 Rua Garrett.*
Romania. BUCURESTI, Libreria Italiana, *Calea Victoriei 53.*
Spagna. BARCELONA. Libreria Bosch, *Rda Universidad 11.*
— Libreria Bastinos, *Pelayo 52.*
Svezia. STOCKHOLM. Nyae Aktiebolaget Biblioteksbokhandeln *Biblioteksgatan 12.*
Turchia. INSTAMBUL. Librairie Hachette, *469. Avenue de l'Indépendanc Pera.*
Ungheria. BUDAPEST. Librairie Grill, *Dorottya utca*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

PUBBLICAZIONI DI EDITORI VARI
A CURA DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Per queste pubblicazioni i librai debbono rivolgere le ordinazioni esclusivamente alle rispettive Case editrici.

VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA

Milano, Società Anonima per la Pubblicazione del Vocabolario della Lingua Italiana (Via Stelvio, 22).

Vol. I . . . . . L. 220
Id. rilegato . . . . . L. 250

EDIZIONE NAZIONALE DEI CLASSICI GRECI E LATINI
A CURA DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.

P. Vergili Maronis *Opera* – R. Sabbadini rec. (vol. 2) (1930). . . . . L. 40
Edizione numerata, rilegata. . . . . » 100
L. Annaei Senecae *Epistulae* – A. Beltrami rec. (vol. 2) (1931). . . . . L. 40
Edizione numerata, rilegata . . . . » 100
Xenophontis *Opuscula* – G. Pierleoni rec. (1933). L. 25
Edizione numerata, rilegata . . . . » 60
Titi Livi *Libri XLI–XLV* – G. Giarratano rec. (1933) . . . . . L. 20
Edizione numerata, rilegata . . . . » 50
Tabulae Iguvinae editae a I. Devoto, Editio altera (1940). . . . . L. 40
Edizione numerata, rilegata . . . . » 80
Edizione minore con versione latina e tavole L. 15

Res gestae divi Augusti – G. Barini rec. (1937). L. 30
Edizione numerata, rilegata . . . . » 50
Heliodori *Aethiopica* – A. Colonna rec. (1938). L. 50
Edizione numerata, rilegata . . . . » 80
L. Annaei Flori *Quae extant* – H. Malcovati rec. (1938). . . . . L. 40
Edizione numerata, rilegata . . . . » 60
C. Taciti, *Historiarum libri*, I–V, C. Giarratano rec. (1940). . . . . L. 40
Edizione numerata, rilegata . . . . » 60
Synesii Cyrenensis, *Hymni*, N. Terzaghi rec. (1940). . . . . L. 55
Edizione numerata, rilegata . . . . » 100
C. Taciti, *Libri ab excessu Divi Augusti I–VI*, M. Lenchantin-De Gubernatis rec. (1940) L. 50
Edizione numerata, rilegata . . . . » 80

« MONUMENTI ITALIANI »
RILIEVI RACCOLTI A CURA DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Roma, Libreria dello Stato.

Fasc. I. *Castel del Monte* (testo di G. Chierici) (1934) L. 15
Fasc. II. *Opere architettoniche di Michelangelo a Firenze. Prospetto di S. Lorenzo (dal modello). Biblioteca Laurenziana. Cappella Medicea* (testo di B. M. Apolloni) (1934) . . . . . L. 15
Fasc. III. *La Scuola Architettonica di Vicenza. Palazzi minori dal secolo XV al XVIII* (testo e rilievi di F. Franco) (1934) . . . . . L. 15
Fasc. IV. *Dieci battisteri lombardi, minori, dal secolo V al secolo XII* (testo e rilievi di F. Reggiori) (1935) . . . . . L. 15
Fasc. V. *Opere di Alessio Tramello, architetto piacentino* (testo e rilievi di P. Gazzola) (1935). L. 15
Fasc. VI. *Architettura neoclassica a Trieste* (testo e rilievi di U. Piazzo) (1935) . . . . . L. 15
Fasc. VII. *La basilica di San Nicola in Bari* (testo e rilievi di C. Ceschi) (1936). . . . . L. 15
Fasc. VIII–XI. *Il Foro e la Basilica severiana di Leptis Magna* (rilievi e seg. dalla Facoltà di Archit. della R. Univ. di Roma, testo di B. M. Apolloni) (1936) . . . . . L. 30
Fasc. X. *Il Gruppo monumentale di S. Maria delle Grazie in Milano* (testo e rilievi di A. Pica) (1937). L. 15
Fasc. XI. *Il Duomo di Barga* (testo e rilievi di L. Pera) (1937) . . . . . L. 15
Fasc. XII. *Fabbriche civili nel Quartiere del Rinascimento in Roma* (testo di B. M. Apolloni) L. 15
Fasc. XIII. *L'Arco di Marco Aurelio e di Lucio Vero* (testo di S. Aurigemma) . . . . L. 15
Fasc. XIV. *La Chiesa di S. Pietro in Vincoli a Pisa* (testo e rilievi di L. Pèra). . . . . L. 15
Fasc. XV. *Chiese siciliane del periodo normanno* (testo e rilievi di F. Basile). . . . . L. 15
Fasc. XVI. *Il Duomo di Cefalù* (testo e rilievi di G. Samonà). . . . . L. 15
Fasc. XVII–XVIII. *La Cattedrale di Como* (Testo e rilievi di P. Gazzola) . . . . . L. 30

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

Milano, Editore Hoepli.

Le *Notizie degli Scavi*, iniziate nel 1876, furono pubblicate fino all'anno 1881, in modo inseparabile, nei volumi delle Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei (Serie II e III).

Dal 1884 al 1903 esse continuarono a far parte delle dette *Memorie*, ma stampate in volumi separati (Serie IV e V).

Dal 1904 in poi la pubblicazione fu resa autonoma (Serie V e VI).

Per tutti i volumi delle *Notizie degli Scavi* dal 1876 al 1939, cioè dalla Serie II alla Serie VI, le ordinazioni debbono essere rivolte esclusivamente alla Casa Editrice Libraria Hoepli di Milano.

Dal 1940 in poi, in seguito alla fusione della R. Accademia dei Lincei con la R. Accademia d'Italia, quest'ultima ha assunto in proprio anche l'edizione delle *Notizie degli Scavi* e, perciò, le ordinazioni *dei Librai*, per le *Notizie degli Scavi* dalla Serie VII in poi, dovranno essere rivolte esclusivamente alla concessionaria *Società delle Messaggerie Italiane* in Bologna.

Annate disponibili delle « Notizie degli Scavi ».

Prezzo di ogni volume: L. **120**, compreso il Supplemento.

Serie II (1876) (1)
1° (1876)

Serie III.
1° (1876–77)
2° (1877–78)
3° (1878–79)
5° (1879–80)
6° (1880)
7° (1881)
9° (1881)
10° (1882)
11° (1883)
13° (1884)

Serie IV (1884–92).
1° (1885)
2° (1886)
3° (1887)
4° (1888)
6° (1889)
8° (1890)
9° (1891)
10° (1892)

Serie V (1893–1924).
1° (1893)
2° (1894)
3° (1895)
4° (1896)
5° (1897)
6° (1898)
7° (1899)
8° (1900)
9° (1901)
10° (1902)
11° (1903)

1° (1904) (2)
2° (1905)
3° (1906)
4° (1907)
5° (1908)
6° (1909)
7° (1910)
8° (1911)
8° Supplemento (1911)
9° (1912)
9° Supplemento (1912).
10° (1913)
11° (1914)
11° Supplemento (1914).
12° (1915)
13° (1916)
14° (1917)
15° (1918)
16° (1919)
17° (1920)
18° (1921)
19° (1922)
20° (1923)
21° (1924)

Serie VI (1935–1939).
1° (1925)
2° (1926)
3° (1927)
4° (1928)
5° (1929)
6° (1930)
7° (1931)
8° (1932)
9° (1933)
10° (1934)
11° (1935)
12° (1936)
13° (1937)
14° (1938)
15° (1939).

(1) Una Serie I delle *Notizie degli Scavi* non esiste. La dicitura Serie I si riferisce alle Memorie dell'Accademia dei Lincei, nella cui Serie II, come si è detto nel cenno preliminare, cominciarono ad apparire, incorporate nel volume, le *Notizie*. La collezione completa delle *Notizie degli Scavi* si inizia, quindi, con la dicitura Serie II (volume dell'anno 1876).

(2) Dal 1904 al 1924 fu ricominciata la numerazione dei volumi col n. 1, pur appartenendo sempre tali volumi alla Serie V. Perciò, nelle ordinazioni della serie V è opportuno aggiungere all'indicazione del numero del volume, anche quella della data.

Indici generali delle « Notizie degli Scavi ».

Vol. I (1876–1900) . . . . . L. 25 Vol. II (1876–1900) . . . . . L. 60

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

MONUMENTI ANTICHI

Pubblicati a cura della R. Accademia dei Lincei dal 1892 al 1939 e dal 1940 proseguiti dalla Reale Accademia d'Italia.

Milano, Editore Hoepli.

I volumi non citati nel presente elenco sono esauriti.

1° (1892) . . . . . L. 390	22° (1914) P. 2ª . . . L. 210	31° (1927) P. 3ª . . . L. 215
2° (1893) . . . . . » 84	23° (1916) P. 2ª . . . » 255	32° (1928) . . . . . » 500
3° (1893) . . . . . » 102	24° (1917) P. 1ª . . . » 255	33° (1930) P. 1ª . . . » 100
4° (1894) P. 1ª. . . . » 270	24° (1918) P. 2ª . . . » 345	33° (1930) P. 2ª . . . » 150
5° (1895) . . . . . » 150	25° (1919) . . . . . » 350	33° (1931) P. 3ª . . . » 175
6° (1896) . . . . . » 168	26° (1920) P. 1ª . . . » 275	34° (1931) P. 1ª . . . » 80
7° (1897) . . . . . » 180	26° (1920) P. 2ª . . . » 215	34° (1932) P. 2ª . . . » 120
9° (1899) P. 1ª . . . » 108	27° (1921) P. 1ª . . . » 125	34° (1932) P. 3ª . . . » 210
9° (1901) P. 3ª . . . » 114	27° (1921) P. 2ª . . . » 210	35° (1933) P. 1ª . . . » 85
13° (1903) P. 1ª . . . » 126	28° (1922) P. 1ª . . . » 190	35° (1935) P. 2ª . . . » 400
13° (1903) P. 2ª . . . » 75	28° (1923) P. 2ª . . . » 285	35° (1935) P. 3ª . . . » 175
16° (1907) P. 4ª . . . » 24	29° (1923) P. 1ª . . . » 280	36° (1937) P. 1ª . . . » 295
18° (1907) P. 1ª . . . » 30	29° (1924) P. 2ª . . . » 250	36° (1938) P. 2ª . . . » 200
18° (1908) P. 2ª . . . » 162	30° (1925) P. 1ª . . . » 190	37° (1938) P. 1ª . . . » 300
18° (1908) P. 3ª . . . » 114	30° (1925) P. 2ª . . . » 240	37° (1938) P. 2ª . . . » 320
19° (1908) P. 1ª . . . » 45	30° (1925) P. 3ª . . . » 90	38° (1939) P. 1ª . . . » 120
19° (1909) P. 2ª . . . » 111	31° (1926) P. 1ª . . . » 210	38° (1939) P. 2ª . . . » 250
19° (1910) P. 3ª . . . » 126	31° (1926) P. 2ª . . . » 130	38° (1940) P. 3ª . . . » 190

ATTI DELLE ASSEMBLEE COSTITUZIONALI ITALIANE DAL MEDIO EVO AL 1831

Bologna, Editore Zanichelli.

Serie I. – Sezione I.

Parlamento Siciliano a cura di Luigi Genuardi.
Vol. I (1031–1282), Parte I (1924). . . . L. 50

Serie I. – Sezione IV.

Parlamento Friulano, a cura di P. S. Leicht.
Vol. I (1228–1420), Parte I (1917). . . . L. 40
Vol. I (1228–1420), Parte II (1925) . . . » 70

Serie I. – Sezione V.

Parlamento Sabaudo.

Parte Prima. – *Patria Cismontana*, a cura di Armando Tallone.
Vol. I (1286–1385) (1928) . . . . . L. 110
Vol. II (1386–1427) (1929) . . . . . » 90
Vol. III (1427–1458) (1929) . . . . . » 90
Vol. IV (1458–1472) (1931) . . . . . » 90
Vol. V (1472–1490) (1932) . . . . . » 90
Vol. VI (1490–1524) (1932) . . . . . » 90
Vol. VII (1525–1560) (1933) . . . . . » 90

Parte seconda. – *Patria Oltramontana.*
Vol. VIII (1120 circa–1444) (1935) . . . L. 150
Vol. IX (1444–1536) (1937) . . . . . » 150
Vol. X (1327–1536) (1938) . . . . . » 80
Vol. XI Appendici (1537–1546) (1940) . » 80
Vol. XII Assemblee del Paese di Vaud (1260–1430) (1941) . . . . . L. 100

Serie I. – Sezione V.

Parlamento del Monferrato a cura di Annibale Bozzola (1926) . . . . . L. 32

Serie II. – Divisione I. – Sezione II.

Assemblee Repubblica Cisalpina, a cura di C. Montalcini ed A. Alberti.
Vol. I, Parte I (1917) . . . . . L. 40
Vol. I, Parte II (1917). . . . . » 40
Vol. II (1917) . . . . . » 80
Vol. III (1919) . . . . . » 100
Vol. IV (1919) . . . . . » 100
Vol. V (1927) . . . . . » 160
Vol. VI (1927) . . . . . » 160
Vol. VII (1935) . . . . . » 75
Vol. VIII (1938) . . . . . » 160
Vol. IX (1940) . . . . . » 170

Serie II. – Divisione I. – Sezione III.

Verbali delle sedute della Municipalità provvisoria di Venezia (1797 – *Sessioni Pubbliche e Private*), a cura di Annibale Alberti e Roberto Cessi.
Vol. I, Parte I (1928) . . . . . L. 130
Vol. I, Parte II (1929). . . . . » 120
Vol. II (1932) . . . . . » 120
Vol. III (1940) . . . . . » 75

Serie II. – Divisione I. – Sezione IV.

I comizi nazionali in Lione per la costituzione della Repubblica italiana, a cura di Ugo da Como.
Vol. I (1934) . . . . . L. 150
Vol. II, Parte I (1935). . . . . » 100
Vol. II, Parte II (1935) . . . . . » 80
Vol. III, Parte I (1938) . . . . . » 80
Vol. III, Parte II (1940) . . . . . » 60

Serie II. – Divisione III.

Atti del Parlamento delle due Sicilie 1820–1821 editi sotto la direzione di Annibale Alberti, raccolti e illustrati da Egidio Gentile, con premessa di Michelangelo Schipa.
Vol. I (1926) . . . . . L. 120
Vol. II (1926) . . . . . » 125
Vol. III (1928) . . . . . » 120
Vol. IV (1931) . . . . . » 150
Vol. V, Parte I (1931) . . . . . » 80
Vol. V, Parte II (1931) . . . . . » 100
Vol. VI, Indice generale (1941) . . . . . » 30

Serie III. – Sezione I.

Deliberazioni del maggior Consiglio di Venezia, a cura di Roberto Cessi.
Vol. I . . . . . (in preparazione)
Vol. II (1931) . . . . . L. 85
Vol. III (1934) . . . . . » 85

Serie III. – Sezione III.

Consigli del Comune di Prato (15 ottobre 1252–24 febbraio 1285), a cura di Renato Piattoli (1940) . . . . . L. 130

Serie III. – Sezione IV.

Consigli della Repubblica Fiorentina, a cura di Bernardino Barbadoro, con una premessa di Isidoro Del Lungo.
Vol. I (1301–1307), Parte I (1921). . . . L. 60
Vol. I (1307–1315), Parte II (1930) . . . » 90

Appendice.

L'affrancazione dei servi della gleba nell'Emilia e nella Toscana, a cura di Pietro Vaccari, con premessa di Luigi Luzzatti (1926). L. 36

Bollettino della Commissione per gli Atti delle Assemblee.
N. 1 (1916) L. 4 – N. 2 (1917) L. 3,60 – N. 3 (1920) L. 5. – N. 4 (1932) L. 8.

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE « CAETANI » PRESSO LA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Editrice la Fondazione Caetani, Roma, via della Lungara, 10.

Gabrieli G. *La Fondazione Caetani per gli studi musulmani. Notizia della sua istituzione e Catalogo dei suoi Mss. orientali*, in-8°, 1926, pp. 96, 6, 3 tavole fotogr. . . . . L. 25
Guidi M. *La lotta tra l'Islàm e il Manicheismo. Un libro di Ibn al-Maqaffa contro il Corano confutato da Al-Qasim b. Ibrahim.*, in-8°, 1927, pagine xxviii, 127, 55 . . . . . L. 50
Caetani L. *Cronografia generale del Bacino Mediterraneo e dell'Oriente musulmano dal 622 al 1517 dell'E. V., ossia dal principio dell'Era musulmana alla caduta dell'Egitto in potere dei Turchi Ottomani.* Periodo secondo: fasc. primo, anni 133–144 H. (750–762 E. V.), in-8°, 1923, pp. vii, 327 (continuazione della *Cronografia Islamica*) . . L. 50
Caetani L. e Gabrieli G. *Onomasticon Arabicum ossia Repertorio alfabetico dei nomi di persona e di luogo contenuti nelle principali opere storiche, biografiche e geografiche stampate e manoscritte, relative all'Islàm.* Roma (1915), in-4°, volumi 2, pp. xi, 314, 1020 . . . . . L. 150
— *Saggio d'un Dizionario bio-bibliografico italiano.* Roma, 1924, in-4°, pp. ii, 880 (parte della lettera A e della lettera B) . . . . . L. 50

COMMISSIONE DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA PER LO STUDIO DELLE GRANDI CALAMITÀ

Firenze, Editore Le Monnier.

I. G. Ciraolo. *L'Unione Internazionale di Soccorso* (1931). . . . . L. 75
II. Autori vari. *Memorie scientifiche e tecniche* (1931). L. 75
IV¹. M. Giandotti. *Le piene del Po e i provvedimenti di difesa* (1933) . . . . . L. 20
IV². A. Fantoli. *La siccità in Libia* (1935) » 20
V. G. Imbò. *I terremoti etnei* (1935) . . . L. 25
VI. M. Baratta. *I terremoti in Italia* (1936) » 50
VII. L. Miliani. *Le piene dei fiumi veneti e i provvedimenti di difesa*, vol. 1° (1937) . . . L. 50
VIII. L. Miliani. *Le piene dei fiumi veneti ed i provvedimenti di difesa*, vol. 2° (1939). . L. 50

RIVISTA D'ALBANIA

Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale.

Pubblicazione trimestrale, a cura del Centro di Studi per l'Albania, presso la Reale Accademia d'Italia. Ha iniziato la pubblicazione nell'aprile 1940–XVIII.

Abbonamento annuo: *Italia, Impero e Albania*: L. 35; *Estero*: L. 70. — *Un numero*, L. 10.

PUBBLICAZIONI VARIE

G. Agnelli–G. Ravegnani, *Annali delle edizioni ariostee*. Bologna. Editore Zanichelli, 2 vol. (1933). L. 150
L. Ariosto. *Le Commedie*, a cura di M. Catalani. Bologna. Editore Zanichelli, 2 vol. (1933). L. 50
L. Spallanzani. *Opere*. Milano. Editore Hoepli
Vol. I. *Circolazione. Digestione. Respirazione animale* (1932) . . . . . L. 60
Vol. II. *Respirazione animale* (II). *Microbiologia* (1933) . . . . . L. 70
Vol. III. *Respirazione della pianta. Rigenerazioni animali. Fecondazione naturale e artificiale. Sistema nervoso. Varie* (1934) . . . . . L. 100
Vol. IV. *Viaggi: Sull'Appennino. Al lago Ventasso. Sulle Alpi Lombarde. Sui Grigioni. Nella Svizzera. Nel Mediterraneo* (1935). . . . L. 80
Vol. V. Parte I. *Viaggio a Costantinopoli* (1936). L. 60
Vol. V. Parte II. *Viaggi alle Due Sicilie* (1937) L. 70

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

PUBBLICAZIONI
DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE ACCADEMIE

Corpus Vasorum Antiquorum – Italia. Roma, Libreria dello Stato.

I. Roma – *Museo Nazionale di Villa Giulia*, a c. di G. Q. Giglioli (1925) . . . . L. 90
II. Roma – *Museo Nazionale di Villa Giulia*, a c. di G. Q. Giglioli (1928) . . . L. 90
III. Roma – *Museo Nazionale di Villa Giulia*, a c. di G. Q. Giglioli (1927) . . . L. 90
IV. Lecce – *Museo Provinciale Castromediano* (Fasc. I), a c. di P. Romanelli . . L. 90
V. Bologna - *Museo Civico* (Fasc. I), a c. di L. Laurinsich (1929) . . . . . L. 90
VI. Lecce – *Museo Provinciale Castromediano* (Fasc. II), a c. di P. Romanelli (1930). L. 90
VII. Bologna – *Museo Civico* (Fasc. II), a c. di L. Laurinsich (1931) . . . . L. 90
VIII. Firenze – *Museo Archeologico* (Fasc. I–II), a c. di D. Levi (1932) . . (fuori commercio).
IX. Rodi – *Museo Archeologico dello Spedale dei Cavalieri di Rodi* (Fasc. I), a c. di G. Jacopi (1933). . . . . L. 90
X. Rodi – *Museo Archeologico dello Spedale dei Cavalieri di Rodi* (Fasc. II), a c. di G. Jacopi (1934) . . . . . L. 90
XI. *Museo Campano* (Fasc. I), a cura di P. Mingazzini (1935) . . . . . L. 90
XII. Bologna – *Museo Civico* (Fasc. III), a c. di L. Laurenzi (1936) . . . . . L. 90
XIII. Firenze – *R. Museo Archeologico* (Fascicolo II), a cura di D. Levi (1938) . L. 90
XIV. Palermo – *Museo Nazionale* (Fasc. I) a cura di J. Bovio Marconi (1938) . L. 90
XV. Taranto – *R. Museo Nazionale* (Fasc. I), a cura di C. Drago (1940) . . . L. 90
XVI. *Musei Comunali Umbri* (Fasc. I), a cura di G. Becatti (1940) . . . . . L. 90
XVII. Siracusa – *Museo Archeologico Nazionale* (Fasc. I), a cura di P. E. Arias (1941) . . . . . L. 90

Forma Italiae, Roma, editore Danesi.

Regio I. *Latium et Campania.* Vol. 1°, P. 1ª. *Ager Pomptinus. Anxur–Terracina*, a c. di G. Lugli (1926). . . . . L. 320
Regio I. *Latium et Campania.* Vol. I, P. 2ª. *Ager Pomptinus. Circeii*, a c. di G. Lugli (1928). L. 150
Regio IX. *Liguria.* Vol. I *Libarna*, a c. di G. Monaco (1936). . . . . L. 180
Regio VII. *Umbria.* Vol. I *Tuder–Carsulae*, a c. di G. Becatti (1938) . . . . . L. 200

Inscriptiones Italiae. Roma, Libreria dello Stato.
Vol. X. Regio X.
II – *Parentium*, cur. A. Degrassi (1934). L. 80
III – *Histria septentrionalis*, cur. A. Degrassi (1936) . . . . . L. 80
Vol. XI – Regio XI.
I – *Augusta Praetoria*, cur. P. Barocelli (1932) . . . . . L. 60
II – *Eporedia*, cur. J. Corradi (1931). L. 30
Vol. XIII – *Fasti et Elogia.*
III – *Elogia*, cur. A. Degrassi (1937). L. 50

IN COLLABORAZIONE CON LA « UNIONE ACCADEMICA INTERNAZIONALE »

Corpus Philosophorum Medii Aevi. Roma, Libreria dello Stato.

Aristoteles Latinus. Codices descripsit Georgius Lacombe in societatem operis adsumptis A. Birkenmajer, M. Dulong, Aet. Franceschini:
Pars Prior (1939) . . . . . L. 350

Archivium Latinitatis Medii Aevi. Lexicon Imperfectum, cur. F. Arnaldi. Bruxelles. Union Académique Internationale.
Pars prior: A – medicamen (1936–9). Belgas 10

Catalogue des Manuscrits alchimiques grecs. Bruxelles Union Académique Internationale.

Tom. II. *Les manuscrits italiens*, décrits par C. O. Zuretti (1927) . . . . Belgas 15
Tom. V. 1. *Les manuscrits d'Espagne*, décrits par C. O. Zuretti . . . . . Belgas 10
Tom. VII. *Anonymi de Arte metallica, seu de metallorum conversione in aurum et argentum*, edidit. C. O. Zuretti (1930) . . Belgas 20
Tom. VIII. *Alchemistica signa*, digessit et explanavit C. O. Zuretti (1932) . . . Belgas 25

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)